



Collana Storia d'Europa
History of Europe



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Antonello Battaglia

Da Suez ad Aleppo

La campagna Alleata e il Distaccamento italiano
in Siria e Palestina (1917-1921)

ISSN 2282-6319
Anno V, n. 13 - 2015



Edizioni Nuova Cultura



Collana Storia d'Europa
History of Europe



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Antonello Battaglia

DA SUEZ AD ALEPPO.
LA CAMPAGNA ALLEATA
E IL DISTACCAMENTO ITALIANO IN SIRIA E PALESTINA
(1917-1921)



Edizioni Nuova Cultura

Collana Storia d'Europa

Direttore scientifico,
Giovanna Motta, *Sapienza Università di Roma*

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi
Basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer-review*).

Copyright © 2015 Edizioni Nuova Cultura - Roma
ISBN: 9788868125608
DOI: 10.4458/5608

Redazione: Andrea Carteny (segreteria), Alberto Becherelli, Martina Bitunjac, Elena Dumitru, Fabio Libero Grassi, Giuseppe Motta, Maria Nogués Bruno, Daniel Pommier Vincelli, Alessandro Vagnini.

In copertina: *Sottotenente Scarpocchi Carlo in Palestina – fronte unico alleato. In divisa con cappello a larghe falde da esploratore con mostrine del Genio ma erano fanti. Su concessione dello SME – Ufficio Storico – Archivio fotografico, foto n. 1113, autorizzazione del 04/09/2015.*

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale,
realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,
anche ad uso interno o didattico.

Collana storia d'Europa

Con la Collana "Storia d'Europa – History of Europe" si integra la serie di volumi dei "Chioschi Gialli" con la pubblicazione – a fini didattici e di ricerca dottorale e post-dottorale – di documentazione d'archivio e contributi di approfondimento delle differenti discipline incluse negli studi sulla Storia d'Europa, in italiano e in inglese. Sulla base dell'attività svolta nell'ambito del medesimo dottorato di ricerca della Sapienza Università di Roma, sono edite in questa collana pubblicazioni relative ad Atti di convegno e Documenti d'archivio, Quaderni di dottorato, Monografie e ricerche scientifiche in seguito a un doppio referaggio anonimo certificato presso l'editore.

Il Comitato scientifico

A mia moglie

Indice

Prefazione	11
Introduzione.	
Dal canale di Suez all'egemonia britannica	21
Lo scoppio del conflitto	31
L'attacco al Canale.....	41
Egitto e <i>Mediterranean Expeditionary Force</i>	55
La seconda offensiva	67
El Arish	83
L'avanzata nella Palestina meridionale.....	91
Gaza.....	97
L'arrivo del contingente italiano	111
L'offensiva su Beersheba e Gaza	143
Gerusalemme	157
L' <i>affaire</i> Picot	189

La Compagnia Cacciatori di Palestina.....	207
La ripresa delle operazioni militari.....	223
La seconda offensiva in Transgiordania	237
Megiddo e il terzo attacco	243
Damasco e Aleppo.....	265
Conclusioni. Lo scioglimento.....	289
Appendice n.1	303
Appendice n.2	309
Appendice n.3	311
Nota archivistica.....	313
Bibliografia	317
Tavola delle abbreviazioni	325
Indice dei nomi	327

Prefazione

Da Suez ad Aleppo passando per Gaza, Gerusalemme e Beirut. Un tragitto lungo quattro anni, costato la vita a 55.000 unità Alleate e a un numero non ancora definito ma certamente elevato di soldati ottomani, tedeschi e austro-ungarici. Fu questo il bilancio della campagna del Sinai e della Palestina combattuta tra l'Egitto, la Terra Santa e la Siria tra il gennaio 1915 e l'ottobre 1918.

In Europa divampava da un anno la Grande Guerra, gli eserciti si fronteggiavano sul fronte occidentale, dopo le battaglie delle Frontiere (14-24 agosto 1914), di Mons (23 agosto 1914), la prima della Marna (5-14 settembre 1914) e la prima dell'Aisne, Ypres (21 ottobre-22 novembre 1914) sanciva la fine della "corsa al mare". I contendenti, allo scopo di aggirare sul fianco settentrionale l'avversario, avevano allungato sempre più la linea del fronte fino a giungere alle spiagge delle Fiandre. Iniziava la guerra di posizione, un conflitto inedito sui campi di battaglia che, al contrario delle semplicistiche previsioni di una prossima fine, si sarebbe protratto a lungo mietendo un numero di vittime impressionante. Anche a est la situazione era equilibrata. Dopo alcune iniziali sconfitte delle truppe del *kaiser* Guglielmo II, l'alto comando tedesco, rivitalizzato dal ritorno del generale von Hindenburg, colse importanti vittorie a Tannenberg (26-30 agosto 1914) e nei pressi dei laghi Masuri (9-14 settembre 1914). Ancora più a est, gli austro-ungarici subirono una pesante sconfitta nella battaglia di Galizia (23 agosto-11 settembre 1914) e soltanto l'arrivo dei rinforzi tedeschi permise di respingere le forze zariste a ridosso di Varsavia.

L'Impero ottomano, così come l'Italia, era neutrale. Il 2 agosto del 1914, giorno successivo alla dichiarazione di guerra della Germania alla Russia, aveva tuttavia firmato un trattato bilaterale segreto di

natura economico-militare con Berlino. I rapporti tra i due Paesi erano solidi. Da tempo i tedeschi investivano capitali nello sviluppo dell'Impero ottomano, inviavano ufficiali per addestrare le truppe del sultano e ben prima del '14 avevano pianificato il prolungamento della linea dell'*Orient Express* fino a Bagdad, attraverso l'Anatolia. Il sultano aveva dato il suo *placet* al progetto che avrebbe avvicinato ulteriormente l'Impero all'Europa industrializzata e avrebbe permesso alla Germania di accedere alle risorse petrolifere e soprattutto di ottenere grosse concessioni per lo sfruttamento di questi bacini.

Il partito filo-tedesco era tuttavia controbilanciato da molti sostenitori di un avvicinamento all'Inghilterra ma quest'ultima era alleata della Francia, storica amica dell'acerrimo rivale degli ottomani, l'Impero russo. Per queste ragioni, Enver Pascià, l'influente ministro della Guerra, siglò l'accordo segreto con la Germania. L'atto fu ratificato da molte autorità tranne dal sultano Mehmet V, propenso alla neutralità. La mancanza del consenso del sovrano, comandante in capo delle forze armate, metteva in discussione la validità del trattato, non permetteva la dichiarazione del *Jihad* e quindi precludeva l'intervento dell'esercito.

Nonostante quest'*impasse*, i rapporti turco-tedeschi rimanevano buoni. Esempio eclatante, l'inseguimento di due incrociatori tedeschi, *Goeben* e *Breslau*, da parte di alcune unità della *Royal Navy*. Alle imbarcazioni tedesche fu permesso di entrare nello stretto dei Dardanelli per sottrarsi alla caccia britannica. L'ordine di Enver Pascià incrinò i rapporti con Londra spingendo definitivamente l'Impero nell'orbita del *kaiser*. Tre giorni dopo, il 1° novembre 1914, unità inglesi attaccarono un posamine turco nel porto di Smirne; il giorno seguente un incrociatore aprì il fuoco sul porto di Aqaba sul Mar Rosso e il 3 novembre furono bombardati i Dardanelli. Quel giorno, l'Impero ottomano scese in guerra a fianco del Secondo Reich.

L'ingresso della Sublime Porta nel conflitto apriva nuovi scenari in teatri lontani dall'Europa e distanti l'un l'altro: il Caucaso, la Mesopotamia e l'Egitto. In Medio Oriente, per la Gran Bretagna erano di vitale importanza la raffineria petrolifera di Abadan, indispensabile per il rifornimento di carburante alla *Royal Navy* e il canale di Suez, fondamentale sia dal punto di vista economico, in quanto snodo della

via delle indie, sia soprattutto militare perché assicurava il continuo approvvigionamento di truppe dall'India e dall'Oceania.

In questo vasto teatro bellico – campagna del Sinai e della Palestina, della Mesopotamia, di Persia, dei Dardanelli, del Nord Africa, dello Yemen e del Sud Arabia – si fronteggiarono eserciti regolari ma anche truppe irregolari, unità tribali, ribelli, guerriglieri. A rendere questa guerra “asimmetrica”, i volontari arabi e beduini che parteciparono alle campagne contro i britannici in Mesopotamia e nel Sinai.

Agenti tedeschi e ottomani sobillarono infatti rivolte nei territori sotto l'influenza degli Alleati, compresi quelli della neutrale Italia, dove combatterono tra l'altro cinquecento militari ottomani. In Libia e Marocco furono distribuite armi leggere ai senussi che riuscirono a respingere gli italiani dal Fezzan e fermare l'avanzata di inglesi e francesi in Egitto e Algeria.

Strategia analoga fu quella dell'*Arab Bureau* del *Foreign Office*: istigare la componente araba all'insurrezione contro il dominio turco promettendo l'indipendenza. Il finanziamento della rivolta – guidata dallo sharif al-Ḥusayn ibn 'Alī e dall'ufficiale gallese Thomas Lawrence – avrebbe costretto l'Impero ottomano a destinare cospicue risorse e molte unità nella penisola araba ridimensionando inevitabilmente l'impegno militare in Mesopotamia e Palestina.

All'inizio del 1915, su insistenza dell'alto comando tedesco, la quarta armata ottomana, agli ordini del ministro della Marina Djemal Pascià, stava mobilitando una forza di circa 20.000 uomini con l'obiettivo di marciare verso il Sinai e attaccare il canale di Suez. Come detto, lo sfondamento di questo settore avrebbe avuto importanti ripercussioni sul fronte occidentale europeo e avrebbe inflitto un duro colpo all'efficienza militare britannica.

Il colonnello bavarese Kress von Kressenstein, capo di stato maggiore dell'armata, pianificò l'attacco e organizzò la rete di rifornimenti attraverso il deserto del Sinai. A differenza delle operazioni belliche del passato, non voleva avanzare sulla prevedibile linea costiera da El Arish a Porto Said ma preferiva insinuarsi nel cuore del deserto, percorrere le aride e assolate cammellerie, per attaccare a sorpresa il settore centrale del canale.

L'alto comando britannico dibatté a lungo sul sistema difensivo da adottare: passivo, a ovest del canale, in attesa del nemico, con trinceramenti, forti postazioni di mitragliatrici e navi di pattuglia oppure attivo, con l'ipotesi di sbarco ad Alessandretta e la costituzione di una testa di ponte in quella zona per costringere le truppe turco-tedesche a ripiegare a nord abbandonando le intenzioni belliche sul canale. Questa seconda opzione venne scartata dal *War Office* perché troppo dispendiosa, si decise pertanto di trincerare il canale aspettando il nemico.

Il 26 gennaio 1915 le forze di Kress von Kressestein occuparono l'oasi di Moya Harab poco a est del Piccolo Lago Amaro. Aveva inizio la *Offensive zur Eroberung des Suezkanals*. L'investimento principale avvenne tra Tussum e Serapeum, nel saliente centrale ma le truppe a difesa del canale, con l'ausilio delle artiglierie navali, riuscirono a respingere l'ardito tentativo dopo due giorni di combattimento.

A seguito di questa offensiva, per alcuni mesi non ci furono combattimenti di rilievo nella zona perché le attenzioni Alleate si concentrarono a Gallipoli. Lo spostamento delle operazioni militari in quella penisola infatti costrinse le forze ottomane ad alleggerire la pressione sull'istmo. La campagna, seppur concepita per occupare in breve tempo Costantinopoli, costringere il sultano alla resa e ristabilire i collegamenti con la Russia tramite il Mar Nero, era *de facto* una sorta di difesa attiva del canale. Le forze in Egitto davano il loro ingente contributo alle operazioni. Molte truppe vennero tratte proprio dall'Africa e nonostante ciò l'armata coloniale egiziana era costretta a incrementare il proprio sforzo nella difesa del canale. A complicare ulteriormente la situazione, l'ingresso in guerra della Bulgaria (14 ottobre 1915) a fianco degli Imperi centrali, il conseguente accerchiamento della Serbia e la caduta del "simpatizzante" governo di Venizelos in Grecia. Gli Alleati decisero pertanto di aprire un nuovo fronte, quello macedone (detto anche di Salonico) per correre in soccorso del tracollante esercito serbo.

L'Egitto dunque diventava un'importante base logistica per le campagne di Gallipoli, di Macedonia, il canale restava comunque un fronte delicato per la minaccia ottomana e allo stesso tempo si doveva garantire il normale passaggio delle truppe indiane, australiane e

neozelandesi dall'oceano Indiano all'Europa. I porti erano congestionati, il flusso di navi, militari, armi, carreggi e animali da soma era impressionante.

La sconfitta tattico-strategica di Gallipoli e la stabilizzazione del fronte macedone alleggerirono il gravoso carico dell'Egitto. Le truppe rientrarono nella base africana permettendo al generale Murray di abbandonare la difesa passiva del canale a favore di una tattica mista. Unità e trincee furono spostate sulla sponda orientale dell'istmo in modo da poter contrattaccare le puntate nemiche che sarebbero certamente riprese a seguito della fine della campagna di Gallipoli. Come previsto, il 4 agosto gli ottomani sferrarono una nuova offensiva che venne respinta e incalzata dall'avanzare dell'efficientissime truppe montate dell'Anzac (*Australian and New Zealand Army Corps*). La battaglia di Romani (4-6 agosto 1916) e la presa di Oghratina decretarono la fine della campagna per la difesa del canale. Le truppe di Kress von Kressenstein ripiegarono precipitosamente abbandonando l'arido Sinai e pagando soprattutto il grave errore tattico di non aver approntato validi sistemi di approvvigionamento idrico.

Magdhaba, El Arish e Rafah furono lasciate alle truppe di Murray. Nella primavera del '17, l'avanzata Alleata era alle porte della Palestina mentre per destabilizzare ulteriormente quello scacchiere, il capitano Lawrence coadiuvava l'emiro al-Husayn e i suoi tre figli, Ali, Abdallah e Faysal, nell'insurrezione dell'Hegiaz.

Le forze turco-tedesche si trincerarono nella poderosa linea difensiva Gaza-Beersheba. La prima e la seconda battaglia di Gaza, combattute rispettivamente il 27 marzo e il 19 aprile 1917, furono un grande fallimento per gli Alleati. Alle forti posizioni difensive si aggiungevano: a) l'ostinatezza di Murray di attaccare frontalmente Gaza per evitare accerchiamenti che avrebbero implicato la costruzione di vaste reti idriche, il prolungamento della linea ferroviaria del Sinai e la perdita di ulteriore tempo; b) la carenza di pezzi d'artiglieria.

Le sconfitte portarono alla rimozione del generale dell'*Egyptian Expeditionary Force* e alla sua sostituzione con Edmund Allenby.

In questo periodo venne inviato in Terra Santa il distaccamento francese consistente di due battaglioni metropolitani, uno marocchino, due sezioni di mitragliatrici e un cannone pesante. L'invio della forza transalpina rientrava nell'accordo Sykes-Picot per la spartizione del Medio Oriente. L'Inghilterra avrebbe ottenuto il controllo dell'area comprendente l'Iraq meridionale e la Giordania, con accesso al mare attraverso il porto di Haifa. La Francia la regione siro-libanese, l'Anatolia sud-orientale e l'Iraq settentrionale. La Russia invece Costantinopoli, l'Armenia ottomana e i tanto storicamente agognati Stretti del Bosforo e dei Dardanelli.

Anche Roma, alla ricerca di prestigio internazionale e di un eventuale tornaconto in Terra Santa in cui si trovavano molti religiosi italiani, imitava l'alleato francese chiedendo a Londra di poter inviare un contingente non inferiore a quello di Parigi. Sonnino propose addirittura di mobilitare diverse divisioni ma il *Foreign Office* puntualizzò che se l'Italia volesse cooperare, avrebbe inviato esclusivamente una forza di rappresentanza limitata a qualche centinaio di unità. Il contributo di Roma era dunque ridimensionato dal governo inglese determinato a evitare l'intromissione di ulteriori potenze nello scacchiere già spartito con la Francia.

Il distaccamento di Palestina fu istituito il 24 aprile 1917 e composto di trecento bersaglieri stanziati in Libia – perché non era possibile sguernire il fronte principale contro l'Austria-Ungheria – e cento carabinieri reali della legione di Napoli. Il comando fu affidato al maggiore dei bersaglieri Francesco D'Agostino. Il 6 maggio, il piroscalo con i carabinieri salpò da Napoli e dopo aver fatto tappa a Tripoli il 10 maggio e a Tobruk il 17, giunse a Porto Said il 19 maggio. La destinazione cui fu assegnato il distaccamento fu Rafah, appena dietro la prima linea del fronte ma il 27 settembre, nell'imminenza della ripresa dell'azione su Gaza e Beersheba, fu assegnato al XX *Composite Force* insieme all'*Imperial Service Cavalry*, alla 20^a brigata indiana di fanteria e al contingente francese agli ordini del generale Watson. A differenza della forza transalpina, gli italiani presero parte attiva nella terza battaglia di Gaza respingendo i ripetuti e violenti contrattacchi ottomani a Khan Yunis. La capillare organizzazione dell'attacco da parte di Allenby, la costruzione di adeguate condutture

idriche, i continui approvvigionamenti e la manovra aggirante su Beersheba permisero di sfondare le linee nemiche e stringere Gaza nella morsa. La terza battaglia mutò in rotta per i turco-tedeschi con le divisioni montate lanciate in un inseguimento forzato che le portò fino a Gerusalemme, una delle tappe più importanti nel lungo e difficile cammino da Suez ad Aleppo, cui si aggiungevano anche i bersaglieri e i carabinieri italiani.

Il volume, con l'ausilio della documentazione conservata presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ricostruisce la campagna alleata di Siria e Palestina, il contributo delle forze italiane, il punto di vista del comandante del distaccamento e quello dei ministri degli Esteri e della Guerra coinvolti, le impressioni sulle operazioni militari, i rapporti non sempre idilliaci con il distaccamento francese e le trame diplomatiche di *monsieur* Picot, diplomatico transalpino, invisibile alle autorità italiane.

Introduzione

Dal Canale di Suez all'egemonia britannica

Nei suoi piani di guerra, l'Impero ottomano aveva previsto una massiccia offensiva contro l'Egitto avallata dagli alti comandi austro-ungarico e germanico. Per la Sublime Porta e i suoi alleati, l'attacco aveva un notevole rilievo strategico con considerevoli ripercussioni anche sull'andamento della guerra a occidente: innanzitutto avrebbe aperto un nuovo fronte in Medio Oriente costringendo gli inglesi a dislocare in quello scacchiere molte forze; avrebbe permesso agli ottomani di riconquistare l'influenza nella zona e soprattutto avrebbe consentito di sottrarre il canale di Suez a Londra, cruciale snodo economico-logistico.

Il canale – lungo 191 chilometri, che collega Porto Said a nord con Porto Tawkif a sud – fu inaugurato ufficialmente il 17 novembre 1869 alla presenza dell'imperatrice francese Eugenia, moglie di Napoleone III¹. Rispetto alle previsioni originarie, il costo effettivo fu il doppio. Il governo egiziano deteneva il 44% della proprietà, mentre il resto apparteneva ai circa ventimila azionisti francesi². Gli imprenditori del Secondo Impero infatti colsero le grandi potenzialità commerciali ed economiche dell'istmo egiziano in un periodo in cui le altre potenze europee palesavano invece perplessità e scetticismo sulla redditività dell'opera. Il controllo del passaggio diretto dall'Oceano Indiano al Mare Mediterraneo e viceversa, si sarebbe rivelato proficuo già dai

¹ La prima traversata dello stretto era avvenuta poco meno di tre anni prima, il 17 febbraio 1867.

² A. Battaglia, *L'Italia senza Roma. Manovre diplomatiche e strategie militari tra il 1865 e il 1870*, Aracne, Roma, 2015, p. 133.

mesi immediatamente successivi l'apertura del canale e avrebbe catalizzato l'interesse dei britannici che in quel periodo, dopo la morte di lord Palmerston, avevano proseguito la politica di momentaneo isolamento dagli affari internazionali³.

L'apertura dell'istmo non era un inedito progetto dell'Ottocento, già nel VII secolo a.C. alcuni trasporti seguivano questa rotta. Dal Mediterraneo le navi raggiungevano le coste egiziane, scaricavano le merci che via terra venivano trasportate fino alle sponde del mar Rosso, dove erano reimbarcate sulle navi destinate all'oceano Indiano.

Nelle sue *Storie*, Erodoto racconta che il faraone Wahemibra Nekau della XVI dinastia diede forte impulso allo sviluppo commerciale potenziando la flotta egizia. Al suo regno infatti è attribuita la prima circumnavigazione dell'Africa, realizzata da marinai fenici. Nonostante la scoperta della rotta che collegava l'oceano Atlantico a quello Indiano, il faraone, per ovvie questioni pratiche, ordinò l'inizio dei lavori di scavo in quel lembo di terra che separava il Mediterraneo dal Mar Rosso. I lavori non furono completati e il progetto fu abbandonato dopo la morte del sovrano. Secondo la stele di Kabret, l'apertura effettiva del primo canale è attribuita a Dario il Grande. Dopo la morte del re persiano, la manutenzione fu carente e il canale s'insabbiò cadendo in disuso. Probabilmente avrebbe potuto essere di strategica importanza anche durante la guerra civile romana tra Marco Antonio e Ottaviano. Secondo le fonti, Cleopatra avrebbe voluto salvare la flotta superstite dopo la battaglia di Azio conducendola in salvo nel Mar Rosso ma l'inservibilità della rotta gliel'aveva impedito⁴.

In epoca ellenistica, nel 250 circa, fu Tolomeo II a far restaurare il passaggio tra i due mari. Nei secoli successivi, si alternarono momenti di ripristino a fasi di totale incuria e decadenza del canale fino all'abbandono definitivo del progetto durante il califfato abbaside di al-Mansur (754-775).

All'inizio del XVI secolo, mercanti veneziani proposero ai sovrani mamelucchi d'Egitto di aprire nuovamente la via di collegamento proprio a Suez e il progetto fu preso seriamente in considerazione dal

³ Ivi, p. 37.

⁴ Plutarco, *Vita di Marco Antonio*.

gran visir Mehmed Pascià nel 1568. Nonostante la corte ottomana fosse favorevole ai lavori dell'istmo, il progetto non ebbe seguito fino alla campagna d'Egitto napoleonica del 1898. Il generale francese ordinò a un'*équipe* di esperti di condurre uno studio di fattibilità preliminare. L'esame rilevò un dislivello di dieci metri tra i due mari pertanto erano indispensabili l'elaborazione e la costruzione di un sistema di chiuse per bilanciare le acque. I calcoli, tra l'altro errati, complicavano ulteriormente il difficile progetto. Napoleone accantonò l'ipotesi, poi definitivamente tramontata a causa della disfatta navale di Abukir e dell'insuccesso della spedizione militare transalpina⁵. Trent'anni dopo, il celebre ingegnere, imprenditore e pubblicitista sansimoniano Barthélemy Prosper Enfantin, conosciuto con l'appellativo di Père Enfantin, presentò un nuovo progetto al viceré Mehmet Ali. La suggestione della setta sansimonista, guidata proprio da Père Enfantin, era di aprire un collegamento tra i due mondi, l'occidente e l'oriente, da sempre divisi. Inizialmente le autorità si mostrarono favorevoli nei confronti dell'iniziativa ma le notevoli risorse finanziarie richieste, le difficoltà logistiche e pratiche e lo scoppio della peste compromisero i lavori, abbandonati nel 1838. I sansimoniani tuttavia costituirono la *Société d'étude pour le canal de Suez* che si dedicò allo studio oridrografico e al rilievo della topografia della zona. Le analisi permisero di constatare che il sistema di chiuse fosse in realtà superfluo e la scoperta consentì il ricalcolo dei costi di costruzione che si rivelò minore rispetto a quanto preventivato fino allora. Ridotti il rischio e i costi, l'ipotesi dell'apertura dell'istmo diventava realistica. Fu scelto il progetto del tirolese Luigi Negrelli, ingegnere e suddito austriaco. Dietro accordo che il canale rimanesse di proprietà egiziana e che fosse aperto alle imbarcazioni di tutte le nazionalità, il diplomatico francese Ferdinand de Lesseps ottenne la concessione governativa per costituire la società che si occupasse dei lavori e della gestione del canale per novantanove anni.

⁵ R.F. Betts, *L'Alba illusoria. L'imperialismo europeo nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1986, p. 64. Si veda anche F. Frasca, *Il potere marittimo in età moderna, da Lepanto a Trafalgar*, Lulu Enterprises, London, 2008.

Il 15 dicembre 1858 fu fondata la *Compagnie Universelle du Canal Maritime de Suez* e i lavori si protrassero fino al 1869, anche se già dal 1867 fu possibile la traversata⁶.

Rispetto alle dimensioni attuali – 193, 30 chilometri di lunghezza, 24 metri di profondità e 205-255 metri di larghezza – al momento dell'inaugurazione il canale misurava 164 chilometri di lunghezza, 8 metri di profondità, 53 metri di larghezza e consentiva il transito di navi con pescaggio massimo di circa 7 metri, mentre attualmente il limite è di 20, 12 metri⁷.

Come detto, la struttura era in parte di proprietà egiziana, il resto di molti piccoli azionisti francesi. Nonostante lo scetticismo dei governi europei, la struttura ebbe un immediato effetto sui commerci mondiali e ben presto fu incontrovertibile la sua redditività tanto che, nello stesso periodo, Lesseps si fece promotore dell'apertura di un canale analogo a Panama, la società da lui fondata iniziò a raccogliere fondi ma sarebbe fallita nel 1889⁸.

Qualche anno dopo l'apertura del canale di Suez, il governo Egiziano si trovò in grave crisi finanziaria dovuta all'esoso debito estero pertanto Ismail Pascià fu costretto a vendere la sua quota alla Gran Bretagna per quattro milioni di sterline. Dal 1875, con l'acquisto di ulteriori azioni della *Società*, gli inglesi si assicurarono il controllo dell'antica e redditizia "via delle Indie" e s'inserivano nel *business* del canale egiziano fino a quel momento monopolio francese. Il passaggio marittimo dal Mar Rosso al Mediterraneo ebbe fin da subito massima influenza sulla politica inglese: come via di comunicazione aveva un valore incalcolabile, ma anche come potenziale base militare era strategica grazie ai porti di Alessandria e Porto Said. Vi convergevano tutti i commerci fra l'Europa e i due continenti Asia e Oceania. Per l'Inghilterra l'Egitto era dunque un'area di fondamentale importanza

⁶ Lesseps diresse la compagnia fino al 1894, anno della sua morte.

⁷ Per un approfondimento si veda N. Montel, *Le Chantier du canal de Suez (1859-1869). Une histoire des pratiques techniques*, Presses de l'École nationale des Ponts et Chaussées, Paris, 1998.

⁸ Nel 1870 transitarono per il canale 486 imbarcazioni, nel 1890, 3389, nel 1910 i transiti furono 4553.

era la «giugulare dell'impero» così come l'avrebbero definita i tedeschi⁹.

All'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento, l'Egitto fu arroventato dalla propaganda popolare di Aḥmad 'Orābī. Il politico sosteneva che l'area si dovesse svincolare dal predominio del *khedivè* e dal suo servilismo nei confronti della Gran Bretagna che in pochi anni era riuscita ed estendere la sua influenza sulla regione. Grazie al sostegno dei riformisti, 'Orābī divenne inizialmente ministro della Guerra, poi Primo Ministro. Dal basso, la rivoluzione era riuscita a raggiungere i vertici imperiali. Il *khedivè*, sentendosi minacciato, si rivolse al sultano invocandone l'auto militare. Il sovrano era restìo a inviare le sue forze nella repressione di un movimento popolare di ferma opposizione all'ingerenza europea negli affari del Paese. Il mancato intervento sultanale legittimò l'astio egiziano nei confronti degli stranieri e il 12 giugno 1882 esplose una rivolta anti-europea che mieté duecento vittime. Deflagrò una grave crisi internazionale e Londra, ritenendo che i disordini potessero radicalizzarsi ulteriormente e che 'Orābī potesse rivendicare il canale di Suez, informava le cancellerie europee di voler intervenire militarmente. Mancini, ministro degli Esteri italiano, si opponeva al progetto inglese. Era necessario che fosse l'Impero ottomano a risolvere i problemi interni o che, al massimo, una conferenza internazionale si dedicasse allo studio di una soluzione. Prussia e Austria approvavano la proposta italiana. Il governo britannico provò a vincere le resistenze di Mancini proponendo all'Italia un'operazione militare congiunta. L'invito era allettante perché metteva Roma in grado di potersi inserire nell'area egiziana e ottenere il proprio tornaconto dagli affari del canale. Mancini in forte imbarazzo, inviò a sir Pace, ambasciatore inglese a Roma, una risposta dilatoria che in sostanza era un rifiuto. Il ministro degli Esteri non poteva sconfessare la linea politica assunta fino a quel momento e comunque l'Italia non era in grado di sostenere finanziariamente e militarmente una spedizione militare. D'altronde nei mesi precedenti

⁹ SME, *Le operazioni militari in Egitto e Palestina. Dall'apertura delle ostilità con la Germania fino al giugno 1917. Relazione ufficiale inglese sulla Grande Guerra*, Roma, 1937, p. 26.

l'Italia, seppur volitiva, non era stata in grado di organizzare e finanziare l'eventuale occupazione della Tunisia lasciando di fatto alla Francia l'influenza in quel territorio¹⁰. Crispi criticò l'operato di Mancini accusandolo di "gran rifiuto" e di aver sprecato l'opportunità di proiettare il Paese tra le grandi potenze europee.

«Sono dolentissimo che hai declinato l'invito che ti fu fatto dall'Inghilterra ad intervenire in Egitto. Voglia Iddio che il tuo rifiuto non sia causa di nuovi danni all'Italia nel Mediterraneo. Bisognava accettare senza esitazione. Quando Cavour ebbe l'offerta di unirsi alle Potenze Occidentali per andare in Crimea, non vi pensò un istante. Il Governo del piccolo Piemonte ebbe quel coraggio che oggi manca al Governo d'Italia»¹¹.

Non mancarono le polemiche ma alla fine la camera si disse d'accordo con la condotta del ministro¹².

L'11 giugno, Londra inviò un *ultimatum* in cui intimava ai ribelli di smantellare le difese costiere egiziane. Il giorno successivo, la marina

¹⁰ Già nel 1878, nell'ambito del Congresso di Berlino, Bismarck aveva proposto sia all'Italia che alla Francia l'occupazione della Tunisia. L'obiettivo era di innescare la competizione italo-francese nel cuore del Mediterraneo in modo da distogliere i transalpini dalla riconquista dell'Alsazia e della Lorena e dal montante revanscismo. Nel maggio del 1881 le truppe francesi sbarcarono in Tunisia e il trattato del Bardo di fatto istituì il protettorato di Parigi sul Paese maghrebino. L'Italia protestò ufficialmente ritenendo l'area mera sfera d'influenza propria ma l'isolamento diplomatico non permise che le altre potenze ascoltassero all'appello. Nelle stesse settimane, Depretis si avvicinò diplomaticamente a Bismarck e consentì l'ingresso dell'Italia nell'intesa austro-tedesca e la costituzione della Triplice Alleanza (20 maggio 1882). Per un approfondimento si veda A. Battaglia, *I rapporti italo-francesi e le linee d'invasione transalpina (1859-1881)*, Nuova Cultura, Roma, 2013.

¹¹ F. Crispi, *Politica Estera. Memorie e documenti raccolti e ordinati da T. Palamenghi-Crispi*, Treves, Milano, 1929, vol. I, p. 172. Si veda anche R.W. Seton-Watson, *Britain in Europe (1789-1914): A Survey of Foreign Polic*, The Macmillan Company, New York, 1937, p. 137.

¹² G. Giordano, *Cilindri e feluche. La politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Aracne, Roma, 2008, pp. 249-251. Si veda anche P.S. Mancini, *Discorsi parlamentari*, Roma, 1890, vol. VIII, pp. 199-288.

britannica aprì il fuoco contro le fortificazioni di Alessandria iniziando le operazioni di sbarco e conquista della città. Il condominio anglo-francese che dal 1878 controllava il Paese veniva meno. L'Inghilterra era decisa a difendere i propri interessi con o senza la Francia¹³. Un contingente fu sbarcato in corrispondenza del canale e il 13 settembre sostenne uno scontro, passato alla storia come battaglia di Tell al-Kebir, con le forze egiziane¹⁴. Due giorni dopo, gli inglesi entravano al Cairo. 'Orābī fu catturato e il *khedivè* chiese che fosse giustiziato. I britannici tuttavia commutarono la pena capitale nell'esilio a Ceylon, dove il politico egiziano fu confinato fino alla morte. Seppur sotto protezione inglese, il 29 ottobre 1888 la convenzione di Costantinopoli avrebbe confermato la neutralità del canale dichiarandolo libero e aperto, sia in pace che in guerra, alle navi civili e militari di qualsiasi bandiera.

Formalmente l'Egitto apparteneva all'Impero ottomano, gli ambasciatori infatti erano ancora accreditati presso la Porta, di fatto era semi-indipendente dalla metà degli anni Trenta dell'Ottocento grazie all'insurrezione del *khedivè* Mehmet Ali. Virtualmente il Paese era libero dall'istituzione imperiale turca ed economicamente era alle dipendenze della Gran Bretagna. La situazione era dunque molto complessa, l'occupazione inglese era basata, come del resto molte altre istituzioni britanniche, su una convenzione non scritta. L'autorità più alta aveva il modesto titolo di console generale come altri diplomatici stranieri, ma di fatto agiva come alto commissario in qualità di rappresentante della potenza protettrice ed era la suprema autorità del Paese in tutte le questioni¹⁵.

All'inizio degli anni Ottanta, l'Egitto fu nuovamente travolto da una crisi, quella sudanese. Le truppe egiziane avevano assunto il controllo della regione dal 1819 ma nell'ultimo ventennio del secolo l'aggressiva propaganda politico-religiosa di Muhammad Ahmad, conosciuto come Mahdi, creò seri problemi. L'asceta musulmano si

¹³ D.K. Fieldhouse, *L'età dell'imperialismo 1830-1914*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 305-310.

¹⁴ D. Featherston, *Tel el-Kebir*, Osprey, London, 1993, p. 93.

¹⁵ A. Milner, *England in Egypt*, Arnold, London, 1915, p. 30.

proclamò mahdi nel 1881. Il titolo aveva – ed ha – un'importanza religiosa capitale perché indica il redentore dell'Islam, il liberatore venuto a purificare la religione prima della fine dei tempi. Dal Kordofan, antica provincia del Sudan centrale, dichiarò il *jiḥād* contro l'oppressore turco e il suo vassallo egiziano. Il 7 giugno 1882 le truppe mahadiste colsero una brillante vittoria e riuscirono in breve tempo a controllare il Paese. I britannici inviarono in quella regione sir Charles Gordon e contestualmente invitarono l'Italia a intervenire a Massaua, importante porto eritreo sul punto di essere abbandonato dagli egiziani in ritirata. La fuga da questo centro strategico avrebbe *de facto* esposto l'area all'invasione delle orde mahadiste o, ancor peggio per gli inglesi, alle forze coloniali francesi. I britannici sollecitavano Roma a intervenire occupando alcuni porti del Mar Rosso e contestualmente esercitavano pressioni sul governo egiziano affinché evacuasse in fretta la zona a nord di Massaua¹⁶. Era più conveniente avere una dominazione italiana in quell'area che l'instabile influenza egiziana. Su questi presupposti inglesi, iniziava l'avventura imperialista italiana. L'8 febbraio le truppe di Umberto I entravano a Massaua¹⁷.

Contestualmente arrivava a Khartum il generale Gordon per coordinare le operazioni di evacuazione della guarnigione egiziana. Il ripiegamento fu complicato dalla sollevazione delle tribù arabe fino a quel momento neutrali. Nel marzo 1884, infatti, sposarono la causa mahadista e organizzarono azioni di sabotaggio come quella del taglio dei fili del telegrafo tra Khartum e l'Egitto. Gordon rimase isolato, abbandonò il piano di evacuazione e decise di barricarsi nella città, difesa da nord, est e ovest da due affluenti del Nilo (il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro) e da una fortificazione a sud. Vettovagliamento e munizioni gli avrebbero permesso di resistere almeno sei mesi tuttavia il divampare di una epidemia di tifo compromise il morale della guarnigione aggravando la situazione. In soccorso di Gordon fu

¹⁶ Nigra a Mancini, rapporto del 23 dicembre 1884 in Documenti Diplomatici Italiani (d'ora in poi DDI), Seconda serie 1870-1896, vol. XVIII, doc. 593.

¹⁷ La vicenda è ricostruita con dovizia di particolare in C. Giglio, *L'Italia in Africa*, serie storica, vol. I, *Etiopia-Mar Rosso*, Tomo III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1960 e id., *L'impresa di Massaua (1884-1885)*, Istituto Italiano per l'Africa, Roma, 1955.

inviato il generale Garnet Wolseley che organizzò le forze britanniche in tre colonne e iniziò la lenta risalita del Nilo. La marcia dei rinforzi non procedeva spedita e si bloccò per molto tempo a Uadi Halfa, sulle rive del lago Nubia. Gordon riuscì a mettersi in contatto con Wolseley esortandolo a forzare l'avanzata e liberare Khartum entro tre settimane¹⁸. Negli stessi giorni, l'ambasciatore inglese a Roma sir John Savile Lumley chiese al ministro italiano Mancini di aderire all'operazione di salvataggio di Gordon inviando un contingente a supporto di Wolseley¹⁹.

A tre anni dal rifiuto del 1882, questa volta Mancini accettava di aderire gettando le basi per un'intesa con l'Inghilterra che avrebbe aperto nuove prospettive di influenza nello scacchiere mediterraneo. Alla camera difese la sua scelta con queste parole:

«Voi temete ancora che la nostra azione nel mar Rosso ci distolga da quello che chiamate il vero e importante obiettivo della politica italiana, che deve essere il Mediterraneo. Ma perché, invece, non volete riconoscere che nel mar Rosso, il più vicino al Mediterraneo, possiamo trovare le chiavi di quest'ultimo, la via che ci riconduca a una efficace tutela contro ogni nuovo turbamento del suo equilibrio?»²⁰.

La logica di Mancini fu subito condivisa ma il programma era destinato a fallire. Il 26 gennaio 1885 cadeva Khartum. Wolseley non riuscì ad arrivare in tempo e Gordon fu ucciso. Londra ritirava il contingente e accantonava momentaneamente la conquista del Sudan. Anche in questo caso Crispi criticò l'operato del ministro che a suo avviso stava trascurando eccessivamente le alleate della Triplice, Germania e Austria-Ungheria, avvicinando troppo l'Italia all'Inghilterra.

Dopo l'uccisione di Gordon, morì anche il mahdi, il suo successore fu il *khalīfa* 'Abd Allāh ibn Ta'āyish, che assunse il governo dello Stato

¹⁸ I. Montanelli, M. Cervi, *Due secoli di guerre*, Editoriale Nuova, Milano, vol. VI, p. 80.

¹⁹ G. Giordano, op. cit., p. 264.

²⁰ F. Cataluccio, *L'Italia dal 1876 al 1915. I problemi internazionali*, in *Storia d'Italia*, Tipografico Editrice Torinese, Torino, 1960, vol. IV, p. 400.

mahdista. Cacciati gli anglo-egiziani, all'inizio degli anni Novanta i ribelli cercavano di aprirsi una via verso il Mar Rosso penetrando nei confini della colonia italiana dell'Eritrea. Dopo alcune schermaglie di frontiera, il 21 dicembre 1893 il generale Arimondi affrontò le truppe dervisce nella piana di Argodat e i suoi duemila uomini, in gran parte ascari, colsero una brillante vittoria. In estate le truppe coloniali italiane iniziarono l'offensiva contro il centro sudanese di Cassala riuscendo a espugnarlo dopo una breve schermaglia²¹.

Nei progetti del presidente del Consiglio Crispi, Cassala doveva essere il punto di partenza, la base avanzata per una campagna militare anglo-italiana contro lo stato mahadista. Londra questa volta non si mostrò propensa all'alleanza. Cassala era occupata per esigenze militari ma il diritto di sovranità era egiziano pertanto l'ambasciatore britannico a Roma esortava gli italiani ad abbandonarla non appena le circostanze lo avessero permesso. Crispi non era d'accordo e, nonostante il palese disappunto del *premier* Salisbury, preferì far saltare i negoziati sui confini eritreo-sudanesi avviati a Napoli. A Londra si temeva l'aumento delle pretese italiane:

«Oggi la minaccia viene da Kassala, domani da Kartum. Vedo dove si va a finire e mi rincresce che l'Inghilterra abbia approvato, favorito, l'occupazione vostra di Massaua. Se al termine di tutto questo esistesse una terra promessa comprenderei la vostra condotta, ma la via nella quale mi duole che vi mettiate conduce a perdita di tesori, di sangue e forse di amicizie»²².

La nota che Salisbury inviava all'ambasciatore italiano a Londra Tornielli era esaustiva, un monito.

Crispi rispondeva risentito affermando di essere dispiaciuto per la falsa attribuzione di ambizioni²³. I rapporti anglo-italiani s'incrinavano, sarebbe stato merito del nuovo capo di governo italiano, Di Rudinì, il raggiungimento di due accordi per la definizione delle

²¹ Perdite italiane: un ufficiale e ventisette soldati morti; due capi e trentanove ascari feriti mentre i dervisci perdettero duemilaseicento uomini.

²² Tornielli a Crispi, telegramma coloniale riservato del 12 novembre 1890, in DDI, Seconda serie 1870-1896, vol. XXIII, doc. 745.

²³ Ivi, doc. 857.

frontiere coloniali italiane col Sudan (24 marzo 1891), con la Somalia inglese (15 aprile 1891), il riconoscimento del principio dell'appartenenza di Cassala all'Egitto e il carattere temporaneo d'ogni futura eventuale occupazione italiana di quella città²⁴. La guarnigione di Cassala fu ritirata nel dicembre del 1897 e la città restituita agli anglo-egiziani.

Ridimensionato l'eventuale expansionismo italiano, Londra decise di invadere militarmente il Sudan innanzitutto per sbaragliare le milizie mahadiste, ma soprattutto per bloccare l'espansione coloniale francese che dal Ciad sarebbe potuta giungere al Darfur ridimensionando l'egemonia inglese. Il comandante in capo delle forze anglo-egiziane fu Horatio Herbert Kitchener che a capo di undicimila uomini, e coadiuvato da una flottiglia di barconi con mitragliatrici e cannoni, raggiunse Ferkeh dando battaglia al nemico. Lo scontro fu impari e il generale britannico colse la prima vittoria. Contestualmente la linea ferroviaria fu estesa dal Cairo a Uadi Halfa consentendo l'arrivo regolare di rinforzi, mezzi, vettovagliamento e munizioni. Nel giro di poco tempo il numero degli effettivi raddoppiò attestandosi, agli inizi del 1898, a venticinquemila regolari che nella battaglia di Atbara (aprile 1898) sconfissero le forze avversarie (sessantamila uomini male equipaggiati) raggiungendo Omdurman, capitale dello Stato mahadista. Cinque mesi dopo, ebbe luogo l'omonima battaglia in cui i miliziani furono decimati e il califfo 'Abd Allāh al-Ta'āysh costretto a fuggire verso sud, dove morì nel corso della battaglia di Umm Diwaykarat, il 24 novembre 1899.

Gli inglesi assunsero il controllo del Sudan, anche se ufficialmente si trattava di un condominio anglo-egiziano. La sovranità del Cairo era meramente formale e in quella regione quasi del tutto desertica non c'era nessuna parvenza né di dominazione turca, né di altra ingerenza straniera.

²⁴ *Trattati e convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati raccolti per cura del Ministero degli affari esteri raccolti per cura del Ministero degli Affari Esteri, Ministero Affari Esteri, Roma, vol. XII 1889-1891, pp. 526-528.*

Lo scoppio del conflitto

Nel 1914 il console generale britannico era lord Kitchener che alla vigilia della Grande Guerra fu richiamato in patria dal primo ministro Asquith, conscio delle sue indubbie capacità organizzative²⁵. Il generale tra l'altro era uno dei pochissimi che, al contrario della tendenza, sosteneva che il conflitto si sarebbe protratto per almeno tre anni. Mentre Kitchener era nominato Segretario di Stato alla Guerra, in Egitto la funzione di incaricato d'affari veniva assegnata a sir Milne Cheetham e il comando delle truppe al maggior generale Byng. La forza effettiva di cinquemila uomini era composta dai dragoni della Guardia, dalla batteria T d'artiglieria a cavallo, dalla 7^A di artiglieria da montagna, dalla 2^A compagnia artiglieria da campagna e i battaglioni: due Devonshire, uno Worcestershire, due Northamptonshire, due Gordon Highlanders con i relativi servizi. In Sudan il governatore generale era Reginaldo Wingate peraltro *sirdar* (comandante) dell'esercito indiano.

Il 17 aprile 1914, il tenente Edoardo Greppi, addetto militare italiano a Londra, informava il Corpo di Stato Maggiore sul bilancio preventivo del ministero della Guerra britannico per il 1914-1915²⁶. Rilevava un aumento sensibile delle spese militari cui bisognava aggiungere alcune somme sempre relative all'esercito ma gravanti su altri bilanci statali per una cifra complessiva di 29.377.642 sterline, pari a 73.441.050 di lire. Con tale stanziamento la forza effettiva britannica era di 184.000 uomini. Il *War Office* iniziò una campagna per

²⁵ Carica alla quale era stato designato nel 1911 dal governo liberale Asquith.

²⁶ Archivio dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (d'ora in poi AUSSME), G-29, *Addetti militari*, b. 66, fasc. 1.

l'arruolamento volta a esaltare i vantaggi del servizio militare in confronto alle condizioni offerte ai lavoratori dalle principali ditte commerciali. Della vita militare erano messe in rilievo le ottime condizioni di paga, di alloggio, di vitto, erano esaltate le attrattive delle sale di riunione con biliardi, intrattenimenti cinematografici e teatrali e veniva dato risalto all'opportunità di applicarsi a tutti gli sport e di concorrere alle principali competizioni. Erano promesse licenze fino a un mese con l'intera paga e un ulteriore compenso di sei *pence* al giorno per il vitto. Si puntualizzava inoltre la possibilità di una relativa semplicità nell'avanzamento di carriera. Parte integrante della strategia ministeriale era la diffusione di molti libri, *pièce* teatrali e film a soggetto militare volti all'esaltazione del soldato come eroe e difensore della patria. Si auspicava dunque di riuscire a far conoscere ai giovani i vantaggi della vita militare e invogliarli all'arruolamento massiccio²⁷.

Oltre all'esercito, i finanziamenti riguardavano anche l'aviazione i cui fondi ammontavano a un milione di sterline – esattamente il doppio rispetto all'anno precedente – aumento giustificato dalla costituzione di un corpo dirigibili costituito di quattro nuove unità tipo *Parseval* e tre *Forlanini*²⁸. Lo sforzo era inoltre concentrato sulla costruzione di idroplani, sulla radiotelegrafia, sulle esperienze di lancio di bombe e sulle installazioni di nuove mitragliatrici. A differenza dell'aviazione, la marina aveva un bilancio di circa cinquanta milioni di sterline, pari a poco più di un miliardo di lire, con un aumento di 2.740.000 rispetto al 1913 e di diciannove milioni di sterline rispetto al 1907-1908. L'erogazione di nuovi fondi aveva permesso il varo di nuove unità, il conseguente aumento di personale di cinquemila uomini e l'istituzione di nuovi corsi per ufficiali che avrebbero portato nel giro di pochi anni al reclutamento di novecento luogotenenti. Una somma rilevante era destinata al combustibile

²⁷ Per un approfondimento delle notizie inviata a Roma dall'addetto militare si veda A. Battaglia, *La neutralità italiana nelle carte dell'Addetto Militare a Londra*, in AA.VV., *L'Italia e la Grande Guerra. La neutralità 1914-1915. La situazione diplomatica, socio-politica, economia e militare italiana*, Ministero della Difesa, Roma, 2015.

²⁸ AUSSME, G-29, *Addetti militari*, b. 66, fasc. 3.

liquido di cui il ministero aveva fatto rilevare i grandi vantaggi sul carbone: *in primis* maggiore rendimento, circa il 40% in più; la facilità di posizione e conservazione in qualsiasi parte della nave; l'agilità di rifornimento in alto mare e l'impiego di pochi uomini per eseguirlo. ottocentomila sterline erano stanziare per il rinnovo del materiale di artiglieria, munizioni e siluri e l'acquisto – in esclusiva – dei nuovi cannoni da quindici pollici per armare dieci corazzate. Il Primo Lord dell'Ammiragliato dava grande importanza al servizio dei sottomarini e ne annunciò l'imminente impostazione. La squadra d'evoluzione del Mediterraneo era composta di otto corazzate, quattro incrociatori di prima classe, quattro incrociatori leggeri e sedici cacciatorpediniere tipo *Beagle*²⁹.

Alla fine del luglio 1914 la situazione internazionale precipitava. Alle 11.10 del 28 luglio 1914 il ministro degli Esteri austro-ungarico, il conte Von Berchtold, inviava al Primo Ministro serbo, nonché ministro degli Esteri, Pashitch, il seguente telegramma:

«Poiché il Reale Governo Serbo non ha risposto in maniera soddisfacente alla nota di Luglio [...] l'Imperiale e Regio Governo è costretto a provvedere da solo alla salvaguardia dei suoi interessi e diritti e, con questo intento, a fare ricorso alla forza delle armi.

Conseguentemente l'Austria-Ungheria si considera da questo momento in stato di guerra con la Serbia».

Esattamente un mese dopo l'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando, l'Impero asburgico dichiarava l'inizio delle ostilità su forte impulso del Reich tedesco che in tal modo riusciva a sventare la possibile risoluzione pacifica dell'*impasse* caldeggiata dalla Gran Bretagna.

In serata il ministro degli Esteri russo Sazonov comunicò alla sua ambasciata a Berlino che il giorno successivo lo zar Nicola II avrebbe ordinato la mobilitazione di sei milioni di uomini da collocare sul confine asburgico. L'ambasciatore tedesco a San Pietroburgo notificò che in caso di dichiarazione di guerra russa, la Germania sarebbe stata

²⁹ Ivi, fasc. 1. Schieramento effettivo precedente la fine del 1915.

costretta a entrare nel conflitto in difesa dell'alleato austro-ungarico. Iniziava a serpeggiare la deflagrazione continentale, sentore ulteriormente acuito quando i diplomatici britannici informarono il ministero degli Esteri del *kaiser* che nel caso in cui la Francia fosse stata aggredita, Londra non sarebbe rimasta neutrale.

Durante la notte, il cancelliere tedesco von Bethmann-Hollweg, che fino a quel momento era stato un accanito sostenitore del conflitto, consigliò a Guglielmo II di intercedere presso Francesco Giuseppe per ricomporre le già compromesse trattative diplomatiche con la Serbia, ma la macchina da guerra era già stata attivata. Gli stati maggiori erano restii ad accettare il *dietro-front* e le notizie convulse di imminenti aggressioni reciproche si susseguivano freneticamente. Le artiglierie pesanti austro-ungariche iniziarono il bombardamento di Belgrado e l'opinione pubblica russa reagì a gran voce esortando Nicola II a ordinare la mobilitazione. Lo zar esitò. Nel pomeriggio del 30 luglio, su pressione di Sazonov e Suchomlinov, ministro della Guerra, trasmise ai capi di stato maggiore l'ordine di mobilitazione per il giorno seguente. La notizia dei movimenti russi annichiliva le ultime speranze di mediazione e permetteva al capo di stato maggiore tedesco, von Moltke, di dare seguito al proprio programma: proclamazione dello "stato di pericolo di guerra", invio dell'*ultimatum* alla Russia, mobilitazione e guerra. Aggredire la Russia avrebbe significato entrare in guerra anche contro la sua alleata dal 1894, la Francia.

Alle 21.30 del 31 luglio l'ambasciatore tedesco a San Pietroburgo consegnò a Sazonov l'*ultimatum* di Berlino col quale si richiedeva l'immediata sospensione della mobilitazione. Contestualmente von Schoen, ambasciatore a Parigi, consegnava al ministero francese la nota in cui si pretendeva che, in caso di aggressione tedesca e austro-ungarica alla Russia, la Francia avrebbe dovuto garantire la propria neutralità. Davanti alla risposta russa di non poter più arrestare la mobilitazione, alle 19 del giorno seguente fu dichiarata guerra allo zar e il 2 agosto il *Reich* tedesco inviò un *ultimatum* a Bruxelles concedendo dodici ore di tempo per acconsentire al transito delle proprie truppe. La pretesa fu respinta con fermezza.

Il 3 agosto, intanto, iniziò la mobilitazione francese seguita, nel tardo pomeriggio, dalla dichiarazione di guerra di Berlino. Nelle stesse convulse ore il *Foreign Office* richiedeva alla Germania di tenere conto del mancato *placet* di Bruxelles e di rispettarne la neutralità territoriale, ma la guerra alla Francia era già stata dichiarata e l'attuazione del *Piano Schlieffen* non poteva prescindere dall'invasione del piccolo Stato. L'ambasciatore inglese Goschen si recò dal ministro degli Esteri tedesco Jagow e, constatandone l'irremovibilità, comunicò al suo governo l'ineluttabilità della discesa in guerra. Alle ore 23.05 del 4 agosto fu notificata l'espulsione dell'ambasciatore tedesco a Londra Lichnowsky. Come ormai prevedibile, l'Impero britannico entrava in guerra mentre a Berlino la sassaiola di una folla inferocita bersagliò per ore l'ambasciata di re George V³⁰.

Allo scoppio delle ostilità, la situazione in Egitto era imbarazzante. Come detto il Paese apparteneva ufficialmente all'Impero ottomano, ma di fatto era un dominio britannico. All'inizio di agosto, le potenze con cui l'Inghilterra era in guerra, Germania e Austria-Ungheria, erano rappresentate diplomaticamente in Egitto, Paese in cui Londra manteneva un esercito d'occupazione. La situazione era molto delicata, la Porta non era in guerra e gli ambasciatori dunque avevano pieno diritto di risiedere nei territori ottomani. Pur coscienti di offendere il sultano, per le autorità inglesi non era possibile consentire che i diplomatici tedeschi e asburgici continuassero a stare in Egitto e pertanto procedettero alla loro espulsione. Era infatti indispensabile prevenire lo spionaggio e sorvegliare i numerosi sudditi delle potenze nemiche.

Ufficialmente l'Impero ottomano era neutrale ma a Londra si studiavano con un certo sospetto le dinamiche interne turche temendo che, in virtù dei rapporti con la Germania, la Porta potesse presto entrare in guerra contro l'Intesa³¹. In quel periodo a Costantinopoli non mancavano tuttavia voci discordanti che sostenevano la necessità di allinearsi a Inghilterra e Francia ma l'ostacolo principale era la terza

³⁰ A. Battaglia, A.F. Biagini, *Neutralità armata? Le condizioni del Regio Esercito*, in «Rivista Militare», n. 4/2014, pp. 64-70.

³¹ AUSSME, G-29, *Addetti militari*, b. 66, fasc. 1.

potenza dell'Intesa, l'Impero russo, nemico storico dei turchi. Stante il rifiuto categorico di allearsi allo zar, sfumava l'ipotesi di una guerra a fianco degli anglo-francesi. Alla neutralità predicata dal sultano Mehmet V, facevano da contraltare le pressioni tedesche per un'alleanza con gli imperi centrali. Per il Secondo Reich l'appoggio turco era di grande rilevanza strategica. Già dal 1889 l'Orient Express collegava Berlino a Costantinopoli ed era già stato approvato il progetto per un prolungamento fino a Bagdad attraverso l'Anatolia che avrebbe permesso all'Impero di avvicinarsi all'Europa e alla Germania di penetrare nel cuore del Medio Oriente, accedere alle risorse petrolifere e giungere al mercato indiano. Dal punto di vista militare, l'alleanza turca avrebbe consentito di tenere impegnata la Russia sul fronte orientale e avrebbe aperto un nuovo fronte in Medio Oriente in cui impegnare l'Inghilterra. Anche se l'Impero ottomano restava neutrale, il 2 agosto 1914 veniva stipulato l'accordo segreto di alleanza difensiva e offensiva tra Berlino e Costantinopoli.

Contestualmente, nelle prime settimane di guerra la Gran Bretagna si occupò di mantenere aperto e proteggere il canale di Suez. Come previsto nella convenzione del 1888, entrata in vigore nel 1904, in quelle acque era prevista la libertà di navigazione, diritto di cui le potenze europee erano garanti. In virtù di ciò, le navi tedesche e austro-ungariche si affrettarono a navigare verso il canale rifugiandosi per evitare la cattura. Avvisarono i propri superiori, ma poiché non era consentito fare uso delle radio di bordo, furono costretti a consegnarle. Anche in questo caso il *cul de sac* internazionale obbligava gli inglesi a non poter requisire le imbarcazioni nemiche lasciando che ormeggiassero indisturbate all'interno del canale. Dopo qualche giorno di tolleranza, il governo egiziano, su pressione di Londra, revocò il diritto d'asilo disponendo che le imbarcazioni fossero scortate fuori. La protezione del canale era uno dei principali compiti assegnati alla *Royal Navy* pertanto molti incrociatori inglesi passarono dal Mediterraneo al Mar Rosso per proteggerne l'entrata meridionale. Era presa in esame anche la difesa contro un eventuale attacco da terra ma questo pericolo al momento non era ritenuto imminente. Non si volevano altresì inviare truppe inglesi al confine

per non irritare Costantinopoli spingendola nelle mani della Germania.

Stanti queste considerazioni e in via precauzionale, il 31 agosto il corpo cammellato egiziano fu mandato sul canale con l'ordine di non abbandonarne le coste salvo il caso di incursioni nemiche. Contemporaneamente fu comunicato il cambio di comando delle forze egiziane, Byng sarebbe stato sostituito da Maxwell, grande conoscitore del contesto locale fin dai tempi di Tell el Kebir (1882). L'8 settembre giunsero di passaggio in Egitto i primi reparti della divisione Lahore (3^A indiana) destinati alla Francia e, come da accordi, Maxwell chiese di poter trattenere la 9^A (Sirhind) e la 3^A brigata di artiglieria da montagna. Il ministero concesse le truppe richieste ordinando che il resto salpasse in fretta da Alessandria per prendere parte ai feroci combattimenti in territorio belga, dove dilagava la poderosa avanzata tedesca che appena due settimane prima aveva espugnato Bruxelles. Giungevano intanto notizie che al di là del confine turco erano iniziati lavori stradali e rifornimenti d'acqua. Si stavano riparando carreggiate a Gaza e a più a sud a El Arish mentre ufficiali tedeschi ispezionavano la frontiera. Informatori rivelavano che un reparto nemico camuffato da carovana beduina si aggirasse nelle zone di Qantara, sulla sponda orientale del canale tra Porto Said e Ismailia, con l'obiettivo del sabotaggio. Erano dunque chiare la prossima discesa in guerra ottomana e una possibile azione militare sul canale.

Quando giunse in transito dall'India verso l'Europa la divisione Lancashire orientale, Maxwell chiese di trattenerne alcuni reparti a cui si sarebbero aggiunti due reggimenti di Yeomanry nei giorni successivi, ma lo sforzo bellico in Belgio non consentiva di delocalizzare queste truppe in Africa pertanto la brigata Sirhind rimaneva l'unica truppa addestrata in Egitto, a difesa di quello strategico canale che militarmente garantiva l'approvvigionamento di uomini e mezzi dall'India. Le preoccupazioni di Maxwell erano fondate poiché la commissione militare tedesca presso l'Impero ottomano aveva approntato due piani militari di cui uno riguardava proprio l'Egitto. Su proposta del colonnello von Schellendorf, si stabilì infatti che la quarta armata forzasse Suez mentre la terza attaccasse i

russi in Anatolia orientale³². Intanto il 23 settembre era segnalata un'aggressione da parte di un drappello di beduini ai danni della frontiera presso Rafah e Maxwell ordinava a una colonna di guardacoste di dirigersi verso Nekhl, a settanta miglia a est di Suez, distruggendone i pozzi per evitare che cadessero in mano avversaria. Era sua convinzione infatti che le esigue forze locali non sarebbero state in grado di tenere la frontiera del Sinai:

«Distruggeremo quanti pozzi sarà possibile, io credo che tutti i beduini si uniranno ai turchi non appena questi si muoveranno. Ritengo che tra non molto vi saranno delle incursioni. Sembra che i turchi lavorino a costruire strade, fortificazioni ecc., in tutta la Palestina e la Siria, come se si aspettassero un nostro attacco, ma la loro tendenza è di muoversi verso sud e questo non può che significare l'attacco dell'Egitto»³³.

Alle preoccupate richieste del comandante, il ministero rispose assicurando l'imminente arrivo della brigata Lucknow e di ulteriori contingenti dall'India tra cui il corpo cammellato Bikanir, una brigata di cavalleria, una brigata mista di fanteria (entrambe del Servizio Imperiale) e otto battaglioni di fanteria indiana³⁴. Maxwell scriveva a Kitchener di percepire nervosismo crescente acuito dall'azione di agenti tedeschi che diffondevano notizia di un'imminente sollevazione popolare contro l'autorità britannica. Secondo le sue stime, in Egitto vi si trovavano ancora ottocento uomini di nazionalità tedesca o austriaca atti alle armi ed era necessario arrestarli e trasferirli a Malta. Negli stessi giorni, veniva trattenuto un tedesco, ufficiale della polizia

³² Il generale Hafız Hakkı Pascià non condivideva il programma e aveva presentato un piano alternativo concentrato sulla Russia prevedendo lo sbarco sulle coste orientali del Mar Nero. Quest'azione avrebbe implicato un notevole dispendio di risorse pertanto il piano fu accantonato a vantaggio della proposta di von Schellendorf.

³³ Cit. in SME, op. cit., pp. 36-37.

³⁴ Le truppe del Servizio Imperiale erano mantenute dagli Stati Indiani per il servizio dell'Impero. La brigata di fanteria era composta di un battaglione di soldati regolari, il 33° Punjab, e tre battaglioni di fanteria di Alwar, Gwalior e Patiala.

alessandrina, in possesso di esplosivo e di una dettagliata cartina del canale di Suez.

Il 29 ottobre 1914 due navi da guerra tedesche, l'incrociatore da battaglia *Goeben* e l'incrociatore leggero *Breslau* furono intercettati dalla *Mediterranean Fleet* e inseguiti, si rifugiarono in acque territoriali ottomane passando sotto controllo turco. Bombardarono Odessa e Sebastopoli. Il giorno seguente, gli ambasciatori inglese e francese chiesero il passaporto alle autorità ottomane.

Nelle stesse ore, la divisione Lancashire orientale sfilò per le strade del Cairo con l'obiettivo di impressionare la popolazione e farla desistere da eventuali *avances* turche mentre i più noti ed eminenti politici anti-britannici venivano arrestati e internati. Il 2 novembre fu introdotta la legge marziale e giorno 5 Inghilterra e Francia dichiararono guerra all'Impero ottomano.

Pur se non devoto all'autorità sultanale, il governo egiziano era allarmato al pensiero di dover prendere parte alle ostilità contro Costantinopoli sostenendo l'Inghilterra, potenza occupante. La posizione più complicata era quella del *khedivé* Abbas Hilmi notoriamente ostile agli inglesi. Al momento della dichiarazione di guerra si trovava a Costantinopoli, dove tra l'altro si stava curando dalle ferite riportate il 25 luglio in seguito a un attentato alla sua persona. Dalla capitale ottomana, il viceré chiamò a raccolta gli egiziani contro l'Intesa per la libertà dall'occupazione anglosassone. La sua momentanea assenza era benefica per l'Inghilterra poiché la reggenza era stata assunta dal Primo Ministro Rushdi Pascià, uomo molto più moderato e senza dubbio privo tendenze turcofile. Nonostante tutto, la situazione divenne insostenibile per le autorità britanniche che il 18 dicembre 1914 dichiararono l'Egitto protettorato inglese e il giorno seguente deposero il *khedivé* contumace nominando in sua vece il malleabile zio Hussein Kamel Pascià che assunse il titolo di sultano. Questo provvedimento eliminava il legame residuo tra Egitto e Impero ottomano e allo stesso tempo sopprimeva l'ultima

figura istituzionale formalmente indipendente. Il console generale Cheetham assunse il titolo di Alto Commissario³⁵.

La transizione fu accolta dalla popolazione con indifferenza. C'era simpatia per gli ottomani poiché musulmani ma allo stesso tempo si sperava che il nuovo corso portasse qualche beneficio al Paese ma non vi furono dimostrazioni di nessun carattere. L'acquiescenza prevaleva sia tra il popolo sia ovviamente tra le istituzioni. Il neo sultano e il suo governo si dissero completamente disponibili a fornire l'appoggio e gli aiuti necessari alla causa inglese.

Qualche tempo dopo, in un rapporto al governo di Roma, il maggiore Francesco D'Agostino, comandante del distaccamento italiano in Palestina, avrebbe descritto al meglio questa complicata situazione:

«L'Egitto si trova oggi più che mai in una condizione politica eccezionale. Varie autorità, direi quasi varie sovranità si urtano e si intrecciano. L'autorità statale indigena, che nutre a sua volta tendenze opposte; l'autorità del canale di Suez virtualmente e ostentatamente francese; l'autorità delle varie nazioni sulla base delle capitolazioni.

La guerra ha dato a tutti questi enti vita nuova e vitalità diversa.

Fra di essi e non sempre su di essi, sta l'autorità inglese, alquanto impacciata dalle nuove relazioni internazionali, sospettosa e vigile.

Le varie nazionalità, poi, vogliono trarre dagli eventi della guerra motivo per affermazioni, e fra i componenti stessi di una nazionalità non mancano partiti e condizioni diverse, dettati dagli interessi personali, più forti dello spirito patrio.

Tutto ciò crea un ambiente eminentemente infido e sdruciolevole dove anche il pettegolezzo può erigersi a incidente. Non raro il caso dello spandersi di notizie completamente false, lanciate allo scopo evidente di creare fastidi e difficoltà e di svegliare sospetti.

L'autorità militare inglese, troppo collegata a quella civile in questo momento, subisce anch'essa questo»³⁶.

³⁵ Sarebbe rimasto in Egitto fino al 9 gennaio 1915, quando sarebbe stato sostituito da sir Henry M'Mahon.

³⁶ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div. S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917*.

L'attacco al Canale

A una settimana dalla dichiarazione di guerra, l'ammiraglio britannico ordinò a gran parte delle unità marittime stanziate nell'oceano Indiano di attraversare Suez e spostarsi nello scacchiere mediterraneo. A est del canale rimase soltanto un gruppo d'imbarcazioni sulla costa orientale africana e un altro nel golfo Persico. Il 9 novembre, l'incrociatore leggero tedesco *Emden* della *Ostasiengeschwader* (Squadra dell'Asia Orientale) fu affondato dall'incrociatore australiano *Sydney*. Si trattava di un grande successo per la marina Alleata poiché l'unità tedesca, agli ordini del capitano di fregata Karl von Müller, aveva intrapreso una minacciosa crociera corsara nelle acque dell'oceano Indiano. Aveva percorso circa trentamila miglia nautiche, aveva attaccato diciassette mercantili e condotto pericolose incursioni a Madras e Penang, dove aveva bombardato i depositi di carburante e aveva affondato un incrociatore russo e un cacciatorpediniere francese. Il conflitto a fuoco con la *Sydney* si svolse a largo delle isole Cocos, a sud-ovest di Sumatra, e terminò con l'arenamento dell'*Emden* sulla spiaggia North Keeling.

L'affondamento della pericolosa unità tedesca permise a ulteriori navi britanniche di lasciare l'oceano Indiano spostandosi nel mar Mediterraneo. Il 1° dicembre il vice ammiraglio Peirse innalzò la sua bandiera sulla *Swiftsure* e incrociò le acque di Suez pattugliando il canale con una media di quattro unità per squadra.

L'11 novembre, Costantinopoli proclamò il *jihād* contro le potenze della Triplice Intesa, tre giorni dopo il sultano ottomano estese la guerra santa a chiunque avesse attaccato la Turchia e i suoi alleati. Si trattava di un appello decisivo ai musulmani per la difesa della fede, la risposta, o meno, degli egiziani alla chiamata alle armi sarebbe stata di vitale importanza per la Gran Bretagna. Frattanto il 16 novembre giungevano in Egitto le agognate truppe indiane che furono subito dislocate a Ismailia e Porto Said e il maggior generale Wilson fu nominato comandante in capo delle difese del canale. Lord Kitchener informava Maxwell dell'intenzione di voler inviare in Egitto contingenti australiani e neozelandesi da addestrare alla guerra per il futuro trasferimento in Francia, ma intanto potevano servire come riserva a Suez.

Il 20 novembre duecento beduini si avvicinarono a una pattuglia del corpo cammellato di Bikanir a Bir en Nuss, issavano una bandiera bianca ma non appena giunsero in prossimità dei venti soldati aprirono il fuoco. Lo scontro durò pochi minuti, il corpo cammellato riuscì a respingere l'attacco ma patì la perdita di quasi metà della forza mentre le guide egiziane si consegnarono al nemico senza combattere. Dopo questo episodio, non vi furono altri contatti tra i contendenti fino alla fine dell'anno. La relativa situazione di calma permise ai difensori di rafforzare le difese contando anche sulle truppe dell'*Australian and New Zealand Army Corps* (Anzac) sbarcate all'inizio di dicembre. Il contingente australiano constava di una brigata di cavalleria leggera e di una divisione di fanteria con relativa artiglieria, mentre per quanto riguarda quello neozelandese, duemilacinquecento uomini a cavallo e cinquemila soldati di fanteria e una brigata di artiglieria da campagna³⁷.

Per la difesa, il canale fu diviso in tre settori: zona meridionale da Suez ai Laghi Amàri; centrale da Deversoir a El Ferdan; settentrionale da El Ferdan a Porto Said. Il quartier generale e la riserva furono impostati a Ismailia. La posizione difensiva era servita da una ferrovia

³⁷ K.C. Ulrichsen, *The Logistic and Politics of the British Campaigns in the Middle East, 1914-1922*, Palgrave Macmillan, Houndmills, 2011, pp. 40-44. Si veda anche id., *The First World War in the Middle East*, Hurst, London, 2014.

laterale che metteva agevolmente in comunicazione i tre settori. Grazie alla presena dei Laghi Amari, il fronte d'attacco nemico avrebbe dovuto escludere il settore centrale concentrando i suoi sforzi nei salienti settentrionale o meridionale. Allo scopo di restringere ulteriormente l'ampiezza del fronte offensivo fu eseguito un taglio nella sponda del canale a Porto Said che permise alle acque di allagare ulteriori strisce di terra sbarrando l'avvicinamento a un tratto di canale lungo venticinque miglia. Furono scavate trincee protette da sacchi di terra e filo spinato, furono preparati tre ponti di barche a Ismailia, Kubri e Qantara e venne eseguito il tracciamento di teste di ponte sulla sponda orientale³⁸. La costruzione delle difese fu un'impresa di notevole difficoltà a causa della scarsezza di unità del genio limitato a due sole compagnie³⁹.

Le forze cui era affidata la difesa erano la 10^A e l'11^A divisioni indiane e la brigata di cavalleria del Servizio Imperiale⁴⁰. Le batterie, indivisionate, erano tre da montagna cui si aggiungevano due brigate d'artiglieria da campagna della divisione Lancashire orientale e una batteria di cannoni dell'esercito egiziano. Si faceva tuttavia affidamento sui pezzi delle navi da guerra che avrebbero funto da batterie galleggianti. La *Swiftsure* si posizionò a Qantara, la *Clio* a Ballah, la *Minerva* a Shalufa, l'*Himalaya* a Gurkha Post, l'*Ocean* a Esh

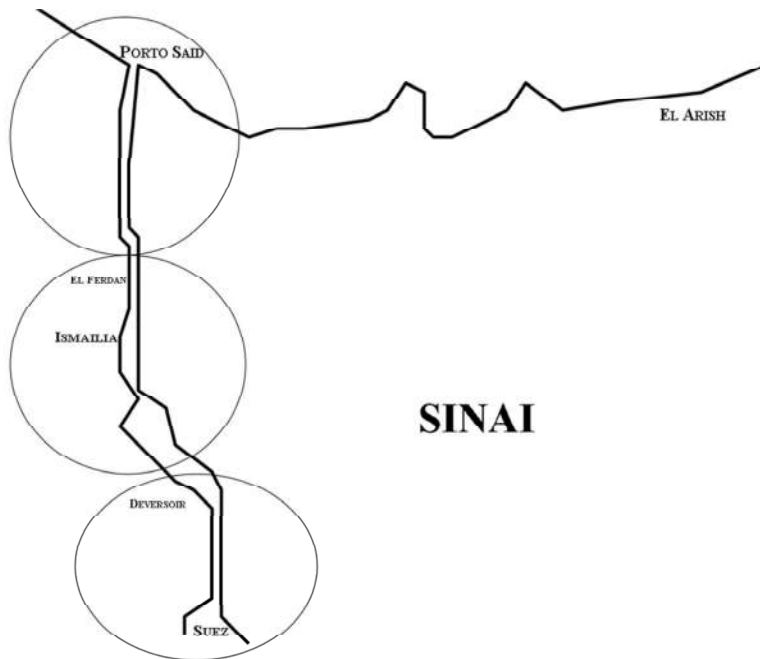
³⁸ Le principali trincee si trovavano a Porto Said, Ras el Esh, Tina, El Kab, Qantara, Ballah, El Ferdan, Bench Mark, Ismailia, Tussum Serapeum, Deversoir, Geneffe, Shallufa, Gurkha Post, El Kubri, Beluchistan Post, Esh Shaft.

³⁹ A disposizione erano: il genio divisionale della divisione Lancashire orientale (1^A e 2^A compagnia); gli zappatori e i minatori della *Regina Vittoria* (10^A compagnia); il genio divisionale australiano (3^A compagnia distaccata dalla divisione al Cairo); il dipartimento dei lavori militari dell'esercito egiziano che constava di centodieci uomini disarmati; il 128° zappatori. Di queste unità, una delle compagnie fu ritirata il 6 gennaio del 1915, l'altra sarebbe arrivata il 6 febbraio, gli zappatori e i minatori della *Regina Vittoria* giunsero il 22 dicembre e la compagnia australiana solo a metà gennaio.

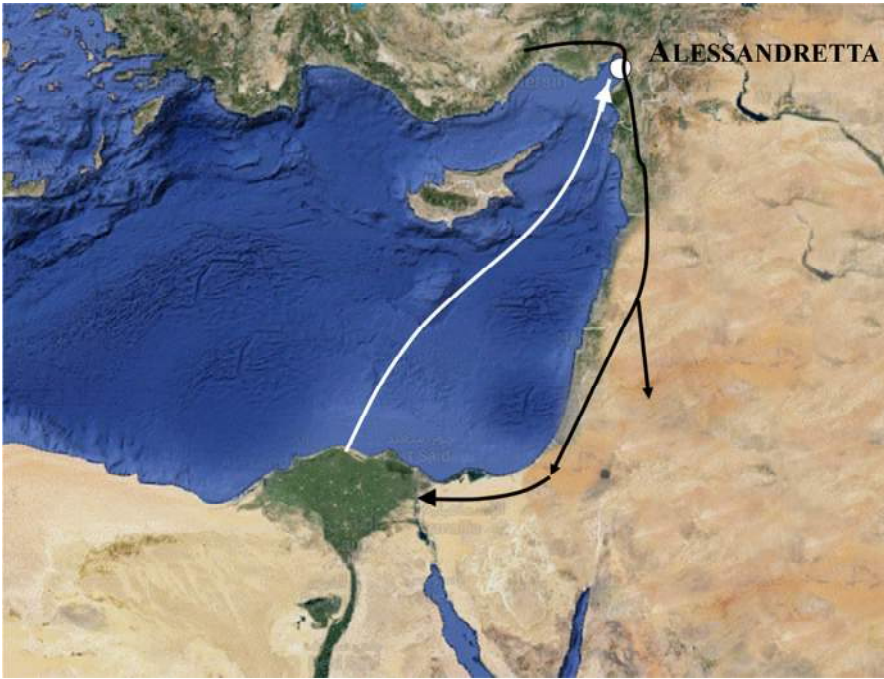
⁴⁰ Per esigenze belliche del teatro europeo, era stata abbandonata la consuetudine di assegnare un battaglione inglese ogni brigata pertanto le due divisioni erano costituite completamente di truppe indiane.

Shatt, la *D'Entrecasteaux* a nord del Gran Lago Amaro, la *Proserpina* a Porto Said, la *Hardinge* e la *Requin* a sud del Lago Timsah.

Il canale era dunque una frontiera dalle poderose difese ma allo stesso tempo restava un obiettivo sensibile. In caso di attacco nemico, il traffico marittimo si sarebbe momentaneamente arrestato arrecando gravi danni all'afflusso di truppe e rifornimenti in Europa. Disagi maggiori nel caso di affondamento di una o più unità all'interno del canale, in questo caso i lavori di ripristino si sarebbero protratti per settimane. Il saliente da Suez a Porto Said era dunque di grande importanza strategica e l'attenzione dello Stato Maggiore britannico era alta nonostante in Europa fosse appena iniziata l'offensiva della Champagne contro i tedeschi.



Ripartizione dei tre settori per la difesa del canale



Alla difesa passiva del canale nella paventata eventualità di un attacco nemico, si affiancò l'ipotesi di una difesa attiva dell'Egitto con il bombardamento e l'occupazione di Alessandretta (Iskanderun) per impedire che le truppe dalla Turchia potessero essere inviate in Siria e Palestina e da qui nella penisola del Sinai.

Kitchener e Maxwell discussero a lungo questa possibilità ma alla fine il piano fu scartato perché avrebbe implicato un ingente dispendio di risorse soprattutto per difendere, in pieno territorio nemico, la testa di ponte. Nell'attesa della prossima invasione, si decise comunque di eseguire delle incursioni ad Alessandretta, Beirut e Haifa e in altre località allo scopo di osteggiare l'arrivo dei rifornimenti. Il 13 dicembre, furono bombardate le fortificazioni di El Arish, nelle coste settentrionali del Sinai, poi fu la volta del porto libanese di Sidone, dove fu sbarcato un reparto che tagliò i fili del telegrafo di collegamento con Damasco. L'azione più ardita fu condotta ad

Alessandretta, dove sbarcarono drappelli che fecero saltare in aria ponti, linee telegrafiche, binari e due locomotive⁴¹.

Nel frattempo i ventimila uomini della quarta armata ottomana, nove batterie di artiglieria da campagna e una batteria di obici da 15 cm, agli ordini del ministro della Marina Djemal Pascià e del suo capo di stato maggiore Kress von Kressenstein, si preparavano all'investimento del canale.

Il 26 gennaio 1915 Moiya Harab, a est del Piccolo Lago Amaro, fu occupata da seimila turchi mentre le truppe inglesi respingevano a fucilate una perlustrazione nemica a Qantara. Le ricognizioni aeree permisero di scoprire che le forze ottomane si erano attestate a cavallo della strada El Arish-Qantara pertanto lo stato maggiore britannico riteneva che, al di là delle brevi schermaglie diversive, l'attacco principale sarebbe stato diretto sorprendentemente sul secondo settore ossia la zona centrale, a sud di Ismailia e precisamente a Serapeum, dove il 30 gennaio si stavano radunando le truppe turche. A differenza di quanto avvenuto nelle battaglie dei secoli precedenti, Kress von Kressenstein voleva evitare di percorrere la strada costiera che, pur essendo agilmente transitabile, esponeva le truppe al bombardamento della flotta. Optava dunque per le pessime arterie interne che altro non erano che cammelliere nel bel mezzo del deserto. La marcia sarebbe stata complicata ed era necessario approntare un efficiente servizio di approvvigionamento idrico. L'incarico fu affidato al maggiore Fischer che aveva a disposizione cinquemila cammelli e poteva contare su numerosi bacini di acqua stagnante formatisi tra la fine del 1914 e l'inizio del 1915 a seguito di abbondanti piogge.

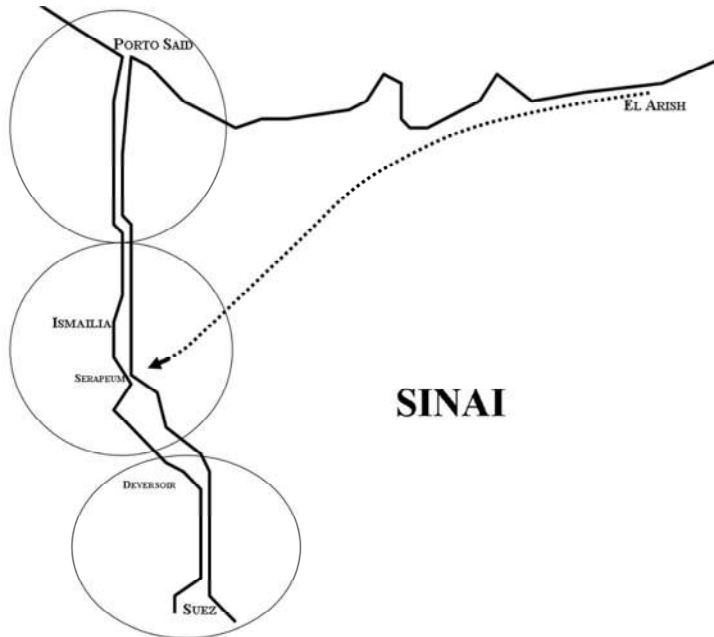
Il corpo principale marciò da Beersheba per El Auja fra le colline di Maghara e Yelleg, passando per Jifafa verso Ismailia. Distaccamenti minori si diressero su Qantara e Suez per ingannare gli inglesi sul vero fronte d'attacco. Era convinzione di Djemal Pascià che all'inizio delle operazioni, l'Egitto si sarebbe sollevato al dominio inglese.

Il 1° febbraio, i difensori non notarono alcun movimento da parte dei turchi, l'unica scaramuccia si ebbe a El Ferdan dove la *Clio* fece

⁴¹ SME, op. cit., pp. 45-46.

fuoco su un drappello in avanscoperta disperdendolo nel deserto circostante.

Maggiore attività il giorno seguente, quando si scoprì che durante la notte le forze nemiche erano avanzate verso Ismailia, delle teste di ponte indiane furono mandate a contrastare i contingenti degli attaccanti e lo scontro a fuoco si protrasse fino al primo pomeriggio quando si levò un forte vento che alzò nuvoli di sabbia rendendo impossibile il prosieguo dell'azione.



Linea direttrice dell'attacco principale

Le forti correnti, in serata divennero una tempesta di sabbia che rendeva impossibile tenere aperti gli occhi, i turchi ripiegarono di un paio di chilometri, mentre i distaccamenti dei difensori rientrarono in trincea imprecando per il vento fastidioso⁴². Approfittando delle

⁴² Un ufficiale di marina francese commentava: «Frattanto si era sollevata una vera tempesta di sabbia che tolse ogni visibilità. Andai in una duna insieme con il colonnello inglese che comandava il posto. Ma lì era anche peggio. Tenere aperti gli occhi era una tortura orribile. E pensare che vi erano gli uomini che combattevano in quelle condizioni!». SME, op. cit., p. 69.

tenebre e delle pessime condizioni meteorologiche, nella notte alcuni reparti turchi riuscirono a scendere gli strapiombi, raggiungere il canale gettando pontoni e zattere⁴³. Una batteria egiziana riuscì a scrutare i movimenti nemici, aprì il fuoco mettendo in fuga l'intero gruppo d'avanguardia. Si scoprì in breve tempo che anche in altre zone erano state gettate in acqua le chiatte. Il 62° Punjabis aprì un intenso fuoco di fucileria e costrinse alla ritirata ulteriori nemici, ma tre pontoni furono gettati grazie al fuoco di copertura dell'artiglieria. Alcuni reparti riuscirono ad attraversare il canale e raggiungere la sponda occidentale, il 62° Punjabis e il 128° genio li caricarono alla baionetta accerchiando i superstiti⁴⁴.

Le prime luci dell'alba svelarono quanto accaduto poche ore prima. Zattere semi-affondate, pontoni abbandonati, alcuni cadaveri galleggianti, altri sparsi sulla sponda orientale. Gli ottomani si erano trincerati a centottanta metri di distanza dal canale e le loro batterie ripresero a fare fuoco contro il posto di Tussum, le posizioni difensive e le navi da guerra *Hardinge* e *Requin*. Gli ufficiali inglesi ordinarono il contrattacco condotto dal luogotenente Thomson-Glover al comando del 35° Sikhs e del 92° Punjabis. Le trincee furono conquistate insieme a gran parte di materiale bellico, gli ottomani persero sette ufficiali e duecentottanta soldati. Mentre la controffensiva si muoveva da Serapeum a Tussum, un cospicuo contingente ottomano spuntò dalle dune circostanti. I Rajputs, sorpresi, soffrirono numerose perdite, i Punjabis e i fucilieri Gurkhas cercarono di mantenere la posizione sostenuti dal fuoco delle navi francesi *Requin* e *Hardinge*. L'artiglieria turca bersagliò quest'ultima unità, ferì alcuni soldati, danneggiò la ciminiera anteriore e il timone. La nave fu costretta ad abbandonare lo scontro muovendo verso il Lago Timsah. La *Requin* coprì la ritirata e ingaggiò un fitto scambio di colpi contro gli obici turchi la cui posizione non era ancora ben chiara. Dopo qualche ora, si scoprì che la batteria era posta a novemiladuecento metri di distanza, il cannone

⁴³ Il modello dei pontoni era tedesco, di ferro galvanizzato e avevano una portata massima di venti uomini. Le zattere avevano l'intelaiatura di legno, erano lunghe quattro metri e mezzo e larghe tre e mezzo.

⁴⁴ Al comando di questo settore difensivo il capitano Morgan e il tenente Fitz Gibbon.

della torretta della nave iniziò a battere quella zona e in breve tempo neutralizzò le bocche di fuoco. Nel frattempo giungeva anche la *D'Entrecasteaux* e le due imbarcazioni concentrarono il fuoco contro l'area dello spiegamento turco mentre giungevano a Serapeum i rinforzi della 31^A brigata indiana e a Ismailia la 2^A brigata australiana con il 7° e l'8° battaglione di fanteria. Non mancarono scambi di fucilate in altri settori come El Kubri, El Ferdan e Qantara tuttavia a fine giornata il principale attacco, localizzato tra Tussum e Serapeum, venne respinto. Al calar della notte fu ordinato agli incrociatori di distruggere le zattere e i pontoni abbandonati in prossimità del canale per evitare che il nemico potesse riutilizzarli nella probabile sortita del giorno successivo.

Tra lo stupore dei difensori, il 4 febbraio non c'era traccia degli attaccanti, il grosso delle forze turche si era ritirato. Il capitano Cochran, agli ordini di due compagnie del 92° Punjabis, perlustrò la zona antistante Serapeum, s'imbatté in un drappello di cinquanta fanti nemici, sostenne un brevissimo conflitto a fuoco terminato con la resa ottomana. Poco più distante il maggiore Howard scoprì un'ulteriore trincea ben difesa, informò il generale Geoghegan che inviò tre compagnie, una del 27°, una del 62° Punjabis e una del 128° genio. Si svolse un cruento combattimento durato un'ora e terminato con la cattura delle truppe turche.

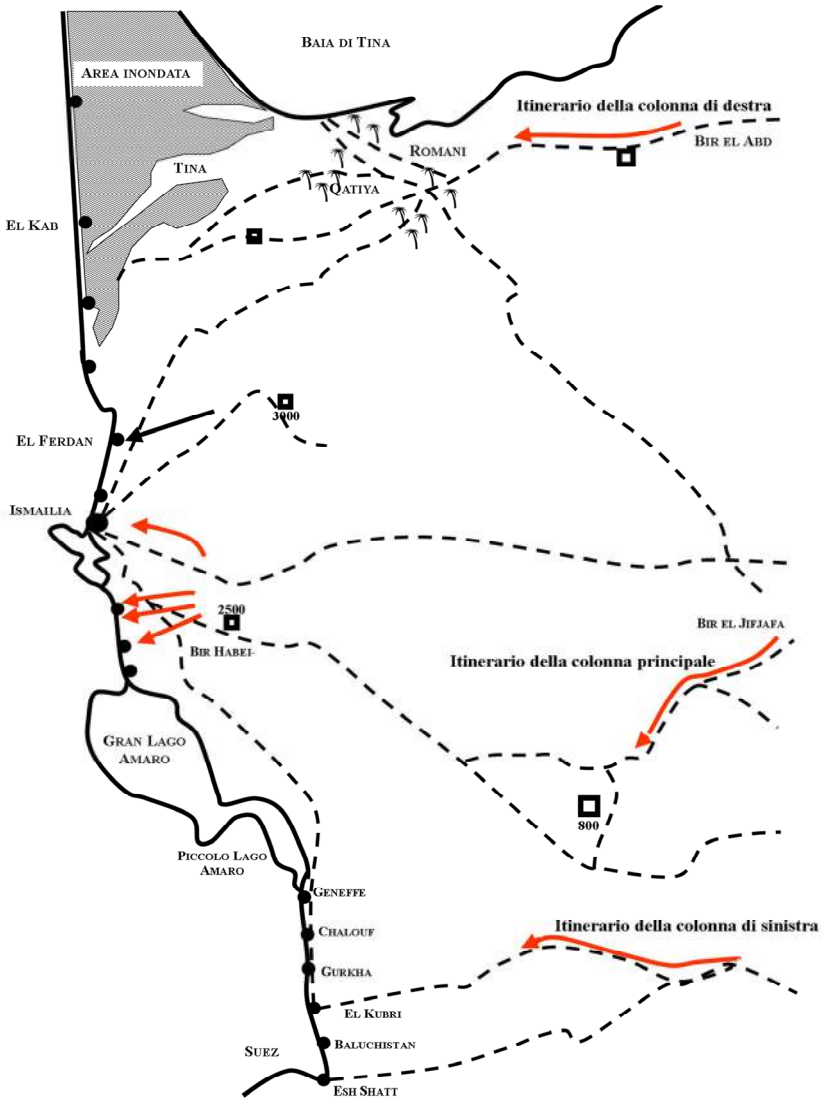
Gli ottomani si ritiravano, Maxwell consultò Kitchener riguardo l'ipotesi di inseguire il nemico e infliggergli una grave sconfitta. Il lord non era d'accordo e consigliava di trincerarsi evitando un contrattacco che avrebbe avuto esiti negativi a causa dello scarso addestramento dei reparti australiani e neozelandesi. Un rovescio tattico sarebbe stato un colpo psicologico devastante. Nelle stesse ore, informatori comunicavano che il ripiegamento turco si sarebbe limitato a qualche chilometro, in attesa di un forte contingente di rinforzo.

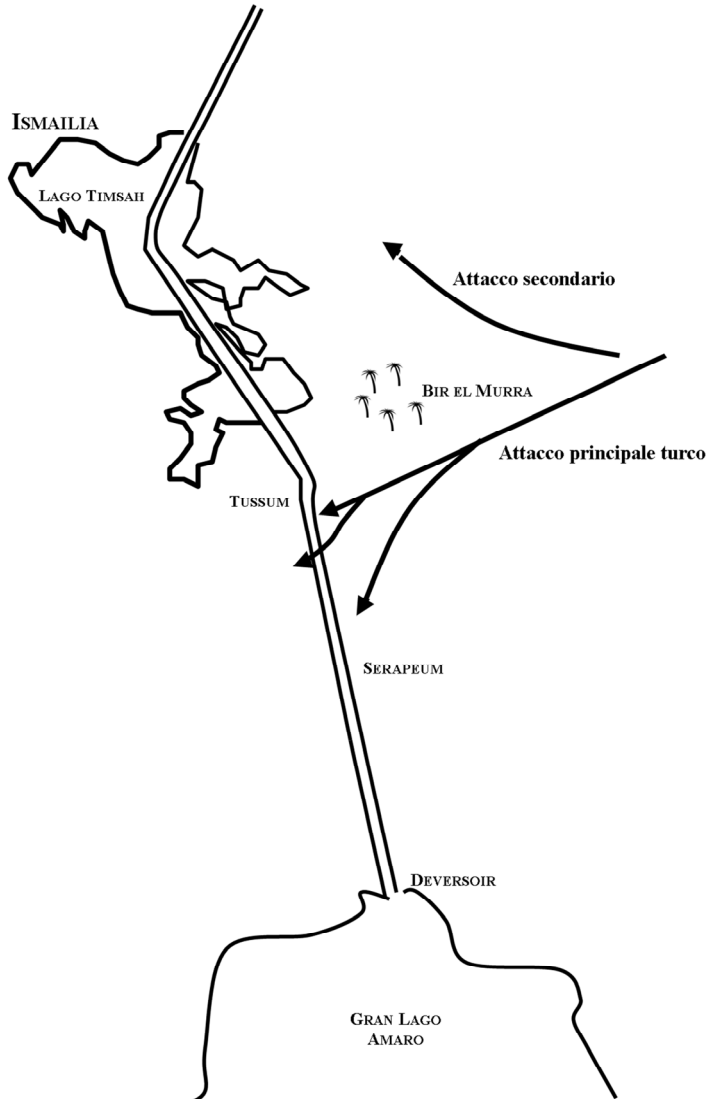
Stanti queste informazioni, Maxwell desistette dal suo intento controffensivo ordinando di consolidare le posizioni difensive⁴⁵.

Seguì un periodo di calma in cui la Yeomanry e i distaccamenti di fanteria australiana e neozelandese tornarono al Cairo a completare

⁴⁵ SME, op. cit., p. 82.

l'addestramento. La minaccia tuttavia non era passata perché le ricognizioni aeree rivelarono la presenza di trentamila uomini a Beersheba e duecentocinquanta tende a Nekhl. L'attacco non era imminente ma si prevedeva un prossimo tentativo di sfondamento. L'attenzione restava alta.





Egitto e *Mediterranean Expeditionary Force*

Il 20 febbraio 1915, lord Kitchener comunicava al generale Maxwell che una squadra navale stava bombardando i Dardanelli. La base dell'operazione era l'isola di Lemno, dove si trovavano già duemila marinai ma non era escluso che nelle settimane successive ci sarebbe stato bisogno di rinforzi. Era dunque compito di Maxwell affrettare e completare l'addestramento dell'Anzac. Rispose affermativamente comunicando tra l'altro che aveva disposto lo sgombero dei porti di Alessandria e Porto Said che avrebbero potuto servire per le operazioni militari in Turchia. Il 18 marzo giunse la notizia del fallimento dell'attacco allo stretto, erano state affondate la *Bouvet*, l'*Irresistible* e l'*Ocean* ed erano stati persi molti uomini degli equipaggi. Il Gabinetto si persuase che il forzamento dei Dardanelli non si sarebbe dovuto ritentare ricorrendo soltanto alla marina, ma sarebbe stato necessario impiegare anche la fanteria da sbarco. Lemno non era più funzionale per un concentramento così alto di uomini. Fu comunicato a Maxwell che l'Egitto sarebbe diventato la base principale del Corpo di Spedizione del Mediterraneo (*Mediterranean Expeditionary Force*), al comando del generale di brigata M'Grigor, che avrebbe tentato lo sbarco a Gallipoli. In poche settimane il numero dei soldati raggiunse settantamila unità più trentaseimila cavalli e sedicimila muli. L'Egitto riforniva anche le vettovaglie e metteva a disposizione i suoi ospedali militari per il ricovero dei novemila feriti dei Dardanelli. Le risorse idriche furono messe a dura prova, grandi quantità di acqua venivano raccolte e sigillate in appositi contenitori da inviare in prima linea. Dall'Australia intanto giunsero tre brigate di fanteria e una di cavalleria leggera.

In occasione dell'invio delle truppe a Gallipoli, si venne a creare un'*impasse* quando il generale Hamilton decise che non sarebbe stato opportuno impiegare la 29^a brigata indiana, di fede musulmana, in un attacco ai Dardanelli, obiettivo a pochi chilometri da Costantinopoli, capitale di un impero islamico. Il generale voleva rispedire la brigata in Egitto ma Maxwell cercò di farlo desistere temendo che gli ufficiali potessero offendersi. Hamilton aveva fretta, doveva sostituire la brigata e non poteva tenerla in attesa dello sbarco. La questione si risolse inviando la brigata in Francia e rimpiazzandola in Egitto con il 9° fanteria Bhopal e il 125° fucilieri di Napier, già esaurite dai combattimenti, mentre Maxwell inviò a Gallipoli due dei suoi migliori battaglioni ossia il 1/5° e il 2/10° Gurkhas.

In generale la quantità delle truppe in Egitto aumentava, ma i soldati a disposizione di Maxwell diminuivano perché messi a disposizione per la campagna dei Dardanelli.

La situazione si complicò ulteriormente quando fu richiesto l'invio dell'intera divisione Yeomanry, composta dalla 2^a divisione montata, due reggimenti e uno squadrone. Maxwell non nascose le sue riserve: la partenza di queste unità avrebbe indebolito pericolosamente le difese egiziane. Gli idroplani erano stati inviati a supporto del Corpo di Spedizione del Mediterraneo così come molte unità navali e sguarnire ulteriormente la frontiera avrebbe esposto la regione a enormi rischi. Per questioni di sicurezza, il generale metteva a disposizione soltanto una parte della Yeomanry consistente in trecento ufficiali, cinquemila uomini della 2^a divisione montata e la brigata Yeomanry di Biscoe. Lord Kitchener ribadiva che l'ardua spedizione di Gallipoli avesse bisogno del massimo sforzo e che le truppe di rinforzo erano state inviate in Egitto in via del tutto temporanea. In quel momento servivano più nei Dardanelli che a Suez pertanto, nonostante i timori di Maxwell, all'inizio di agosto la Yeomanry al completo salpò verso nord-est mentre era in corso una serie di offensive Alleate. Reparti britannici sbarcavano a Suvla (6 agosto) mentre altri contingenti ingaggiavano la battaglia di pino solitario (fino al 10 agosto), del vigneto di Krithia (fino al 13 agosto), di Çunukbahir (fino al 19 agosto) e di Sari Bair (fino al 21 agosto). Gli ottomani, pur in difficoltà, resistevano.

Le previsioni di Kitchener si rivelarono corrette, sostanzialmente a Suez la situazione rimaneva calma. Ci furono alcune puntate turche su Shallufa, Ballah e Ferdan prontamente respinte a cui si aggiunsero alcuni tentativi di sabotaggio, uno dei quali ben riuscito. La *Teiresias*, in navigazione sul Piccolo Lago Amaro, urtò una mina, girò su se stessa si adagiò di traverso rispetto al canale interrompendo il traffico per qualche ora. Queste piccole molestie minacciavano tuttavia la sicurezza di Maxwell che, avvisato della prossima partenza per Gallipoli della 28^a brigata, protestò con veemenza ottenendo la momentanea revoca del provvedimento. Kitchener, pur accogliendo le richieste del suo sottoposto, assicurava che fin quando l'attacco degli Alleati si fosse concentrato sulla penisola di Gallipoli, gli ottomani non avrebbero avuto la possibilità di sferrare un attacco massiccio sul fronte egiziano. Impegnare quante più truppe possibili nel Corpo di Spedizione del Mediterraneo, avrebbe consolidato la posizione dell'Intesa non soltanto nei Balcani ma anche nel Medio Oriente. Gallipoli era di fatto una difesa attiva del canale.

Alla fine di settembre, la Bulgaria decise di mobilitarsi con l'intenzione di invadere la Serbia da est. L'esercito di Belgrado era già impegnato a contrastare l'avanzata austro-tedesca da nord e, come da accordi, chiese alla Grecia di intervenire in aiuto. Il governo di Atene, impossibilitato a fornire l'appoggio promesso, si rivolse agli alleati chiedendo l'invio di centocinquantamila uomini. Questo mutamento di equilibri nel teatro balcanico ebbe notevoli ripercussioni sulla situazione militare egiziana poiché l'alto comando anglo-francese stabilì che il grosso del contingente sarebbe stato costituito da unità del Corpo di Spedizione del Mediterraneo che tuttavia doveva contemporaneamente assicurare la continuazione dell'operazione su Gallipoli. Ciò equivaleva a intensificare l'invio di truppe dalla base principale, l'Egitto. Fu ordinato a un reggimento di Yeomanry e a complementi della 2^a divisione di salpare per Mudros ma all'inizio di ottobre l'ordine fu momentaneamente sospeso. I dissidi tra il re di Grecia Constantino I e il Primo ministro Venizelos si erano esasperati. Il sovrano era filo austro-tedesco, mentre il *premier* era stato il principale fautore dell'accordo con la Serbia. Lo "scisma greco" si consumò il 7 ottobre 1915 quando Venizelos si dimise e salì al governo

Zaimis in piena sintonia con le direttive regie. La Grecia ritirava il suo appoggio all'Intesa e si svincolava da qualsiasi trattato precedente.

La mutata situazione lasciò perplessi per qualche giorno i comandi Alleati fino a quando si decise di dover comunque intervenire per evitare l'accerchiamento della Serbia e soprattutto il trionfo dell'Alleanza in area danubiano-balcanica. Con o senza l'aiuto della Grecia, la campagna di Salonicco (detta anche di Macedonia) doveva avere seguito. Il reggimento di Yeomanry partì e in pochi giorni gli anglo-francesi sbarcarono due divisioni a Salonicco e Kavala. Il 9 ottobre gli austro-tedeschi entravano a Belgrado e l'esercito guidato da Makesen si dirigeva verso Vranje e Uskub per dare man forte all'alleato bulgaro. Il contingente anglo-francese, agli ordini del generale Sarrail, non era in grado di giungere in tempo per tentare la riconquista della capitale serba quindi tentò una diversione verso la frontiera greco-bulgara per assicurarsi il controllo della ferrovia Salonicco-Sofia e coprire il fianco sinistro dell'esercito serbo. A fine ottobre gli austro-tedeschi dilagavano, s'impadronivano della stretta di Kalscenik e completavano la manovra di accerchiamento delle forze serbe che vanamente tentavano di aprirsi un varco verso Monastir per ricongiungersi agli anglo-francesi a Salonicco. L'esercito di Belgrado sbandò, fu costretto ad addentrarsi e rifugiarsi in territorio albanese per poi marciare verso Durazzo e Valona. Si trattava di un vero e proprio esodo, una corsa disperata per la salvezza, quasi quattrocentomila uomini in fuga tra cui il settantenne re Pietro. Dal dicembre 1915 al febbraio 1916, la Regia Marina italiana trasse in salvo i diseredati dell'esercito serbo con continue crociere tra le due sponde dell'Adriatico⁴⁶.

L'apparato militare d'Egitto era forzato all'estremo. Il Paese fungeva da base per tre operazioni: difesa del canale, attacco su Gallipoli, campagna di Salonicco cui si aggiungevano delle puntate a ovest, contro Ahmed Sharif as-Senusi, il senusso, alleato degli ottomani, che aveva proclamato il *jihad* oltrepassando il confine libico-

⁴⁶ Sulla vicenda si veda P. Giordani (a cura di), *Per l'esercito serbo. Una storia dimenticata*, trad. di M. Mihajlovic, SMD, Roma, 2014 e G. T. Andriani, *La base navale di Brindisi durante la grande guerra (1915-1918)*, Grafica Aprile Ostuni, 1993.

egiziano⁴⁷. I porti di Alessandria e Porto Said erano messi seriamente alla prova e nonostante la base avanzata di Lemno, il crescente impegno di truppe aveva ridotto la disponibilità delle due basi. Il quartier generale venne sovraccaricato dai servizi di imbarco su vasta scala, dal movimento di grandi unità per ferrovia e da vari incarichi imprevisti.

Il traffico non riguardava soltanto le unità, le munizioni e il vettovagliamento ma anche il numero dei feriti in costante aumento che richiedeva una continua riorganizzazione delle strutture ospedaliere. Il governo egiziano mise a disposizione ospedali civili ed edifici pubblici e requisì molti alberghi tra cui le lussuose residenze sulle sponde del Nilo. Era indispensabile una riorganizzazione amministrativa, si decise di ampliare la base di Alessandria ma soprattutto furono istituite la figura dell'intendente generale e quella dell'aiutante generale, responsabile unico dell'organizzazione della "macchina egiziana". L'incarico fu assegnato al generale Ellison, in seguito al generale Altham. La base del Levante divenne un grande deposito militare sotto il controllo diretto del *War Office*, con facoltà di disporre di tutti i mezzi e anche di prelevare uomini.

Negli stessi giorni della riorganizzazione britannica, a Suez ripresero le azioni di sabotaggio. Sette uomini attraversarono lo stretto in una località poco a sud di Qantara disponendo della dinamite sulla linea ferroviaria. Un treno in transito fu investito dalla deflagrazione ma non riportò gravi danni. Qualche giorno dopo, si scoprì che una colonna di duecento uomini era attestata a Bir el Mahadat, fu ordinata una sortita ma le forze nemiche fuggirono. Furono catturati venti beduini, tredici cammelli e soprattutto fu ucciso lo sceicco Ridalla Selim Dadur, mandante e coordinatore delle azioni di sabotaggio dinamitarde⁴⁸.

Nonostante i timori di Maxwell, la situazione a Suez era sotto controllo perché gli ottomani erano duramente impegnati a contrastare lo sbarco degli Alleati nella penisola di Gallipoli. Su questo fronte la situazione si complicò ulteriormente a estate inoltrata. Il 9 agosto, i

⁴⁷ E. Evans-Pritchard, *The Sanusi of Cyrenaica*, Clarendon, Oxford, 1954, p. 124.

⁴⁸ SME, op. cit., p. 111.

soldati britannici riuscirono a giungere sulla sommità montuosa a Koja Çemen Tepe lanciandosi nell'attacco alla baionetta. La postazione fu conquistata ma le corazzate Alleate aprirono il fuoco proprio su quella zona facendo strage dei propri soldati. Il giorno dopo, le truppe ottomane guidate da Mustafa Kemal sferrarono un attacco all'arma bianca contro due battaglioni inglesi che erano appena giunti per dare il cambio a un contingente neozelandese⁴⁹. I soldati del Loyal North Lancashire furono sterminati mentre i Wiltshire dovettero ripiegare rovinosamente fin quando le mitragliatrici fermarono lo slancio ottomano. Dei cinquantamila soldati britannici, duemila erano caduti, diecimila erano stati feriti e oltre ventiduemila erano stati reimbarcati e trasportati negli ospedali maltesi ed egiziani. Molti uomini erano affetti da dissenteria, mancavano le cure necessarie. L'artiglieria era carente, mentre i cannoni turchi continuavano a battere le trincee Alleate sulla spiaggia e sui pendii dei promontori. Il 21 agosto gli anglo-francesi tentarono l'ultimo vano assalto.

L'eventuale evacuazione di Gallipoli e la rinuncia definitiva alla campagna avrebbe svincolato da quel settore una considerevole quantità di forze turche. La Serbia era collassata e per i tedeschi sarebbe stato più facile rifornire gli alleati ottomani. Enver Pascià aveva dichiarato che la precedente azione in Egitto era stata una semplice perlustrazione e molti elementi facevano dedurre una futura operazione massiccia sul canale. Erano stati completati diversi tratti della linea ferroviaria: il tronco da Affule a Gerusalemme era stato prolungato a Sileh e attraverso i monti della Giudea aveva raggiunto la pianura di Sharon. La linea fu ulteriormente spinta a sud a Beersheba fino a El Auja, al confine con l'Egitto. Kitchener chiese a Maxwell quali fossero i suoi progetti nell'eventualità del fallimento della campagna a Gallipoli e di un'offensiva turca. Il generale rispose che, a differenza di febbraio, avrebbe organizzato un contratto ma tutto era subordinato al numero di uomini a disposizione. Se non fossero arrivati rinforzi, sarebbe stato costretto a limitarsi alla difesa passiva.

⁴⁹ Si veda F.L. Grassi, *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Salerno Editrice, Roma, 2008.

Prima che fallisse definitivamente il piano Gallipoli, l'alto comando britannico decise di studiare delle ulteriori opzioni d'attacco in grado di impegnare le truppe nemiche in aree lontane dal canale. A questo proposito, Maxwell indicò nuovamente uno sbarco nel golfo di Alessandretta come possibile opzione per tagliare i collegamenti turchi con la Siria e con la Mesopotamia. Lord Kitchener inizialmente non era d'accordo, gli attacchi dei sottomarini avrebbero creato seri problemi, la marina avrebbe avuto l'onere di proteggere anche il traffico marittimo dall'Egitto ad Alessandretta e infine, per uno sbarco efficace, sarebbero stati necessari almeno centomila uomini.

La questione fu dibattuta in un *summit* a Mudros tra i generali Kitchener, Maxwell, McMahan, Monro, de Robeck e Birdwood. Il vertice ritenne di fondamentale importanza difendere Suez e la Mesopotamia pianificando un'operazione ambivalente sulla baia di Alessandretta:

«Questa mattina ci siamo tutti riuniti ed abbiamo discusso gli eventuali piani per il futuro. Maxwell vi ha già informato delle grandi difficoltà che si dovrebbero incontrare per la difesa dell'Egitto se la penisola [Gallipoli] venisse evacuata, a meno che non s'inizi subito qualche azione altrove che ne neutralizzi l'effetto disastroso nel mondo maomettano e arabo. M'Mahan sostiene fermamente la stessa opinione, avendo studiato la cosa in Egitto con Maxwell e con Monro, e tutti e tre ritengono che uno sbarco nei pressi di Alessandretta dovrebbe aver luogo prima che la penisola venga evacuata»⁵⁰.

Lo sbarco sarebbe avvenuto nella baia di Ayas e le truppe avrebbero controllato l'area fino a Missis. Erano necessarie due divisioni a cui si sarebbero aggiunte altre due provenienti dalla Francia e il resto delle forze ritirate da Gallipoli. Il progetto sarebbe stato protetto dal più stretto riserbo. Lord Kitchener inoltrò la proposta allo Stato Maggiore Generale in attesa di osservazioni o eventuali obiezioni. Da Londra non giungevano buone notizie, i vertici militari non approvavano la proposta elencando dettagliatamente le criticità. Innanzitutto la località scelta era propizia a un forte concentrazione di forze nemiche;

⁵⁰ SME, op. cit., p. 111.

il numero di soldati necessari per la messa in sicurezza del teatro d'operazione sarebbe stato almeno di centosessantamila unità a cui dovevano aggiungersi i complementi per sostituire le perdite, stimate al 20% al mese per i primi tre mesi e al 15% nel periodo successivo. L'eventuale ritiro sarebbe stato molto complicato e soprattutto la spedizione andava contro il principio fondamentale di mantenere concentrate le forze nell'eventualità di una grande offensiva decisiva. La *Royal Navy* rilevava la mancanza in loco di pontoni e chiatte per lo sbarco e per ovviare a tale *defaillance* sarebbe stato necessario trainare il materiale direttamente dall'Inghilterra. A questo problema si aggiungeva l'esigenza, come anticipato, di dover assicurare il pattugliamento costante della rotta Porto Said-Alessandretta disperdendo e impegnando ulteriori unità navali già messe duramente alla prova. Il canale di Suez doveva essere difeso in Egitto.

Monro replicò in qualità di portavoce dei generali proponenti affermando di condividere le osservazioni dello Stato Maggiore ma ribadendo la necessità di portare a compimento l'indispensabile operazione.

Il dibattito fu chiuso dall'intervento dell'alto comando francese. L'operazione sarebbe stata dispendiosa in termini di unità e risorse ma soprattutto era necessario che un'operazione in Siria, area sotto influenza di Parigi, fosse coordinata da generali transalpini e che la maggior parte delle truppe fosse francese. Il diniego era più politico che militare. Stante il disaccordo di Parigi, i progetti inglesi su Alessandretta si arenavano e Maxwell esprimeva tutto il suo rammarico ricordando che a ovest le incursioni del Senusso erano riprese e che la delusione per il fallimento della campagna sui Dardanelli avrebbe aumentato la tensione in Egitto.

A Gallipoli, oltre alla tenace difesa ottomana anche le malattie e il maltempo falciavano le forze Alleate. Piogge torrenziali annegarono circa cento uomini all'interno delle trincee e nonostante i vertici militari volessero tentare ulteriori attacchi, dodicimila casi di congelamento convinsero che fosse più opportuno ritirarsi rinunciando alla campagna. Si trattava di una netta sconfitta tattico-strategica che poteva avere gravi ripercussioni.

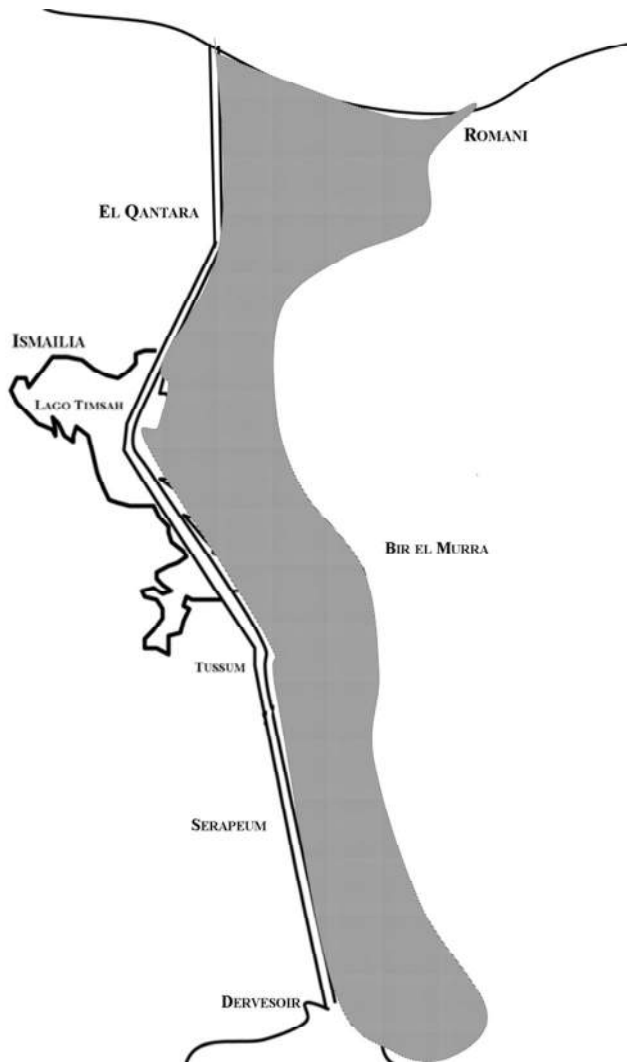
Effetti morali e tattici potevano essere devastanti e Maxwell chiedeva di rafforzare massicciamente la frontiera egiziana inviando congruo supporto aereo; dodici divisioni di fanteria; tre di cavalleria; venti batterie di artiglieria pesante e d'assedio; tre brigate di fanteria da mandare a ovest, in Sudan (Corpo della Frontiera Occidentale) e due divisioni per il mantenimento della sicurezza interna. Era sua convinzione che alla vista di un poderoso esercito turco, l'Egitto si sarebbe sollevato contro il dominio inglese. Per quanto riguarda i complementi, si richiedevano quindici compagnie di genieri da aggiungere a quelle del Corpo di Spedizione Mediterraneo; filo per reticolati; comunicazioni telefoniche e telegrafiche per un fronte di ottantasette miglia; impianti idrici; stazioni per pompare l'acqua lungo il canale e tubature verso il fronte. Trasporti con rimorchiatori, chiatte e barconi armati, postazioni di cannoni pesanti da collegare tra loro tramite ferrovia. I feriti più gravi sarebbero stati trasportati direttamente in Inghilterra. Il calcolo di Maxwell fu ritenuto eccessivo e lo Stato Maggiore Generale inviò solo alcuni reparti ritirati da Gallipoli: cinque divisioni montate, otto di fanteria, diciannove batterie di artiglieria, a ovest due brigate montate e due di fanteria e per la sicurezza interna una brigata montata e quindici battaglioni territoriali. Intanto giungevano duecentocinquanta mitragliatrici e la comunicazione dell'arrivo di duemila fucili alla settimana per le truppe australiane che sbarcavano in Africa prive di armamento.

Per quanto riguarda la difesa del canale, come accennato Maxwell escludeva la difesa passiva che avrebbe esposto l'istmo a pesanti bombardamenti nemici. Era necessario organizzare una difesa semi-attiva posizionando la frontiera più a est e proteggendo il canale con tre linee difensive. Dalla Francia, fu inviato in Egitto il generale Horne per eseguire la ricognizione del canale e suggerire un tracciato difensivo. Il 10 dicembre terminò l'ispezione e comunicò al Ministero della Guerra l'esito. La linea doveva correre a circa dieci chilometri a est del canale e dei laghi, attraverso Ayun Musa, Gebel Murr, Kathib el Habasci, Kathaiib el Kheil fino al mare costeggiando l'orlo orientale delle inondazioni nella pianura di Tina. Si accennava anche alla possibilità di qualche posto avanzato a difesa del distretto di Qatiya, area di importanti oasi da non lasciare in mano al nemico. Se gli

ottomani non fossero riusciti a conquistare il distretto, sarebbero stati costretti a marciare più a sud, in una regione più arida, quasi sprovvista d'acqua. La seconda linea di trincea doveva correre più indietro, a una distanza di circa quattro chilometri ma sufficientemente avanzata per prevenire qualsiasi bombardamento del canale. La terza e ultima linea di difesa consisteva in opere destinate a proteggere le teste di ponte e i punti vitali della sponda orientale.

I lavori preventivati erano enormi e i soldati del genio non sarebbero stati sufficienti pertanto si decise di procedere al reclutamento di manodopera locale. Sir Murdoch MacDonald, sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, fu incaricato di sovrintendere l'opera. La direzione della costruzione delle posizioni militari fu affidata al colonnello del genio Grant, mentre quella ferroviaria a sir Macauley, già ufficiale del genio.

Mentre cominciavano le opere di fortificazione, si completava l'evacuazione dell'Anzac da Suvla e iniziava la riorganizzazione militare dei comandi nel Mediterraneo. Il generale Archibald Murray era il comandante in capo del Comando del Mediterraneo il cui quartier generale fu impostato in Egitto, dove si trovava anche la base del Corpo d'Egitto sotto l'egida di Maxwell. Due quartieri generali in un unico Paese e due comandanti il cui compito si sovrapponeva. Secondo le istruzioni del Gabinetto, Murray e Maxwell avrebbero collaborato ma era evidente che l'accavallamento delle mansioni avrebbe potuto generare equivoci o malintesi. Sia Murray che Maxwell furono interpellati in merito ed entrambi si dichiararono pronti a cedere il comando. Il 10 marzo 1916, il Segretariato di Stato decise di fondere il Corpo di Spedizione Mediterraneo e il Corpo d'Egitto istituendo il Corpo di Spedizione d'Egitto, *Egyptian Expeditionary Force* (EEF) con quartier generale in Egitto sotto il comando del generale Murray. Maxwell fu richiamato in patria.



In grigio l'area fortificata a est del canale

La seconda offensiva

Per un'ottimale organizzazione dell'apparato e delle forze difensive, il presidio del canale fu ripartito in tre zone:

- Sezione I (meridionale) da Suez a Kabrit, affidato al IX corpo d'armata, alla 29^A e alla 42^A divisione agli ordini del tenente generale Bygn. Quartier generale Suez;
- Sezione II (centrale) da Kabrit a Ferdan, assegnato al corpo d'armata Anzac, alla 1^A divisione australiana e alla 2^A divisione neozelandese-australiana agli ordini del tenente generale Birdwood. Quartier generale Ismailia;
- Sezione III (settentrionale) da Ferdan a Porto Said, presidiato dal XV corpo d'armata; dall'11^A e dalla 12^A divisione sotto l'egida del tenente generale Horne. Quartier generale Porto Said, quartier generale avanzato Qantara.

Il generale Murray proponeva una difesa totalmente attiva. Per proteggere l'Egitto da un attacco in massa ottomano, le tre linee difensive semi-attive a ridosso del canale avrebbero richiesto molti più soldati rispetto alla difesa attiva. Spingersi molto più a est e attaccare le postazioni nemiche in Sinai, avrebbe richiesto un minor numero di truppe e risorse. I quattro punti di importanza strategica erano El Arish, El Hassana, Nekhl ed El Kossaima. La loro conquista sarebbe stata la vera base difensiva del canale. Quella di Murray era più una suggestione che un'esortazione e visto lo stato avanzato dei lavori, il Ministero non diede seguito alle riflessioni del generale⁵¹.

⁵¹ Il 15 febbraio, in una lettera a sir Robertson, Murray scrive: «È evidente che la sicurezza dell'Egitto contro un attacco proveniente dall'est non è assicurata

Fino alla metà del febbraio 1916, le truppe furono impegnate nella riorganizzazione amministrativa, nell'addestramento e nel completamento dei lavori stradali e ferroviari mentre gli idroplani della *Royal Navy* eseguivano ricognizioni molto più a est per verificare l'eventuale ammassamento di contingenti nemici. Fu accertato che nel Sinai non ci fossero truppe ottomane e nessun segno di concentramento nella Palestina meridionale. Alla fine del mese, il XV corpo d'armata eseguì delle puntate fino a Bir en Nuss e Hod Umm Ugba, trenta chilometri più a est delle postazioni difensive. A inizio aprile, nella sezione centrale uno squadrone dell'8° e del 9° cavalleria leggera australiana e un distaccamento del corpo cammellato Bikanir eseguirono un'incursione a Jifjafa, catturarono un ufficiale austriaco, trentatré soldati turchi, distrussero un impianto per la perforazione dei pozzi e incendiarono un accampamento. Le brevi puntate offensive avevano lo scopo di proteggere la costruzione della ferrovia a scartamento normale da Qantara verso Qatiya, che era appena iniziata con l'arrivo dei primi carichi di rotaie e di traversine. Poiché la ferrovia avrebbe oltrepassato la linea avanzata di difesa del canale, il 6 aprile si stabilì un avamposto permanente presso Qatiya il cui comando fu affidato al generale di brigata Wiggin agli ordini del tenente generale Horne⁵².

La settimana successiva, Wiggin ordinò lo scaglionamento della 5^A brigata montata su tutta la linea della ferrovia a seguito di una breve schermaglia con un reparto di duecento turchi a Bir el Abd a circa venticinque chilometri da Qatiya. A Oghratina furono stanziati due squadroni (meno un plotone) di Yeomanry Worcester, un distaccamento della 2/2 del genio Lowland; a Qatiya uno squadrone e

nel miglior modo con la costruzione di una grande posizione difensiva in prossimità del Canale di Suez, perché, tra le altre ragioni, una simile posizione assorbirebbe grande numero di soldati e grande quantità di materiale. Per ottenere lo scopo sarebbe preferibile spingersi a traverso [sic] la penisola del Sinai verso la frontiera dell'Egitto, disponendo una difesa attiva. In realtà questa difesa attiva richiederebbe un minor numero di truppe di quello occorrente per una difesa passiva o semi passiva della zona del Canale». SME, op. cit., p. 241.

⁵² Il generale Horne fu richiamato in patria e sostituito dal generale Lawrence.

la sottosezione mitagliatrici degli Ussari Gloucester, quaranta uomini appiedati della Yeomanry Worcester, nuclei di sanità, veterinaria e trasporti cammellati. Ad Hamisah, la Yeomanry Warwick e un plotone Yeomanry Worcester e infine a Romani la riserva composta da ussari di Gloucester (privi di uno squadrone e la sottosezione mitragliatrici). A fine aprile, Wiggin ricevette un rapporto secondo il quale il contingente nemico di duecento unità si era ritirato a Bir el Mageibra. Dopo aver consultato il generale Lawrence, sostituto di Horne, ottenne il permesso di fare un'incursione contro l'accampamento. Le forze inglesi raggiunsero Megeibra all'alba del 23 aprile trovando l'accampamento sguarnito e lo distrussero. Il contingente turco aveva lasciato la postazione per riunirsi al grosso delle forze che stava per attaccare massicciamente Oghratina, dove le forze inglesi si erano attestate da qualche giorno e non avevano ancora completato i lavori di trinceramento. Quella mattina una fitta nebbia marina avvolgeva l'oasi e ostacolava la visuale della guarnigione allertata per aver sentito il rumore delle pompe dei pozzi. Il capitano Ward raggiunse la collina circostante scoprendo una sessantina di turchi all'abbeveratoio, tornò indietro, raccolse quanti più uomini, sorprese alle spalle la colonna nemica e si lanciò all'inseguimento fino a quando fu investito da un fitto fuoco di fucileria. Non si trattava di un contingente isolato ma dell'avanguardia di una forza molto più consistente. Ward ordinò di ripiegare e rientrare a Oghratina. A metà pomeriggio l'accampamento inglese venne investito da nord, da est e da sud-est da unità turche preponderanti sotto l'egida del colonnello bavarese Kress von Kressenstein⁵³. I difensori non ebbero modo di ritirarsi e dopo due ore di combattimento, alle 19,45 decisero di arrendersi. Oghratina capitolava. Il contingente turco proseguì la sua avanzata su Qatiya. A questo punto l'intento era chiaro: Kressenstein aveva saputo che gli

⁵³ 1° e 2° battaglione e una compagnia del 3° battaglione del 32° reggimento, un reggimento irregolare cammellato su quattro compagnie, due compagnie cammellate autonome, una batteria da 75 mm dell'8° reggimento artiglieria da campagna e due cannoni del 9°, due ambulanze campali e una colonna munizioni. In totale novantacinque ufficiali e tremilacinquecento tra graduati e soldati; sei cannoni; cinque mitragliatrici; duecentoventicinque cavalli; millenove dromedari; novantacinque asini.

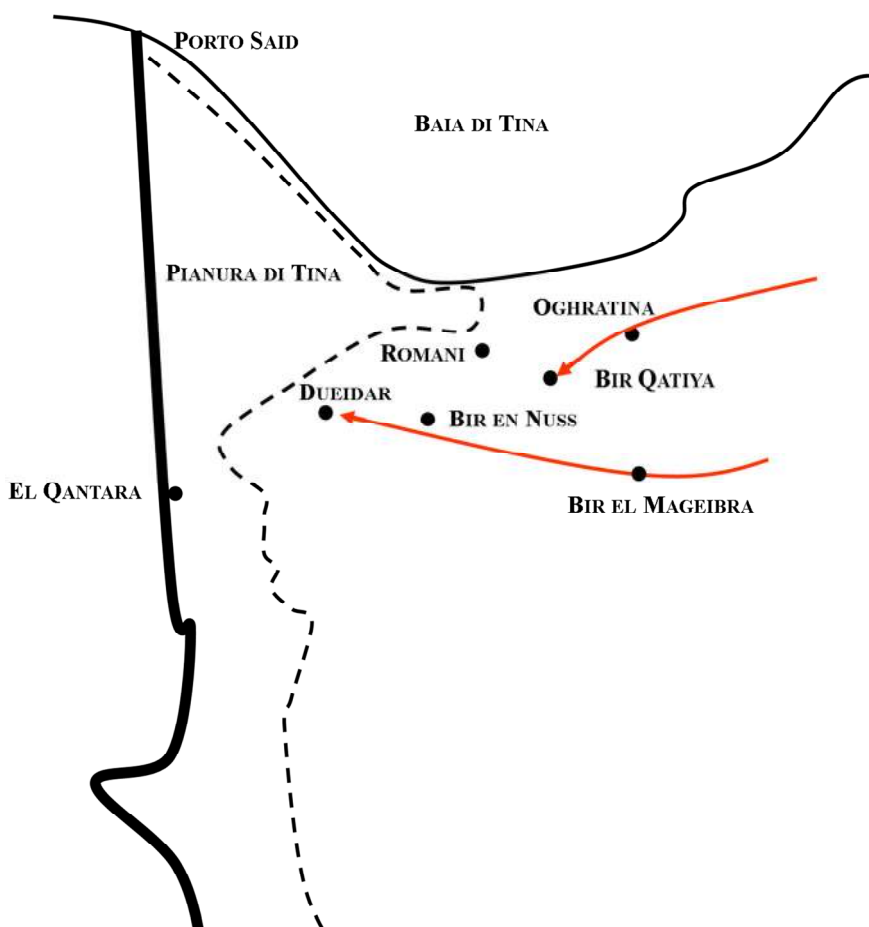
inglesi stavano lavorando alla costruzione della linea ferroviaria Qantara-Qatiya e aveva l'intenzione di spingerli nuovamente a ovest. Il nucleo principale d'attacco avanzava lungo la carovaniera da Bir el Abd. A Qatiya infuriò per parecchie ore un violento combattimento. Il generale Wiggin decise di manovrare alle spalle del nemico per rompere l'accerchiamento ma la sua avanzata fu fermata dalle truppe di fiancheggiamento ottomane che riuscirono a ricacciarlo indietro. Contemporaneamente, ma senza coordinamento reciproco, il tenente colonnello Yorke uscì da Romani per intercettare una colonna turca di cinquecento uomini diretta all'oasi di Dueidar, sentì le esplosioni nei dintorni di Qatiya e scoprì che la posizione fosse sotto un violento attacco. Ordinò ai suoi uomini di tentare una manovra di aggiramento ma fu respinto alla stregua di Wiggin e ripiegò su Romani. A seguito del fallimento dei due tentativi d'attacco e dopo tredici ore di combattimento, l'avamposto di Qatiya cadde. Gli inglesi perdettero tre squadroni e mezzo di Yeomanry e Kress von Kressenstein catturò un reggimento di cavalleria e mezza compagnia del genio. Contestualmente ai combattimenti di Qatiya, un altro contingente ottomano tentò di prendere la piccola oasi di Dueidar ma fu respinto dai fucilieri scozzesi agli ordini del maggiore Thompson che catturarono trentuno uomini tra ufficiali e soldati.

A fine giornata, le forze britanniche fuggite all'accerchiamento raggiunsero Romani, dove furono compattate e aggregate al contingente locale. Il generale Chauvel, comandante della divisione australiana e neozelandese montate, fu messo al comando delle posizioni avanzate e organizzò un vasto accampamento evitando di disperdere le forze nel controllo delle varie oasi.

L'11 maggio dispose i suoi uomini col fianco sinistro sul mare e il destro ad arco per proteggere la nuova testata ferroviaria alla stazione di Romani. La posizione difensiva dominava i boschi dell'oasi di Qatiya e correva verso sud da Mahamdiya lungo una linea di alte colline sabbiose che delimitava il confine orientale, più a est le dune erano basse, con sabbia più dura.

A partire dalla metà di maggio, le temperature egiziane diventavano torride dalle 10 del mattino e raggiungevano i 50° tra le 12 e le 15 e fino al tramonto non avrebbero consentito azioni belliche

prolungate. Durante la notte calavano vertiginosamente fino a diventare fredde rendendo complicato abituarsi all'eccessiva escursione termica.



Oltre al caldo che fiaccava truppe e cavalli, un problema molto grave era quello dell'acqua. Nella tarda primavera i consumi erano aumentati e gli impianti condensatori non erano in grado di far fronte alle crescenti necessità. I pozzi locali erano inquinati dalla decomposizione delle sostanze vegetali e scavarne di nuovi nella sabbia del deserto non era impresa agevole. Le truppe dovevano rassegnarsi a bere piccole quantità di acqua salata che spesso veniva rifiutata anche dagli animali. Ulteriore fastidio era portato dal vento caldo meridionale, il khamsin che soffia da sud, sud-est trasportando ingente quantità di sabbia⁵⁴. In queste condizioni era anche impossibile proseguire i lavori di posizionamento delle rotaie peraltro arroventate. Stante tale situazione, non vi furono operazioni militari in questo periodo, alcuni velivoli ottomani sorvolarono in due occasioni Porto Said sganciandovi delle bombe e uccidendo ventitré persone tra militari e civili. Il 18 maggio, per rappresaglia, unità aeree britanniche attaccarono l'aerodromo di El Arish e gli accampamenti nemici su un fronte di settantadue chilometri parallelo al canale di Suez. Tre apparecchi inglesi furono abbattuti ma tutti gli equipaggi riuscirono a salvarsi⁵⁵. Gli ottomani perdettero due velivoli e dieci hangar. Negli stessi giorni, furono effettuate anche delle ricognizioni da reparti della fanteria. La brigata neozelandese, sostenuta dal 1° cavalleria leggera australiano, riuscì a sorprendere una postazione turca a Bir Salmana catturando due nemici e uccidendone quindici. Il 6° cavalleria leggera australiano invece si occupò della perlustrazione dei boschetti nei pressi di Qatyia, la marcia era stata estenuante, la disidratazione sfiancò ulteriormente molti soldati che svennero per delle ore mentre altri furono trovati in preda al delirio.

Era indubbio che l'acqua fosse una risorsa strategica pertanto Murray ordinò nei primi mesi di giugno di tagliare gli

⁵⁴ Il nome in arabo significa "cinquanta" ossia il numero di giorni consecutivi in cui il vento, secondo i beduini, spirerebbe con una certa costanza.

⁵⁵ Un apparecchio cadde in mare; il pilota fu salvato da un'imbarcazione. Un altro cadde a nord dell'aerodromo e fu incendiato dal suo pilota, miracolosamente illeso, prima dell'arrivo dei nemici. Il terzo fu costretto a compiere un atterraggio di fortuna e l'equipaggio fu soccorso da un altro velivolo.

approvvigionamenti idrici del nemico. Il 9 giugno una colonna composta di reparti del 9° e del 10° cavalleria leggera australiana con distaccamento del genio e del corpo cammellato Bikanir al comando del tenente colonnello Todd raggiunse l'Uadi um Mukhseib mentre un distaccamento Yeomanry Middlesez avanzava su Moiya Harab. Le antiche cisterne di pietra furono prosciugate con pompe. L'acqua veniva rubata dai britannici. Gli argini delle grandi pozze furono fatti saltare in aria con cariche di dinamite per disperdere l'acqua nella sabbia, infine le cisterne furono sigillate per impedire che raccogliessero le piogge della stagione successiva⁵⁶. In questo modo si precludeva agli ottomani la possibilità di attaccare dalla strada centrale del Sinai come nel febbraio del '15 e si limitava l'offensiva al saliente nord, verso la costa, dove erano state approntate le difese migliori.

L'accampamento turco più vicino si trovava a Bir el Mazar, a sessantasette chilometri a est di Romani, si trattava di duemila uomini che non davano segni di particolare aggressività. I vertici militari britannici monitoravano la posizione ma comunque escludevano un attacco nemico imminente perché era già iniziato luglio e l'afa desertica avrebbe reso difficile qualsiasi sortita.

A scapito delle previsioni, il 17 luglio l'aviazione nemica fu particolarmente attiva nella zona di Romani, si trattava di voli di ricognizione e studio delle posizioni difensive inglesi⁵⁷. Un velivolo britannico riuscì a superare le linee nemiche e scoprì che nel frattempo il contingente ottomano agli ordini di Kress von Kressenstein era giunto a cinquemila unità e si era attestato a Bir el Abd. Si trattava della 3^a divisione, un reggimento montato su cammelli con un certo numero di compagnie mitragliatrici, artiglieria pesante e da montagna e ufficiali austro-ungarici e tedeschi⁵⁸.

Era evidente che si stesse preparando un nuovo attacco. Appena ricevuto questo rapporto, il quartier generale dispose il rafforzamento

⁵⁶ Furono dispersi ventidue milioni di litri d'acqua in tre giorni.

⁵⁷ A. Bruce, *The Last Crusade: The Palestine Campaign in the First World War*, Murray, London, 2002, p. 42.

⁵⁸ E.G. Keogh, J. Graham, *Suez to Aleppo*, Directorate of Military Training by Wilkie & Co., Melbourne, 1955, p. 49.

della posizione di Romani, detta anche sezione III, al comando del generale Lawrence⁵⁹. Il 22 luglio le truppe, quattordicimila uomini, furono disposte come segue:

- Posizione principale: 155^A brigata sulla destra; 158^A brigata al centro; 157^A brigata sulla sinistra. In riserva la 156^A brigata e un battaglione della 158^A alla stazione di Romani;
- A Romani: 1^A e 2^A brigata cavalleria leggera;
- A Dueidar: 5° cavalleria leggera australiana;
- A Collina 70: brigata neozelandese fucilieri montati (meno il 5° cavalleria leggera) e un reggimento di formazione della 5^A brigata montata;
- A Collina 40: una brigata appiedata di Yeomanry.

Nel contempo, le forze comandate dal generale tedesco occuparono l'Hod dum Ugha e vi si fermarono per alcuni giorni. I vertici britannici non riuscivano a spiegarsi l'eccessivo attendismo e Murray, su invito del capo di stato maggiore Robertson, propose al vice ammiraglio Wemyss, comandante della stazione delle Indie Orientali, uno sbarco a El Arish per distruggere la base ottomana. I nemici sarebbero stati costretti a ripiegare su quella posizione allontanandosi dal canale. Era necessario approntare una forza di tremila uomini con distaccamenti del genio per la costruzione di trincee e opere difensive che avrebbero permesso di mantenere il controllo della zona per qualche giorno. Wemyss accettò l'invito di Murray ma non si fece in tempo a organizzare l'operazione perché il 3 agosto le truppe ottomane ripresero l'iniziativa⁶⁰. La sosta di Kress von Kressenstein presso l'Hod dum Ugha era dovuta all'attesa dell'artiglieria pesante che avanzava lentamente per la necessaria costruzione di piste sulle dune sabbiose. Raggruppate le ultime batterie, le forze turche marciavano su Qatiya, il generale tedesco non avrebbe scatenato il grosso delle sue unità contro

⁵⁹ C. Falls, G. MacMunn, *Military Operations Egypt & Palestine: From the Outbreak of War With Germany to June 1917*, vol. 1, H.M. Stationery Office, London, 1930, p. 172.

⁶⁰ C.G. Powles, A. Wilkie, *The New Zealanders in Sinai and Palestine*, vol. III, Whitcombe & Tombs, Auckland, 1922, pp. 30-31.

la zona centrale fortificata ma avrebbe attuato una manovra di accerchiamento puntando la destra britannica⁶¹. Il piano era evidente e Murray aveva intenzione di proteggersi proprio sul fianco destro in modo da rallentare l'aggiramento nemico e sferrare una controffensiva su quel settore.

Calava la notte, era il 4 agosto. Le sentinelle britanniche erano all'erta perché alcuni spari avevano rotto il silenzio. Dopo la mezzanotte, uno dei posti di controllo segnalò l'avanzata di un grosso contingente nemico, il tenente colonnello Meredith fece suonare l'allarme ma per un'ora non si sentì alcuno sparo. Le attività sembravano cessate. All'improvviso si scatenò un fuoco intenso su tutta la linea che portò gli ottomani a quaranta metri dalle difese australiane. L'artiglieria pesante ottomana batteva con violenza la linea centrale mentre la fanteria avanzava sul fianco destro nemico. Fu attaccato Monte Meredith, alle 2,30 un primo attacco alla baionetta fu respinto ma l'insistente pressione sui fianchi rese insostenibile la difesa della posizione che fu abbandonata mezz'ora dopo. Conquistata la vetta della collina Meredith, le mitragliatrici ottomane falciavano la linea australiana infliggendo gravissime perdite. Le prime luci dell'alba svelarono i corpi dei numerosi caduti e la debole posizione australiana pertanto alle 4,30 furono inviati alcuni reggimenti di rinforzo tuttavia l'avanzata nemica travolse sia la cima Wellington che monte Royston tra le 5 e le 6.30 del mattino⁶². Il movimento aggirante procedeva anche se rallentato dall'accanita resistenza delle forze australiane e neozelandesi. Alle 7, il maggiore Turner ordinò allo squadrone D degli ussari Gloucester di attaccare la fanteria nemica, sorprendentemente l'azione riuscì a frenare lo slancio ottomano interrompendo la manovra avvolgente. L'andamento della battaglia potrebbe sembrare fallimentare per i difensori, in realtà si stava evolvendo in maniera sfavorevole per l'attaccante poiché l'effetto sorpresa dell'offensiva notturna era già terminato senza che la destra britannica fosse stata circondata e annientata. Il sorgere del sole aumentava rapidamente la temperatura e le scorte d'acqua ottomane iniziavano a scarseggiare. Se

⁶¹ C. Falls, *op. cit.*, pp. 185-202.

⁶² E.G. Keogh, *op. cit.*, p. 55.

la notte aveva arriso all'attacco, il giorno avrebbe consolidato la difesa. Alle 8, l'ardore turco si era spento e due ore dopo iniziava il contrattacco britannico sul fianco sinistro condotto dalle divisioni montate australiana e neozelandese⁶³. L'avanzata era molto lenta, gli uomini erano equipaggiati pesantemente e già provati dai combattimenti notturni tuttavia riuscì a raggiungere Monte Royston alle 14 e dopo quattro ore di accanito scontro, a cui si aggiunsero uno squadrone di ussari Gloucester e due compagnie Yeomanry di Worcester, gli ottomani si arresero. Si consegnarono cinquecento uomini, due mitragliatrici e una batteria someggiata. Contestualmente all'attacco del Monte Royston, la 156^A brigata si mosse contro la cima Wellington riuscendo a serrare la distanza con le unità ottomane che opponevano un nutrito fuoco di artiglieria. Alle 23 il generale Girdwood ordinò di sospendere l'attacco che sarebbe ripreso alle prime luci dell'alba. Gli ottomani erano riusciti a trincerarsi egregiamente ma erano isolati sulla sommità della collina privi di ulteriori rifornimenti di viveri, acqua e munizioni. Alle 4 del mattino il generale Lawrence ordinò l'avanzata generale che, a differenza della giornata precedente, poteva contare su sedici mitragliatrici e un paio di cannoni Lewis. Gli ottomani si arresero e ottocentosessantaquattro uomini si consegnarono all'8° fucilieri scozzesi portando a millecinquecento il numero dei prigionieri in poche ore. Dopo la riconquista della postazione, alle 6,30 Lawrence ordinò l'inseguimento del nemico allo scopo di annientarne le forze che ripiegavano su Qatiya⁶⁴.

Alle 13, i comandanti delle brigate neozelandese, 1^A e 2^A leggera e 5^A montata esaminarono la posizione nemica dalla cresta di una vasta duna e stabilirono che tre brigate australiane avanzassero a cavallo su Qatiya attaccando sul fianco destro gli avversari. Le truppe eseguirono gli ordini, giunsero in posizione alle 15.30 e iniziarono la carica fino a quando, in prossimità dell'oasi, s'imbatterono nel terreno paludoso

⁶³ H. Gullett, *The Australian Imperial Force in Sinai and Palestine, 1914-1918*, vol. VII, Australian War Memorial Canberra, 1941, pp. 152-158.

⁶⁴ P. Dennis et alii, *The Oxford Companion to Australian Military History*, Oxford University Press, Melbourne, 2008, p. 128.

che ostacolava il galoppo. I soldati furono costretti a smontare e proseguirono a piedi l'avanzata investiti da un poderoso fuoco di sbarramento che impedì ulteriori progressi fino al tramonto. Le brigate australiane erano provate da ore di combattimento, i cavalli non erano stati abbeverati per sessanta ore e vista la forte posizione ottomana, il generale Chauvel ordinò il ripiegamento su Romani. Sfiacati e mesti, i reparti di cavalleria tornavano alla base mentre Kress von Kressenstein approfittava della tregua per ordinare il repentino ritiro su Oghratina. Il generale tedesco aveva fallito il tentativo di sfondamento ed era stato costretto a una precipitosa ritirata che gli era costata la perdita di quattromila uomini ma in compenso era riuscito a preservare l'artiglieria, a eccezione di una batteria, difendere il ripiegamento su Qatiya e portarsi sulla difensiva a Oghratina. Il 6 agosto, il generale Lawrence pianificò un nuovo attacco per stanare definitivamente le forze nemiche in ritirata, le truppe s'incamminarono ma non riuscirono a raggiungere Oghratina prima del sorgere del sole. In piena mattinata sostennero un conflitto a fuoco con le posizioni difensive ottomane ben schierate fino a quando iniziarono a palesare i primi segni di stanchezza. Molti uomini erano preda di delirio e svenimento a causa di insolazione e disidratazione, i servizi sanitari si prodigarono ma gli sforzi non furono sufficienti. Ostinarsi ad attaccare le posizioni ottomane rischiando l'ecatombe del proprio contingente era un'operazione scellerata perché era ormai evidente l'esaurimento delle forze e controproducente il loro impiego. L'attacco fu sospeso ma la posizione mantenuta durante la notte. Alle prime luci dell'alba del 7 agosto si scoprì che i turchi avevano abbandonato Oghratina e si stessero ritirando su Bir el Abd. Ancora una volta Chauvel non voleva desistere sostenendo che almeno la cavalleria leggera potesse essere in grado di raggiungere la retroguardia infierendo gravi perdite. Lawrence approvò il piano: le quattro brigate sarebbero tornate a Qatiya rifornendosi d'acqua, durante la notte avrebbero raggiunto Hod Hamada a sei chilometri e mezzo a nord ovest di Bir el Abd e il 9 agosto si sarebbero lanciate all'inseguimento del nemico. I generali forzavano la mano forti della convinzione che in caso di un'accanita resistenza ottomana, le brigate si sarebbero potute ritirare velocemente senza patire alcuna perdita. Si puntava dunque sulla loro eccellente

mobilità. Seguendo gli ordini, alle 7.30 del 9 agosto iniziò la battaglia a Bir el Abd. I neozelandesi, tra molte difficoltà, riuscivano ad avanzare lentamente mentre gli australiani erano respinti dall'artiglieria. Alle 10.30 il fronte della battaglia si stabilizzò e non vi furono più progressi. Verso le 16 il fianco sinistro britannico dava segni di cedimento e Chauvel fu costretto a chiedere il rinforzo di uno squadrone di Yeomanry Warwick fino a quando, alle 17.30 si rassegnò e ordinò la ritirata generale. Al contrario delle previsioni, non fu per niente facile il disimpegno dallo scontro e soltanto il calar della notte permise ad australiani e neozelandesi di abbandonare indenni il teatro dello scontro. Il 12 agosto, gli ottomani evacuavano Bir el Abd ritirandosi su Salmana.

Chauvel non nascondeva il suo disappunto, se ci fosse stata maggiore spregiudicatezza inviando anche la fanteria e l'artiglieria a sostegno dell'azione della cavalleria, probabilmente la posizione di Bir el Abd sarebbe stata conquistata⁶⁵. Il generale reagiva d'impeto, amareggiato per aver perso l'opportunità di annientare definitivamente le unità nemiche. Un'avanzata del genere, obbligando alla marcia forzata la fanteria, si sarebbe conclusa in un'inutile massacro senza peraltro raggiungere l'agognato scopo. Tra le *defaillance* rilevate nel corso dei combattimenti, una certa mancanza di coordinamento delle truppe montate e la certezza che anche se si trattasse di reparti di cavalleria, una volta ingaggiato lo scontro con il nemico, non sarebbe stato né facile, né indolore disimpegnarle. Murray comunque esprimeva viva soddisfazione per il risultato conseguito ed elogiava le divisioni montate Anzac:

«Every day they show what an indispensable part of my forces they are [...]. I cannot speak too highly of the gallantry, steadfastness and untiring energy shown by this fine division throughout the operations [...]. These Anzac troops are the keystone of the defence of Egypt»⁶⁶.

⁶⁵ Al proposito si veda A.J. Hill, *Chauvel of the Light Horse: A Biography of General Sir Harry Chauvel*, Melbourne University Press, Melbourne, p. 1978.

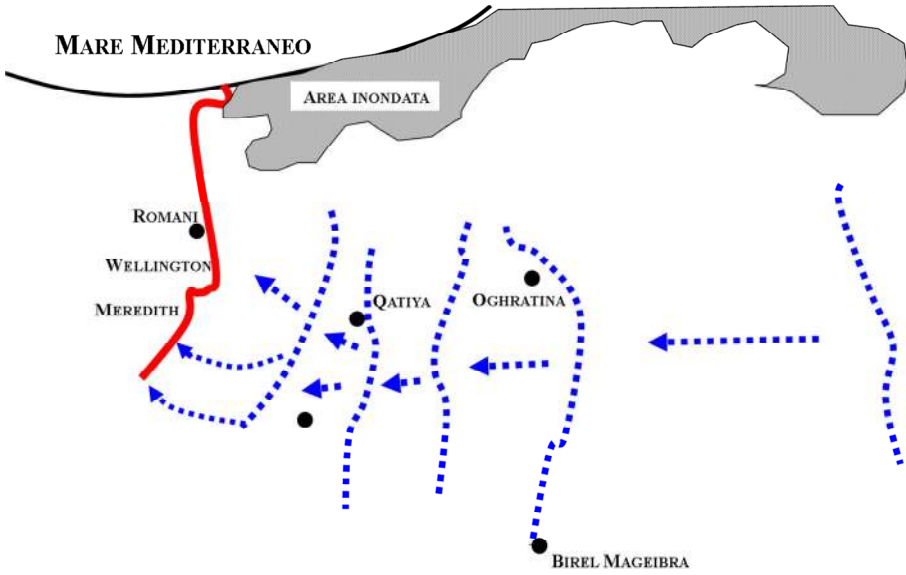
⁶⁶ Ivi, p. 95.

Romani restava comunque un'importante vittoria britannica. Kress von Kressenstein aveva scatenato l'attacco per interrompere la costruzione dell'importante linea ferroviaria Qantara-Qatiya che avrebbe permesso ai britannici di avanzare ulteriormente a ovest e penetrare minacciosamente nella penisola del Sinai. L'offensiva, dopo l'iniziale successo, aveva esaurito il suo slancio mutando in una vera e propria ritirata che ben presto era divenuta una fuga dall'inseguimento delle truppe di Chauvel. Kress von Kressenstein era riuscito a mantenere coeso il suo contingente evitando che il ripiegamento si trasformasse in rotta e in maniera ordinata era riuscito ad arroccarsi nelle varie posizioni difensive approfittando delle tenebre per abbandonarle e proseguire la fuga.

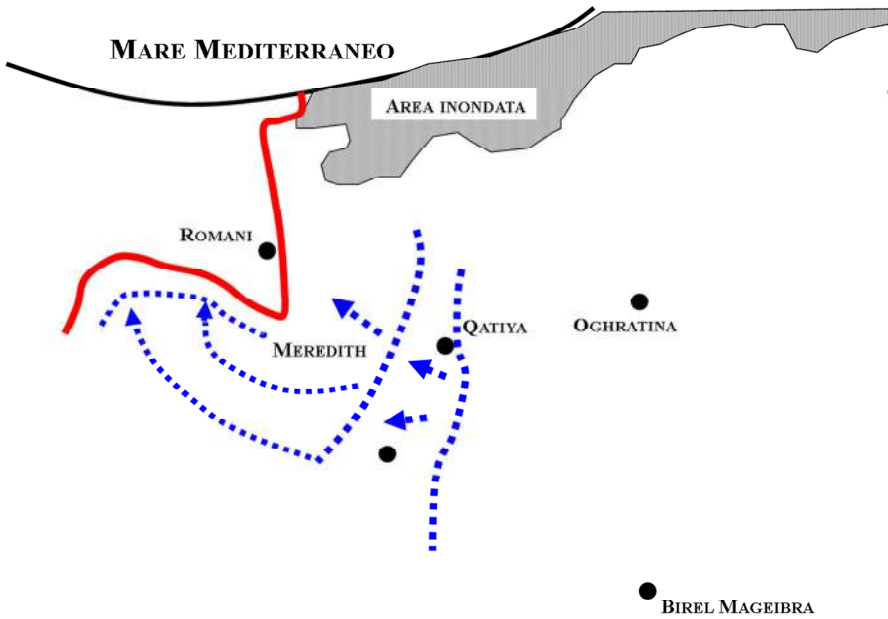
Come detto, oltre ad aver perso quattromila uomini, aveva abbandonato nella ritirata una batteria da montagna, nove mitragliatrici, duemilatrecento fucili, un milione di cartucce, cento tra cavalli e muli, cinquecento cammelli e due ospedali da campo.

La battaglia di Romani decretava la fine della campagna per la difesa del canale di Suez, iniziata il 26 gennaio 1915. L'offensiva, nota in tedesco come *Offensive zur Eroberung des Suezkanals* e in turco come *İkinci Kanal Harekâtı*, era fallita. Ad aggravare la situazione, lo scoppio della rivolta araba in Siria e nell'Hegiaz fomentata da Gran Bretagna e Francia con la promessa di sostenere l'indipendenza dal dominio ottomano. Lo sharif Hussein Ibn Ali affidò il comando delle truppe ai suoi figli Ali, Abdhallah e Faysal mentre gli inglesi inviarono il giovane capitano Thomas Edward Lawrence – poi noto come Lawrence d'Arabia, grande conoscitore dei costumi e della cultura arabi – alla Mecca come consigliere militare.

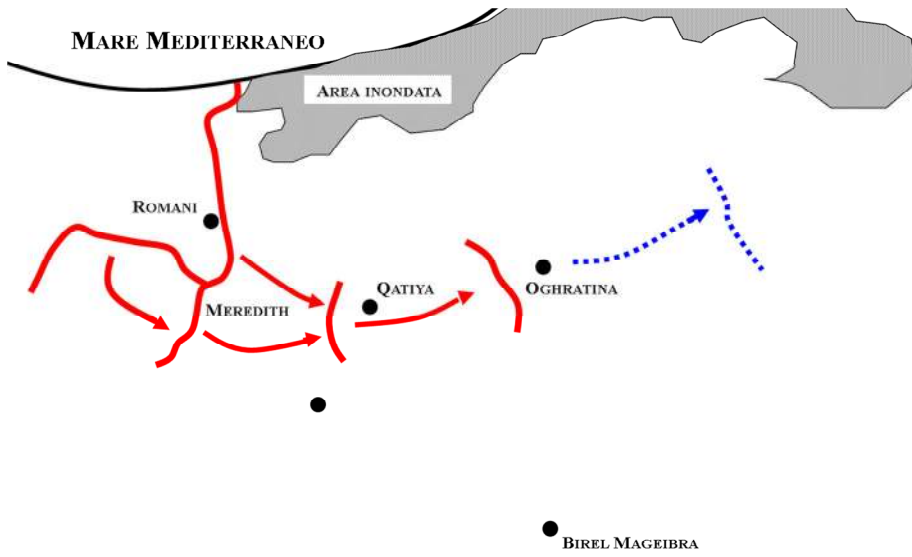
A Costantinopoli si sarebbero discussi nuovi piani offensivi sull'Egitto, giudicati sempre inattuabili. Lo slancio era finito e l'iniziativa passava adesso alle potenze dell'Intesa.



Prima fase della battaglia di Romani



Seconda fase battaglia di Romani



Terza fase battaglia di Romani

El Arish

Dopo il fallito attacco ottomano su Romani, gran parte del Sinai era sotto controllo britannico eccetto l'estremità orientale, al confine con la Palestina. Le settimane successive alla battaglia servirono per rifocillare e far riposare truppe, destrieri, cammelli, per riprendere i lavori di costruzione ferroviaria e provvedere all'indispensabile prolungamento delle tubature idriche da Qantara a Romani, dove erano appena giunte cinquemila tonnellate di tubi trasportate da una nave americana. I lavori procedevano spediti tuttavia i progressi della linea ferroviaria non eliminavano del tutto l'esigenza di una strada cilindrata. Non ci furono problemi a collegare Qantara a Gilban ma procedere nella sabbia mobile del deserto del Sinai era un'operazione complicata: si tentò di costruire una pista di fortuna impiegando delle frasche ma l'esperimento non andò a buon fine. Un metodo più soddisfacente fu quello di adagiare sulla sabbia quattro strisce di rete di fil di ferro e ancorarle al terreno. Questa soluzione si rivelò buona perché consentì spostamenti più veloci alla fanteria e agli autocarri ma fu interdetto il passaggio ai cavalli perché gli zoccoli si sarebbero impigliati nei fili e li avrebbero tagliati. Riposo dei reparti, approvvigionamento idrico, costruzione di strade, prolungamento ferroviario, erano progressi importanti che mettevano le truppe britanniche in condizione di sferrare l'offensiva su El Arish e sgombrare definitivamente il Sinai dalle forze nemiche entro la fine dell'anno.

Il 17 agosto, il generale Murray propose che, ormai finita l'emergenza nel canale di Suez, il suo quartier generale fosse spostato da Ismailia al Cairo. Questo trasloco allontanava il comandante dalla zona delle operazioni, interrompeva il diretto contatto con le truppe ma era una

mossa politica. Durante le settimane di battaglia, mentre le truppe britanniche rischiavano di non reggere la forza d'urto dell'attacco nemico, non erano mancate proteste nel Paese e i rappresentanti delle altre nazioni iniziavano a insistere sui loro formali diritti derivanti dalle capitolazioni. La presenza di Murray al Cairo era urgente, gli affari politici richiedevano momentaneamente maggiore attenzione delle strategie militari. A sovrintendere le operazioni sul teatro di guerra fu inviato a Ismailia il luogotenente generale Charles Macpherson Dobell in qualità di comandante del Corpo della Frontiera Orientale (*Eastern Force*), ossia delle truppe sul Canale e nel Sinai⁶⁷.

Consolidata la posizione su Romani, all'inizio di settembre furono ordinate le prime ricognizioni a est con lo scopo di controllare le tribù beduine che si erano appropriate di gran parte di fucili abbandonata dagli ottomani e rilevare l'esatta disposizione delle unità di Kress von Kressenstein .

Il 1° settembre unità dell'aviazione tedesca bombardarono Porto Said uccidendo nove persone e ferendone ventisei tra militari e civili. Per rappresaglia, le unità britanniche bombardarono ancora una volta l'aerodromo di El Arish. Nelle settimane successive, Dobell pianificò due importanti incursioni, su El Mazar e Bir el Maghara. La prima operazione, al comando di Chauvel, fu condotta dalla 2^A e dalla 3^A brigata di cavalleria leggera, da tre compagnie del corpo imperiale cammellato, due batterie di artiglieria a cavallo e due cannoni delle batterie Hong Kong e Singapore. La colonna si radunò a Bir Salmano, trenta chilometri a ovest di El Mazar, lungo la strada costiera per El Arish. Gli uomini si nascosero nella vegetazione dell'oasi ma furono comunque individuati dalle perlustrazioni aeree ottomane. L'azione a sorpresa era fallita ma Chauvel volle comunque avanzare sul villaggio tastando le difese nemiche. Le posizioni ottomane erano ben salde e dopo una prima schermaglia, il generale inglese decise di sospendere le operazioni in attesa dell'arrivo dell'artiglieria, smarritasi durante

⁶⁷ R.M. Downes, *The Campaign in Sinai and Palestine*, in A.G. Butler, *Gallipoli, Palestine and New Guinea. Official History of the Australian Army Medical Services, 1914-1918*, vol.1 Part II, Australian War Memorial, Canberra, 1938, pp. 555-560.

l'avanzata. Alle prime luci dell'alba, i turchi non c'erano più, anche questa volta erano riusciti a ritirarsi durante la notte. I timori ottomani erano palesi, si cercava di resistere all'attacco trincerando le posizioni ma poiché si temeva l'arrivo di rinforzi nemici e un conseguente investimento in massa, nelle ore notturne si preferiva ripiegare per non perdere uomini e armi. Con questo *leit motiv* il Sinai era già virtualmente perduto. Il 13 ottobre iniziò l'incursione su Bir el Maghara a ottanta chilometri sud-est di Romani, a ridosso dei pendii settentrionali del Monte Sinai. La colonna era comandata dal generale Dallas ed era costituita dell'11° e del 12° cavalleria leggera australiana, del 1° Yeomanry di Londra, di trecento uomini del corpo imperiale cammellato e di una sezione della batteria Hong Kong. Dopo due notti di marcia, le forze britanniche entrarono in contatto con quelle ottomane, delle due posizioni difensive, la prima cadde mentre la seconda riuscì a difendersi egregiamente. Le istruzioni impartite a Dallas erano di evitare inutili perdite accanendosi contro le postazioni nemiche qualora avessero opposto vigoroso fuoco di sbarramento. Stante queste indicazioni, il generale ordinò di ripiegare proprio come fecero qualche ora dopo gli ottomani⁶⁸.

Era ormai evidente che la difesa ottomana della penisola fosse blanda, le forze di Murray avevano fatto importanti progressi: le ferrovie avevano quasi raggiunto il confine della Palestina, le strade permettevano il continuo transito di uomini e mezzi, le posizioni erano state sufficientemente fortificate e le condutture erano in grado di fornire sei milioni di litri di acqua al giorno. Il comandante dell'*Egyptian Expeditionary Force* richiedeva tuttavia dei rinforzi perché riteneva che i centosessantamila uomini disposizione fossero sufficienti per prendere El Arish ma non in grado di assicurarne il possesso nell'eventualità di un attacco in massa ottomano proveniente dalla Palestina. Era necessaria almeno un'altra divisione di fanteria. Le forze turche previste erano la 3^A e la 27^A divisione rispettivamente di seimila e diecimila fucili a cui si aggiungevano le forze stanziato in Siria, 41^A (meno un battaglione nell'Hegiaz), 43^A e 44^A e la 23^A a Tarso e a Mersina per un totale di circa cinquantacinquemila uomini a cui si

⁶⁸ SME, op. cit., p. 342.

sarebbe potuto aggiungere un corpo di trentamila unità proveniente dal Caucaso.

Il concetto principale di Murray continuava a essere la difesa attiva ma questa volta a dover essere protetto non era più il canale, già ampiamente al sicuro, bensì gli altri fronti: attaccare la Palestina avrebbe costretto gli ottomani a un ingente sforzo bellico impedendo loro di inviare divisioni in Mesopotamia, nell'Hegiaz o nei Balcani. Nell'arco di un anno, la strategia era stata completamente ribaltata. Nel 1915 era stato necessario attaccare Gallipoli o Alessandretta per evitare che gli ottomani sfondassero a Suez, alla fine del 1916 era invece l'Egitto la principale linea offensiva orientale che avrebbe catalizzato l'attenzione nemica alleggerendo in tal modo gli altri fronti. Il 12 novembre 1916, in un telegramma inviato al generale Robertson, Murray sintetizzava in poche righe la sua idea:

«Ho intenzione di occupare al più presto El Arish e da qui difendere l'Egitto e liberare il Sinai. Propongo anche di molestare il più possibile i Turchi in Siria con le mie truppe. Spero in tal modo di attirare su di me forze turche che altrimenti verrebbero adoperate contro lo Sceriffo, i Russi o in Mesopotamia»⁶⁹.

Il 9 dicembre, il capo di stato maggiore rispondeva:

«Oggi primo ministro fattomi rilevare desiderio che vostre operazioni siano quanto più possibile ricche di risultati. Concordo pienamente. Telegrafate dettagli azione proposta oltre El Arish, indicando truppe supplementari necessarie per avanzata se del caso. Non posso a meno di pensare che in vista dell'importanza di ottenere un grande successo sul fronte orientale e dell'effetto che esso produrrebbe, voi dovrete tentare il rischio di diminuire le truppe ad occidente [frontiera senussa]. Si ha veramente bisogno di un successo e le vostre operazioni promettono bene»⁷⁰.

⁶⁹ SME, op. cit., p. 358.

⁷⁰ Ivi, p. 359.

Il governo britannico era generalmente restio ad avallare operazioni militari che distogliessero importanti risorse dal fronte principale, quello europeo in Francia e in Belgio ma Lloyd George attribuiva grande importanza all'effetto prodotto dalla perdita ottomana di Gerusalemme. Questa riflessione evocava lo spirito crociato ridestando le aspirazioni cristiane di riconquista della città santa. Robertson ragguagliava Murray assicurando l'appoggio necessario, il comandante dell'*Egyptian Expeditionary Force* richiedeva due divisioni, Londra rispondeva di non avere a disposizione immediata quanto chiesto ma assicurava che le truppe sarebbero arrivate al più presto. Murray promise di iniziare intanto l'operazione d'attacco su El Arish, difesa – secondo i rapporti delle ricognizioni aeree – da milleseicento uomini. Il 20 dicembre, l'Anzac e una brigata cammellieri imperiali ricevettero l'ordine di avanzare sul villaggio portuale che alle prime luci di giorno 21 si scoprì essere stato evacuato dal nemico⁷¹. Kress von Kressenstein giudicava la posizione molto debole perché esposta da nord a bombardamenti marittimi e facilmente accerchiabile. El Arish fu dunque occupata dai britannici e il generale Chetwode, appena giunto in piroscalo, ordinò di organizzare l'inseguimento del nemico. Per agevolare il compito dell'Anzac, fece giungere a El Arish una carovana di cammelli con viveri e foraggio. Prima di eseguire l'ordine era tuttavia necessario conoscere il tragitto intrapreso dalle truppe ottomane poiché avevano potuto ripiegare a nord-est su Rafah oppure a sud-est su Magdhaba. Durante il pomeriggio giunse un rapporto aereo che scioglieva il dubbio, la guarnigione nemica era Magdhaba. La zona era arida, priva di pozzi e l'attacco molto rischioso ma Chetwode ordinò a Chauvel di avanzare ugualmente. La posizione fu raggiunta alle 3.50 del 23 dicembre. L'ordine di battaglia era il seguente: la 3^a brigata di cavalleria leggera e la brigata fucilieri montati neozelandese dovevano dirigersi a nord per attaccare da nord-est il villaggio, la brigata cammellata doveva avanzare direttamente su

⁷¹ C. Pugsley, *The Anzac Experience: New Zealand, Australia and Empire in the First World War*, Reed Books, Auckland, 2004, pp. 50-55. Si veda anche J. Bou, *Light Horse: A History of Australia's Mounted Arm. Australian Army History*, Cambridge University Press, Port Melbourne, 2009.

Magdhaba mentre la 1^a brigata di cavalleria leggera era tenuta in riserva⁷². Le batterie Somerset e Hong Kong avrebbero dato il segnale d'inizio delle ostilità. Magdhaba era difesa dal 2° e dal 3° battaglione dell'80° reggimento (27^a divisione), da una batteria da montagna e una cinquantina di uomini montati su cammelli⁷³.

Alle 10 un aviatore gettò un messaggio informando che il nemico aveva iniziato le operazioni di ripiegamento, fu ordinato alla 3^a brigata di cavalleria di tagliare la ritirata. In realtà il comandante ottomano Khadir Bey non aveva ordinato alcun ripiegamento, alcuni soldati arabi si erano ammutinati abbandonando in blocco alcune posizioni mentre altre ridotte continuavano a difendersi vigorosamente. La cavalleria dunque aveva iniziato a caricare ma inaspettatamente fu investita dal fuoco delle mitragliatrici e dovette fermare l'avanzata comunicando al generale di brigata che gli ottomani erano ben lungi dall'essere in rotta. Alle 13, le posizioni si erano stabilizzate, gli attaccanti non avevano ripari poiché l'area era completamente deserta e pianeggiante, in più era difficile identificare l'ubicazione dei pezzi d'artiglieria nemici a causa del fenomeno del miraggio, tipica illusione ottica della zona. A complicare l'azione, la scarsità di approvvigionamento idrico. Qualche ora prima Chauvel aveva ordinato al genio di scavare un pozzo ma giungeva notizia del mancato ritrovamento della falda acquifera.

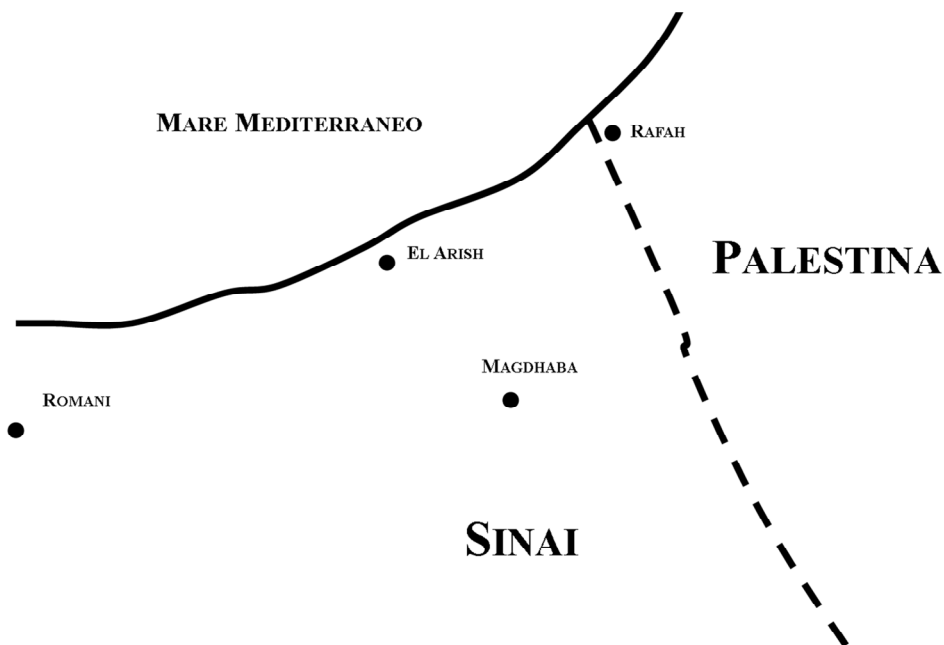
Stante la difficoltà nell'avanzamento, alle 13,50 fu ordinato il ritiro proprio mentre la 3^a brigata di cavalleria aveva appena iniziato una nuova carica. La ridotta n.1 fu raggiunta, molti cavalieri furono disarcionati perché investiti dai proiettili nemici ma alla fine la guarnigione ottomana si arrese evitando lo scontro alla baionetta. Le altre tre ridotte resistevano al rinnovato assalto ma alle 16, la n.2 fu conquistata dalla 1^a brigata di fanteria leggera che catturò anche Khadir Bey. Dopo pochi minuti cessarono le ultime sacche di resistenza e tutte le forze ottomane si arresero⁷⁴.

⁷² C.G. Powles, A. Wilkie, op. cit., p. 50.

⁷³ P. Dennis et alii, op. cit., p. 405.

⁷⁴ C. Coulthard-Clark, *Where Australians Fought: The Encyclopaedia of Australia's Battles*, Allen & Unwin, St Leonards, 1998, 115-122.

Nei giorni successivi, i turchi abbandonarono Bir El Maghara, Neihl e Bir el Hassana, ultimi baluardi nella penisola. Per la prima volta dallo scoppio delle ostilità, gli inglesi assumevano il controllo del Sinai obbligando le forze nemiche alla difensiva in Palestina.



Linea di frontiera Sinai-Palestina nel dicembre 1916

L'avanzata nella Palestina meridionale

La sconfitta di Magdhaba era stata un duro colpo per le forze ottomane ma era difficile per i britannici trarre vantaggio immediato dalla posizione appena conquistata poiché, per avanzare in maniera efficace, era necessario attendere che le condutture idriche e la ferrovia giungessero a Magdhaba. Nel frattempo, le ricognizioni aeree informavano che i turchi si stavano trincerando a sud di Rafah, a El Magruntein, con due battaglioni coadiuvati da artiglieria da montagna. Il 29 dicembre 1916, Chauvel ordinò una ricognizione nei dintorni di Sheikh Zowaiid, a trenta chilometri da El Arish e ad appena sedici dall'area presidiata dai turchi. La cavalleria leggera perlustrò la zona incontrando qualche decina di abitanti ma non si imbatté nelle forze nemiche. Dopo aver bivaccato nella zona anche il 30 dicembre, fece rientro a El Arish informando il comandante che la popolazione non era ostile e l'area a ridosso di Rafah era rigogliosa, densa di campi, papaveri, coltivazioni, pascoli e soprattutto di acqua. L'aridità del deserto finiva col Sinai.

Il 4 gennaio, tramite chiatte e barche, giunsero a El Arish i primi carichi di materiale per la costruzione di condutture e ferrovie pertanto iniziarono i primi lavori che permisero il trinceramento delle posizioni conquistate e la pianificazione di operazioni su Rafah.

Il generale Chetwode ordinò all'Anzac, alla brigata cammellata, alla 5^A brigata montata e a una pattuglia di carri leggeri di convergere su Sheikh Zowaiid, conquistarla e farne base per l'avanzata sull'obiettivo principale. Alle 16 dell'8 gennaio, il villaggio fu accerchiato dalla Yeomanry che ne prese facilmente il controllo. Una pattuglia beduina fu intercettata e catturata mentre l'aviazione britannica, con intensa attività, costringeva i velivoli nemici a rimanere a terra. L'azione ben

coordinata non permise agli ottomani di ricevere notizie sull'avanzamento inglese che alle 3.30 del 9 gennaio giunse a sei chilometri a sud di Rafah. Due ore dopo, la brigata fucilieri neozelandese accerchiò gli accampamenti indigeni di Karm Ibn Musleh e Shokh es Sufi, la popolazione si arrese consegnando le uniche armi a disposizione, alcune spade e poche pistole ma riuscì comunque a dare l'allarme prima che venissero catturati tutti gli uomini. Alle prime luci dell'alba, segnali di fumo beduini erano ben distinguibili nei cieli della Palestina meridionale. L'attacco britannico era stato scoperto e le forze turche trinceravano la poderosa posizione di Rafah. Nonostante la fuga di notizie, Chetwode, personalmente al comando, decise di far proseguire l'operazione. Alle 6.15 il reggimento Auckland attraversò la frontiera Sinai-Palestina e mise piede in Asia. Osservando da un'altura la posizione di Rafah, si notava che le linee di avvicinamento erano praticamente scoperte e battute dal fuoco delle trincee scavate con perizia dai turchi. Il sistema di difesa era modulato in tre settori, A, B, C e al centro sveltava il torrione chiamato anche "ridotta". L'ordine di battaglia prevedeva che la brigata fucilieri neozelandese e la cavalleria leggera attaccassero il settore C, la brigata cammellata quello B. Alle 9.45 lo scontro fu aperto dall'artiglieria che batté le trincee ottomane ma come previsto l'avanzata si rivelava molto difficile a causa dell'assenza di ripari e anfratti naturali nei due chilometri che anteponevano la linea d'attacco alle posizioni difensive. Nonostante le complicazioni, alle 12.15 la distanza si ridusse a cinquecentocinquanta metri e dopo un paio d'ore la ridotta fu quasi accerchiata. Il generale Chauvel fissò per le 15.30 l'assalto finale ma dalla Auckland non arrivavano buone notizie: due prigionieri infatti avevano rivelato che su Rafah era in arrivo il 160° reggimento di fanteria turco che era appena uscito da Shellal. La già difficile operazione di conquista della posizione ottomana, si sarebbe ulteriormente complicata con il sopraggiungere di ulteriori rinforzi turchi. Stanti le preoccupanti notizie, era necessario affrettare l'attacco contro la ridotta anticipando l'arrivo del 160° reggimento oppure ripiegare. Alle 16.30 Chauvel consultò Chetwode preannunciando l'imminente ritiro ma nello stesso momento le forze neozelandesi si

lanciarono all'attacco finale. Il generale di brigata Chaytor descrisse l'azione in questi termini:

«Questo attacco fu eseguito per più di un miglio attraverso un pendio aperto ed erboso, privo di qualsiasi copertura. L'intenso tiro d'appoggio delle mitragliatrici e dei fucili ridusse la ridotta a una fornace fumante e neutralizzò quello dei turchi. Gli uomini percorsero le ultime 600-800 yarde (550-730 metri) con due grandi sbalzi e tutti con la ferma decisione di arrivare»⁷⁵.

Il settore C si arrese, il B resistette per mezz'ora prima di capitolare insieme al settore A. Il numero totale dei prigionieri ottomani era di 1635 tra cui 1438 tra soldati e graduati (tra cui dieci tedeschi); trentacinque ufficiali; sessantadue feriti, duecento vittime. Furono requisiti anche quattro cannoni, quattro mitragliatrici, cinquecentosessantotto fucili, ottantatre cammelli e cinquantadue tra muli e cavalli. Tra i britannici settantuno vittime, un disperso e quattrocentoquindici feriti.

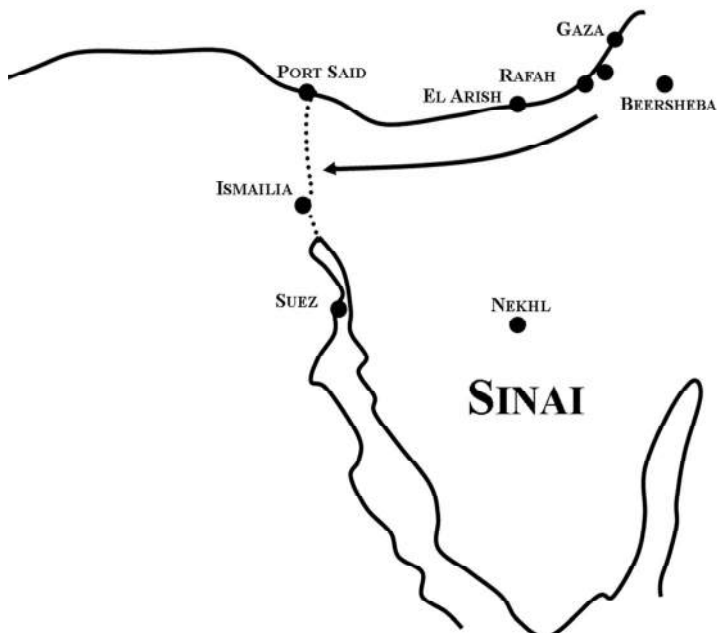
Rafah, primo centro palestinese, era stato conquistato prima dell'arrivo dei rinforzi ottomani. Come a Magdhaba anche in questo caso le truppe montate, di cui tra l'altro erano privi i turchi, erano state determinanti.

Il 5 febbraio, mentre venivano completati i lavori per l'approvvigionamento idrico a El Arish, si decise di fare una puntata su Khan Yunis, a ventitre chilometri nord-est da Rafah e ventisette chilometri a sud-ovest da Gaza. La brigata fucilieri montata e la 2^A di cavalleria leggera, al comando di Chaytor, avanzarono sul borgo scoprendo inaspettatamente una difesa notevole. Dopo una breve schermaglia, Chaytor ordinò di ripiegare come prestabilito. Stesso comando venne dato al contingente turco che lasciò Khan Yunis temendo si trattasse di un'avanguardia di un più vasto esercito nemico. Secondo le previsioni ottomane, i britannici avrebbero prima o poi abbandonato la costa preferendo la linea d'avanzata dell'entroterra, poiché ciò non accadde, decisero di sferrare un attacco a sorpresa sui villaggi di Bir el Hassana e Nekhl sopraffacendo con

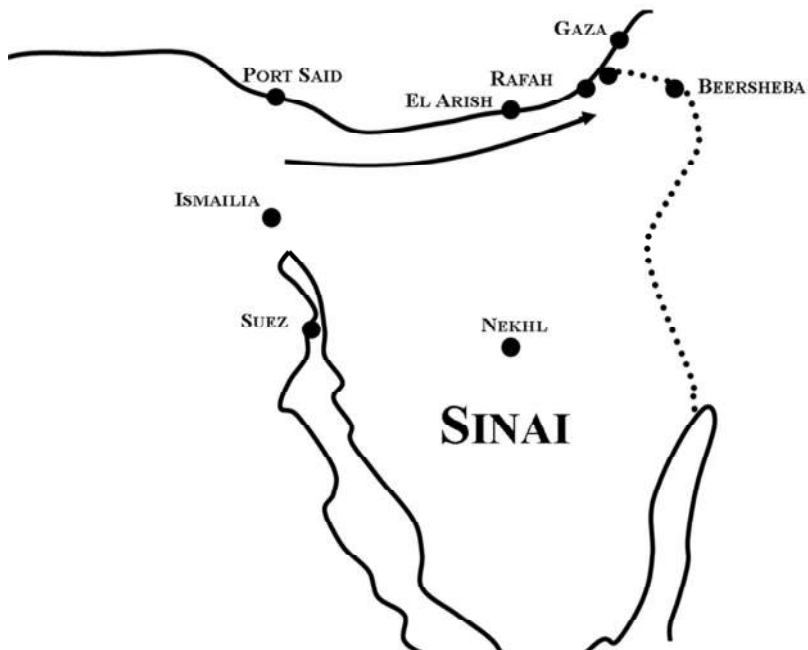
⁷⁵ SME, op. cit., p. 371.

relativa semplicità la guarnigione di stanza. Da El Arish partì un contingente per riconquistare Bir el Hassana, da Serapeum e in generale dal Canale, le forze per riprendere Nekhl. Avvisate dai beduini, le forze turche si ritirarono afflitte dalla piaga delle diserzioni che nel mese di febbraio costarono settanta unità. Oltre ai villaggi recentemente occupati, gli ottomani evacuarono anche il borgo palestinese di Shellah, posizione difensiva ben strutturata e difficilmente conquistabile. Il generale Murray, che stava pianificando un prossimo attacco su quel centro, approfittò della ritirata turca e ordinò il bombardamento aereo di Beesheba, Tell esh Sheria e del raccordo ferroviario Beersheba-Gerusalemme-Giaffa. Kress von Kressenstein, di recente promosso al grado di generale, lasciò Shellah con «cuore oppresso» perché i rinforzi promessi da Enver Pascià non giunsero in tempo⁷⁶. Il generale tedesco preferiva ripiegare per approntare al meglio la difesa di Gaza e concentrare sulla via costiera gran parte delle forze. Tenere l'importante città avrebbe consentito di sbarrare agli Alleati la marcia su Gerusalemme.

⁷⁶ Ivi, p. 383.



Evoluzione della frontiera dal 1915 al 1917



Evoluzione della frontiera dal 1915 al 1917

Gaza

Il 26 febbraio, proseguendo la serie di conferenze svoltasi tra ottobre e novembre 1916, nel summit anglo-francese di Calais si pianificò una grande offensiva generalizzata su vari fronti da sferrare nel corso della primavera. Del piano faceva ovviamente parte il teatro palestinese pertanto il Gabinetto di Guerra, superando le riserve dei mesi precedenti, accettò e autorizzò l'iniziativa del generale Murray relativa a un'offensiva su Gaza. L'area di frontiera tra El Arish e Rafah era stata adeguatamente rafforzata: il 1° marzo la ferrovia raggiunse Sheikh Zowaiid a circa cinquanta chilometri da Gaza; il 21 marzo fu inaugurata la stazione di Rafah e la linea fu estesa fino a Khan Yunis. Discorso analogo per le condutture idriche e per l'installazione di una grande pompa in un pozzo di Khan Yunis. Le condizioni per spostare a Rafah il quartier generale del corpo orientale erano ideali ma la mancanza di strade cilindrate o di mulattiere in buono stato rendeva difficile attacchi massicci distanti dalla linea ferroviaria. Sarebbe stato complicato fare giungere, in tempi brevi, munizioni e vettovagliamento a un grande numero di unità. Cammelli e cavalli erano in grado di coprire notevoli distanze ma non avrebbero assicurato continui e abbondanti approvvigionamenti alle truppe⁷⁷.

Per quanto riguarda le forze ottomane, si calcolava che alcune guarnigioni fossero dislocate ad Abu Hureira, Huj e Tell en Neile mentre a Gaza si stimavano due divisioni e mezzo scarse, ragion per cui Murray assicurò al ministero di essere in grado di invadere la Palestina meridionale senza particolari problemi. Il principale dubbio era relativo alle direttrici d'avanzata da seguire: linea costiera, com'era

⁷⁷ A. Bruce, op. cit., pp. 92-93.

più ovvio anche per le previsioni nemiche, oppure l'entroterra puntando su Beersheba? Quest'ultima soluzione stuzzicava l'idea di Murray ma non era consigliabile perché ripiegando verso l'interno, la linea delle comunicazioni britannica sarebbe stata parallela al fronte nemico e non si sarebbe guadagnato alcun vantaggio tecnico e territoriale. L'avanzata doveva procedere seguendo la costa perché il territorio era pianeggiante, la costruzione della ferrovia sarebbe stata più veloce e soprattutto la marina era in grado di fornire l'eventuale supporto necessario. Murray optò dunque per questa soluzione sollecitando i sottoposti a prendere l'iniziativa perché era sua convinzione che gli ottomani, proprio come a Magdhaba e Rafah, avrebbero abbandonato Gaza prima di essere assediati. Fissò tre obiettivi al generale Dobell, comandante del corpo orientale: guadagnare la linea dell'Uadi Ghazze allo scopo di proteggere il progresso della ferrovia; impedire al nemico di ritirarsi indisturbato e conquistare Gaza con un colpo di mano. La colonna del Deserto, agli ordini del generale Chetwode, era composta dalla divisione Anzac, dalla divisione imperiale montata e dalla 53^A, era carente nell'artiglieria con appena tre batterie pesanti (dodici pezzi)⁷⁸. Chetwode, come i suoi superiori, sottovalutava la guarnigione a difesa di Gaza ritenendo fosse costituita da duemila uomini, in realtà gli effettivi erano più che raddoppiati grazie ai recenti rinforzi. Il 20 marzo, la testa del corpo orientale si trovava a Rafah con avamposti a Khan Yunis, dove tra l'altro erano giunte le due divisioni montate e il quartier generale della colonna del Deserto. Le altre truppe erano scaglionate a ovest per evitare il massiccio concentramento che avrebbe fatto scoprire al nemico l'imminente attacco. Il 25 marzo, le due divisioni montate e la 53^A giunsero a Deir el Balah; la 54^A a In Seirat, la 52^A a Khan Yunis e la brigata cammellata ad Abasan el Kebir, a otto chilometri da Khan Yunis. Alle 2.30 del 26 marzo l'Anzac iniziò a guada l'Uadi approfittando del buio⁷⁹. Nella tarda notte salì dal mare una fitta nebbia, insolita in quella zona nel periodo primaverile, che nonostante contribuisse a coprire l'avanzata complicò in maniera

⁷⁸ La 3^a brigata di ciascuna divisione era priva di obici.

⁷⁹ C. Falls, G. MacMunn, op. cit., pp. 289-299.

imprevista le manovre militari. Alle 5 la situazione si complicò ulteriormente quando la visibilità scese addirittura a sei metri, la 158^A brigata smarrì la strada maestra e raggiunse la posizione concordata con circa un'ora di ritardo. Le operazioni avevano subito un rallentamento preoccupante, il generale Dobell spostò il posto di comando da Rafah a In Seirat, in corrispondenza di quello di Chetwode, e ordinò ai suoi sottoposti di accelerare i preparativi e procedere con l'attacco. Il generale Dallas temporeggiava perché la nebbia non gli aveva consentito di avanzare come sperato. Alle 7.30 la situazione iniziò a migliorare e la visibilità divenne più nitida. Aiutandosi con la bussola, l'Anzac giunse Sheikh Abbas, dove ebbe luogo il primo scontro a fuoco con l'avanguardia ottomana. La cavalleria leggera australiana caricò una pattuglia nemica obbligandola a ritirarsi su Gaza. Il reggimento, in formazione distesa, proseguì nell'avanzata travolgendo gli esigui reparti nemici, giunse nella strada Gaza-Beersheba e tagliò i cavi telegrafici. Nello stesso momento venne sorpreso e catturato un convoglio del quale faceva parte il comandante della 53^A divisione turca. L'alto ufficiale si apprestava a raggiungere Gaza ma non appena la sua scorta notò le truppe britanniche, fuggì lasciandolo in mano ai nemici. L'episodio fu salutato dai generali inglesi come un avvenimento estremamente positivo, in realtà faceva presagire il possibile arrivo a Gaza di un contingente ottomano di rinforzo. Alle 10.30 l'Anzac raggiunse la posizione prefissata a ridosso della città palestinese mentre la 53^A divisione, che aveva il compito di conquistare il promontorio di Ali el Muntar e investire Gaza, era ancora in notevole ritardo. Chetwode era preoccupato e dopo due ore di vani tentativi riuscì a mettersi in contatto telefonico con il generale Dallas incitandolo all'azione immediata. Quest'ultimo rispose che il ritardo era stato accumulato a causa della nebbia che aveva reso difficile l'avanzata dell'artiglieria. I pezzi in realtà erano giunti in posizione da un po' di tempo ma Dallas non ne aveva ricevuto notizia. Alle 11.45 Dobell e Chetwode gli ordinarono perentoriamente l'attacco. La 158^A e la 160^A cominciarono ad attaccare mentre la 159^A non aveva ancora raggiunto la posizione prestabilita. L'offensiva iniziava in ritardo e con notevoli *défaillance*. L'artiglieria aprì il fuoco a mezzogiorno proprio quando il generale

Chetwode ricevette un sergente segnalatore che gli comunicava con urgenza che Gaza non ospitava due divisioni ottomane bensì sei, a questo punto l'investimento della piazzaforte non doveva essere affidato soltanto alla fanteria ma anche all'Anzac che, nelle previsioni iniziali, sarebbe intervenuta solo in caso di estrema necessità. L'avanzata britannica proseguì comunque senza incontrare grosse difficoltà fino a giungere a ridosso della città, dove la resistenza era molto organizzata⁸⁰. L'obiettivo dei generali Murray, Dobell e Chetwode era di conquistare la città entro il crepuscolo per anticipare l'arrivo dei rinforzi ottomani. Una volta presa, le unità si vi si sarebbero arroccate in attesa della controffensiva nemica. Il tempo perso nella marcia notturna e la strenua difesa delle postazioni turche rallentavano le operazioni mentre il sole iniziava a calare e il tramonto era previsto per le 18. Alle 17.30 i primi rinforzi giunsero a Gaza e gli ottomani condussero delle sortite tra cui, la più importante, di tremila fanti e due squadroni di cavalleria alla riconquista della collina nei pressi di Beit Durdis. La controffensiva ottomana fu tamponata ma ebbe il merito di frenare le operazioni d'attacco britanniche. Calarono le tenebre e le azioni furono sospese, ciò permetteva ai difensori di riorganizzare le posizioni e rinforzare le aree più vulnerabili. I generali inglesi erano fiduciosi perché la presa della zona strategica di Ali Muntar permetteva di dominare lo scacchiere della battaglia e soprattutto ritenevano che Gaza non avrebbe resistito all'assedio preferendo consegnarsi. La notte trascorse priva di alcun fatto degno di nota. L'attesa di capitolazione non avveniva mentre le notizie dell'imminente arrivo di rinforzi nemici preoccupava Chetwode e Dobell. Gli assediati sarebbero stati presi alle spalle e avrebbero dovuto sostenere l'attacco della guarnigione di Gaza e quello simultaneo dei rinforzi. In questo caso, i due generali proponevano di ripiegare anche perché lo stato dei cavalli era gravissimo non essendo stati abbeverati da circa trentasei ore. Se Gaza avesse resistito fino all'arrivo dei rinforzi ottomani, le forze britanniche si sarebbero ritirate

⁸⁰ SME, op. cit., pp. 426-430.

fino all'Uadi⁸¹. Chauvel non era dello stesso avviso: alle prime luci dell'alba conquistò la ridotta nord-est e cercò di convincere i suoi superiori che le forze erano in grado di espugnare il centro in tempo utile ma Chetwode ordinò il ripiegamento.

Chauvel amareggiato lo eseguì facendo notare che fino a quel momento erano stati fatti importanti progressi con la cattura di quattrocentosessantadue prigionieri, una batteria austriaca e due cannoni Krupp da 77 millimetri.

Il ritiro fu lento e macchinoso, i movimenti – specie della 53^A e 54^A divisione – furono disordinati, alcune brigate si mescolarono e molte unità montate perdettero di vista cavalli. All'alba, il movimento confusionario fu completato, Dallas comunicò che tutti i reparti erano arretrati fino all'Uadi ma Chetwode rimase spiazzato perché con i suoi ordini non intendeva un ripiegamento così netto⁸². Inviò allora delle pattuglie della 53^A divisione a verificare che Ali Muntar non fosse stata ancora occupata dai turchi. La risposta fu confortante, il nemico restava arroccato a Gaza pertanto ordinò a Dallas di muovere la 160^A e la 161^A brigata verso l'altura. Le truppe invertirono la marcia e rioccuparono l'area recentemente sgomberata. Al sorgere del nuovo giorno (27 marzo), gli ottomani sferrarono l'atteso contrattacco, il primo alle 7, il secondo – più massiccio – due ore e mezza dopo e riuscirono a ricacciare indietro le forze occupanti dell'Ali Muntar e della Collina Verde. Dallas attendeva ordini sul ritiro delle unità. Dobell, concorde con Chetwode, non voleva arretrare eccessivamente, valutò la situazione: le truppe erano troppo esposte all'artiglieria nemica, era difficile riorganizzarle in breve tempo, l'approvvigionamento idrico scarseggiava, iniziava ad alzarsi il fastidioso khamsin e soprattutto alcuni reparti erano ormai esausti. Informò Murray e, con il suo *placet*, ordinò alle 16.30 la ritirata generale. Le perdite inglesi furono di circa quattromila uomini di cui settantotto ufficiali e quattrocentoquarantacinque soldati morti, centosessantasei

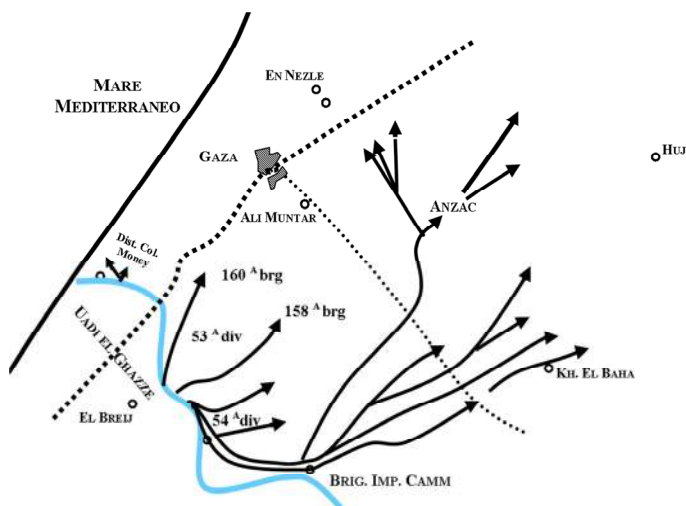
⁸¹ L.J. Blenkinsop, J.W. Rainey, *History of the Great War Based on Official Documents Veterinary Services*, H.M. Stationers, London, 1925, p. 185.

⁸² La successiva inchiesta avrebbe assolto Dallas che, prima del ritiro, aveva avvisato i suoi superiori circa i movimenti delle sue truppe.

ufficiali e duemilasettecento soldati feriti e cinquecentododici dispersi, quelle turche furono ottocentoquaranta circa compresi quattro ufficiali tra cui trentasette graduati e soldati austriaci, il comandante e lo stato maggiore della 53^A divisione⁸³.

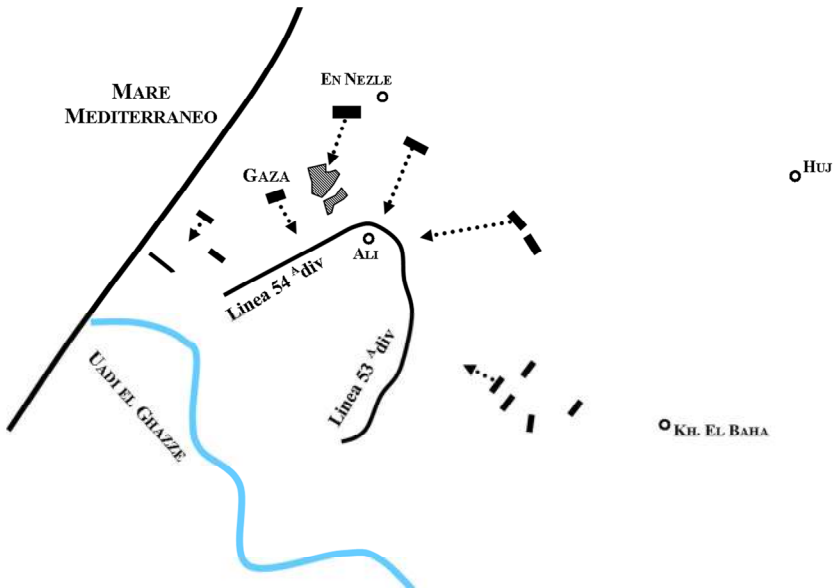
La sconfitta della prima battaglia di Gaza fu al centro d'inchieste e di un ampio dibattito relativi ai fattori, ai comandi, alle incomprensioni militari: nebbia, ritardo, attacco forzato, primo ordine di ritiro, contrattacco e ripiegamento disorganizzato furono gli elementi di una disfatta che a parere di Chauvel avrebbe potuto essere, nonostante tutto, una brillante vittoria se solo Chetwode e Dobell non avessero imposto il ritiro.

Gaza era un posto avanzato tenuto da un forte distaccamento, nelle tre settimane successive lo scontro, divenne il punto più forte di una posizione trincerata che correva dal mare, per Beersheba, fino ad Abu Hureira. Le posizioni avevano un vasto campo di tiro che consentiva di battere tutte le linee di avvicinamento. Giunsero ulteriori rinforzi e grandi accampamenti venivano segnalati dalle ricognizioni aeree per un totale di trentaquattro battaglioni e cento cannoni.



Prima battaglia di Gaza. Itinerari di marcia e situazione approssimativa delle truppe inglesi alle ore 9.30 del 26 marzo 1917

⁸³ D. Woodward, *Forgotten Soldiers of the First World War. Lost Voices from the Middle Eastern Front*, Tempus Publishing, London, 2006, pp. 78-79.



Contrattacco ottomano. Situazione approssimativa alle 10 del 27 marzo 1917

Sia Murray che Dobell comprendevano che una nuova operazione su Gaza avrebbe avuto dei connotati completamente differenti dalla prima. Non si sarebbe più trattato di un colpo di mano, di un'azione fulminea ma di un attacco ben pianificato, diretto contro le difese turche ormai pronte sulla difensiva. Trascorsero tre settimane di preparativi in cui i britannici scavarono capienti serbatoi d'acqua (fino a trecentomila litri), prolungarono la linea ferroviaria per permettere alle sezioni di artiglieria di raggiungere agevolmente il teatro di guerra, effettuarono numerose ricognizioni aeree che svelarono il nuovo sistema difensivo ottomano e la costruzione della diramazione ferroviaria da Et Tine – a quaranta chilometri a ovest di Gerusalemme – a Gaza⁸⁴.

Dobell fu invitato dal comandante in capo, Murray, a pianificare la seconda offensiva: entrambi i generali erano concordi che sarebbe stata più efficace la manovra d'aggiramento a est ma l'assenza di rifornimento d'acqua in quella posizione riduceva la possibilità di

⁸⁴ C. Falls, G. MacMunn, op. cit., p. 329.

successo⁸⁵. Non era presa in considerazione l'ipotesi di costruire tubature idriche in quella zona pertanto, per quanto prevedibile per il nemico, l'unica opzione praticabile era l'attacco frontale. Il piano che fu presentato a Murray prevedeva l'investimento delle linee difensive centrali con tre divisioni di fanteria invece di una come era avvenuto a marzo. Due divisioni dovevano attaccare Ali Muntar da Mansura e Sheikh Abbas mentre la terza doveva avanzare attraverso le dune di sabbia sul lato della città verso il mare. L'Anzac doveva proteggere il fianco destro fermando l'eventuale contrattacco ottomano. L'operazione doveva procedere in due fasi: la prima era la marcia verso l'Uadi Ghazze e il posizionamento a circa tre chilometri a est, dove dovevano essere scavate trincee e reticolati in modo da poter permettere almeno a una brigata di difendersi in caso di violento contrattacco nemico. La prima fase doveva essere seguita da un violento bombardamento delle postazioni turche condotto dalle batterie di artiglieria a seguito della fanteria e soprattutto dalle navi da guerra a largo di Gaza. Appena completato il posizionamento, era necessario procedere immediatamente con la seconda fase, l'attacco frontale della fanteria e l'azione di copertura delle divisioni montate. Secondo le stime di Murray, le forze nemiche a presidio delle posizioni erano ventunomila uomini dei quali ottomilacinquecento a Gaza, quattromilacinquecento a Kh. el Bir e duemila ad Atawine⁸⁶. La prima fase iniziò alle 4.15 del 17 aprile. L'Anzac si spinse quasi fino a Shellah a ventidue chilometri a sud di Gaza; la divisione imperiale montata si portò a Tell el Jemmi. Le divisioni 52^A e 54^A dovevano prendere la linea che da Sheikh Abbas, attraverso Mansura, si estendeva fino alla collina Kurd. La 54^A doveva attaccare sulla destra, la 52^A sulla sinistra. La prima fase procedette senza particolari difficoltà in quella zona già perlustrata attentamente nei giorni precedenti. Ci furono trecento perdite tra morti e feriti e un carro armato fu messo fuori

⁸⁵ D. Woodward, op. cit., pp. 68-69.

⁸⁶ E.G. Keogh, J. Graham, op. cit., p. 102.

combattimento. Secondo le fonti italiane, nella seconda battaglia di Gaza i britannici impiegarono anche gas asfissianti⁸⁷.

Le posizioni prestabilite furono raggiunte nei tempi previsti. Le cisterne nell'Uadi Ghazze erano piene d'acqua, il clima era abbastanza fresco, nelle sue punte massime non superava i 32° e il temuto Khamsin, che aveva complicato le recenti operazioni, questa volta non soffiava.

Dobell ordinò di procedere con l'attacco senza apportare modifiche al piano originario: proprio come nella prima battaglia, bisognava conquistare l'altura di Ali Muntar e poi convergere su Gaza ma questa volta il fronte era più ampio. Alle 5.30 del 19 aprile, il guardacoste francese *Requin* iniziò a tirare contro Ali Muntar mentre i due monitori M21 e M22 contro Warren e il Labirinto ma fin da subito si notò che i proiettili non raggiungevano efficacemente le posizioni dell'entroterra⁸⁸. Contestualmente anche le batterie terrestri aprirono il fuoco contro le posizioni nemiche, le dotazioni erano di circa seicento colpi per obice. Puntualmente, alle 7.30 iniziò l'avanzata della 52^A e della 54^A divisione ma le posizioni turche erano ben difese e ancora una volta nell'ultimo tratto l'assenza di anfratti naturali e ripari esponeva gli attaccanti a violento fuoco. I britannici subivano gravi perdite in ogni settore. Sulla destra, la 163^A brigata, guidata da un carro armato, riuscì a espugnare un'altura strategica ma dopo mezzora fu sopraffatta dal contrattacco turco. In un altro settore il zappatore Sore, della sezione segnalatori di brigata, si arrampicò su un palo nel tentativo di tranciare i cavi telegrafici. Fu colpito una prima volta ma non desistette fino a quando fu ucciso da un proiettile d'artiglieria. La

⁸⁷ «Un secondo attacco alla fortezza di Gaza fu lanciato un mese dopo, il 17 aprile 1917. Questa volta l'attacco venne appoggiato dal fuoco dell'artiglieria navale, gas asfissianti ed un piccolo numero di carri armati». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 26, *Relazione del generale E. Allenby, comandante in capo del Corpo di Spedizione in Palestina, relativa alle operazioni condotte dal 26/6/1917 al dicembre 1917*.

⁸⁸ Kress von Kresstein in seguito raccontò che il bombardamento navale, pur avendo avuto un certo effetto morale, non aveva provocato gravi danni. I britannici infatti non riuscirono a individuare l'esatta posizione delle batterie turche.

161^A brigata conquistò una ridotta, detta “ridotta del carro armato” ma perdette metà dei suoi uomini e non fu in grado di consolidare la posizione conquistata quando i turchi contrattaccarono con veemenza catturando tutti i superstiti. Questi sono soltanto alcuni episodi esemplificativi dello svolgimento della seconda battaglia di Gaza. Per aprire una breccia e conquistare delle posizioni, i reparti britannici pativano numerose perdite e non avevano più la forza di difendere quanto occupato. Assalti e continui contrattacchi non alteravano sostanzialmente le sorti dello scontro. Le batterie d’artiglieria si rivelavano insufficienti mentre verso le 14.30 le munizioni cominciarono a scarseggiare. L’attacco britannico ad Ali Muntar fu respinto e da quel promontorio i turchi lanciarono una violenta controffensiva che fu comunque respinta dai reparti in leggero ripiegamento⁸⁹.

Sul fianco destro le divisioni montate – che in mattinata erano riuscite ad avanzare senza particolari difficoltà – furono duramente attaccate. L’offensiva ottomana fu arginata con molte perdite e dalle 15 in quel settore le operazioni subirono uno stallone. Seppure in difficoltà, l’Anzac era comunque riuscita a raggiungere il proprio obiettivo ossia evitare lo sfondamento ottomano proteggendo efficacemente il fianco destro della fanteria.

Giungeva la sera, le truppe britanniche non erano ancora riuscite a prendere Gaza e la scarsa quantità di munizioni dell’artiglieria non permetteva il proseguimento dell’offensiva.

La 52^A divisione era stata decimata e la 54^A aveva subito numerose perdite. Murray – che seguiva ansiosamente la battaglia da Khan Yunis – ordinò di consolidare le conquiste fatte in giornata e sospendere l’azione militare nelle ore notturne per riprenderla alle prime luci dell’alba. Dobell comunicò al comandante che sia Chetwode che i comandanti di divisione consigliavano di rinunciare all’attacco: le perdite si aggiravano sui seimila uomini e le dotazioni di munizioni non sarebbero state integrate in tempo utile. Lo slancio dell’attacco era ormai terminato. Suo malgrado, Murray dovette prendere atto della

⁸⁹ H.P. Bostock, *The Great Ride: The Diary of a Light Horse Brigade Scout, World War 1*, Artlook Books, Perth, 1982, p. 71.

situazione e, anche se aveva assicurato il ministero sull'imminente ripresa dell'offensiva, fu costretto ad abbandonare il progetto⁹⁰. Per la seconda volta Gaza resisteva e i turchi coglievano un'importante vittoria. I britannici pagavano due grossi errori: la mancanza di una congrua quantità di batterie d'artiglieria e soprattutto l'ostinatezza ad attaccare frontalmente la roccaforte. Murray aveva avuto troppa fretta nella sua avanzata e aveva escluso l'attacco da est per non attendere la costruzione delle condutture idriche in quel versante.

Il bilancio fu di quarantatre ufficiali uccisi, duecentocinquantasette feriti, quattrocentosessantasei morti tra graduati e soldati e circa millecinquecento dispersi. Da parte ottomana, Kress von Kressenstein avrebbe voluto sferrare un altro contrattacco per ricacciare i britannici al di là dell'Uadi Ghazze ma anch'egli, constatando la stanchezza dei suoi reparti e la scarsità delle munizioni, abbandonò l'idea. Le perdite furono duemilatreddici: tra gli ufficiali nove morti, trentaquattro feriti e cinque dispersi, tra gli altri graduati e soldati, trecentonovantatre vittime, milletrecentotrenta feriti e duecentoquaranta dispersi⁹¹.

Il 21 aprile, per ordine di Murray, il generale Chetwode sostituì Dobell al comando del corpo Orientale e quest'ultimo fu richiamato in Inghilterra. La colonna del Deserto, precedentemente sotto l'egida di Chetwode, passò agli ordini di Chaytor. Come il suo predecessore, il nuovo comandante del corpo Orientale precisava al suo superiore che non c'erano i mezzi e gli uomini sufficienti per riprendere l'offensiva su Gaza. Murray, conscio di tale impossibilità, chiedeva il massimo sforzo per il consolidamento delle posizioni occupate. Sarebbe stata un'operazione impegnativa perché il caldo estivo era alle porte, il khamsin iniziava a soffiare e una guerra di posizione ai confini del deserto avrebbe messo a dura prova le truppe. Lo stallo in Palestina meridionale somigliava a quello europeo ma c'erano due grandi differenze, entrambe le linee avevano un fianco sul mare mentre l'altro era scoperto. I turchi tuttavia potevano fare affidamento sulla posizione fortificata di Beersheba ma gli inglesi avevano il fianco

⁹⁰ R.M. Downes, op. cit., p. 622.

⁹¹ C.G. Powles, A. Wilkie, op. cit., p. 100.

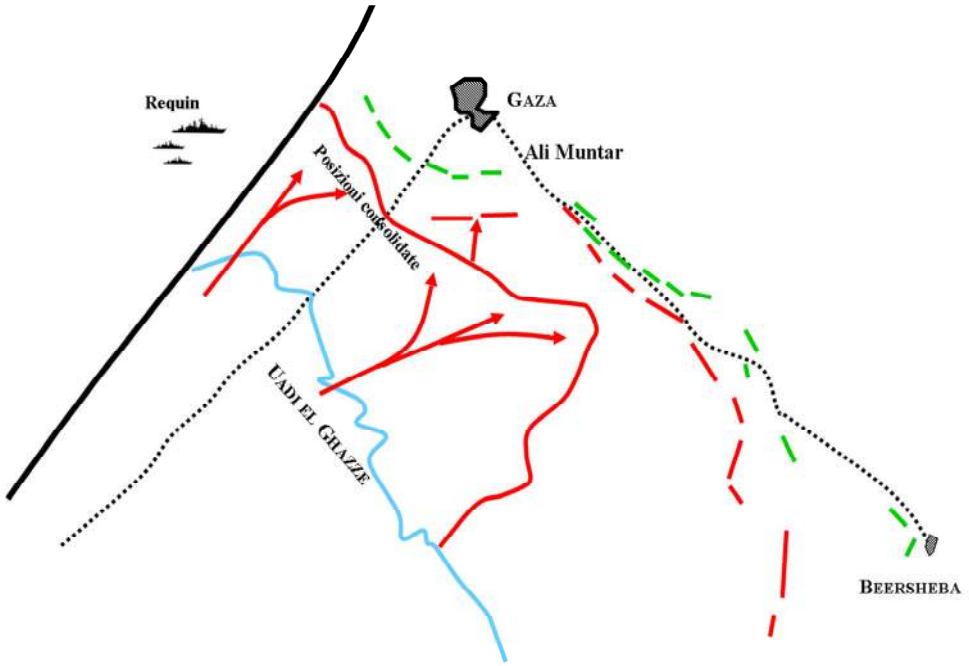
destro esposto a eventuali offensive nemiche. Furono scavati lunghi trinceramenti da ambo le parti e gli inglesi costruirono un ospedale in grado di curare i casi più leggeri di ulcera, difterite e scabbia⁹².

Il 22 aprile Murray scrisse al *War Office* comunicando l'impossibilità di proseguire l'avanzata in Palestina per insufficienza di unità. Le divisioni a disposizione erano tre ma secondo i suoi calcoli ne sarebbero servite almeno cinque completamente addestrate ed equipaggiate più un'aliquota di artiglieria da campagna. Le forze turche erano stimate in diciannovemila fanti, quaranta cannoni, millecinquecento cavalleggeri più alcune unità austro-ungariche e tedesche. Il ministero rispondeva che al momento non era possibile inviare i reparti richiesti e si limitò a spostare su quella frontiera la 7^A e l'8^A brigata montata (Yeomanry) già stanziata in Macedonia.

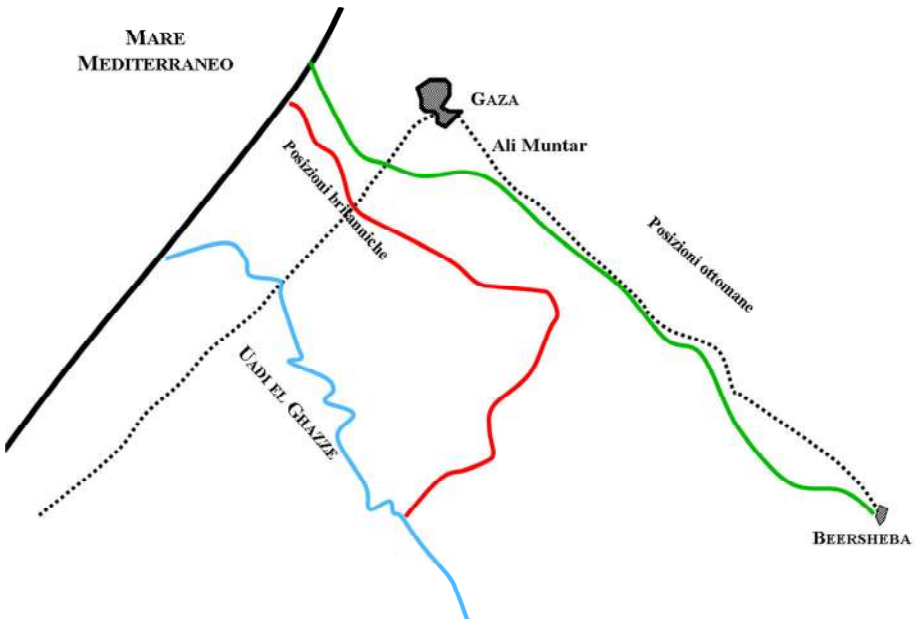
Al momento tuttavia nessuno dei due schieramenti era in grado di eseguire operazioni su larga scala pertanto nell'estate del 1917 si registrarono dei brevi bombardamenti aerei reciproci, alcune schermaglie, mentre l'azione maggiormente degna di nota fu il sabotaggio della linea ferroviaria a sud di Beersheba che, per quanto già abbandonata dagli ottomani, poteva ancora essere utilizzata per trasportare o rifornire le truppe. Il 23 maggio i nuclei di demolizione giunsero ad Aluj, fecero brillare piccole cariche che resero inservibili undici chilometri di ferrovia e distrussero il ponte demolendone le arcate.

L'11 giugno, Murray riceveva un inaspettato telegramma dal Segretario di Stato: pur apprezzando pienamente l'utile opera svolta, il governo decideva di richiamarlo in patria sostituendolo con il generale Edmund Allenby – già distintosi in qualità di comandante di una divisione di cavalleria, quindi del corpo di cavalleria, e infine della *Third Army* del *British Expeditionary Force* in Francia – trasferito in Egitto a causa delle continue dispute tattiche con il feldmaresciallo Douglas Haig.

⁹² E.J. Erickson, J. Gooch, B. Holden Reid, *Ottoman Army Effectiveness in World War I. A Comparative Study*, Routledge, Oxon, 2007, pp. 160-165.



Evoluzione Seconda Battaglia di Gaza



Trinceramenti a seguito della Seconda Battaglia di Gaza

L'arrivo del contingente italiano

Il 4 marzo 1917, l'ambasciatore italiano a Parigi, Salvago Raggi, telegrafava al ministro degli Esteri Sonnino di essere venuto a conoscenza dell'organizzazione di un'imminente spedizione anglo-francese in Palestina. Secondo gli informatori, si trattava di circa trentamila inglesi e diecimila francesi da sbarcare a Gaza o a Giaffa. L'operazione sarebbe stata decisa nel colloquio avvenuto a Calais fra Briand, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri francese e Lloyd George, primo ministro britannico⁹³. La notizia giunta da Parigi spazzava la diplomazia italiana. Se confermata, sarebbe stata un grave smacco: Inghilterra e Francia si mobilitavano massicciamente per intervenire in Terra Santa e sostenere l'azione su Gaza tenendo all'oscuro l'alleato italiano.

Sonnino, ministro degli Esteri, informò immediatamente il generale Cadorna. Se le indiscrezioni di Salvago Raggi fossero state confermate, avrebbe chiesto spiegazioni ai governi alleati proponendo l'immane partecipazione italiana⁹⁴. Cadorna rispondeva che non era possibile distrarre truppe dal fronte austro-ungarico ma proponeva tuttavia di attingere alle unità stanziato in Libia.

Il 10 marzo, Salvago Raggi incontrò Cambon, segretario generale del ministero degli Esteri francese. Nel colloquio, il diplomatico transalpino precisò che le notizie in possesso degli italiani fossero

⁹³ Salvago Raggi a Sonnino, telegramma del 4 marzo 1917 in DDI, Quinta serie 1914-1918, vol. VII, doc. 412.

⁹⁴ Sonnino a Cadorna, 6 marzo 1917 in DDI, Quinta serie 1914-1918, vol. VII, doc. 420.

false. Non si stava organizzando una grande spedizione per la conquista della Terra Santa, bensì Parigi si era attivata per l'invio di alcuni battaglioni senegalesi momentaneamente stanziati a Gibuti. Queste poche unità avrebbero coadiuvato le truppe britanniche già in Palestina con lo scopo di sabotare la ferrovia dell'Hegiaz. L'ambasciatore italiano colse qualche esitazione nelle parole di Cambon, il quale prometteva di dare ulteriori delucidazioni dopo essersi informato in maniera più accurata⁹⁵. Due giorni dopo, giungevano altri chiarimenti. Briand ragguagliava Salvago Raggi della partenza di un piccolo contingente francese a mero scopo di rappresentanza. C'era già una contraddizione, Cambon aveva parlato di una forza attiva contro la linea ferroviaria dell'Hegiaz. Il presidente del consiglio francese proseguiva facendo riferimento a un battaglione, poi ad alcuni battaglioni, probabilmente anche bianchi o forse senegalesi. La situazione non era chiara era evidente che nell'abbozzamento del 10 marzo Cambon avesse volontariamente fornito delle spiegazioni non del tutto esatte. Briand asseriva di non potere ignorare gli interessi francesi in quella terra, la tradizionale protezione dei luoghi santi e i numerosi religiosi transalpini. L'ambasciatore italiano ribatteva che anche Roma nutrisse le stesse aspirazioni e non avesse minor diritto di partecipare con l'invio di alcune unità. Briand non contraddiceva questa convinzione e ammetteva, volente o nolente, di non avere nulla in contrario ma era tuttavia necessario sentire il parere di Londra.

Salvago Raggi, prima di congedarsi, faceva notare che la disponibilità francese mostrata in questo colloquio fosse in netta contraddizione col segreto serbato fino a quel momento. Il presidente transalpino si giustificava dicendo di essere venuto a sapere solo casualmente dell'intenzione inglese di non limitarsi all'avanzata in Sinai e di proseguire la campagna anche in Palestina. Senza alcuna malizia o

⁹⁵ «Promise di assumere informazioni maggiori ma credo che non mi farà sapere nulla finché non insisterò». Salvago Raggi a Sonnino, 10 marzo 1917, in DDI, Quinta serie 1914-1918, vol. VII, doc. 448.

discriminazione nei confronti dell'Italia, aveva chiesto e ottenuto il beneplacito di Londra per poter inviare un piccolo contingente⁹⁶.

Su indicazione di Sonnino, il 14 marzo l'ambasciatore a Londra, Imperiali, presentò al segretario di Stato Balfour la proposta dell'invio corpo di spedizione «dato il futuro concordato di carattere internazionale della Palestina, la congerie d'interessi storici, economici e religiosi italiani e l'aver già consentito la cooperazione francese»⁹⁷. Come si evince dalla documentazione d'archivio, la presenza dei soldati francesi in Egitto stimolava lo spirito di competizione italiano ostinato a contendere a Parigi le eventuali zone d'influenza. D'altronde, Casa Savoia vantava, oltre a quella di Armenia e di Cipro, la corona crociata di Gerusalemme ereditata alla fine del XIII secolo dopo la caduta della Città Santa⁹⁸.

I diplomatici italiani erano visibilmente irritati dall'essere rimasti all'oscuro dell'intesa anglo-francese, volevano inserirsi a pieno titolo nella campagna di conquista della Terra Santa e prendere parte al futuro riassetto della regione. Le manovre di Londra e Parigi tuttavia non erano maturate in quelle settimane e non si limitavano soltanto a una ristretta cooperazione militare ma rientravano nell'accordo Sykes-Picot, concluso il 16 maggio dell'anno precedente. L'intesa segreta, siglata con il *placet* russo, divideva in rispettive aree d'influenza il territorio mediorientale nella possibilità, sempre più imminente, del crollo dell'Impero ottomano. L'Inghilterra otteneva il controllo, diretto e indiretto, dell'area comprendente l'Iraq meridionale e la Giordania, con accesso al mare attraverso il porto di Haifa. Alla Francia era riconosciuta la regione siro-libanese, l'Anatolia sud-orientale, l'Iraq settentrionale e alla Russia l'Armenia ottomana e Costantinopoli con

⁹⁶ Salvago Raggi a Sonnino, 12 marzo 1917, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. VII, doc. 461.

⁹⁷ Imperiali a Sonnino, 14 marzo 1917, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. VII, doc. 473.

⁹⁸ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div- S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917 (dal 15/7 al 15/1917)*.

gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli. Il restante territorio palestinese sarebbe passato sotto controllo internazionale⁹⁹.

⁹⁹ Nel dettaglio, l'accordo prevedeva: «Che Francia e Regno Unito sono pronti a riconoscere e proteggere uno Stato arabo indipendente o una confederazione di Stati arabi sotto la sovranità di un capo arabo. Che nell'area A la Francia e nell'area B la Gran Bretagna avranno la preminenza su diritti d'impresa e sui prestiti locali. Che nell'area A solo la Francia e nell'area B solo la Gran Bretagna potranno fornire consiglieri o funzionari stranieri in caso di richiesta da parte di uno Stato arabo o di una confederazione di Stati arabi; che nella zona blu alla Francia e nella zona rossa alla Gran Bretagna verrà permesso di istituire un controllo o un'amministrazione diretta od indiretta a loro piacimento e a seconda se ciò possa armonizzarsi con uno Stato arabo o una confederazione di Stati arabi; che nella zona marrone potrà essere istituita un'amministrazione internazionale la cui forma dovrà essere decisa dopo essersi consultati con la Russia ed in seguito con gli altri alleati ed i rappresentanti dello sceriffo della Mecca; che al Regno Unito verranno concessi i porti di Haifa e San Giovanni d'Acri e garantito lo sfruttamento delle acque dei fiumi Tigri ed Eufrate; per l'area B da parte sua il governo di Sua Maestà si impegna a non aprire negoziati per la cessione di Cipro a favore di potenze terze senza il previo consenso del governo francese; che Alessandretta sarà un porto aperto nei confronti dei commerci dell'impero britannico e che non ci saranno discriminazioni a proposito di tasse portuali o strutture nei confronti di navi o merci britanniche; che ci sarà libertà di transito per le merci britanniche attraverso Alessandretta e su ferrovia attraverso la zona blu o tra l'area B e l'area A; e che non ci sarà alcuna discriminazione diretta od indiretta contro le merci britanniche sulle ferrovie o contro le merci e le navi britanniche in qualunque porto delle aree suddette; che Haifa sarà un porto aperto nei confronti dei commerci della Francia, i suoi *dominion* e protettorati, e non ci saranno discriminazioni a proposito di tasse portuali o strutture nei confronti delle navi o delle merci francesi; che ci sarà libertà di transito per le merci francesi attraverso Haifa e su ferrovia attraverso la zona marrone qualora tali merci siano destinate o provengano dalla zona blu, dall'area A o dalla area B e non ci sarà alcuna discriminazione diretta od indiretta contro le merci francesi sulle ferrovie o contro le merci e le navi francesi in qualunque porto delle zone suddette; che nell'area A la ferrovia di Baghdad non verrà estesa verso sud oltre Mossul e nell'area B verso nord non oltre Samara fino al completamento della ferrovia che collega Baghdad ed Aleppo passando per la valle dell'Eufrate e successivamente previo accordo dei due governi; che il Regno Unito ha il diritto di costruire,

amministrare ed essere il solo proprietario di una ferrovia che colleghi Haifa con l'area B e che ha il diritto di trasportare truppe lungo questa linea in ogni momento. I due governi concordano sul fatto che lo scopo di questa ferrovia è di facilitare il collegamento ferroviario tra Baghdad e Haifa e concordano inoltre che, nel caso in cui problemi tecnici o le spese che si dovrebbero sostenere per realizzare questa linea di collegamento attraverso la sola zona marrone possano rendere impraticabile questo progetto, il governo francese dovrebbe essere pronto a considerare che la linea in questione potrebbe attraversare anche Polgon, Baniyas, Keis Marib, Salkhad e Otsda Mesmie prima di raggiungere l'area. Per un periodo di venti anni l'esistente tariffa doganale turca rimarrà in vigore nelle zone blu e rosse e anche nelle aree A e B e nessuna tariffa verrà aumentata né ci sarà una conversione da una tassa ad valorem a tariffe specifiche senza previo accordo tra le due potenze. Non ci saranno barriere doganali interne tra le suddette aree. Le tasse sulle merci destinati verso l'interno verranno rimosse al porto d'entrata e consegnate all'amministrazione dell'area di destinazione; il governo francese non parteciperà mai a negoziati per la cessione dei suoi diritti e non cederà tali diritti sulla zona blu a qualunque potenza terza, tranne lo Stato arabo o la confederazione di Stati arabi, senza il previo consenso del governo di Sua Maestà che, da parte sua, si impegna allo stesso modo nei confronti del governo francese a proposito della zona rossa; i governi britannico e francese, in qualità di protettori dello Stato arabo concordano che non acquisiranno e non consentiranno ad una potenza terza di acquisire possedimenti territoriali nella penisola arabica né consentiranno ad una potenza terza di installare una base navale sulla costa orientale o sulle isole del Mar Rosso. Ciò, tuttavia, non impedisce eventuali ritocchi della frontiera di Aden che si potrebbero rendere necessari come conseguenza dell'aggressione turca; i negoziati con gli arabi a proposito dei confini dello Stato arabo continueranno a seguire gli stessi canali di sempre da parte delle due potenze. Alcune misure per controllare l'importazione di armi all'interno dei territori arabi devono essere analizzate dai due governi». B. J. Barr, *A line in the sand. Britain, France and the struggle that shake the Middle East*, Simon & Schuster, London, 2011, p. 12.



Accordo Sykes-Picot

Intanto sbarcava a Porto Said il contingente francese costituito da due battaglioni metropolitani e uno marocchino con due sezioni mitragliatrici (quattro armi) e una batteria di cannoni¹⁰⁰. Negrotto Cambiaso, regio agente diplomatico italiano al Cairo, informava tempestivamente che i tre battaglioni fossero in procinto di lasciare l'Egitto per raggiungere la prima linea a Gaza.

Con il pieno consenso di Vittorio Emanuele III, Sonnino e Morroni, ministro della Guerra, preventivavano un corpo di spedizione di circa

¹⁰⁰ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div- S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917 (dal 15/7 al 15/1917)*.

cinque-seimila uomini ma il ministro degli Esteri ribadiva a Imperiali di non svelare agli inglesi l'effettiva consistenza¹⁰¹.

L'ambasciatore italiano sollecitò ripetutamente Balfour di dare un risposta alla proposta italiana¹⁰². Il 9 aprile 1917 dal *Foreign Office* giungeva l'agognato responso:

«With reference to Your Excellency memorandum [...] relative to the desire of the Italian Government to send a small detachment to co-operate with the French and British troops in Palestine and to show the Italian flag in the international zone, i have the honour to state that His Majesty's Government will welcome the presence of a such a detachment on the undestandig that the Italian contingent will be sent for representative purpose only and that its numbers will not exceed some three hundred men.

In accending to request of Your Excellency's Government His Majesty's Government deside that it should be understood tha no political mission will be attached to the Italian detachment, and that the presence of Italian troops in Palestine will not imply that Italian interests are concerned beyond the International zone itself»¹⁰³.

¹⁰¹ *Ibidem*. Si veda anche Sonnino a Imperiali, 19 marzo 1917, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. VII, doc. 406.

¹⁰² Imperiali a Sonnino, 27 marzo 1917, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. VII, doc. 590.

¹⁰³ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 15, *Origini e composizione di un distaccamento costituito per la Partecipazione dell'Italia nelle operazioni militari per la occupazione della Palestina (aprile 1917)*. Nei Documenti Diplomatici Italiani Quinta serie, 1914-1918, vol. VII, doc. 690, Imperiali scrive: «[...] Nella intesa che il contingente non sarà spedito soltanto per scopo di rappresentanza». In realtà quanto viene riportato è errato, infatti come si può anche leggere nel documento originale del telegramma inviato dal *Foreign Office* la risposta puntualizza: «[...] the Italian contingent will be sent for representative purpose only». Lo svolgimento della vicenda, tra l'altro, conferma questa versione "britannica" perché di fatto, tranne nella Terza battaglia di Gaza, il distaccamento italiano non partecipò ad altri combattimenti svolgendo compiti di guardia ai luoghi santi, scorta ai prigionieri e presidio degli snodi ferroviari. Non c'è motivo di credere a una interpolazione di Imperiali ma a uno sbaglio di trascrizione.

La risposta spiazzava i diplomatici italiani. Il distaccamento doveva essere meramente rappresentativo, di bandiera ed era precisato che non sarebbe stata aggregata un'eventuale missione politica. La competenza di Roma e delle sue truppe era limitata esclusivamente alla "zona internazionale" istituita nella zona tra Gaza, Gerusalemme e Giaffa. Londra non poteva rifiutare la proposta di intervento italiano ma allo stesso tempo doveva evitare l'inserimento di Roma nelle sfere d'influenza già definite con Parigi. Il *Foreign Office* apriva al contingente ma ne ridimensionava il contributo.

Il Foreign Office
alla R. Ambasciata.

Londra, 9 aprile 1917.

Your Excellency,

With reference to Your Excellency memorandum N°. 1253. of the 14th ultimo, relative to the desire of the Italian Government to send a small detachment to co-operate with the French and British troops in Palestine and to show the Italian flag in the International zone, I have the honour to state that His Majesty's Government will welcome the presence of such a detachment on the understanding that the Italian contingent will be sent for representative purposes only and that its numbers will not exceed some three hundred men.

In acceding to the request of Your Excellency's Government His Majesty's Government desire that it should be understood that no political mission will be attached to the Italian detachment, and that the presence of Italian troops in Palestine will not imply that Italian interests are concerned beyond the International Zone itself.

I have the honour etc. etc.

(For Mr. Balfour)

Morrone era stranito, scriveva a Imperiali chiedendo perché gli inglesi avessero specificato che il numero dei soldati non dovesse superare le trecento unità. Sospettava che l'ambasciatore avesse svelato le intenzioni del governo di inviare diverse migliaia uomini. Imperiali puntualizzava di aver seguito alla lettera le istruzioni del ministro degli Esteri e di non aver accennato alla quantità del corpo di spedizione. Si trattava soltanto di una precisazione britannica finalizzata a precisare fin da subito il ruolo marginale dell'azione italiana. La settimana successiva, Sonnino interpellò l'ambasciatore inglese a Roma, Rennel Rodd, chiedendo indicazioni su quali truppe fossero gradite. La risposta fu chiara: poiché il contingente doveva essere esiguo – la precisazione non era casuale – erano consigliate truppe bianche composte di uomini scelti e si consigliava inoltre di aggregare un certo numero di carabinieri da impiegare come polizia militare, servizio d'ordine pubblico e presidio zone strategiche¹⁰⁴. L'ambasciatore iniziava a svelare le intenzioni di Londra sul contingente italiano e appariva chiaro fin da subito che non avrebbe avuto un ruolo attivo nelle operazioni belliche.

Il 24 aprile il ministero della Guerra diramava la circolare riservata in cui disponeva la costituzione del Distaccamento Italiano di Palestina, «come rappresentanza dell'esercito», costituito da trecento bersaglieri tratti dalla Libia e cento carabinieri provenienti dall'Italia¹⁰⁵. Il comando generale dell'Arma dei Carabinieri Reali era invitato pertanto a disporre affinché si mobilitassero i cento militari richiesti e i tre ufficiali subalterni. In pochi giorni fu costituito il contingente dell'Arma composto, oltre dagli ufficiali, da tre marescialli, quattro brigadieri, sei vicebrigadieri, due appuntati, ottantacinque carabinieri, dei quali sessanta provenienti dalla legione allievi, ed era sotto l'egida del capitano Angelo Scalfi della legione di Bologna. Il Distaccamento italiano di Palestina sarebbe dipeso dal deposito del I reggimento

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ Nella bozza della circolare si legge «una rappresentanza della bandiera italiana» poi corretta nella versione definitiva con «rappresentanza dell'esercito italiano». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 15, *Origini e composizione di un distaccamento costituito per la Partecipazione dell'Italia nelle operazioni militari per la occupazione della Palestina (aprile 1917)*.

bersaglieri di Napoli mentre il comando generale era affidato al maggiore dei bersaglieri Francesco D'Agostino «già temporaneamente inabile alle fatiche di guerra» ma risultato idoneo a servizio attivo incondizionato a seguito della visita medica a cui era stato sottoposto il 24 aprile¹⁰⁶.

Intanto il maggiore Caccia, addetto militare al Cairo, informava il governo italiano della disfatta inglese nella seconda battaglia di Gaza e delle imminenti sostituzioni in seno ai comandi militari britannici. Le informazioni in suo possesso confermavano le precedenti indiscrezioni di Negrotto Cambiaso, inglesi e francesi avevano raggiunto un accordo per un'azione comune su Gaza e il contingente transalpino era appena giunto al fronte in attesa di nuovi rinforzi promessi dal governo di Parigi¹⁰⁷.

Sia Negrotto Cambiaso che Caccia trasmettevano queste informazioni con la massima urgenza per trarne norma nella costituzione del contingente italiano che, in caso affermativo, non aveva ragione di essere limitato a poche centinaia di uomini. Imperiali chiese spiegazioni al *Foreign Office* che precisava che il contingente francese fosse in realtà costituito di due battaglioni di tiratori algerini e di un plotone di spahis. Uno dei due battaglioni era su quattro compagnie, l'altro su tre ma volutamente non era fornito il numero effettivo delle unità. Era precisato tuttavia che il distaccamento transalpino non avrebbe partecipato agli scontri ma si sarebbe limitato alla difesa delle linee di comunicazione a Khan Yunis, suo quartier generale¹⁰⁸.

Il governo italiano incassava *obtorto collo* le rassicurazioni inglesi e momentaneamente non forzava la mano per l'aumento del contingente

¹⁰⁶ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 17, *Disposizioni varie riguardanti l'organizzazione, l'armamento, equipaggiamento del Distaccamento Italiano in Palestina e assegnazione e comandante* e fasc. 13 *Dipendenza amministrativa del Distaccamento Italiano in Palestina*.

¹⁰⁷ «È imminente arrivo altre truppe francesi». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 16, *Telegrammi informativi provenienti da Londra, Parigi, Cairo circa concorso alle operazioni in Palestina e a quelle svoltesi presso Gaza*.

¹⁰⁸ *Ibidem* e Ivi, fasc. 21, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare*.

che dunque rimaneva di quattrocentocinquantacinque unità: trecentocinquantadue bersaglieri, di cui sette ufficiali e centotre carabinieri di cui, come detto, tre ufficiali.

Grado	Casato e Nome	Corpo di Provenienza
Maggiore	D'Agostino Cav. Francesco	Uff. Pers. Roma
Capitano dei RR.CC.	Scalfi Cav. Angelo	Legione di Bologna
Capitano	Bernardi Tullio	2° regg. Bersaglieri
Tenente dei RR.CC.	Zorzoli Alessandro	Legione di Verona
Tenente medico	Bianchi dott. Vittorio	87° regg. Fanteria
Tenente aiutante maggiore	Chierico Pasquale	223° R. Fanteria
Tenente	Bellantoni Domenico	2° Regg. Bersaglieri
Tenente	Guindugli Aladino	7° regg. Bersaglieri
Tenente	Alonzo Salvatore	3° Regg. Bersaglieri
S. Tenente dei RR.CC.	D'Agostino Alfredo	Legione di Catanzaro

Nei mesi successivi, si sarebbero aggregati anche il sottotenente dei bersaglieri Alfredo Pizzoni, il tenente del genio Antonio Barluzzi, il tenente dei carabinieri Giuseppe Gaspari, i tenenti dei bersaglieri Giuseppe Minardi e Carlo Vittossich e il capitano di fanteria Felice Mercuri.

Secondo le previsioni iniziali, al distaccamento doveva essere aggregato un ridotto raggruppamento di cinque aerei monomotori SALM S.2, fornito dalla 118^A squadriglia da ricognizione, che sarebbe dovuto giungere in Egitto all'inizio dell'estate. In realtà la squadriglia sarebbe stata costituita nel settembre del 1917, mobilitata il 10 ottobre ma trasferita la settimana successiva a Campoformio, sul confine italo-austriaco.

Il 26 aprile 1917 venivano siglati gli accordi di San Giovanni di Moriana, ratificati il 18 agosto e il 26 settembre successivi al fine di perfezionare quanto stabilito in maniera generica nel Patto di Londra del 26 aprile 1915. Per rassicurare il governo di Roma, l'intesa prevedeva che l'Italia avrebbe ricevuto una parte dell'area sud-occidentale dell'Anatolia i cui confini si sarebbero decisi in seguito. Per quanto riguarda la Terra Santa, al proposito dell'Italia gli accordi recitavano in maniera sibillina: «Hereditary ecclesiastical prerogatives at Jerusalem and Bethlehem»¹⁰⁹.

In base a quanto stabilito per l'invio del distaccamento militare, il governo inglese doveva provvedere a tutti i rifornimenti a eccezione di vestiario, armi, munizioni ed equipaggiamento di competenza del ministero della Guerra italiano. La compagnia bersaglieri fu fornita di tenuta di tela color kaki comprendente giubba, pantaloni, fasce, mollettiere, mantellina. Capi e accessori non avevano tuttavia la stessa tonalità di colore perché giubbe e pantaloni erano di panno kaki verdognolo, le mollettiere erano più chiare mentre le mantelline davano sul giallo. Tra gli altri complementi, elmetti coloniali con trofeo e piumetto, fez al posto del berretto da campagna, zaini e tasche da pane grigio-verde, borracce di legno, giberne, cinghie, bandoliere, borse per sciabole e baionetta, coperta da campo¹¹⁰. Per quanto riguarda i fucili, la compagnia fu armata del modello 70/87 non essendo disponibile il modello 1891¹¹¹. Anche i militari dell'Arma, probabilmente per adeguarsi alle altre truppe, vestirono una divisa non ancora prevista dalla regolamentazione: giubba a cinque bottoni scoperti di metallo bianco, con due taschini e due tasche a toppa con pattine chiuse da bottoni metallici. Il taglio era uguale a quello

¹⁰⁹ E. Wavell, *The Palestine Campaigns* in E.W. Sheppard, *A Short History of the British Army*, Constable & Co., London, 1933, pp. 90-91.

¹¹⁰ Per quanto riguarda le borracce, si fece esplicita richiesta di una fornitura in alluminio ma il magazzino non ne era fornito e non sarebbe stato possibile acquistarla in poco tempo su piazza. Il resto dell'equipaggiamento faceva parte del modello 907. AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, DIV-SM. Relative al distaccamento in Palestina*.

¹¹¹ *Ibidem*.

dell'uniforme grigio-verde usata sui fronti europei ma di panno kaki con alamari su fondo rosso, il colore dei reparti coloniali. Anche i pantaloni erano in panno kaki mentre i gambali erano marroni come la bandoliera, la cartucciera e il correggiolo del *revolver*. Il copricapo era insolito, cappello alla boera con cappietto, coccarda e fiamma metallica per i carabinieri, con fiamma ricamata in argento o in oro screziato per i sottufficiali, in oro per gli ufficiali. A differenza dei bersaglieri, il moschetto di cui furono dotati era il modello '91¹¹².

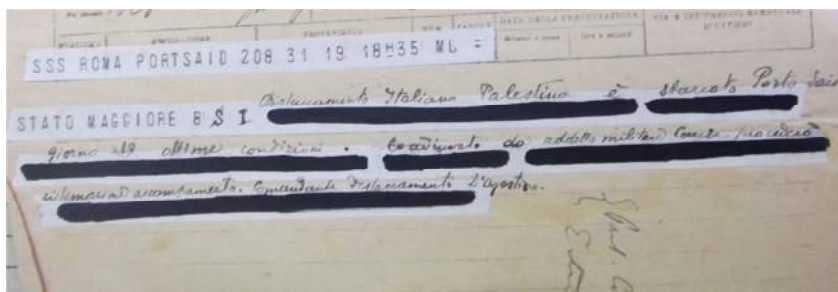
D'intesa con il direttore della posta militare britannica, la corrispondenza indirizzata al distaccamento italiano sarebbe stata riunita in un sacco, concentrata a Roma, qui sottoposta a censura e inviata settimanalmente all'ufficio postale militare inglese in via Marsiglia, a Porto Said.

Il distaccamento fu fornito di ventottomila cartoline in franchigia quale assegno per tre mesi, calcolato in base a una media di quattro cartoline a settimana per ciascun militare¹¹³.

¹¹² L'uniforme kaki sarebbe stata disciplinata dalla circolare n. 127 G.M. dell'8 marzo 1923, *Uniforme per i militari coloniali in Italia*: «L'uniforme di prescrizione è quella color kaki (di panno o di tela) della stessa foggia prescritta per l'uniforme dell'esercito metropolitano, berretto kaki, calzatura di cuoio color naturale, fasce gambiere kaki».

¹¹³ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 19, *Norme riguardanti il servizio postale (franchigie e servizio pacchi postali) per il distaccamento in Palestina*. «Poiché il ministero della Guerra ha delegato a quest'intendenza generale l'emanazione dei provvedimenti esecutivi per l'attuazione del servizio in oggetto, si dispone quanto segue: a) La direzione Superiore della Posta Militare emanerà la disposizioni a tutti gli uffici civili del Regno affinché concentrino a Roma presso la Direzione stessa, tutta la corrispondenza diretta ai militari del distaccamento italiano di Palestina; b) La Direzione Superiore della Posta Militare emanerà la disposizione di cui al comma a) del precedente numero, per gli uffici di posta militare; c) Il comando del Deposito del 1° reggimento bersaglieri provvederà a consegnare subito alla Direzione Generale delle Poste (Ministero delle Poste) la corrispondenza che avesse giacente per il ripetuto distaccamento; ad inviare al distaccamento stesso una copia della presente circolare; d) Il comando del distaccamento italiano di Palestina prenderà accordi definitivi col direttore della posta militare inglese per l'esecuzione di quanto ha egli stesso proposto

Il 6 maggio 1917, il comando del distaccamento e la sezione mobilitata dei carabinieri reali s'imbarcarono a Napoli giungendo il 10 a Tripoli¹¹⁴. La sera del 13 maggio dal porto libico s'imbarcarono anche la compagnia bersaglieri e la salmeria (quarantasei quadrupedi). Due giorni dopo, il distaccamento al completo – undici ufficiali, quattrocentoquarantaquattro uomini di truppa, quarantasei quadrupedi – salpava da Tripoli effettuando il 17 maggio una breve sosta a Tobruk senza sbarcare. In ottime condizioni di salute e in ordine, sbarcò a Porto Said il 19 maggio¹¹⁵.



«Distaccamento Italiano Palestina è sbarcato Porto Said giorno 19 ottime condizioni.
Coordinato da addetto militare Caccia procederò sistemazione accampamento.
Comandante distaccamento D'Agostino»

All'accampamento, agli alloggi ufficiali e ai servizi vari a Porto Said, provvide il comando inglese che designò come ufficiale di collegamento il tenente Rodd, figlio dell'ambasciatore inglese a Roma, stimato dal comandante italiano e ritenuto intelligente, colto, fine

e informerò i militari dipendenti che comunichino alle loro famiglie l'indirizzo ufficiale innanzi indicato: "distaccamento italiano di Palestina"; e) il capo del Servizio Informazioni vorrà disporre per l'esecuzione della censura in Roma, procurando che la corrispondenza subisca il minore possibile ritardo. L'Intendente Generale dell'Esercito. Zaccone».

¹¹⁴ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, DIV-SM. Relative al distaccamento in Palestina*.

¹¹⁵ Ivi, fasc. 21, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare*.

diplomatico ed entusiasta dell'Italia¹¹⁶. Come concordato, anche i viveri, l'acqua e l'assistenza sanitaria erano a carico dei britannici mentre la filiale egiziana del Banco di Roma mise a disposizione un magazzino in muratura per le munizioni e gli altri rifornimenti.

Il giorno successivo, il maggiore D'Agostino, accompagnato dall'addetto militare Caccia, fece le visite di dovere alle autorità locali, il consolato italiano, il comando della piazza, il comando navale inglese, il governatore egiziano, il capo della polizia, il comando navale e il comando del distaccamento francesi che ricambiarono la cortesia. Il 25 maggio visitò il generale Murray e il giorno seguente l'alto commissario dell'Egitto, Wimgate.

Al proposito del console transalpino a Porto Said, Laffon, il comandante italiano avvertiva il governo che aveva avuto modo di conoscerlo a Rodi, dove era stato inviato in qualità di diplomatico fin dai tempi dell'occupazione italiana del Dodecaneso. Aveva svolto un'intensa opera a favore degli interessi del suo Paese in palese contrasto con quelli italiani. Abile propagandista, grande organizzatore, astuto, la sua presenza in Palestina sorprende D'Agostino ed era evidente che Parigi lo avesse mandato in quel teatro di guerra per agire diplomaticamente ed estendere l'influenza su Gerusalemme. Da informatori personali, il maggiore era venuto a conoscenza che il console francese stesse organizzando «con un certo dottor Curri» una banda di trecento siriani che sotto l'egida francese avrebbe sobillato la regione dominata dai turchi. Dopo qualche tempo le notizie furono più dettagliate: non si trattava di un'organizzazione clandestina, bensì della costituenda *Légion d'Orient* il cui deposito si trovava a Porto Said. Il reparto, indisciplinato e privo di coesione, era formato da profughi siriani provenienti anche dall'America che venivano concentrati a Bordeaux, inviati nel porto egiziano e da qui a Cipro, da dove avrebbero attaccato la Siria sotto l'egida di ufficiali francesi¹¹⁷. Le informazioni in possesso del maggiore italiano erano

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 12, *Distaccamento italiano di Palestina* e fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div. S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917. Informazioni varie: reclutamento siriani*.

incomplete. La *Légion* a cui si riferiva non era in procinto di essere creata bensì era stata istituita ufficialmente il 15 novembre 1916 ed era composta inizialmente di soli armeni: i profughi che si trovavano a Bombay e coloro che erano stati tratti in salvo dal vice ammiraglio Dartige du Fournet, sottratti al massacro ottomano tra il 12 e il 13 settembre 1915 e condotti a Porto Said. I volontari provenienti dal continente americano, in particolare dall'Argentina, erano cinquecento. L'*Intelligence Office* voleva inizialmente impiegare la legione in atti di sabotaggio, in particolare contro la ferrovia per Bagdad in modo da isolare Siria e Anatolia. A seguito dell'accordo Sykes-Picot, il generale francese Roques aveva comunicato al governo che la legione era intenzionata a partecipare alla liberazione del proprio paese al seguito delle truppe di Francia a cui doveva la propria salvezza. La proposta era stata accettata e il contingente – considerato comunque un corpo ausiliario – venne rimpinguato con volontari cristiani libanesi e siriani, non sempre in buoni rapporti con la componente armena¹¹⁸. I tre accampamenti ciprioti erano effettivamente la base della *Légion* che nella primavera del 1918 avrebbe combattuto valorosamente sul fronte palestinese agli ordini del colonnello francese de Piépape¹¹⁹.

¹¹⁸ Il tenente di vascello Giraud commentava: «L'ensemble du contingent de volontaires arméniens constitue une troupe d'une intelligence moyenne remarquable, trop intelligente peut-être pour être parfaitement disciplinée. La stricte discipline militaire ne cadre pas avec le caractère arménien. Cependant la plupart des chefs de demi sections et d'escouades que j'ai choisis ont acquis sur leurs camarades une très réelle autorité. [...] Leur résistance physique leur permet d'obtenir d'excellents résultats».

¹¹⁹ In un comunicato ufficiale pubblicato il 20 settembre 1918 si legge: «L'Agence diplomatique de France en Egypte est fière de pouvoir rendre un hommage d'admiration aux Arméniens et aux Syriens qui viennent de donner, dans les rangs de l'armée française, la mesure de leur patriotisme et de leur valeur militaire ». Il 12 ottobre anche il generale Allenby si sarebbe complimentato con il *leader* armeno Boghos Nubar pascià :«Je suis fier d'avoir eu un contingent arménien sous mon commandement. Ils ont combattu très brillamment et ont pris une grande part à la victoire».

Archives de la Délégation nationale arménienne (A.D.N.A.), *Correspondance Arménie (mai-sept. 1917)*, note adressée à Mikael Varandian, délégué de la F.R.A. en

Tornando al distaccamento italiano, nell'attesa di ricevere la destinazione effettiva in Palestina, si cimentò in istruzioni ed esercitazioni. A differenza dei bersaglieri, i carabinieri furono subito impiegati come complemento delle truppe inglesi nel servizio di polizia nel quartiere arabo. Il reparto si distinse per la professionalità nello svolgimento della mansione assegnatagli e dopo qualche giorno venne impiegato in servizio indipendente anche nel resto della città. Alla fine di maggio, si verificarono gravi risse di carattere religioso e anche politico tra gruppi di militari francesi, algerini, marocchini, siriani e gli abitanti arabi e i militari italiani furono chiamati a intervenire per sedare queste tensioni comunque costantemente serpeggianti¹²⁰.

Nei suoi rapporti chiaramente volti all'esaltazione del distaccamento, D'Agostino descrive i soldati di bella prestanza fisica, ben vestiti, ottimamente equipaggiati e aiutanti tanto da rendere evidente la differenza qualitativa con il contingente francese, le cui qualità venivano puntualmente minimizzate.

«Il distaccamento francese all'arrivo del nostro ha fraternizzato con esso poscia forse per la superiorità fisica e di uniforme nostra. [...] Appare fisicamente piuttosto scadente e non molto curato nell'uniforme»¹²¹.

Il contegno dei comandi locali, degli ufficiali inglesi e francesi e il vivo interessamento del tenente Rodd per il contingente italiano facevano sorgere in D'Agostino il pensiero che i britannici volessero controbilanciare o sminuire l'influenza transalpina sulla zona.

La colonia italiana di Porto Said, circa quattromila persone, fraternizzò immediatamente con i militari mettendo a disposizione le proprie abitazioni per ospitare gli ufficiali. Il distaccamento era tenuto a

Europe, Paris, le 4 juillet 1917 cit. in A. Beylerian, *Les Grandes Puissances, l'Empire ottoman et les Arméniens dans les archives françaises (1914-1918)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1983.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 21, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare*.

rispettare gli orari di libera uscita in vigore presso le truppe francesi e britanniche ossia dalle 15 alle 18. I soldati avrebbero voluto posticipare l'orario per passeggiare nelle ore serali ma molti di loro, soprattutto australiani e neozelandesi, gozzovigliavano nelle locande abusando di birra e liquori. Dopo le prime settimane, i militari italiani si distinsero per la «notata sobrietà» e ottennero, a differenza degli altri distaccamenti, il permesso di poter uscire liberamente tra le 17 e le 20¹²². Il comandante della piazza si complimentava per l'estrema correttezza del distaccamento. In occasione di una festa sportiva, i bersaglieri furono invitati a intervenire con la propria fanfara ricevendo in cambio dalla colonia italiana rinfreschi e delle stuoie di paglia.

Intanto D'Agostino riceveva i primi rapporti sulla disfatta britannica di Gaza e trasmetteva le sue lucide osservazioni. Lo scacco era grave ma era imminente una nuova offensiva che invece di investire frontalmente Gaza avrebbe manovrato sulla destra attaccando Beersheba. Si trattava di un'idea corretta dedotta dai lavori di costruzione di un nuovo tronco ferroviario verso quel centro. Era prossimo l'arrivo di due divisioni, una proveniente dall'Europa, l'altra dall'India ma queste informazioni non erano corrette, si trattava in realtà delle due brigate montate, 7^A e 8^A (Yeomanry) provenienti dalla Macedonia. In attesa del perfezionamento dei preparativi, le operazioni erano al momento pressoché sospese tranne qualche incursione della cavalleria sulle retrovie del nemico. Le truppe dell'Anzac erano definite dal comandante italiano poco disciplinate ma in compenso combattive e determinate.

All'inizio di giugno, al termine del ciclo di lezioni di tiro, giungeva notizia della destinazione assegnata al distaccamento, Rafah¹²³. Il 4 giugno il generale Murray giunse dal Cairo a Porto Said appositamente per passare in rassegna i reparti italiani che per l'occasione furono disposti in linea di colonne e, inappuntabili, sfilarono di corsa con fanfara venendo pubblicamente elogiate dal

¹²² *Ibid.*

¹²³ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 28, *Telegrammi informativi dell'Addetto Militare al Cairo (dal 10/05/1917 al 25/03/1918)*.

comandante inglese¹²⁴. Murray notò favorevolmente l'equipaggiamento e s'interessò molto delle casse di cottura che – notava il comandante italiano – avevano destato la curiosità e l'apprezzamento di tutti i generali giunti in visita¹²⁵.

In prossimità della partenza delle truppe, D'Agostino offrì il tè alle famiglie maggioranti della colonia italiana, all'ammiraglio, al console e ad alcuni generali francesi. Il giorno successivo il generale transalpino Bailloud, comandante delle truppe francesi in Egitto, ricambiò l'invito offrendo l'infuso in onore degli ufficiali italiani¹²⁶.

L'11 giugno partirono per Rafah un ufficiale e un drappello di zappatori per impiantare il campo, il 13 alle 12.40 il distaccamento si preparava a partire dalla stazione per raggiungere il sito cui era stato assegnato. A Porto Said veniva lasciata, in un magazzino messo a disposizione da un agente del Banco di Roma, la riserva delle cartucce di ottocentosettantamila unità mentre venivano trasportate a Rafah la riserva del vestiario con le divise di panno e i materiali sanitari. Ogni soldato portava con sé due uniformi di tela, la mantellina o il pastrano e la coperta.

Prima della partenza del treno, un bersagliere, Cafasso, rifiutò di salire a bordo. Vista la presenza di un rimorchiatore della Regia Marina, D'Agostino lo consegnò al comandante con l'incarico di condurlo a Napoli, al deposito del 1° reggimento bersaglieri con l'accusa di reato contro la disciplina militare.

Risolto l'imprevisto, le autorità straniere salutarono il comandante. Il convoglio partì, si diresse verso sud e a El Kattara lasciò la ferrovia egiziana, attraversò il canale di Suez e prese la ferrovia militare giungendo a Rafah all'alba del 14. Scese dai vagoni, le truppe marciarono per due chilometri raggiungendo l'accampamento – posto

¹²⁴ Ivi, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div. S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917.*

¹²⁵ Ivi, fasc. 21, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare.*

¹²⁶ Nel rapporto D'Agostino parla del generale «Bailloud, ispettore delle truppe francesi all'estero» ma il riferimento è errato.

su un'ondulazione del terreno – costituito da tende inglesi con capienza di dieci persone ciascuna¹²⁷.

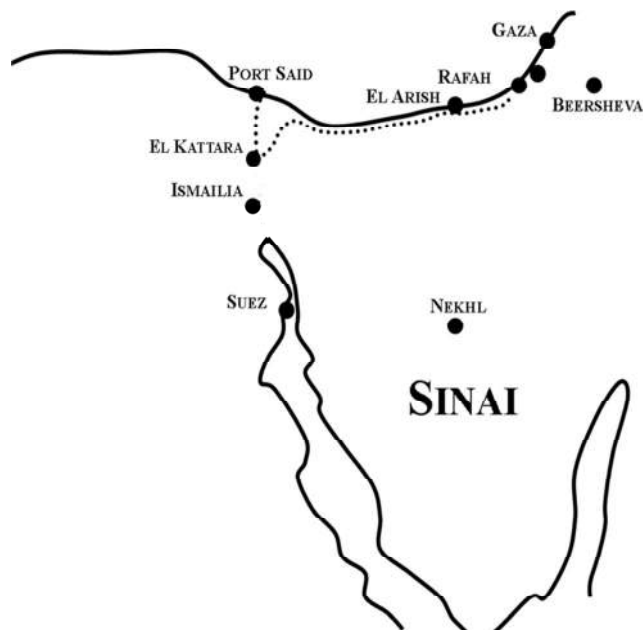
Nel suo rapporto, scritto di pugno dopo l'arrivo, D'Agostino commenta mesto:

«Raffa antico posto di confine è una località del tutto desertica. Sul bordo interno delle dune di sabbie mobili che corrono lungo il mare, a circa un'ora di marcia sulla costa, il terreno è lievemente ondulato, elevato in quella sul mare da 50 a 100 metri. Il fondo è sabbioso con qualche sterpo che forse in estate sparirà. Nessuna traccia d'acqua, solo qualche pozzo di acqua imbevibile per gli uomini fra le dune sono visibili [sic]. Il clima è caldissimo e soffocante nel mattino, si tempera un po' col vento nel pomeriggio a volte è relativamente fresco nella notte nel complesso è un clima eccessivo, specie per la stagione e per l'assoluta mancanza di ombra»¹²⁸.

Oltre il distaccamento italiano, si trovavano in quella località il comando di difesa, tenuto dal generale comandante la 49^a brigata di fanteria indiana di circa un migliaio di uomini, un parco aeroplani, due stazioni antiaeree, un parco genio, una riserva di munizioni, una brigata di cavalleria indiana, un battaglione del 101° granatieri indiani, altri reparti inglesi e lungo la costa c'erano alcuni accampamenti di truppa a riposo.

¹²⁷ La compagnia bersaglieri, troppo numerosa, fu divisa in due piccole compagnie. AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 12, *Distaccamento italiano di Palestina*. Si veda anche Ivi, fasc. 13, *Competenza giudiziaria circa i reati commessi da militari appartenenti al Distaccamento italiano in Palestina*.

¹²⁸ *Ibidem*.



Tragitto del Distaccamento italiano

Il servizio di pattuglia era svolto dalla cavalleria indiana, quello di sorveglianza fu assegnato ai carabinieri. C'erano anche alcuni reparti francesi che, dopo la diffidenza iniziale – dovuta secondo il comandante al complesso d'inferiorità – fraternizzarono con i bersaglieri¹²⁹. I rapporti con gli altri contingenti erano buoni e i militari italiani furono invitati a partecipare a gare sportive in cui ebbero l'occasione di distinguersi. Nel tiro a bersaglio con la pistola, il tenente

¹²⁹ Al proposito, D'Agostino scriveva: «I francesi che nei giorni di Porto Said soffrivano dell'evidente grande inferiorità dell'elemento italiano, qui al campo si sono ravvicinati e non lasciano passare occasione per mostrarsi quieti e servizievoli, occasione che non manca loro, perché dispongono di una numerosa base a Porto Said». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div. S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917*.

Bianchi si piazzò secondo, stesso risultato per il capitano dei carabinieri Scalfi in un concorso ippico con altri ufficiali¹³⁰.

La difesa del saliente, compresa la ferrovia, era organizzata su una linea ridotta suddivisa in due settori, di cui il sinistro (fronte nord-est) assegnato ai bersaglieri. D'Agostino dispose che metà della forza del contingente fosse in trincea, il resto al campo di riserva. Le condizioni sanitarie erano buone ed era in corso la vaccinazione anticolerica. La media degli ammalati era di circa il 2% a causa di otite, dovuta al deposito di sabbia nelle orecchie, «reumatismi e fatti viscerali», tra cui principalmente la dissenteria¹³¹.

A differenza di Porto Said, Rafah era appena dietro la prima linea del fronte. L'attività bellica era incessante, quotidianamente aeroplani di entrambi gli schieramenti bombardavano i campi e l'artiglieria britannica, dotata di nuovi cannoni antiaerei e coadiuvata dal fuoco delle navi, batteva le posizioni di avanguardia ottomane. Si attendevano rinforzi ma l'attività dei sottomarini tedeschi ostacolava vivamente le operazioni: il 15 giugno due trasporti inglesi con duemilaottocento muli furono affondati. Il fronte nord della posizione italiana era protetto dalle truppe ma quello est era scoperto ed esposto alle eventuali incursioni della cavalleria turca e dei beduini.

Dallo stato dei lavori della ferrovia, D'Agostino confermava le sue deduzioni precedenti relative a una manovra avvolgente sul fianco sinistro di Gaza con l'investimento delle posizioni difensive turche a Beersheba che comunque, nonostante il continuo rinforzo della città palestinese, veniva progressivamente sguarnita¹³². La presa di questo

¹³⁰ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 21, *Novità avvenute in Palestina fino al 15 luglio 1917*. «Devo anzi notare – scrive D'Agostino – un maggiore calore e spontaneità. Ad esempio: in occasione delle gare ippiche, all'atto della premiazione, i premiati italiani furono accolti dal pubblico con calorosi impreveduti applausi».

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² Ivi, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div. S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917*. «È notevole il fatto che Beersheba appare sempre più sgombra, risulta esservi solo la divisione di cavalleria turca e dietro di essa i cammelli; ciò ha fatto credere a un possibile

centro sarebbe stata di strategica importanza visti la sua ubicazione, l'abbondante approvvigionamento idrico e l'importante mercato di cammelli.

A metà giugno D'Agostino – mentre si preparava a ospitare per qualche giorno il senatore Giulio Adamoli, commissario della Cassa del debito pubblico in Egitto – apprendeva della sostituzione di Murray con Allenby¹³³.

Il nuovo comandante dell'*Egyptian Expeditionary Force* creò due distinti quartier generali, il primo con competenze amministrative rimase al Cairo, il secondo prettamente militare fu impostato a Khan Yunis, a ridosso della prima linea del fronte. D'Agostino andò a trovare Allenby a Khan Yunis, si complimentò per il nuovo incarico e gli propose i carabinieri come addetti alla sorveglianza della base. Il comandante britannico apprezzò l'offerta ma replicò di avere già provveduto a organizzare la sicurezza del campo¹³⁴.

Alla fine del mese, il comandante del distaccamento richiese un ufficiale di vettovagliamento che conoscesse bene la lingua inglese e dopo poco tempo giunse ai suoi ordini l'anglofono tenente dei bersaglieri Carlo Vittossich¹³⁵.

Luglio trascorse senza particolari fatti degni di nota ma agosto si apriva con un'indagine riservata a carico del tenente di complemento Francis Rodd, ufficiale di collegamento.

Da qualche settimana, D'Agostino aveva notato degli strani atteggiamenti da parte dell'ufficiale britannico. Inizialmente era entusiasta dell'Italia e non mancava occasione per palesare la sua stima nei confronti del Bel Paese.

abbandono di tale località importante per acqua e grande mercato di cammelli».

¹³³ Ivi, fasc. 28, *Telegrammi informativi dell'Addetto Militare al Cairo (dal 10/05/1917 al 25/03/1918)*.

¹³⁴ Ivi, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div. S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917*.

¹³⁵ Ivi, fasc. 20, *Elenchi nominativi di ufficiali in servizio presso il distaccamento italiano in Palestina. Dal 25 maggio al 28 agosto 1917*.



Bersaglieri a Rafah (SME - Ufficio Storico)

Col tempo il contegno era divenuto sprezzante nei confronti degli ufficiali italiani. A insospettire maggiormente, erano le relazioni con le altre autorità: quando gli affari erano affidati al tenente inglese, si veniva sempre a creare un alone di freddezza nei confronti del distaccamento. Il comandante evitò qualunque aperto dissenso ma fece raddoppiare la vigilanza con particolare attenzione agli spostamenti dell'ufficiale e al controllo della sua corrispondenza. La breve indagine permise di scoprire che Rodd inviava all'Ufficio Informazioni britannico al Cairo dei rapporti periodici di vero e proprio spionaggio. Leggeva le lettere di D'Agostino, le copiava, le commentava e teneva costantemente informati i vertici britannici sulle manovre, sull'eventuali aspirazioni italiane in quell'area, sull'umore e sulle opinioni degli ufficiali. Il comandante italiano informò il maggiore Caccia e con quest'ultimo si recò ad Alessandria per conferire con il console Negrotto Cambiaso. Su consiglio del diplomatico, andò al Cairo, dove fu ricevuto dal capo di Stato Maggiore, Lynden-Bell. Raccontò la vicenda denunciando lo scorretto comportamento di Rodd, il generale inglese si mostrò stupefatto deplorando questa condotta che qualificava come conseguenza di eccessiva inesperienza. Era opinabile convinzione di D'Agostino che il tenente inglese agisse autonomamente, senza alcun ordine britannico e in quest'ottica va spiegata la sua discutibile scelta di limitarsi a denunciare l'accaduto

alle autorità britanniche¹³⁶. Lynden-Bell promise che avrebbe provveduto con un severo richiamo e in seguito con altri provvedimenti necessari. Il giorno seguente Rodd fu convocato al Cairo e venne ripreso sia dal capo di Stato Maggiore che dal generale in capo ma non fu rimosso dall'incarico. Tornò al campo italiano, dove – volente o nolente – dimostrò un contegno completamente diverso ma D'Agostino esortava i suoi ufficiali a diffidare e a non essere lealmente amichevoli perché le notizie del distaccamento avrebbero continuato a essere raccolte e trasmesse da Rodd all'apposito Ufficio Informazioni di Roma, presso l'ambasceria inglese¹³⁷.

Intanto il 28 agosto il distaccamento perdeva il primo uomo, il sottotenente dei carabinieri Alfredo D'Agostino. L'ufficiale era stato ricoverato d'urgenza all'ospedale civile italiano del Cairo alla fine di maggio ma dopo due mesi d'agonia si spegneva a causa di una nefrite acuta¹³⁸. La perdita era grave perché il carabiniere conosceva bene l'arabo avendo vissuto cinque anni in Libia. I funerali si tennero il giorno successivo nella capitale egiziana, il comandante italiano non poté presenziare ma inviò una rappresentanza militare¹³⁹. Al suo posto, sempre dalla legione CC.RR. di Catanzaro, giunse il tenente Giuseppe Gasparri¹⁴⁰. Ai funerali una folla di circa duemila persone inneggiò all'Italia in presenza di due ufficiali, un drappello di carabinieri e bersaglieri e una banda inglese fornita da Allenby insieme

¹³⁶ «Nel mio colloquio io ho escluso ogni personalità e ho dichiarato che consideravo il fatto, come pettegolezzo giovanile e che, di fronte alle dichiarazioni del generale, non avrei dato seguito all'incidente, ne fatto rapporto ufficiale». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 30, *Questione riguardante la permanenza presso il Distaccamento in Raffa del Ten. Compl. Francis Rodd, quale ufficiale di collegamento (12-13/08/1917)*.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ Infiammazione del glomeruli renali dovuta a germi.

¹³⁹ Il breve rapporto è contenuto in AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 30, *Questione riguardante la permanenza presso il Distaccamento in Raffa del Ten. Compl. Francis Rodd, quale ufficiale di collegamento (12-13/08/1917)*.

¹⁴⁰ Il sottotenente Gasparri sarebbe arrivato al fronte il 6 settembre. AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 20, *Sostituzione di un ufficiale subalterno del reparto CC.RR. addetto al distaccamento italiano di Palestina*.

a un affusto di cannone¹⁴¹. Due giorni dopo la scomparsa del sottotenente, moriva presso la 65^A *Casualty Clearing Station* (ospedale da campo), il bersagliere Florindo De Nicola a causa di un'appendicite acuta¹⁴². La lunga permanenza nel deserto e l'umidità mettevano a dura prova la resistenza dei soldati e il tasso dei malati raggiunse l'8% delle forze totali. Nonostante le cure, venticinque unità non recuperarono la validità di servizio per cui D'Agostino ne dispose il rimpatrio¹⁴³.

Il 27 settembre, in vista della ripresa delle operazioni, la compagnia dei bersaglieri fu accorpata alla *XX Composite Force* agli ordini del generale Watson e inviata a Khan Yunis mentre i carabinieri restavano a Rafah a presidiare la ferrovia¹⁴⁴. Insieme alle truppe italiane anche l'*Imperial Service Cavalry*, la 20^A brigata indiana di fanteria, il contingente francese composto da sei compagnie, una batteria di sei cannoni da montagna, sei cannoni da 120, una batteria d'assedio di due obici da 180, una batteria d'assedio di due obici da 210, due batterie di quattro automobili blindate *Rolls Royce*, un'ambulanza, un ospedale da campo. Appena giunti nella nuova destinazione, i militari italiani furono sollevati dal servizio di sicurezza e destinati all'addestramento consistente in marce, tiro al bersaglio individuale e collettivo, utilizzo della maschera antigas, lancio di bombe a mano

¹⁴¹ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 21, *Fronte di Palestina*, 22 settembre 1917.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ *Ibid.* «Alcuni di questi non hanno neanche con le cure ospedaliere, recuperata la validità al servizio in questi climi per cui ho dovuto decidere il loro rimpatrio per alleggerire il distaccamento di tali elementi che rappresentavano nessun utile e una spesa non indifferente negli ospedali». Per quanto riguarda i quadrupedi, dei quaranta muli al seguito del contingente, uno morì mentre altri sette non furono impiegati a causa di malattia invalidante.

¹⁴⁴ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 21, *Giorno 27 compagnia bersaglieri con salmerie è partita per fronte Gaza aggregata 2^A brigata indiana*.

mentre alcune unità costituirono una sezione mitragliatrici su due pezzi Maxim Wickers calibro 7,7 fornita dagli inglesi¹⁴⁵.

All'inizio dell'autunno del 1917, lo schema delle forze alle dipendenze del generale Allenby constava di due corpi d'armata, il XX e il XXI, complessivamente sette divisioni; il *Mounted Corps* con la divisione di cavalleria Anzac; la divisione Yeomanry composta, come da tradizione, di volontari. Il totale era di circa ottantottomila uomini.

In dettaglio:

XX Corpo d'Armata (gen. Chetwood):

- 53^A divisione (gen. Mott);
- 60^A div. (gen. Shea);
- 74^A div. (gen. Girwood);

XXI Corpo d'Armata (gen. Bulfin):

- 52^A divisione (gen. Smith);
- 54^A divisione (gen. Hare);
- 75^A divisione (gen. Palin);

Addetto al XX *Composite Force* (gen. Watson):

- Imperial Service Cavalry (tre squadre dei lancieri di Mysore);
- 20^A brigata indiana di fanteria (Patiala-Gwalior e Alwar);
- 1 compagnia contingente italiano;
- 6 compagnie contingente francese;

Desert Mounted Corps (gen. Chauvel):

- Australian and New Xeland Mounted Division, gen. Claytor;
- Yeomanry Division, gen. Barow;

Truppe di riserva addette all'Armata:

- 7^A Mounted Division;
- brigata del corpo dei cammellieri;

¹⁴⁵ *Ibidem*.

Retrovie:

- battaglioni truppe egiziane (circa 70.000 unità);
- 49^A brigata Indiana;

Desert Column. Gen. Chauvel:

Tre divisioni di cavalleria su tre brigate e tre batterie:

- Australian e New Xeland Mounted Divisions (1^A Australian Light Horse; 2^A Australian Light Horse; 3^A New Zeland Mounted Brigade);
- The Australian Mounted Division (3^A Australian Light Horse; 4^A Australian Light Horse; 5^A Mounted Brigade);
- Yeomanry Division (6^A Mounted Brigade, 8^A Mounted Brigade; 22^A Mounted Brigade).

Dopo essere giunto in Palestina – e aver appreso tra l'altro che suo figlio Michael era stato ucciso sul fronte occidentale dall'artiglieria tedesca – Allenby si occupò di riorganizzare le forze britanniche della prima linea per soddisfare l'aspirazione del governo britannico di espugnare Gerusalemme entro la fine dell'anno.

Come detto, dall'aprile all'ottobre 1917 entrambi i contendenti rafforzarono le proprie linee costruendo estese trincee e postazioni difensive – come quelle ad Atawineh, Sausage Ridge, Hareira e Teiaha – che potessero sostenersi reciprocamente. La linea di trincea era simile a quelle del fronte occidentale europeo ma era meno estesa e soprattutto, come accennato, presentava un fianco aperto per entrambi i contendenti, Beersheba¹⁴⁶. A nord ovest Gaza era protetta da difese che giungevano alla costa, a sud-est Beersheba poteva essere investita da un ampio movimento aggirante, stesso discorso per l'ala destra britannica che poteva essere circondata da una manovra ottomana sul fianco. Allenby attese alla riorganizzazione delle retrovie britanniche ordinando frequenti ricognizioni aeree che potessero permettere di aggiornare le carte topografiche della regione risalenti ai rilievi dei tenenti Herbert Kitchener e Claude Conder per la *Palestine Explorartion Fund* del 1881. Il concetto principale della strategia era fingere un altro

¹⁴⁶ W.T. Massey, *Allenby's Final Triumph*, Constable & Co., London, 1920, p. 16.

attacco diretto su Gaza e procedere con un'offensiva a sorpresa su Beersheba affidata principalmente ai reparti montati del generale Chauvel:

«The Column Commander wishes to emphasise the necessity for the most vigorous aggressive action and to remind all commanders that their horses enable them to get quickly to the flank of the enemy - which should be the sole object in any operation»¹⁴⁷.

Come il suo predecessore, anche Allenby elogiava il *Mounted Corps*, reparto determinante nella riuscita della campagna. D'altronde anche il maggiore D'Agostino rilevava l'abnorme presenza di quadrupedi: quarantaseimila cavalli, quarantamila cammelli, sedicimila muli, tremilacinquecento asini, per un totale di centocinquemila unità in Palestina a cui si aggiungevano ulteriori quindicimila quadrupedi in Egitto.

Per quanto riguarda i cavalli, la maggior parte era impiegata in servizio da sella mentre un numero più modesto era adibito al tiro:

Da sella	29.000
Da tiro leggero	12.000
Da tiro pesante	4.100
Da basto	1.400
Totale	46.500

Le razze erano varie: inglese, americana, australiana e araba. Quella inglese, che comprendeva anche l'irlandese, costituiva un buon terzo del numero totale. Questo era il cavallo delle due divisioni di Yeomanry, impiegato anche nelle operazioni di tiro pesante. Si trattava del «migliore cavallo da guerra».

¹⁴⁷ Australian War Memory (d'ora in poi AWM), *Anzac Mounted Division War Diary May 1917*, 4-1-60-15 part 1, *Appendix 116, Provisional Defence Scheme* p. 2.

«Nessuna altra razza lo supera, nemmeno facendo il raffronto in un paese come questo ove il clima è assai più simile a quello da cui provengono le altre razze.

L'americano (America del nord), ha preso ottimi servigi. È stato impiegato quasi esclusivamente pel tiro dell'artiglieria da campagna.

Il cavallo australiano viene chiamato "Waler" da Wales, diminutivo di "New South Wales" (Nuovo Galles del Sud), Stato nel quale l'allevamento è più sviluppato. È un cavallo ben riuscito, molto rinsanguato e ha dato ottimi risultati.

Arabo. Il cavallo arabo è stato adoperato assai limitatamente, in parte per la difficoltà di trovarne, essendo chiuso il mercato dell'Arabia, in parte perché essendo di piccole dimensioni, mal si presenta a portar peso come si richiede nelle cavallerie europee»¹⁴⁸.

Di ottima salute, i cavalli di razze diverse e di paesi lontani si acclimatarono subito all'Egitto, perfino l'irlandese, noto per soffrire il cambio di temperatura lontano dalla sua isola¹⁴⁹.

¹⁴⁸ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 11, *Situazioni e disposizioni varie nelle forze alleate in Palestina (dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918)*.

¹⁴⁹ Scrive al proposito D'Agostino: «Appena sbarcati vengono inviati in un campo di osservazione e quindici giorni dopo, vanno a prestar servizio ai reparti cui sono destinati. Il fatto che tutti i cavalli che giungono qui vadano esenti da malattia di acclimatazione, mentre è ben noto come non vi sia cavallo irlandese che giungendo in Italia non abbia un periodo più o meno lungo d'indisposizione che spesse volte assume un carattere assai grave, mi fece stupire e me ne chiesi spiegazione al generale Bates che è a capo del servizio delle rimonte in Egitto. Egli mi disse che per quanto riguardava il cavallo australiano, l'esperienza provava che dal suo paese d'origine poteva essere trasportato impunemente in qualsiasi parte del globo senza che le sue condizioni di salute dessero il più piccolo cenno di risentirsene.

Anche per l'americano e l'inglese, per quanto in minor grado, si può dire lo stesso ma per l'irlandese è diverso. Questo cavallo soffre anche se dalla sua isola nativa viene trasportato nella vicina Inghilterra e, se l'irlandese giunto in Egitto non ha dato segno di risentire il clima del nuovo paese, ciò dipende dall'aver già fatto la malattia al tempo della sua prima uscita dall'Irlanda, sia in Inghilterra o in Francia, da dove proviene direttamente.

Una volta sbarcati in Africa, venivano posti sotto osservazione per quindici giorni prima di essere mandati ai reparti a cui erano destinati. L'alimentazione consisteva di orzo, paglia e foraggio:

	Orzo kg	Paglia kg	Sale gr
Cavalli da tiro pesante (tipo Shire e Clydesdale)	7700	6800	28
Cavalli da tiro pesante	6800	6800	28
Cavalli da sella (cavalleria britannica)	5450	5450	28
Muli da tiro pesante	“	“	28
Cavalli da tiro	“	“	28
Cavalli arabi e cavalli da basto	4550	5450	28
Muli da basto	3600	4550	15
Asini	1800	3600	15

A questa razione veniva spesso sostituita un'altra di paglia, orzo e avena macinati (40% paglia, 30% orzo, 30% avena).

La cura degli equini era affidata a veterinari borghesi. Un medico con il suo personale al seguito per ogni bastimento. Era il responsabile dei destrieri e riceveva un premio in denaro decurtato di una somma fissa

Se ne deduce quindi che il cavallo irlandese va soggetto a malattia di acclimatazione solo la prima volta che lascia la sua isola, anche se per un paese vicino come l'Inghilterra, poi resta come immunizzato a qualsiasi clima e ovunque vada non ripete la malattia. Va tenuto conto anche che la maggior parte dei cavalli sbarcati in Egitto aveva raggiunto i sette anni, in una età, quindi, in cui sopportano facilmente gli strapazzi dei viaggi». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 11, *Situazioni e disposizioni varie nelle forze alleate in Palestina (dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918)*.

per ogni cavallo eventualmente perduto (era stimata la perdita annuale del 12% della forza)¹⁵⁰.

Per quanto riguarda gli altri quadrupedi, i cammelli provenivano tutti dall'Africa settentrionale e dall'India ma non dalla penisola arabica dove il commercio era stato bloccato a causa degli eventi bellici della rivoluzione nell'Hegiaz. I muli provenivano tutti dagli Stati Uniti, impiegati in sostituzione dei cavalli per costi e cure minori. Infine gli asini, requisiti in Egitto, erano i principali animali da soma.

¹⁵⁰ «Dall'Australia nonostante i trenta e più giorni di navigazione, le perdite furono piccolissime (tre e quattro cavalli sul carico totale del bastimento). Fecero eccezione però i viaggi fatti nel periodo dei monsoni. Il vento soffia in quell'epoca sempre e poppa dei vapori provenienti dall'Australia e riesce quindi impossibile ventilare le stive ove si trovano i cavalli. Durante questi viaggi si ricorse allora a temporanei cambiamenti di rotta onde procedere controvento e poter in tal guisa far funzionare i ventilatori. Anche quest'espedito non valse però a impedire che la mortalità fosse rilevantissima e così a esso si è rinunciato al trasporto dei cavalli nei mesi del monsoni (da aprile a settembre)». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 11, *Situazioni e disposizioni varie nelle forze alleate in Palestina (dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918)*.

L'offensiva su Beersheba e Gaza

Mentre Allenby si dedicava alacremente alla riorganizzazione delle forze nel saliente in questione, sul fronte nemico veniva istituito il gruppo d'armate Yildirim (*Yıldırım Ordular Grubu* ovvero *Heeresgruppe F* chiamato dagli inglesi anche *Thunderbolt Army Group*) agli ordini del generale Erich von Falkenhayn – già capo di stato maggiore tedesco – distintosi nella trionfale campagna ai danni della Romania e ora investito del comando militare della Palestina¹⁵¹. L'esercito ottomano – impegnato simultaneamente anche in Mesopotamia, in penisola Arabica, nel Caucaso e in difesa di Costantinopoli – si affidava all'alto ufficiale prussiano confidando nelle sue spiccate doti strategiche. I 47.605 uomini a sua disposizione furono ripartiti tra Gaza, Beersheba e Tel-el-Sheria.

Le unità di fanteria erano 45.305, quelle di cavalleria duemilatrecento. Le dotazioni erano di cinquecentoventicinque mitragliatrici, ventisette fucili automatici, trecentotto cannoni, diciassette cannoni da trincea, ventisette mortai da trincea, diciotto cannoni antiaerei¹⁵². Contestualmente, le autorità turche si dedicavano alla costruzione di prolungamenti ferroviari da El Tine fino a Deir Sineid e Beit Hanun, a nord di Gaza, e da questa zona a Huj¹⁵³.

¹⁵¹ E.J. Erickson, op. cit., p. 159. Si veda anche AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 28, *Telegrammi informativi dell'Addetto Militare al Cairo (dal 10/05/1917 al 25/03/1918)*.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ La stima si trova in AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 33, *Rapporti inviati dall'Agenzia Politica al Cairo relativi a: battaglia di Gaza, inseguimento oltre Gaza, operazioni sulla campagna in Palestina*.

Il 22 ottobre 1917, le forze britanniche occuparono la posizione avanzata di Karm, strategico punto in grado di assicurare un ottimo rifornimento di acqua alle truppe nelle immediate vicinanze delle posizioni turche. Per evitare che la conquista inglese mettesse in difficoltà il sistema difensivo di Rushdie e la ridotta di Hureira, von Falkenhayn propose una controffensiva modulata su due fasi. La prima, il 27 ottobre, prevedeva una ricognizione in forze su Beersheba, la seconda, un attacco massiccio dell'ottava armata quattro giorni dopo. All'alba del 27 ottobre, due reggimenti di cavalleria turca attaccarono un avamposto britannico nei pressi di El Buggar. Un'ora dopo, il fronte si era esteso notevolmente con l'intervento di ulteriori duemila fanti turchi e milleduecento cavalieri sostenuti da tre batterie di artiglieria da campagna (dodici pezzi). I britannici perdettero la prima postazione mentre la seconda, seppur circondata, resistette fino all'arrivo della 53^A divisione gallese che riuscì a rompere l'accerchiamento costringendo alla ritirata gli ottomani. Questo scontro, passato alla storia come battaglia del crinale di El Buggar, si era consumato a pochi chilometri a sud-est da Gaza e si rivelò funzionale alla strategia di Allenby ossia far credere alle forze nemiche l'imminenza di un'offensiva frontale. Questo sentore era ulteriormente confermato dalle ricognizioni aeree e dagli informatori pertanto von Falkenhayn spostò il grosso delle sue forze per colpire con un attacco preventivo il cuore del sistema logistico degli Alleati entro la fine del mese. Questa mossa sbilanciò le difese ottomane mentre Allenby riusciva a spostare segretamente ben quarantamila uomini sul fianco sinistro di Beersheba in attesa di sferrare la "vera" offensiva. La campagna di disinformazione era riuscita in maniera brillante.

Le difficoltà da superare nelle operazioni contro Beersheba e Sheria-Hareira erano considerevoli e necessitavano di un'accurata preparazione. I principali problemi erano relativi all'acqua e al suo trasporto. Si trattava di un punto nodale poiché era indispensabile approvvigionare continuamente le truppe mentre operavano a distanze notevoli dalle loro basi per un periodo che poteva essere di una settimana o più. Si sapeva che a Beersheba ci fossero pozzi in abbondanza ma non si poteva prevedere né in quanto tempo sarebbero stati utilizzabili, né fino a che punto il nemico avrebbe

potuto danneggiarli in caso di ritirata. Il trasporto presentava problemi non indifferenti, non c'erano infatti strade al sud della linea Gaza-Beersheba e quindi non si poteva fare assegnamento sull'uso di trasporti meccanici. A causa delle ripide scarpate dei molti sentieri che intersecavano la zona d'operazione, le strade praticabili per il trasporto a ruote erano limitate e l'avanzata era in alcuni punti complicata. Allenby disponeva di affrettare i lavori di costruzione della linea ferroviaria il più rapidamente possibile verso Karm e impiantare una nuova linea da Gamli verso Beersheba per il trasporto di acqua, viveri e munizioni. Oltre alle normali esigenze, dovettero essere trasportati al fronte grosse quantità di batterie d'assedio e grossi cannoni¹⁵⁴.

La notte del 30 ottobre, navi da guerra britanniche, appoggiate da una corazzata francese, iniziarono il bombardamento di Gaza mentre le forze di terra marciavano nell'oscurità per raggiungere le posizioni di spiegamento senza essere scoperte. I movimenti riuscirono perfettamente e in tempo utile tutte le unità si trovarono nelle posizioni prestabilite. Il piano era di attaccare le difese fra la strada di Khalasa e l'Uadi Saba con due divisioni coprendo le difese al nord dell'Uadi con il corpo imperiale cammelli e qualche reparto di fanteria mentre una parte della 53^a divisione, più a nord, copriva la sinistra del corpo offensivo. L'ala destra dell'attacco era sostenuta da un reggimento di cavalleria. Più a est, le truppe montate presero posizione di fronte le difese meridionali di Beersheba. Come preliminare all'attacco principale, allo scopo di dare alle batterie da campo il modo di essere portate a una distanza tale che potessero abbattere i reticolati, era necessario conquistare le difese avanzate ottomane. Alle 8 del mattino, iniziò il bombardamento delle postazioni che furono prese in breve tempo insieme a novanta prigionieri. La caduta degli avamposti permise di distruggere i reticolati della linea principale ma la sabbia e la polvere sollevate dall'esplosioni costrinsero a lunghe pause rimandando l'attacco massiccio alle 12.15.

¹⁵⁴ Ivi, fasc. 33, *Rapporti inviati dall'Agenzia Politica al Cairo relativi a: Battaglia di Gaza, inseguimento oltre Gaza, operazioni sulla campagna in Palestina.*

Dopo una giornata di combattimento, l'intero sistema difensivo tra la strada di Khalasa e l'Uadi Saba fu conquistato. Le truppe, a seguito di una marcia notturna di circa quaranta chilometri, arrivarono la mattina del 31 ottobre nei pressi di Khasim Zanna, sulle colline situate a circa otto chilometri a est di Beersheba. Gli ottomani furono colti di sorpresa, i britannici avanzarono da est e da nord-est protetti sull'ala destra da un distaccamento che aveva appena preso Bir es Sakaty, sulla strada per Hebron¹⁵⁵.

I difensori – comandati nuovamente da Kress von Kressenstein poiché von Falkenhayn aveva assunto la direzione delle operazioni militari in Mesopotamia – riuscirono a tenere Tel el Saba fino al pomeriggio inoltrato mentre i reparti attaccanti facevano lenti progressi¹⁵⁶. Al crepuscolo, il 4° e il 12° reggimento dell'*Australian Light Horse* caricarono con successo i fanti turchi trincerati e sostenuti dall'artiglieria austro-ungarica. Si trattò di una delle ultime cariche di cavalleria riuscite della storia. Allenby scriveva nel suo rapporto al Ministero della Guerra:

«La sera però un attacco della cavalleria leggera australiana cavalcò defilato alla città dall'est ebbe completo successo. Galoppò sopra due profonde trincee vicinissimo alla città, e entrò nella città verso le 7 p.m. catturando molti prigionieri. Senza dubbio i turchi a Beersheba furono completamente sorpresi e lo slancio delle truppe londinesi della Yeomanry, bene appoggiato com'era dall'artiglieria, non diede loro il tempo per ricuperarsi da questo stupore. La carica della cavalleria leggera australiana completò la loro disfatta»¹⁵⁷.

Tra i turchi cinquecento vittime, duemila prigionieri e tredici cannoni persi. Beersheba e i suoi preziosi pozzi d'acqua erano conquistati dai britannici e il fianco destro ottomano veniva sfondato lasciando Gaza

¹⁵⁵ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 33, *Rapporto sull'inseguimento dell'esercito turco dopo la battaglia di Gaza*.

¹⁵⁶ Ivi, fasc. 28, *Telegrammi informativi dell'Addetto Militare al Cairo (dal 10/05/1917 al 25/03/1918)*.

¹⁵⁷ Ivi, fasc. 26, *Relazione del generale E. Allenby, comandante in capo del Corpo di Spedizione in Palestina, relativa alle operazioni condotte dal 26/6/1917 al dicembre 1917*.

pericolosamente scoperta su quel versante. Il completo successo di quest'operazione assicurava agli attaccanti discreti approvvigionamenti idrici pertanto Allenby fissò l'attacco su Gaza il 2 novembre¹⁵⁸.

L'obiettivo era il sistema difensivo fra Umbrella Hill (colle dell'Ombrello), a circa due chilometri a sud-ovest di Gaza, e Sheik Hassan a circa due e mezzo a nord-ovest. La distanza tra le truppe britanniche e le posizioni difensive ottomane – in varie linee di trincee e solide ridotte – era di circa cinque chilometri e mezzo e il territorio consisteva in dune che talvolta si alzavano fino a cinquanta metri di altezza. La sabbia era molto soffice e profonda e rendeva pesante la marcia. Poiché il colle dell'Ombrello fiancheggiava l'avanzata contro le difese turche più a ovest, fu deciso di catturarlo con una preliminare operazione svolta quattro ore prima dell'attacco principale.

Come nota D'Agostino, durante la notte gli inglesi portavano oltre la propria linea a cinquanta e cento metri alcuni teloni come grandi bersagli di quattro-cinque metri, disposti a scacchiera per attirare il fuoco nemico e dare la continua impressione che sotto quei teli si nascondessero forze in marcia. Nelle varie trincee erano esposti cartoncini con un sommario disegno in prospettiva del fronte nemico e del terreno intermedio con le indicazioni delle distanze dei punti più in vista¹⁵⁹.

In questo saliente, l'offensiva iniziò alle 22 del 1° novembre. La 52^A divisione condusse l'assalto nonostante il violento bombardamento di due ore. L'operazione conseguì quasi tutti gli obiettivi tranne un elemento di trincea alla sinistra e alcuni al centro. Furono fatti quattrocentocinquanta prigionieri e molte vittime. Gli ottomani furono costretti a ritirare una delle divisioni che teneva il settore di Gaza poiché aveva perso circa il 33% dei suoi effettivi. Anche gli attaccanti soffrivano molte perdite e l'ala destra pativa la penuria di acqua perché la difficoltà di trasporto si era rivelata più grave del previsto.

¹⁵⁸ Col passare delle ore, le forze britanniche si resero conto che a Beersheba la quantità di acqua era inferiore al previsto ma il generale britannico decise tuttavia di non rinviare l'attacco.

¹⁵⁹ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 21, *Fronte di Palestina*, 25 settembre 1917.

Questo inconveniente ritardava la preparazione della seconda fase dell'attacco.

Il 3 novembre Allenby ordinò l'avanzata su Ain Khohlen e Tel el-Khuweilfe a nord-est di Beersheba, dove i difensori si arroccavano valorosamente. Gli ottomani tentarono anche varie sortite contro la cavalleria australiana ma furono prontamente respinti. La sera del 5 novembre, la 19^A divisione turca, i residui della 26^A e alcune unità della 16^A raggiunsero Tel el Khuweilfeh e la strada per Hebron concentrando in quell'area gran parte della cavalleria. Gli ottomani dunque impiegavano tutte le riserve disponibili in quel settore verso est.

All'alba del 6, la forza attaccante aveva preso posizione nel sud-est del sistema di trincee del Kauwukah. L'offensiva doveva iniziare con un assalto al gruppo di difese che formavano l'estrema sinistra del sistema difensivo del nemico, seguito da un'avanzata verso l'ovest fino alla ferrovia, catturando la linea di difese staccate, all'est della ferrovia. Durante l'attacco le truppe inglesi e quelle irlandesi dovevano avanzare verso il sistema Kauwukah portando avanti i loro cannoni per il taglio dei reticolati. Avrebbero condotto l'assalto all'estremità sud-est del sistema Kauwukah, appena il bombardamento avesse prodotto i suoi effetti prendendo poi d'infila il resto del sistema. L'offensiva si scatenò rapidamente e le truppe della Yeomanry lanciarono all'assalto dell'estrema sinistra del nemico con grande ardore e subito dopo mezzogiorno le truppe londinesi e le irlandesi cominciarono il loro attacco, che riusciva a conseguire tutti gli obiettivi con l'aggiunta del sistema di Rushdi. Anche la stazione di Sheria venne catturata prima della notte; la Yeomanry giungeva alla linea del Uadi Sheria fino all'Uadi Union, mentre le truppe sulla sinistra si erano avvicinate al ridotto Hareira ancora occupato dagli ottomani. Durante il giorno le truppe avanzarono per 14 chilometri catturando una serie di fortissime difese su un fronte di circa 11 chilometri e facendo circa 600 prigionieri e alcuni cannoni e mitragliatrici. Durante il pomeriggio, appena accertati i favorevoli risultati, furono dati ordini alla cavalleria di inseguire il nemico e di occupare Huj e Jemmamah. L'attacco su Tel el Khuweilfeh era riuscito e quantunque la 53^A divisione venisse ricacciata indietro da un contrattacco, riuscì a

riconquistare la posizione persa catturando un'ulteriore altura. In questo settore le perdite dei difensori furono molto gravi: tra il 2 e il 6 novembre le riserve ottomane furono di fatto annullate e Allenby preparò la via per il successo dell'attacco su Sheria.

Durante l'azione, tra il 4 e il 5 novembre, il distaccamento italiano si trovò proprio nel punto più vulnerabile dello schieramento britannico, Atawineh Ridge, esposto alla minaccia dei contrattacchi turchi che furono respinti dopo duri combattimenti in cui si distinsero proprio i bersaglieri pubblicamente elogiati da Allenby¹⁶⁰. I militari italiani tennero prima una linea di ridotti di circa due chilometri, successivamente furono spostati nelle varie zone del settore ritenute più deboli. Soggetto più volte al fuoco di artiglieria nemica, il contingente lamentò un solo ferito grazie ai rifugi in terra che le truppe sollecitamente scavavano. La sezione mitragliatrici, di ventidue uomini e due pezzi Maxim Wichers, riuscì a tenere un ridotto che batteva la principale provenienza delle linee ottomane. Due drappelli di carabinieri prestarono servizio di polizia sulla prima linea e lungo le strade d'accesso infestate di spie¹⁶¹.

Al contrario di quello italiano, il distaccamento francese non aveva preso parte all'azione perché si considerava truppa da impiegare meramente nell'occupazione dei territori.

Commentava D'Agostino:

«Dicesi che siano stati gli ufficiali che si siano mostrati poco disposti a battersi e il comandante abbia dovuto subire la loro pressione. Mi risulta però che le autorità militari francesi abbiano visto con rincrescimento il distaccamento italiano in azione, avendo sostenuto e sperato che per non creare differenze di apprezzamenti anche questo sarebbe rimasto nelle retrovie. Ciò ha dato luogo a molto parlare in Egitto, favorevole agli italiani.

¹⁶⁰ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 32, *Istruzioni circa la competenza del comandante il distaccamento italiano a trattare questioni politiche-militari*.

¹⁶¹ *Ibidem*. «È stato rimarcato da tutti i superiori il contegno volenteroso, sereno e brillante dei bersaglieri durante le operazioni, e lo spirito d'adattabilità degli ufficiali a risolvere le continue difficoltà dovute ai pochi mezzi di trasporto e alle varie contingenze tattiche».

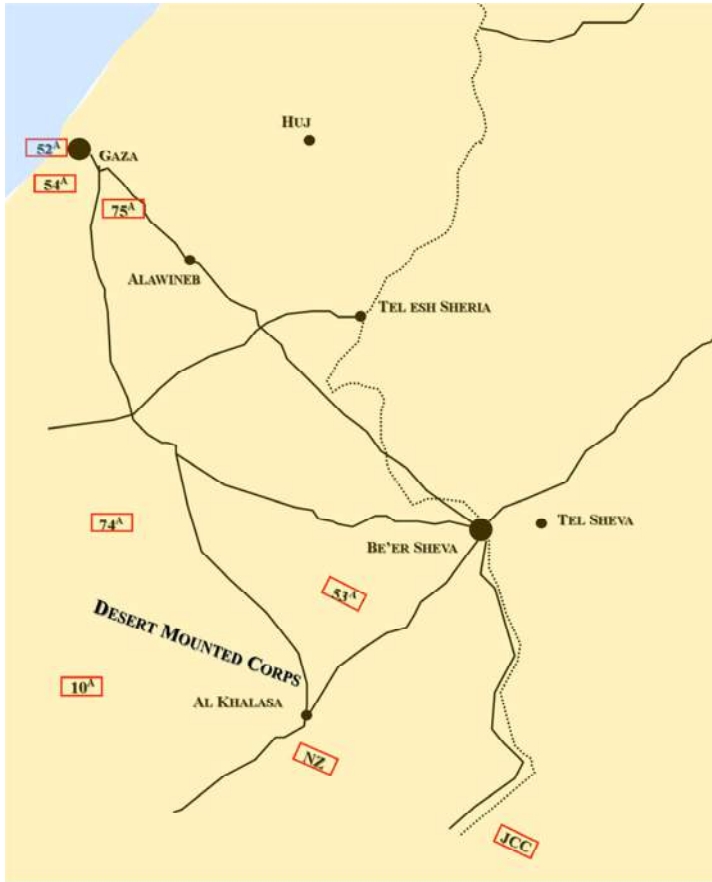
Se dovrà formarsi un corpo d'occupazione per Gerusalemme sarebbe mio intendimento far pratiche presso il comando supremo perché il distaccamento vi prenda parte»¹⁶².

Nel frattempo – in collaborazione con i monitori – proseguiva il bombardamento di Gaza e si pianificava l'attacco delle alture Outpost e Middlesex eseguito senza opposizione all'alba del 7¹⁶³. Anche sull'ala sinistra le truppe dell'*Est Anglia* non trovarono resistenza e procedettero con l'occupazione delle difese settentrionali e orientali di Gaza. Le retroguardie nemiche occuparono Beit Hanun e l'Atawineh e continuarono a fare fuoco su Gaza e Ali Muntar fino all'imbrunire. Come rivelato all'alba dell'8 novembre dall'aviazione, durante la notte gli ottomani avevano iniziato le operazioni della disordinata ritirata. Una minima parte ripiegava su Hebron, il resto lungo il piano, sulla costa¹⁶⁴.

¹⁶² AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 11, *Situazioni e disposizioni varie nelle forze alleate in Palestina (Dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918)*.

¹⁶³ Secondo le fonti documentarie, l'azione dell'artiglieria devastò la parte moderna della città.

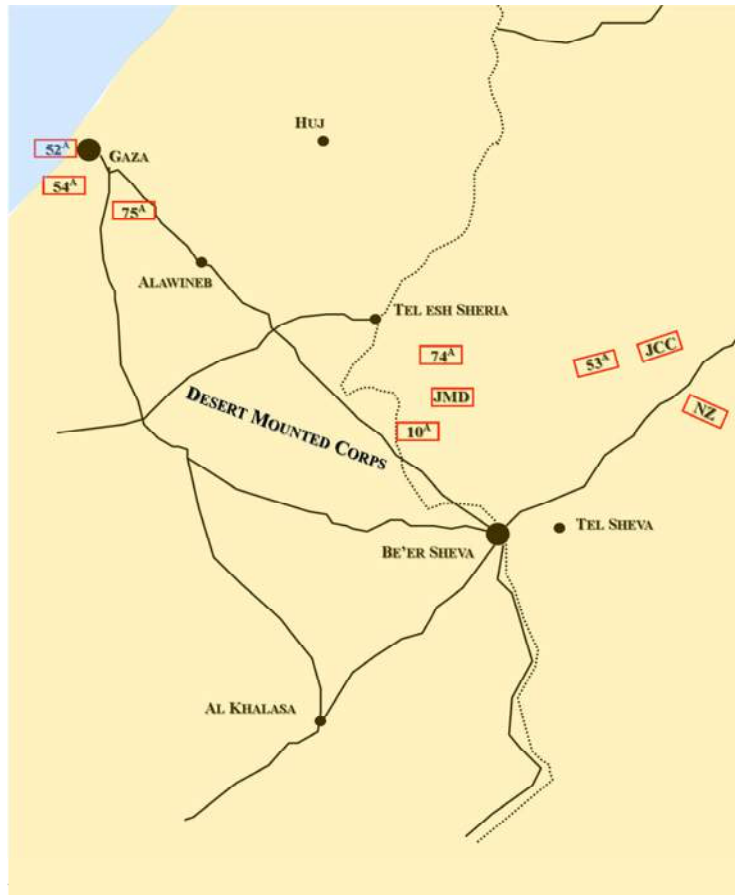
¹⁶⁴ Ivi, fasc. 28, *Telegrammi informativi dell'Addetto Militare al Cairo (dal 10/05/1917 al 25/03/1918)*. Si veda anche ivi, fasc. 33, *Rapporto sull'inseguimento dell'esercito turco dopo la battaglia di Gaza*.



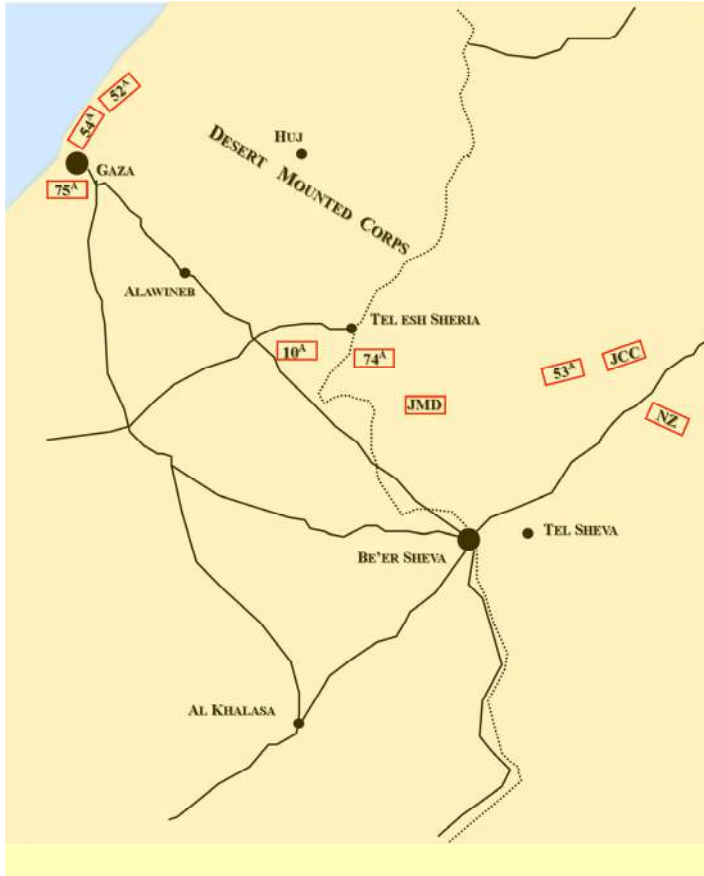
ROTABILI —————

FERROVIA
.....

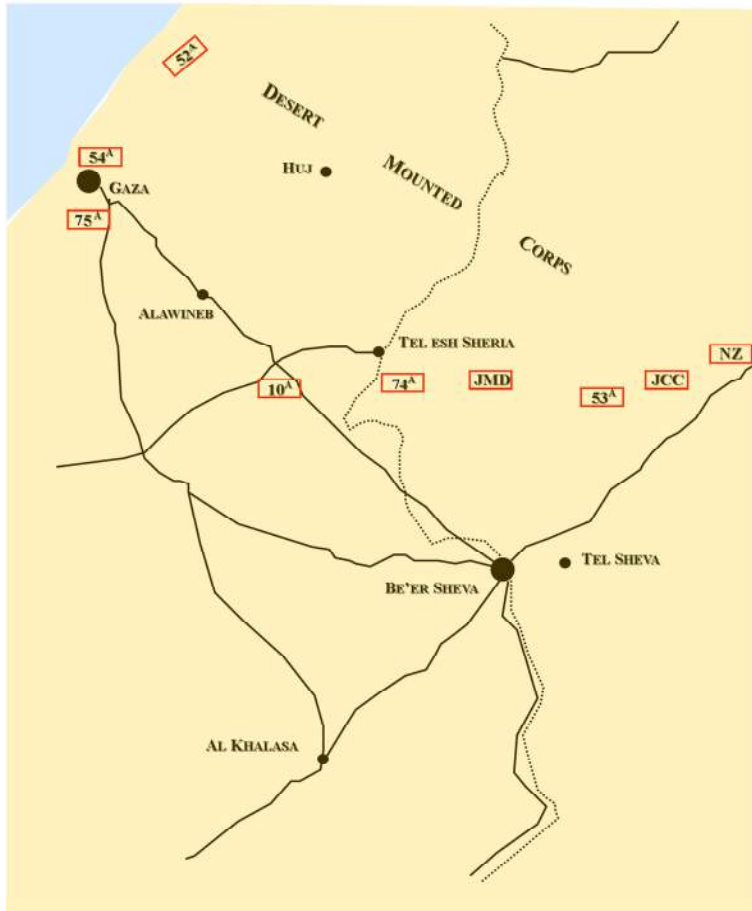
Varie fasi dell'attacco a Beersheba e Gaza



ROTABILI —————
 FERROVIA ·········



ROTABILI —————
FERROVIA ·········



ROTABILI —————
 FERROVIA



Settore assegnato alla Composite Force, tra cui i bersaglieri

Gerusalemme

Allenby ordinò alla cavalleria di incalzare il nemico senza tregua nonostante la penuria di acqua e foraggio. L'obiettivo era di serrare verso il mare l'ala destra e raggiungere la stazione di raccordo il prima possibile per tagliare fuori l'esercito di Gerusalemme. La terza battaglia di Gaza si trasformava in rotta e inseguimento forzato¹⁶⁵. Ogni tentativo di resistenza – anche su trincee già preparate ma deboli – fu subito sopraffatto e la ritirata continuò verso nord, senza potersi arrestare a protezione della ferrovia Giaffa-Gerusalemme¹⁶⁶.

I bersaglieri non prendevano parte all'inseguimento per mancanza di mezzi adeguati di cui, oltre il distaccamento, ne era priva l'intera colonna. La 10^A divisione irlandese si spinse a fondo, fino a ottanta chilometri dalla base. Nelle giornate del 10 e dell'11 ci fu una recrudescenza della resistenza nemica sulla linea generale dell'Uadi Sukereir, col centro presso Lel Kustineh. L'avanzata Alleata rallentò a causa di vari e ragioni: a) la sete; b) la scarsità dei rifornimenti poiché si era notevolmente lontano dalla base; c) il terreno montagnoso che rendeva più agevole il compito dei difensori; d) il vento caldo che aveva inaridito ulteriormente la zona dello scontro innalzando le

¹⁶⁵ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 26, *Relazione del generale E. Allenby, comandante in capo del Corpo di Spedizione in Palestina, relativa alle operazioni condotte dal 26/6/1917 al dicembre 1917*. Si veda anche ivi, fasc. 28, *Telegrammi informativi dell'Addetto Militare al Cairo (dal 10/05/1917 al 25/03/1918)*.

¹⁶⁶ Ivi, fasc. 11, *Situazioni e disposizioni varie nelle forze alleate in Palestina (Dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918)*.

temperature¹⁶⁷. Le forze di difesa di Hebron si ritirarono verso nord-est e la sera dell'11 gli attaccanti riuscirono a prendere posizioni favorevoli per un attacco combinato sulle postazioni nemiche che coprivano la stazione di raccordo. Il 13 novembre i ventimila uomini della forza ottomana furono disposti lungo un fronte di trentadue chilometri da El Kubeibeh, a nord, fino a Beit Jibrin a sud. L'ala destra correva più o meno in linea parallela e solo per otto chilometri di fronte la stazione ferroviaria di Ramla. La sua linea principale di rifornimento dal nord e il suo fianco destro erano già quasi accerchiati. Il terreno sul quale si svolse l'attacco era aperto e ondeggiante, punteggiato di piccoli villaggi circondati di mura di fango con piantagioni di alberi. La caratteristica della zona era la linea di alture su cui erano situati i villaggi di Kathah e di El Mughar, si trattava di una buona posizione difensiva da cui gli ottomani opposero la più risoluta resistenza al movimento aggirante contro il fianco destro. La 52^a divisione (Bassa Scozia) catturò questa posizione con un'impetuosa carica di cavalleria sotto il fuoco nemico. Fece circa millecento prigionieri, conquistò tre cannoni e molte mitragliatrici. All'imbrunire le forze turche si ritiravano divise tra est, nelle montagne verso Gerusalemme, e nord, verso la pianura con l'obiettivo di evacuare comunque la Città Santa e riunirsi tra Tul Keram e Nablus, dove avrebbero riorganizzato una nuova linea difensiva.

All'alba del mattino seguente (14 novembre) la fanteria occupava la stazione. In quindici giorni le forze Alleate erano avanzate di novantasei chilometri sulla destra e circa sessantacinque sulla sinistra costringendo alla ripiegata l'esercito nemico composto nove divisioni di fanteria e una di cavalleria che per sei mesi si era trincerato tra Gaza e Beersheba vincendo per due volte il tentativo di sfondamento. Gli ottomani erano stati sconfitti su tutta la linea e le loro perdite ammontavano a circa due terzi della forza iniziale: novemila prigionieri, ottanta cannoni, cento mitragliatrici e ingenti quantità di munizioni e altri materiali.

¹⁶⁷ Ivi, fasc. 33, *Rapporti inviati dall'Agenzia Politica al Cairo relativi a battaglia di Gaza, inseguimento oltre Gaza, operazioni sulla campagna in Palestina.*

Le truppe montate continuarono l'avanzata verso Ramla e Ludd. Sulla destra, Naaneh veniva attaccata e catturata il mattino del 14, mentre sulla sinistra i fucilieri montati neozelandesi sostenevano uno scontro ad Ayun Kara (a nove chilometri a sud di Giaffa). Sul fianco dell'avanzata lungo la ferrovia che andava da Ramla a Gerusalemme, un drappello della retroguardia ottomana si arroccò su un'altura nei pressi dell'antico Gezer. La posizione cadde durante la mattina del 15 dopo un attacco condotto da truppe montate che catturarono un cannone e trecentosessanta soldati. La stessa sera, reparti di cavalleria occuparono Ramla e Ludd spingendo alcune pattuglie fino a Giaffa, che venne occupata il giorno successivo. Il 17 la Yeomanry iniziò la marcia per la zona montuosa a sud e a ovest di Gerusalemme tra i ripidi speroni e le anguste vallate della catena Shfela (o Shephelah), dove i turchi avevano fatto esplodere delle cariche per ostacolare l'avanzata e rendere praticamente impossibile il trasporto dell'acqua, dell'artiglieria e degli altri materiali.

Dopo aver catturato Latron e Amnas, il 20 furono espuguate Kuryet el Enab e Beit Daukka con un assalto alla baionetta. La Yeomanry giunse fino a quattro miglia sulla strada Nablus-Gerusalemme ma fu arrestata da una forte opposizione presso Beitunia.

Il 21, un corpo di fanteria si mosse verso nord-est seguendo un sentiero tra Kuryet el Enab e Biddu e Kulundia verso Bireh. Si constatò l'impraticabilità della strada, impossibile per le ruote e soprattutto esposta al fuoco. L'avanzata fu lenta ma verso sera la cresta in cui si trovava Neby Samwil fu raggiunta. Un ulteriore nucleo di truppe fu lasciato a Kuryet el Enab per coprire il fianco e fare dimostrazioni lungo la strada maestra di Gerusalemme. Reparti nemici furono cacciati da Kustul, quattro chilometri a est di Kuret el Enab.

Le posizioni raggiunte la sera del 21 segnarono più o meno il limite dell'avanzata in questo primo tentativo di guadagnare la strada Nablus-Gerusalemme. La Yeomanry fu furiosamente attaccata e dovette ripiegare dopo un aspro combattimento su Beit ur el Foka (Bethoron Superiore). Durante il 22 gli ottomani sferrarono due contrattacchi sulla cresta di Neby Samwi che vennero respinti.

Il 23 e il 24 novembre i britannici tentarono risoluti attacchi contro le posizioni difensive a ovest della strada maestra che potevano contare

su un nutrito fuoco d'artiglieria. I cannoni degli attaccanti non poterono avanzare a causa della mancanza di strade alternative e la fanteria procedette senza alcuna copertura fallendo l'obiettivo. Era evidente che un periodo di preparazione e di organizzazione sarebbe stato necessario prima di attaccare con una forza sufficiente il nemico. Furono dunque date istruzioni per il consolidamento delle posizioni guadagnate e per l'organizzazione dei ricalzi.

Negli ultimi giorni di novembre gli ottomani condussero violenti attacchi tra cui quello di giorno 29 che riuscì a penetrare la linea avanzata a nord-est di Giaffa ma il drappello di centocinquanta uomini la mattina del 30 fu circondato e fatto prigioniero dalla cavalleria leggera australiana. Ci fu un violento combattimento fra El Burj e Beit ur el Foka, dove le truppe Yeonmanry e scozzesi resistettero con successo infliggendo al nemico gravi perdite. Tutti gli sforzi ottomani di riconquistare la cresta Neby Samwil furono vani. Tra il 27 e il 30 novembre le truppe dell'Impero britannico fecero settecentocinquanta prigionieri. Il distaccamento italiano avanzò a Beit Hamm, otto chilometri a nord di Gaza, un plotone di bersaglieri si spostò a Hug, a dieci chilometri a nord di Gaza, e un drappello di carabinieri a Gaza, addetto al comando della difesa delle linee di comunicazione¹⁶⁸. Le truppe di Roma avevano il compito di prendere in consegna i prigionieri turco-tedeschi e di accompagnarli nelle retrovie¹⁶⁹. Oltre a un ferito, nessuna vittima. Un carabiniere venne inviato al manicomio del Cairo perché colpito da «alienazione mentale», altri soffrirono di

¹⁶⁸ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 21, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare*.

¹⁶⁹ Ivi, fasc. 34, *Rapporto inviato dall'Agenzia Diplomatica Italiana al Cairo riguardante l'arrivo del Gen. Allenby in Gerusalemme 11-12-1917*. Circa la presa di Gerusalemme un capitano medico scriveva: «Nonostante la resistenza turco-tedesca, noi italiani non siamo mai stati impegnati in vere azioni di fanteria, eccettuata l'attività di piccoli reparti. I turchi hanno lasciata sparsa nella fuga grande quantità di armi e munizioni di ogni genere». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 35, *Rapporti riassuntivi del Servizio Informazioni del Comando Supremo Italiano relativi alle condizioni generali delle truppe italiane in Palestina*.

dissenteria e di febbre da pappataci insieme a cefalea e dolori articolari dovuti alla puntura della *psychodidae*, la mosca della sabbia. La disciplina era soddisfacente, senza alcun segno di stanchezza malgrado le precarie condizioni dell'avanzata. Si verificarono due casi di reati, uno per insubordinazione, l'altro per rifiuto d'obbedienza. Entrambi i militari furono arrestati e inviati a Napoli, presso il deposito del 1° reggimento bersaglieri per essere sottoposti a processo¹⁷⁰.

Nei primi giorni di dicembre, furono completati i lavori di riassetto delle strade e furono aperti nuovi sentieri per permettere all'artiglieria di essere trasportata agevolmente insieme alle munizioni e ai viveri. La data fissata per l'attacco era l'8 dicembre.

Giorno 4, le truppe del Galles con un reggimento di cavalleria si erano inoltrate dalle loro posizioni a nord di Beersheba fino alla strada Hebron-Gerusalemme. Non avendo incontrato opposizione, verso la sera del 6 la testa della colonna si portò a sedici chilometri a nord di Hebron. La fanteria aveva ordine di raggiungere la zona Betlemme-Beit Jala il 7 e la linea Surbahir-Sheafat (circa quattro chilometri a sud di Gerusalemme) all'alba di giorno 8.

Per ordine di Allenby, nessun reparto doveva entrare a Gerusalemme durante quest'operazione.

Il 7 il tempo si guastò e per tre giorni piovve incessantemente. Le alture erano coperte di bruma, la visibilità era ridotta rendendo di fatto impossibile l'uso delle segnalazioni mentre a causa della pioggia le strade erano quasi impraticabili. Gli uomini raggiunsero le posizioni la notte dell'8 dicembre e all'alba sferrarono l'attacco¹⁷¹. Verso mezzogiorno truppe londinesi erano già avanzate di oltre due miglia e si lanciavano verso nord-est per impadronirsi della strada Nablus-Gerusalemme mentre la Yeomanry occupava lo sperone Beit Iksa e si preparava a un'ulteriore avanzata. La colonna di destra era in ritardo, si trovava più a sud di Gerusalemme rispetto agli altri reparti pertanto

¹⁷⁰ Ivi, fasc. 21, *Note fino al 15 novembre*.

¹⁷¹ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 21, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare*.

Allenby ordinò che le truppe londinesi ritirassero la loro ala destra formando un fianco difensivo rivolto a est, verso Gerusalemme. Intanto dai sobborghi occidentali e dal Monte degli Ulivi, a est della città, gli ottomani mantenevano un nutrito fuoco di cannoni e moschetteria. L'avanzata procedeva più lenta del previsto e nelle prime ore del pomeriggio fu deciso di consolidare la linea guadagnata per riprendere le operazioni il giorno seguente, quando la colonna di destra sarebbe stata in posizione e in grado di esercitare la sua pressione. Durante la notte i turchi si ritirarono, all'alba i reparti giunsero a ridosso della Città Santa mentre due rappresentanti dell'autorità ottomana, il sindaco e il capo della polizia, furono inviati a parlamentare e negoziare la resa impugnando la bandiera bianca¹⁷².

Durante le operazioni dal 31 ottobre al 9 dicembre erano stati fatti secondo le fonti britanniche dodicimila prigionieri (novemila secondo quelle italiane)¹⁷³. Erano stati presi circa cento cannoni (ottanta secondo le fonti italiane) di vario calibro, novantacinque mitragliatrici, più di ventimilioni di cartucce per fucili e duecentocinquantamila proiettili da cannoni. Gli ottomani avevano perso, oltre a tredicimila uomini tra morti e feriti, anche circa venti aeroplani, abbattuti dagli aviatori inglesi o appositamente distrutti per evitarne la cattura¹⁷⁴.

¹⁷² Ivi, fasc. 26, *Relazione del generale E. Allenby, comandante in capo del Corpo di Spedizione in Palestina, relativa alle operazioni condotte dal 26/6/1917 al dicembre 1917*.

¹⁷³ Ivi, fasc. 33, *Rapporto inviati dall'Agenzia Politica al Cairo relativi a: Battaglia di Gaza, inseguimento oltre Gaza, operazioni sulla campagna in Palestina*.

¹⁷⁴ Allenby concludeva il rapporto: «Le mie espressioni di gratitudine sono dovute a Sua Eccellenza l'Alto Commissario. Generale Sir Francis Wingate, che sempre mi ha favorito della sua valida e cordiale assistenza.

Durante tutto questo periodo il contrammiraglio T. Jackson mi ha dato il suo leale appoggio cooperando con me in una maniera che ha contribuito notevolmente al nostro successo.

Il brigadiere generale Sir G. Macaulay, Direttore dei Trasporti Ferroviarii ha reso incalcolabili servigi nell'organizzazione delle mie ferrovie.

Tutti i gradi e servizi delle forze sotto il mio comando disimpegnarono le loro mansioni in modo superiore a ogni elogio, sopportando stoicamente la fatica, la sete, il calore e le intemperie. La cooperazione di tutte le armi fu

I britannici avevano complessivamente perso dodicimila uomini, la cui maggior parte era stata ferita leggermente¹⁷⁵. D'Agostino esprimeva la sua piena soddisfazione per il successo, prodotto di un'organizzazione accurata da parte di Allenby e di un'esecuzione ottima da parte di ufficiali e soldati. Il generale britannico era stato criticato da alcuni

meravigliosa permettendo che ogni successo ottenuto in battaglia fosse completato da un irresistibile e vittorioso inseguimento.

Capi e subalterni tutti si comportarono splendidamente e in modo particolare io porto dinanzi all'attenzione di Sua Eccellenza i nomi dei seguenti ufficiali: Maggiore Generale (temporaneamente tenente generale) Sir. Philip Chetwode.

Il mio piano di operazioni era basato sulla sua piena conoscenza della situazione e sullo schema che egli mi propose al mio arrivo in Egitto durante la scorsa estate.

Alla sua previdenza strategica e alla sua abilità tattica è in gran parte dovuto il successo della campagna.

Maggiore Generale (temporaneamente tenente generale) E.S. Bulfin.

Egli dimostrò grande abilità quale organizzatore e capo in alto comando. Alla sua energia nell'attacco, e al suo slancio e ardore nell'inseguimento si deve la rapida avanzata su Gerusalemme.

Maggiore Generale (temporaneamente tenente generale) Sir. Henry Chauvel.

Egli comandò le mie truppe a cavallo con continuato successo tanto nell'attacco come nell'inseguimento. La sua cooperazione con altre armi fu sempre pronta e leale, contribuendo grandemente alla vittoria riportata.

Maggiore Generale L.J. Bols, capo dello stato maggiore, che adempì brillantemente ai suoi doveri. Egli è un ufficiale di primissimo ordine.

Maggior Generale J. Adye, Delegato Aiutante Generale, che rese inestimabili servizi.

Maggiore Generale Sir Walter Campbell, delegato quartiermastro generale che disimpegnò un difficile compito con successo completo.

Tenente colonnello (Brevet, temporaneamente brigadiere generale) G.P. Dawnay, della riserva degli ufficiali, brigadier generale, stato maggiore, si rivelò uno stratega e un tattico di raro merito, e la sua azione riuscì del più alto valore». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 26, *Relazione del generale E. Allenby, comandante in capo del Corpo di Spedizione in Palestina, relativa alle operazioni condotte dal 26/6/1917 al dicembre 1917*.

¹⁷⁵ Ivi, fasc. 33, *Rapporto inviati dall'Agenzia Politica al Cairo relativi a: Battaglia di Gaza, inseguimento oltre Gaza, operazioni sulla campagna in Palestina*.

ufficiali per aver lasciato troppo scoperto il settore centrale dell'avanzata con il rischio di esporlo a un contrattacco turco che ne avrebbe sfondato le linee. D'Agostino invece difendeva l'operato di Allenby asserendo che l'esercito nemico non sarebbe stato in grado di sferrare un'offensiva così poderosa da far breccia in quel segmento. Il comandante inglese aveva tenuto conto di questo e aveva concepito il suo piano in modo da rafforzare i lati e puntare tutto sull'avanzata delle ali. L'ufficiale italiano tuttavia non risparmiava una critica al *Desert Mounted Corps*: nelle battute iniziali della rotta ottomana, si sarebbe potuto spingere ben oltre eseguendo l'accerchiamento ed evitando giorni di estenuante inseguimento. Gli ufficiali della divisione montata si giustificavano asserendo che i cavalli non erano stati abbeverati per quarantott'ore e non avevano avuto energie e slancio per proseguire a oltranza. Al di là di questo appunto, D'Agostino comunque elogiava il contegno e la sinergia di cavalleria e fanteria che avevano tallonato il nemico e non gli avevano permesso il trinceramento e il rafforzamento di nuove linee difensive.¹⁷⁶

Oltre il distaccamento italiano anche quattro divisioni britanniche non avevano preso parte all'inseguimento, la 10^A, la 53^A, la 60^A e la 74^A. La 53^A aveva avuto il compito di sbarrare la strada Gerusalemme-Ber Sheba, la 10^A e la 74^A avevano costituito la riserva mentre la 60^A, pur non essendo impegnata in mansioni specifiche, non aveva potuto

¹⁷⁶ «La cavalleria che tanto si distinse in questo periodo ebbe occasione di farsi valere combattendo il più delle volte appiedata, ma anche caricando nel buon stile antico con la sciabola alla mano.

Il fatto seguente è uno dei più belli: il generale comandante la 52^A divisione essendosi spinto innanzi alla sua divisione facendo una ricognizione in auto blindato, scorse a circa 2300 metri di distanza un corpo nemico con artiglieria che stava ritirandosi verso nord. Mandati a chiamare dieci plotoni di cavalleria che si trovavano poco lontani, dette loro l'ordine di caricare. La carica fu eseguita brillantemente sotto il fuoco dell'artiglieria, delle mitragliatrici e della fucileria, ed ebbe per risultato lo sbaragliamento del nemico. I cannonieri austriaci si fecero tutti uccidere attorno ai loro pezzi, furono catturati 100 prigionieri, dodici cannoni e tre mitragliatrici». AUSSME, *E-3 Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 33, *Considerazioni sull'inseguimento dell'Esercito turco dopo la battaglia di Gaza*.

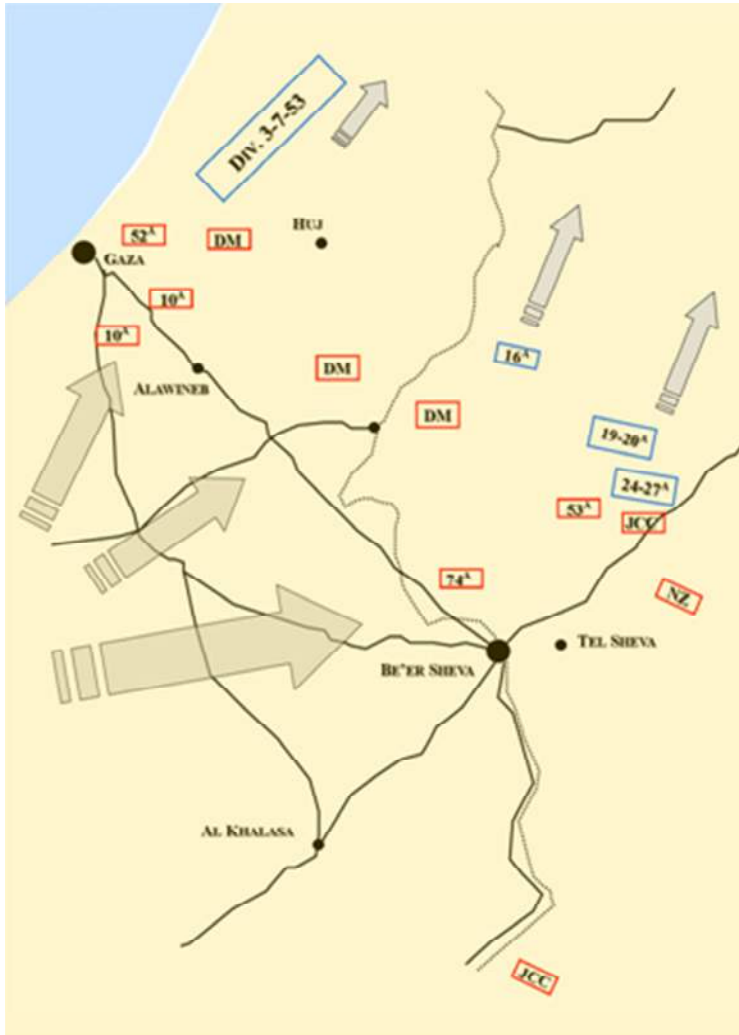
lanciarsi nell'inseguimento perché aveva ceduto tutti i suoi mezzi per il rifornimento delle divisioni impegnate nell'avanzata.

Per quanto riguarda lo schieramento avversario, D'Agostino lodava le operazioni di ritirata. Erano state eseguite in modo magistrale: per quanto metà circondato, premuto e attaccato da ogni lato, con molta artiglieria da trascinare senza gli adeguati mezzi di trasporto, l'esercito turco aveva saputo resistere valorosamente evitando, tra l'altro, di arroccarsi a Gerusalemme provocando ulteriori disastri bellici:

«É sorprendente e ammirevole come si battono quei soldati del cadente impero turcomanno. Al vederne i prigionieri si ha per loro un'impressione di commiserazione. Sono gente mal vestita, peggio calzata, fisicamente deperita e affamata. Si direbbe una turba di mendicanti, pure questi soldati dall'aspetto macilento e sporco si battono come leoni. Da dove traggono essi la forza interna e l'animo per essere così risoluti e battagliaieri? Non può essere certo lo spirito di nazionalità o il fanatismo religioso che li regge, poiché fra essi ve ne sono di tutti le razze. Turchi veri e propri, ebrei spagnoli di Salonicco, Cristiani della Siria, qualche armeno, arabi. Non può essere dunque che la forte disciplina e la qualità degli ufficiali, sottufficiali, le tradizioni dell'esercito che li anima [sic]. Questo sentimento merita di essere studiato e approfondito. La loro ritirata, se pur quasi priva di mezzi, fu condotta bene»¹⁷⁷.

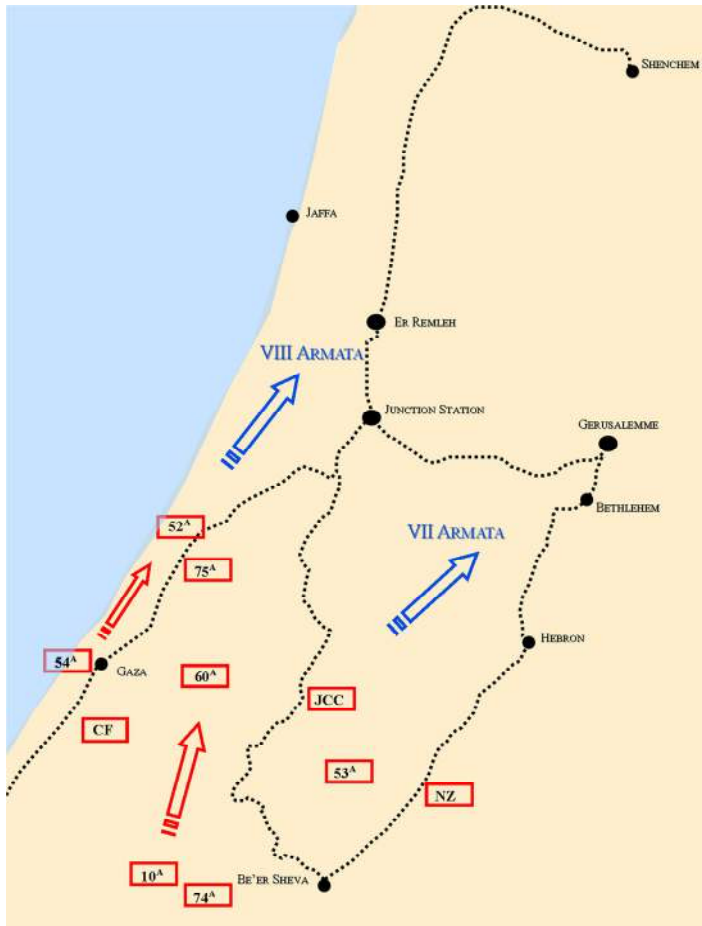
Gerusalemme ridimensionava l'ascendente tedesco sugli ottomani. Von Falkenhayn credeva che i suoi piani su Bagdad avrebbero indotto gli inglesi a fortificare le loro linee in Mesopotamia impedendo così un'avanzata in Palestina. La tanto decantata organizzazione tedesca si rivelò con prove schiaccianti molto inferiore a quella britannica. Allenby aveva vinto proprio grazie all'organizzazione meticolosa delle operazioni. La caduta della città era attribuita infatti alla superiorità delle comunicazioni britanniche, alle ferrovie e alle condutture d'acqua recentemente costruite.

¹⁷⁷ Ivi, fasc. 33, *Rapporto inviati dall'Agenzia Politica al Cairo relativi a: Battaglia di Gaza, inseguimento oltre Gaza, operazioni sulla campagna in Palestina.*

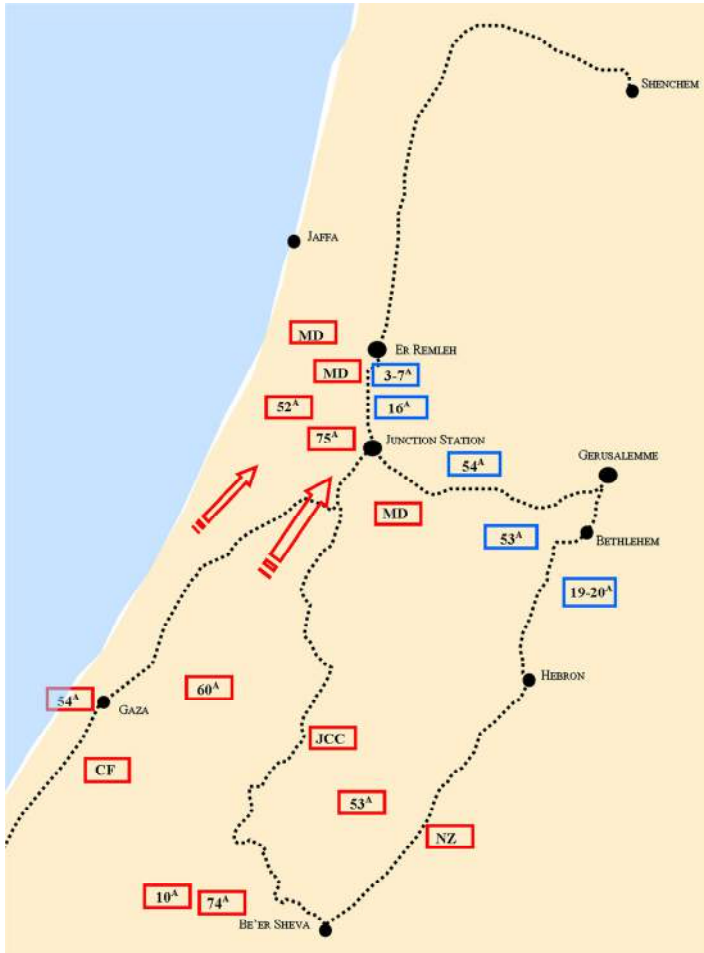


ROTABILI —————
 FERROVIA ··········

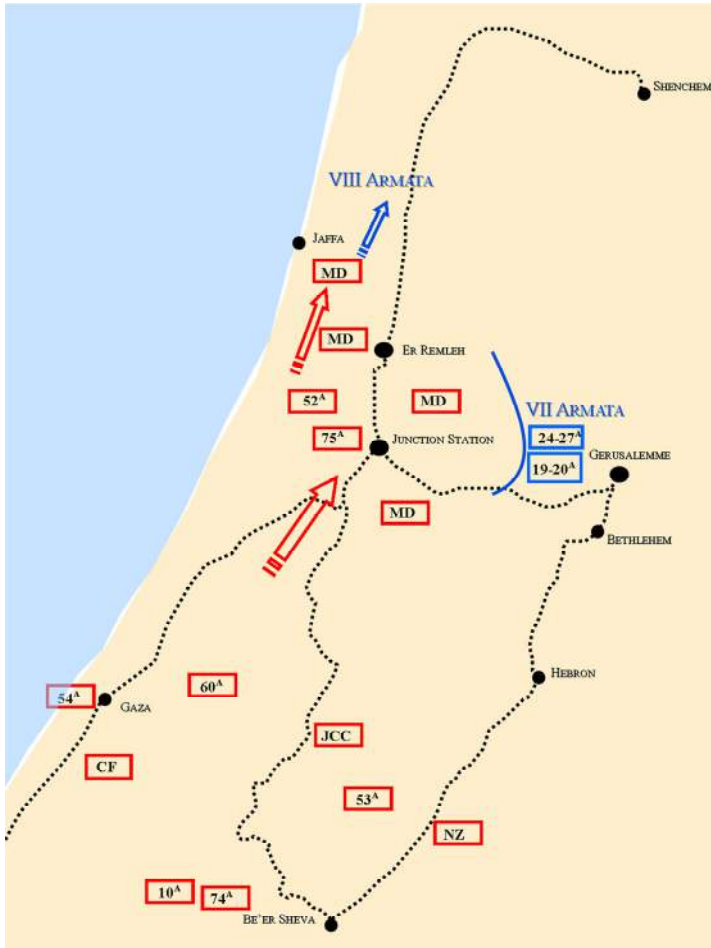
Fasi dell'inseguimento



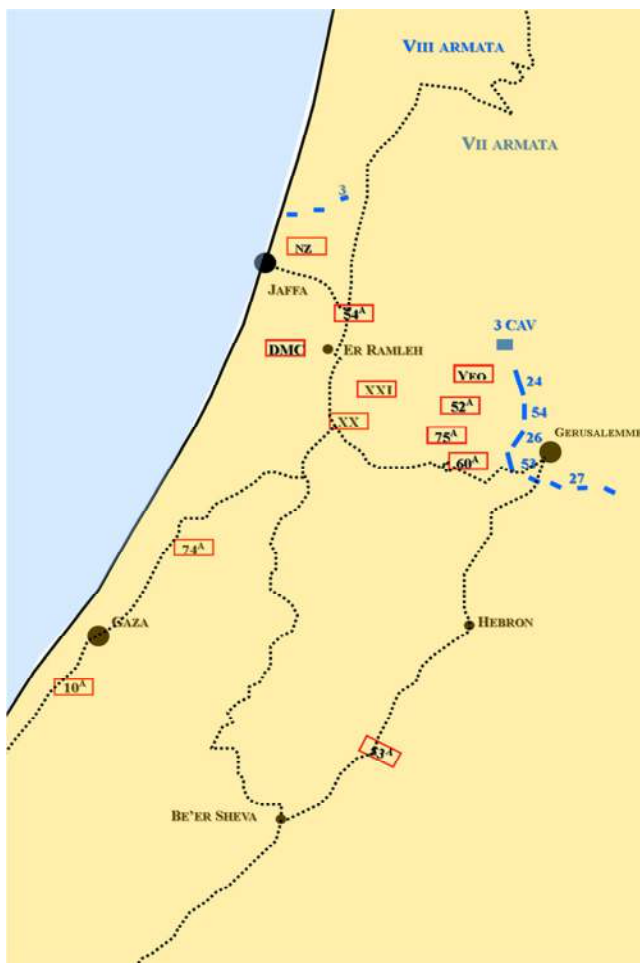
Inseguimento



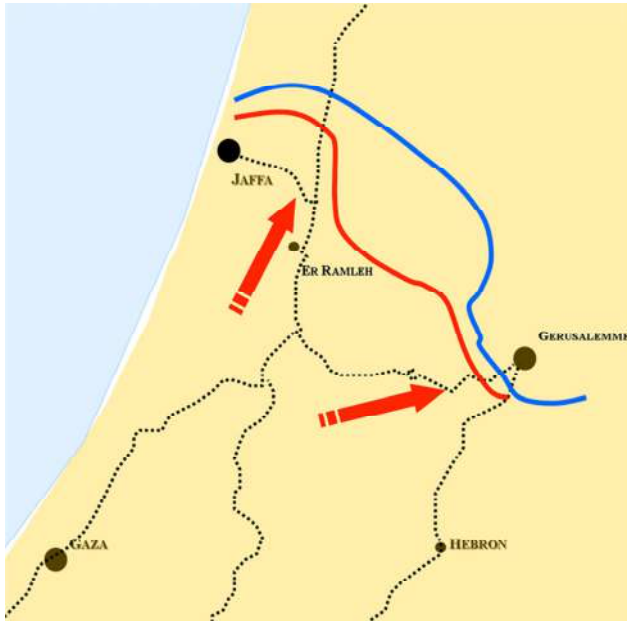
Inseguimento



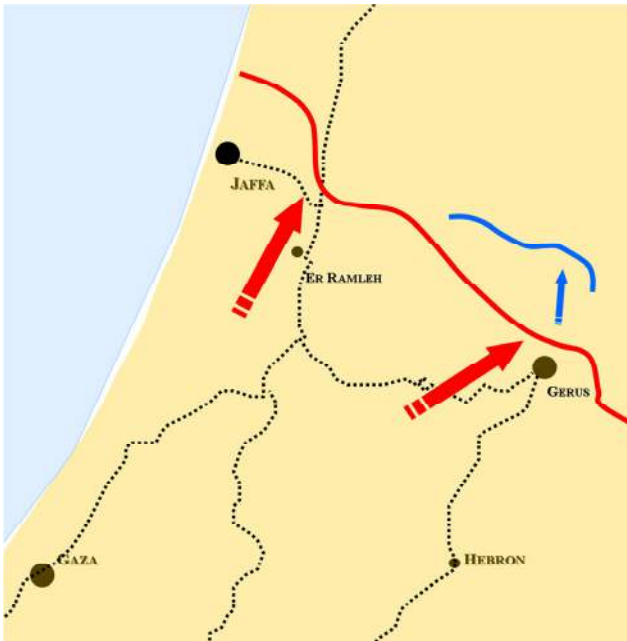
Inseguimento



Presca di Gerusalemme



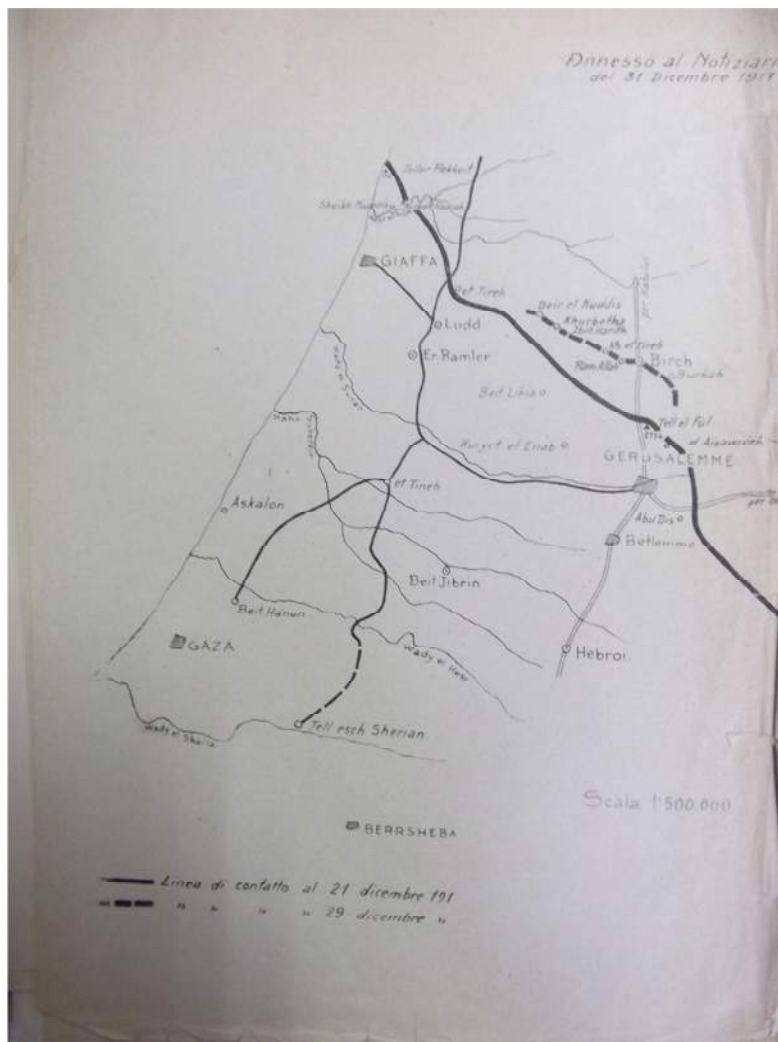
Schizzo sintetico avanzata Alleata



Schizzo sintetico avanzata Alleata

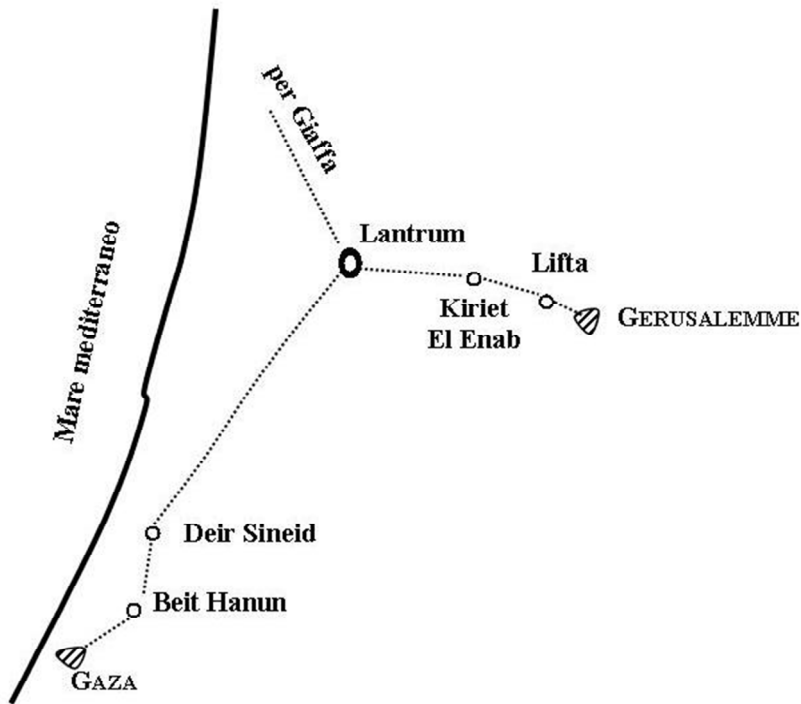


Schizzo dimostrativo dell'avanzata inglese in Palestina. Prima e dopo la presa di Gaza



Schizzo originale AUSSME, E-3 Corpi di spedizione e di occupazione, b. 151

Il 10 dicembre giungeva a Lifta, a quattro chilometri da Gerusalemme, un contingente di rappresentanza italiano composto di venticinque carabinieri, venticinque bersaglieri e i due rispettivi ufficiali. Il drappello era partito tre giorni prima da Beit Hamm seguendo l'itinerario Deir Ineid, Junction Station (punto di raccordo della ferrovia), Latrun, Kiriet ed El Enab sotto la pioggia battente e trascorrendo le notti all'addiaccio¹⁷⁸.



Itinerario percorso dal distaccamento di rappresentanza italiano destinato a Gerusalemme

¹⁷⁸ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 21, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare*.

L'11 dicembre 1917, il generale Allenby entrava nella Città Santa. A nessuno era stato permesso di telegrafare la notizia perché il primo a dare l'annuncio sarebbe stato il governo britannico alla Camera dei Comuni¹⁷⁹.

La cerimonia ebbe inizio a mezzogiorno, truppe britanniche facevano ala lungo la via che conduceva alla Porta di Giaffa. Sia fuori che dentro la città erano schierate unità di varia nazionalità, inglese, gallese, scozzese, irlandese, australiana e indiana, al lato sinistro della Porta, venti militari italiani, dieci carabinieri e dieci bersaglieri, con i due ufficiali mentre sul lato destro erano schierati altrettanti uomini del distaccamento francese¹⁸⁰.

Il comandante giunse esattamente all'ora stabilita, si fermò a circa centocinquanta metri dalla porta e per sommo rispetto nei confronti della città smontò da cavallo percorrendo a piedi gli ultimi metri fino all'ingresso. Il corteo era rigorosamente regolamentato: preceduta da due aiutanti di campo, la testa era riservata ad Allenby. Alla sua destra il comandante del distaccamento francese, il colonnello de Piépape;

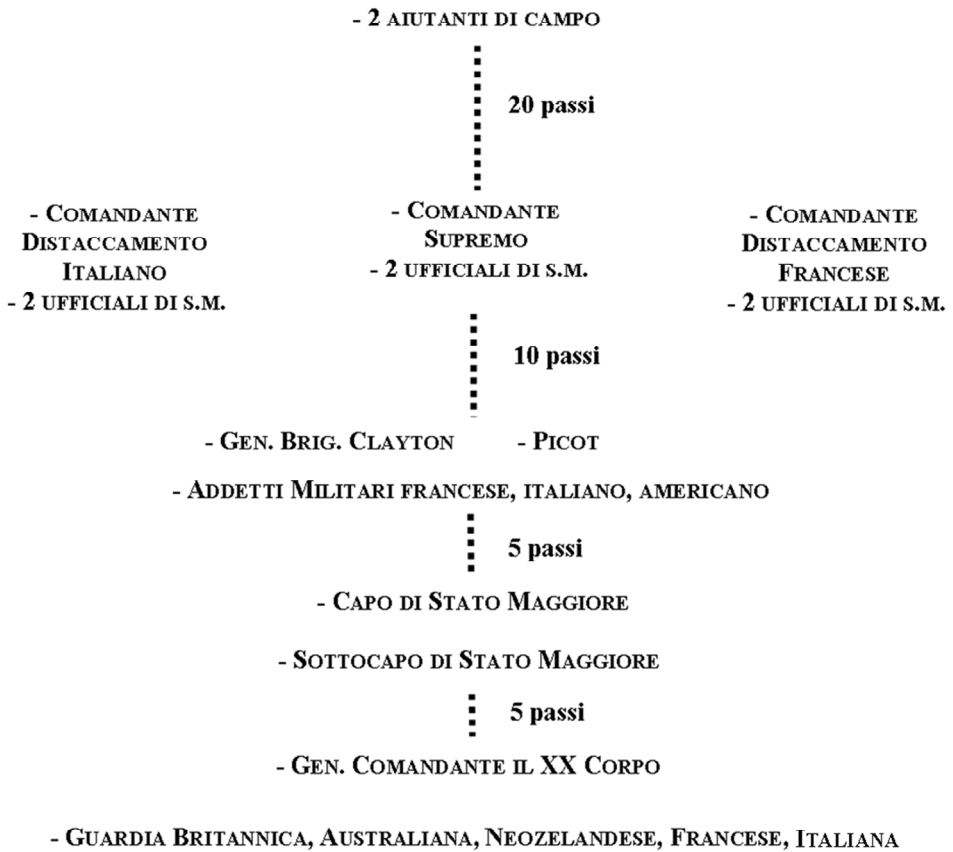
¹⁷⁹ Ivi, fasc. 34, *Rapporto inviato dall'Agenzia Diplomatica Italiana al Cairo riguardante l'arrivo del Gen. Allenby in Gerusalemme 11-12-1917*. Alla Camera dei Comuni, Bonar-Law annunciò: «Il generale Allenby ci informa che attaccò le posizioni nemiche a sud e ovest di Gerusalemme l'8 dicembre. Le truppe, avanzando dalla direzione di Betlemme, respinsero il nemico e, oltrepassando Gerusalemme, si stabilirono sulla strada da Gerusalemme e Gerico. In parti tempo altre truppe attaccavano le forti posizioni nemiche a ovest e a nord ovest di Gerico, stabilendo sia cavaliere della strada Gerusalemme-Chechem. La città Santa, trovandosi così isolata, fu consegnata al generale Allenby dal sindaco il 9 corr.

Un ufficio e un diplomatico inglesi e il governatore inglese della località accompagnati dai rappresentanti italiani, francesi e maomettani dell'India, sono giunti per garantire la sicurezza della città e dei Luoghi Santi.

Il generale Allenby si propone di entrare ufficialmente a Gerusalemme domani, accompagnato dai comandanti dei contingenti italiano e francese. La presa di Gerusalemme è stata alquanto ritardata stante le grandi cure prese, per evitare di danneggiare i luoghi santi».

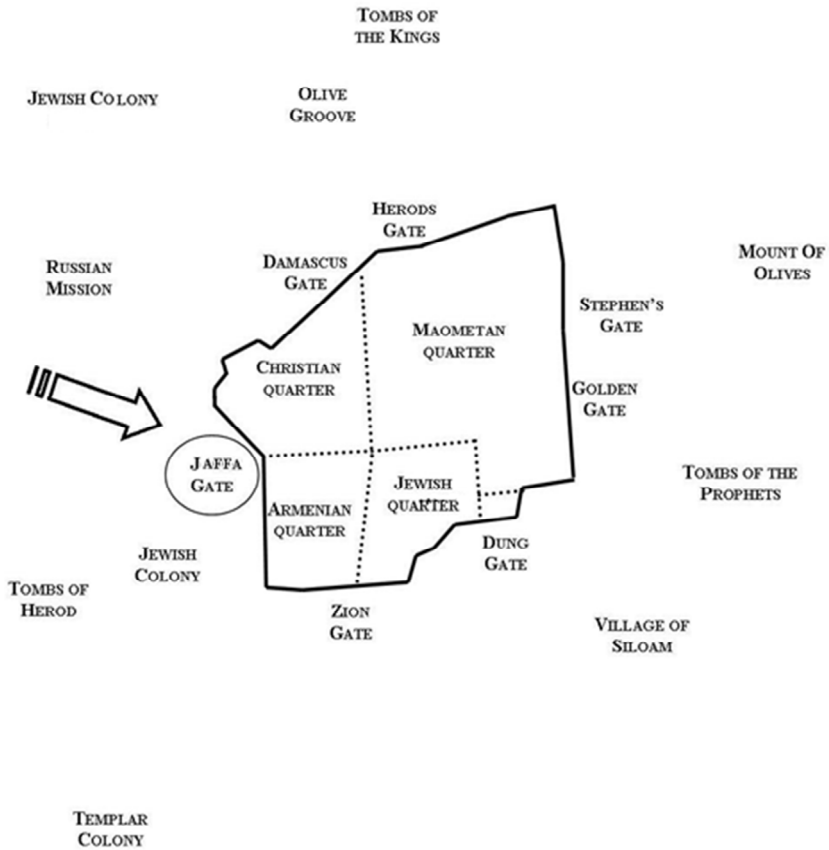
¹⁸⁰ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 12, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare*.

alla sua sinistra il comandante del distaccamento italiano, il tenente-colonnello D'Agostino recentemente promosso di grado. A seguire, il generale di brigata Clayton, il diplomatico francese François Georges Picot, gli addetti militari francese, americano, italiano. Cinque passi indietro, il capo e il sottocapo di stato maggiore; il comandante del XX corpo e a chiudere la guardia britannica, australiana, neozelandese, francese e i carabinieri al comando del tenente Zorzoli¹⁸¹:

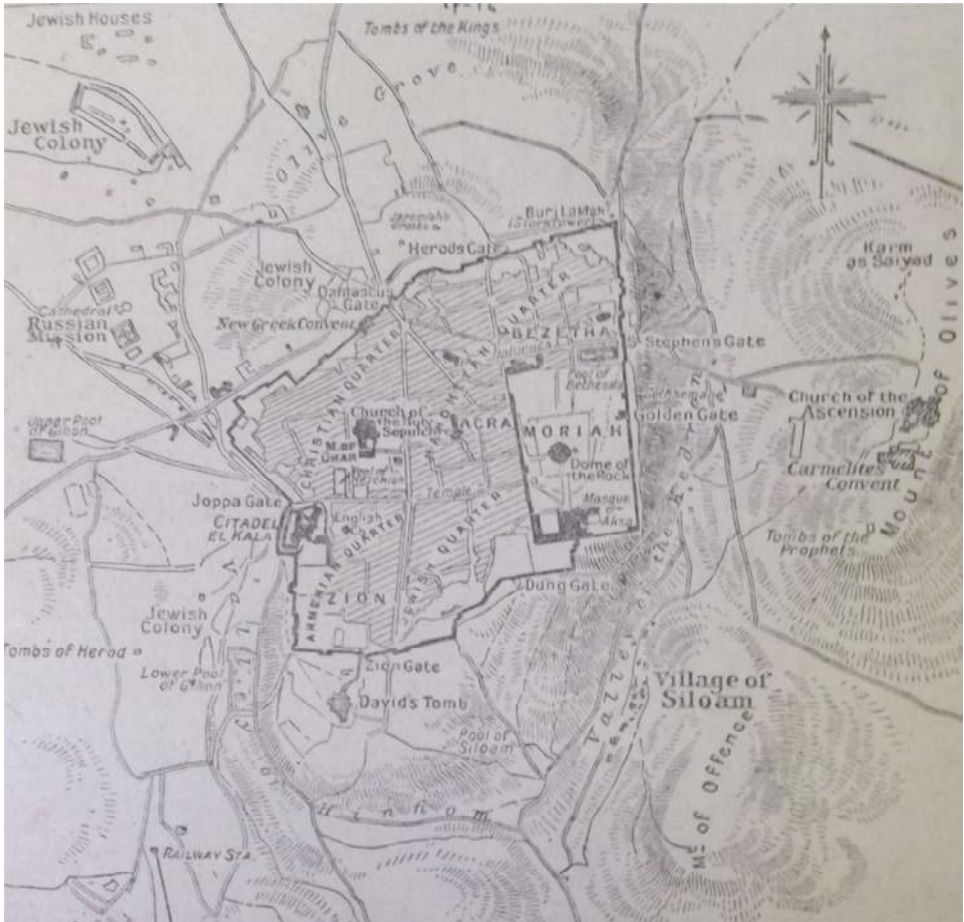


Protocollo del corteo d'ingresso a Gerusalemme

¹⁸¹ Ivi, fasc. 34, *Rapporto inviato dall'Agenzia Diplomatica Italiana al Cairo riguardante l'arrivo del Gen. Allenby in Gerusalemme 11-12-1917.*



Ubicazione della Porta di Jaffa e planimetria di Gerusalemme al momento dell'ingresso di Allenby



Ebbe inizio la cerimonia d'ingresso in città. Allenby percorse circa trecento metri e con i comandanti francese e italiano salì sull'ampia gradinata della Torre di Davide – chiamata dai cristiani “Castello dei Pisani” – e fece leggere in inglese, francese, italiano e arabo un proclama a nome dei governi dell'Intesa:

«Agli abitanti di Gerusalemme la Sacra ed alla popolazione che vive nella sua vicinìa.

La disfatta inflitta ai Turchi dall'armata sotto il mio comando ha avuto per risultato l'occupazione della Città vostra dalle mie truppe. Io per conseguenza dichiaro e la pongo sotto la Legge Marziale, e sotto tale forma verrà amministrata per tanto tempo quale le considerazioni militari lo considerano necessario.

Tuttavia, se mai certuni si fossero allarmati per l'esperienza avuta sotto le mani del nemico che si è ritirato, io vi informo che è il mio desiderio che ogni persona prosegua ai suoi lavori ed affari senza interruzione.

Inoltre, siccome la Città vostra è considerata con affezione dagli aderenti da tre delle grandi religioni dell'umanità, ed il suo suolo è stato consacrato dalle preghiere ed i pellegrinaggi dei devoti popoli di queste tre religioni da parecchi secoli, proclamo che qualunque edificio sacro, monumento, luogo santo, reliquiario, sito tradizionale, dotazione o pio luogo di culto o abituale di preghiera, di qualsiasi delle tre religioni precitate, saranno mantenuti e protetti conformemente agli usi esistenti ed alle credenze delle persone per le quali questi luoghi sono sacri»¹⁸².

Dopo, sempre nello stesso ordine, il comandante si recò in una caserma vicina, nel cui cortile conobbe i notabili della città: il sindaco, il patriarca armeno, il patriarca ortodosso e in vece del patriarca dei latini – monsignor Filippo Camassei di recente deportato dagli ottomani a Nazareth insieme al suo vicario monsignor Piccardo, da poco deceduto – un suo rappresentante¹⁸³. Scambiata qualche battuta,

¹⁸² *Ibid.* Si veda anche AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 11, *Situazioni varie nelle forze alleate in Palestina (dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918)*.

¹⁸³ Al proposito si veda «La Civiltà Cattolica», anno 68, 1917, vol. 4, p. 269 e «Strenna dei Romanisti», *Natale di Roma*, 1945, Staderini, Roma, pp. 5-6.

la cerimonia terminò. Era durata appena venticinque minuti. Allenby aveva voluto un taglio prettamente militare per non dare adito a semplicistiche interpretazioni politiche. Al contrario, il diplomatico francese Picot avrebbe voluto un forte connotato politico ma – come segnalava l'agenzia diplomatica italiana – il comandante lo aveva appositamente collocato in seconda fila. In occasione della lettura del proclama, Picot – probabilmente fraintendendo un gesto del generale – si era inserito tra il comandante inglese e il tenente colonnello D'Agostino ma Allenby «con molta gentilezza ma con non minore fermezza, lo pregò di tornarsene al suo posto» richiamando più strettamente a sé l'italiano¹⁸⁴. Il diplomatico transalpino tra l'altro espresse il suo rammarico per non essere stato ammesso alla parte di cerimonia che si era svolta all'interno della caserma.

Al termine delle celebrazioni, le truppe italiane, insieme alle altre, si ritirarono nei locali della Casa Nova, rifugio dei pellegrini gestito dalla Custodia Francescana di Terra Santa. Lo spirito era elevatissimo, c'era grande entusiasmo per aver contribuito a quello che era considerato un grande fatto storico, politico e religioso.

I cattolici di Londra furono i primi a celebrare la presa di Gerusalemme intonando un solenne *Te Deum* a Westminster. Appena giunta la notizia, la campana della cattedrale, che dall'inizio della guerra era rimasta silenziosa, suonò a festa. All'inno di ringraziamento recitato dal cardinale Bourne, seguì l'inno nazionale inglese che raramente era stato intonato nelle chiese cattoliche. Il giorno successivo, si levò il *Te Deum* anche nella chiesa anglicana di San Paolo¹⁸⁵.

Quando sarebbe stato rilasciato, nel settembre del 1918, il patriarca avrebbe esclamato: «Ci credereste che qualche volta la fantasia correva e mi ripresentava davanti agli occhi quello che avevo visto in qualche sacrestia romana: un'urnetta di vetro, due ossetti dentro, due candellette davanti: reliquie di monsignor Camassei morto in Terra Santa per mano di infedeli».

¹⁸⁴ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 34, *Rapporto inviato dall'Agenzia Diplomatica Italiana al Cairo riguardante l'arrivo del Gen. Allenby in Gerusalemme 11-12-1917*.

¹⁸⁵ Re Giorgio scrisse al generale Allenby: «La notizia della occupazione di Gerusalemme sarà accolta in tutto il mio Impero colla maggior soddisfazione».

Tornando alla Palestina, dopo aver visitato la città e aver nominato il colonnello Storrs quale governatore, Allenby ordinò ai suoi sottoposti di premurarsi delle condizioni dei reparti, sfiancati dalla lunga avanzata. L'alimentazione era abbondante e non mancavano nemmeno vino e tabacco particolarmente graditi ai soldati. Il clima era caldo, insopportabile nelle ore diurne e il vento del deserto portava le temperature a volte sopra i 40° come in estate. «Moleste riescono le mosche e le zanzare, ma più le prime»¹⁸⁶.

Come detto, il morale delle truppe era alto e anche nelle fila del distaccamento italiano c'era euforia. Vennero concesse brevi licenze per Porto Said e per il Cairo, dove le colonie italiane accoglievano con grande simpatia i militari. Anche sul fronte palestinese, oltre che in Europa, si diffondeva sempre più l'istituzione delle "madrine di guerra" che adottavano i soldati e li intrattenevano in quei mesi con un intenso scambio epistolare volto a rinfrancarli, sostenerli e inorgoglierli. Alle affettuose lettere, si associava talvolta anche qualche pacco di cibarie.

Dai controlli della corrispondenza effettuati dall'ufficio censura, si rilevava che molti carabinieri, anche non graduati, mandavano spesso rilevanti somme di denaro alle proprie famiglie (duecento, trecento, quattrocento lire). Un bersagliere scriveva:

«[...] Ti fo sapere che ci hanno aumentato la paga; or si piglia quasi una lira al giorno; comprare il pane non ne abbiamo bisogno. Riceviamo 400 grammi di

Felicitò cordialmente Voi e tutte le vostre truppe per questo successo. Un simile risultato corona degnamente le dure marce e i combattimenti dei soldati e costituisce il coronamento ben meritato per l'opera di organizzazione che ha saputo vincere la difficoltà di avere approvvigionamenti e rinforzi e la mancanza d'acqua. Mi compiaccio nel pensiero che, grazie alle vostre abili disposizioni, avete conservati intatti i Luoghi Santi». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 22, *Truppe inglesi, italiane e francesi conquistano Gerusalemme (9 dicembre 1917)*.

¹⁸⁶ Ivi, fasc. 35, *Rapporti riassuntivi del Servizio Informazioni del Comando Supremo Italiano relativi alle condizioni generali delle truppe italiane in Palestina*. Nelle settimane successive la presa di Gerusalemme le temperature scesero notevolmente e abbondanti piogge flagellarono la zona.

carne, nel riso c'è più carne che riso, marmellate e una pagnotta e un quarto»¹⁸⁷.

Dall'esame del contenuto delle lettere è possibile cogliere le impressioni e il pensiero dei soldati che demonizzavano il dominio turco, esaltavano le gesta della coalizione e la liberazione della Terra Santa. Il 14 dicembre un altro scrive:

«[...] Era una desolazione passare per le vie di Gerusalemme e Betlemme, anzi dappertutto [...] nel 1915, nel 1916 colera e tifo, e la gente ne moriva in quantità. Il convento di S. Salvatore in Gerusalemme dava da mangiare a 1500 poveri, quello di Betlemme a 600, e così tutti gli altri conventi, il mangiare si dava ai lavoranti delle nostre officine, agli orfanelli e alle orfanelle, alle suore dei diversi ordini [...] migliaia e migliaia di cristiani sono stati ammazzati dai turchi, migliaia e migliaia li hanno fatti morire di fame»¹⁸⁸.

In quasi ogni lettera si leggono le più vivaci espressioni di risentimento nei confronti di quello che era definito il duro regime turco-alemanno, un religioso scriveva:

«Nell'agosto 1915 (dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia) incominciarono vere persecuzioni dei turchi contro i religiosi europei, in prevalenza italiani. Sobillarono essi i religiosi cristiani di origine ottomana, contro i confratelli e i superiori italiani. Avvennero ammutinamenti, sommosse, rivolte, nelle quali però i religiosi cristiani di origine araba, tennero attitudine passiva. Il governatore turco creò così il pretesto per intervenire nelle nostre cose interne delle case religiose e perseguirne i membri a lui invidiosi.

Le Case religiose, adibite a caserme turche e poi austriache, furono spogliate di ogni mobile, di ogni riserva alimentare, il bestiame predato, abbattuti i boschi e il 30% degli ulivi, sequestrate presso gli istituti di credito, le somme intestate agli enti religiosi.

L'ultimo colpo di grazia, poi, fu l'11 novembre passato.

¹⁸⁷ *Ibidem.*

¹⁸⁸ *Ibid.*

Messi sotto accuse vaghe o insussistenti, molti connazionali nostri vennero internati, individualmente, a gruppi, in massa, a piedi, legati, nella notte, sotto la pioggia, qualcuno vecchio di oltre settant'anni. Tal sorte toccò al Patriarca Camassei e al suo vicario, il vescovo Piccardo il quale, giunto a Damasco, vi morì. A farne le veci venne nominato provicario del patriarcato il rettore dell'ospizio austriaco.

Si è dovuto prendere il denaro a prestito al 400%... Per ragioni finanziarie, il vitto della popolazione e dei religiosi italiani è poco sano: fu ridotto appena a un terzo. Quanti articoli non si gustano più. Lo zucchero, baccalà, fagioli, ecc. sono delle cose delle quali ci resta il nome [...]. Non si gustano da più da tre anni [...]; il formaggio è abolito dalle mense [...]; alla mattina vien servito un po' di acqua amara di orzo [...]; privazione del vino da più di un anno»¹⁸⁹.

La censura tuttavia rilevava la preoccupante abbondanza di cartoline e immaginette sacre raffiguranti la natività e inneggianti la pace inviate dai soldati alle proprie famiglie. Il testo delle preghiere era poco consono allo spirito combattivo necessario al fronte pertanto si decise di bandire questi santini rivolgendosi alla curia gerosolimitana che ne curava l'edizione.

I soldati stavano bene ma la popolazione era affamata. I viveri erano scarsi e se non si fosse aperto lo sbocco di rifornimento da Gerico e dal Giordano, la situazione sarebbe diventata drammatica. La penuria alimentare era dovuta al taglio della via di rifornimento dei cereali conseguenza della guerra. Gli inglesi distribuivano non meno di quindicimila razioni giornaliere¹⁹⁰. Oltre quella alimentare, altre questioni urgentemente da risolvere erano quella giudiziaria e quella monetaria. Per quanto concerne quest'ultima, la moneta locale cartacea venne parificata all'oro ma perdeva dal 30 al 40% del suo valore. Gli arabi, sia per fame che per istigazione tedesca, iniziarono a protestare apertamente invocando il ritorno della dominazione ottomana. La tensione in città era alta, un drappello di bersaglieri di guardia a un aerodromo aprì in più di un'occasione il fuoco contro alcuni individui

¹⁸⁹ *Ibid.*

¹⁹⁰ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 22, *Informazioni militari*.

che nelle ore notturne cercavano di rubare della benzina. Altri militari italiani, di guardia a un ponte su una ferrovia, vennero attaccati a fucilate da un gruppo di beduini ma riuscirono a respingerlo. In quei giorni si trovavano nella Città Santa centocinquanta uomini delle forze Alleate tra cui venticinque carabinieri e trenta bersaglieri ma nelle settimane successive Allenby decise di ridurre il numero a un centinaio di unità, di cui cinquanta inglesi, venticinque francesi e venticinque italiani, tutti in servizio di polizia¹⁹¹.

Il tenente colonnello D'Agostino si interessò delle varie comunità religiose italiane e di quelle abissine consigliando, tra l'altro, di mettersi in contatto con il consolato di Porto Said. Durante la sua permanenza a Gerusalemme, dall'11 al 13 dicembre 1917, visitò l'ospedale italiano, le scuole salesiane maschili e femminili. I locali erano stati utilizzati come ospedali dagli ottomani ed erano in buone condizioni, mancavano tuttavia i mobili che erano stati spostati in scuole e istituti turchi di recente apertura. Disposo un servizio di guardia di sette carabinieri presso l'ospedale italiano e si preoccupò della sicurezza dei padri salesiani che avevano particolarmente sofferto nell'ultima fase di dominio ottomano. Stessa premura nei confronti dei francescani che ospitarono il comandante e i suoi ufficiali nelle notti gerosolimitane. Il convento era rimasto incolume ma l'ospizio Casa Nova era stato svaligiato, situazione migliore all'orfanotrofio gestito dalle suore. I frati francescani chiesero a D'Agostino di informare il padre generale dell'ordine e il prefetto della Congregazione *De Propaganda Fide* che il santuario fosse in ottimo stato e che tutti i monaci godessero di buona salute¹⁹². L'ispettore dei

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² «Reverendo Padre, in seguito a notizie pervenute a questo ministero dal comando del distaccamento italiano in Palestina, mi prego informarla che tredici padri salesiani della Missione Gerusalemme trovansi, per opera delle autorità ottomane, in esilio.

La informo altresì, perché voglia, a sua volta, informare l'Associazione Nazionale delle Missioni all'Estero, in Torino, che i locali di detta Associazione in Gerusalemme trovansi intatti, mentre, però, gran parte dei mobili furono asportati.

salesiani invece pregò il comandante di telegrafare al superiore generale chiedendo, per questioni disciplinari, di ricevere la conferma della sua carica o l'eventuale nomina di un suo sostituto. Doveva inoltre informare che tredici salesiani mancavano all'appello perché esiliati dalle autorità ottomane. Il generale dell'ordine rispose confermando la carica dell'ispettore e richiese urgenti notizie di alcuni religiosi: sac. Eugenio Bianchi, sac. Alfredo Sacchetti, sac. Luigi Vizolo; Cherubino Cavinato, Giovanni Flesia, Raimondo Paparella, Giuseppe Liverani della Casa di Beitgemal, sac. Luigi Sutera, Mario Rosin, sac. Leonardo Ruvolo, sac. Ercole Cantoni, sac. Vincenzo Ponzo, chierico Giuseppe Mosso, chierico Pietro Urezzi, Francesco Arrobbio, Angelo Bormida, Giuseppe Issori, Gaetano Rustichelli della Casa di Betlemme, sac. Giovanni Villa, sac. Giovanni Morosini, Antonio Baccaro, Nicolò Baggi, Giacomo Zanchetta, Giovanni Garino, Paquale Ruolo della Casa di Cremisan, sac. Luigi Laiolo della Casa di Gerusalemme e sac. Mario Gerbò ed Ernesto Falda della Casa di Giaffa. Negli stessi giorni a Torino fu istituita l'Associazione Nazionale per il soccorso dei missionari cattolici italiani e per la fondazione di scuole italiane in Palestina. Il presidente onorario era il duca di Genova, il principe Tommaso di Savoia, il presidente generale il commendatore Carlo Bassi, il segretario generale il commendatore Ernesto Schiapparelli. Nella fattispecie, l'associazione ricevette un finanziamento straordinario dal governo per il completamento dell'ospedale italiano a Gerusalemme. Come rappresentante in Terra Santa fu designato il tenente del genio, l'ingegnere Antonio Barluzzi che aveva già collaborato alle prime fasi di costruzione del nosocomio gerosolimitano. A causa del conflitto, l'ufficiale era stato spostato in

L'ispettore dei salesiani il quale ha pregato il suddetto comando di comunicarle che sollecita o la propria conferma in carica o l'indicazione del proprio successore, assicura l'Associazione di poter in breve tempo riaprire le scuole maschili di Gerusalemme e anche quelle femminili qualora torni». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 24, *Informazioni di carattere politico-religioso*.

Valsugana ma dopo la costituzione dell'associazione, fu richiamato in Palestina, aggregato al contingente italiano¹⁹³.

Il pomeriggio del 12 dicembre, D'Agostino si recò a Betlemme, dove fu ricevuto da una folla festante e visitò, al suono della marcia reale, la basilica della Natività, la chiesa di Santa Caterina, il convento francescano e l'istituto di arti e mestieri salesiano¹⁹⁴. Da quello che il comandante italiano constatò nei tre giorni di visite ufficiali, l'ente religioso più potente e «direi quasi padrone della città e della Terra Santa» era quello francescano perché disponeva di enormi rendite delle questue provenienti da tutto il mondo. Pur essendo costituito per la metà di frati italiani, l'ordine era secolarmente sotto la protezione francese ma molto affezionato a Roma. Il padre della Custodia Francescana del Santo Sepolcro, Serafino Cimino, sovrintendeva anche il Monte Sion e numerose case, parrocchie, missioni e aveva l'autorità di un vescovo. Secondo quanto previsto da Benedetto XIV, il Custode doveva essere di nazionalità italiana, il suo vicario francese, il procuratore spagnola e i consiglieri, italiana, francese, spagnola e tedesca. Alla vigilia della guerra, i sacerdoti dipendenti dalla custodia erano circa duecentoventi con quarantasei parrocchie o succursali, un centinaio di chiese e una cinquantina di cappelle.

Anche Picot visitò Betlemme ma si mostrò distante nei confronti dei francescani riconoscendo una sorta di prelazione italiana¹⁹⁵. Era convinzione di D'Agostino che la condotta francese non fosse dettata dalla rinuncia a questo privilegio bensì dall'ignoranza di questo aspetto¹⁹⁶. Al proposito, il comandante agì d'anticipo su Picot

¹⁹³ Ivi, fasc. 24, *Disposizioni dal novembre 1917 al febbraio 1918 riguardanti l'associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani in Terra Santa. Incarico conferito dal Ministero della Guerra al tenente Barluzzi per la tutela degli interessi della predetta associazione (novembre 1917-febbraio 1918).*

¹⁹⁴ Ivi, fasc. 21 *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare.*

¹⁹⁵ *Ibidem.*

¹⁹⁶ «Ciò mi fa supporre nei francesi, non certo una rinuncia, ma sicuramente una mancanza di orientamento, almeno per ora». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 21 *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare.*

esortando il superiore del convento, padre Eutimio Castellani, a svincolare l'ordine dall'eventuale influenza transalpina. Il religioso appariva tuttavia arrendevole, pauroso e malleabile a qualsiasi pressione internazionale pertanto D'Agostino proponeva di farlo affiancare da una persona politicamente più scaltra e suggeriva il console italiano al Cairo, Senni.

Analoga soluzione per i salesiani, la cui organizzazione era in completo disfacimento. Condividevano questa sorte anche le comunità ortodosse e armene che a causa dello scoppio della rivoluzione russa avevano perso il loro principale difensore. Per D'Agostino bisognava approfittare di questo "vuoto di potere" visto che anche le autorità inglesi erano ben decise a occuparsi della riorganizzazione della città¹⁹⁷.

L'entusiasmo per la presa di Gerusalemme fu ridimensionato dall'arrivo della notizia della disfatta di Caporetto che suscitò sgomento tra gli italiani e ilarità tra i francesi¹⁹⁸. A Porto Said, la colonia transalpina ricevette un bollettino tedesco narrante la presa di Cividale del Friuli e lo diffuse «con mal celata compiacenza» in migliaia di copie affiggendolo agli uffici della compagnia del Canale di Suez e nelle scuole. Il bollettino fu distribuito in tutto l'Egitto e si

¹⁹⁷ «Inoltre in Gerusalemme avviene ora, che per gli avvenimenti politici Russi, gli interessi Greci che erano sempre in contrasto con quelli Italiani, hanno perduto con la Russia uno dei più potenti difensori; vi sono comunità armene, che ora sono disorientate e senza un indirizzo. Tutto ciò rappresenta un campo da sfruttare. L'opera di riorganizzazione della città da parte delle Autorità Inglesi appare ancora indecisa, probabilmente occorreranno altri uomini e maggior tempo di quel che sarebbe desiderabile». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 21 *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare*.

¹⁹⁸ «La notizia della sconfitta al fronte è stata accolta con grande dolore e con fermi propositi di vendetta, con incitamenti a resistere e a sopportare ogni disagio per ricacciare il nemico e vincere.

A invocazioni di pace da parte delle famiglie, si nota una reazione affermando non potersi parlare di pace se non dopo aver riportato una completa vittoria». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 35, *Rapporti riassuntivi del Servizio Informazioni del Comando Supremo Italiano relativi alle condizioni generali delle truppe italiane in Palestina*.

verificarono incidenti tra italiani e francesi. Su richiesta delle autorità italiane, il console di Porto Said intervenne e, saputo che fonte di tutto fosse la radiotelegrafia delle navi da guerra transalpine, protestò presso l'ammiraglio francese che deplorò l'accaduto e punì il sottufficiale autore dell'indiscrezione.

Chiosava D'Agostino:

«Mi risulta che le autorità inglesi rilevando il fatto, abbiano tratto la conseguenza della constatazione di un particolare substrato di gelosia e d'animosità fra italiani e francesi.

[...] Le relazioni ufficiali e private con le autorità inglesi si mantengono sempre cordialissime e nulla è intervenuto mai a turbarle»¹⁹⁹.

La mattina del 13, non avendo ricevuto disposizione di rimanere a Gerusalemme, D'Agostino ripartì per il campo di Beit Hamm, dove fu raggiunto anche dal plotone distaccato a Hug, località in cui divampava la malaria. Alcuni militari furono contagiati dal morbo e si dispose il loro rimpatrio insieme ad altri due soldati feriti dallo scoppio di un detonatore e costretti a subire l'amputazione degli arti superiori.

¹⁹⁹ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 11, *Situazioni e disposizioni varie nelle forze alleate in Palestina (dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918)*.

L'affaire Picot

Qualche giorno dopo la caduta di Gerusalemme, il segretario generale agli esteri italiani, De Martino, informava gli ambasciatori a Londra e a Parigi di essere venuto a conoscenza del progetto di un governo anglo-francese in Palestina con Gerusalemme quale sede dei due governatori²⁰⁰. Imperiali fu ricevuto da Graham, sottosegretario assistente agli Esteri britannico, che si affrettò a puntualizzare la mancanza di fondamento dell'indiscrezione²⁰¹. Su indicazione di Sonnino, l'ambasciatore italiano fece notare a che a differenza di quanto annunciato relativamente all'ingresso a Gerusalemme – ossia che sarebbero entrate solo autorità militari e nessuna politica e civile – era stato concesso il permesso a Picot di prendere parte al corteo²⁰². Il diplomatico inglese non diede alcuna giustificazione, si limitò ad annuire pertanto nei giorni seguenti il ministero degli Esteri italiano ufficializzava l'invio a Gerusalemme di Carlo Senni, regio console al Cairo, già vice-console e console nella città gerosolimitana, abile ed esperiente diplomatico²⁰³. Da Londra facevano sapere che il generale Allenby non avrebbe ammesso alcun civile nella città fino a quando le forze nemiche sarebbero rimaste entro un raggio di cinque chilometri.

²⁰⁰ De Martino a Imperiali e Bonin, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. IX, doc. 553.

²⁰¹ Imperiali a Sonnino, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. IX, doc. 561.

²⁰² Ivi, doc. 687.

²⁰³ Era stato vice-console a Gerusalemme dal 1906 al 1910 e console dal 1912 al 1915.

Picot era stato autorizzato in quanto presidente di una non ben definita "Commissione franco-inglese in Siria"²⁰⁴.

A Beit Hamm, D'Agostino fu raggiunto da un telegramma in cui, tramite il ministero della Guerra, Sonnino chiedeva informazioni dettagliate sull'azione del diplomatico francese:

«Preme ad esempio sapere quali rapporti egli abbia con Allenby e con colonnello Storrs governatore Gerusalemme, dove egli dimori, se abbia con sè funzionari che lo coadiuvino oppure ufficiali datigli da distaccamento francese, se abbia costituito ufficio e dove, se vesta uniforme e quale ed in quali circostanze, se oltre rapporti con autorità cattoliche ne curi anche con altre comunità religiose, se risulti egli abbia fatto indagini per stabilire danni subiti da cittadini o ditte francesi per parte autorità ottomane»²⁰⁵.

Il tenente colonnello confermò che fino alla vigilia dell'ingresso delle truppe Alleate a Gerusalemme, la presenza di Picot al corteo non era prevista, era stata addirittura esplicitamente rifiutata dal generale Allenby. Nelle ore successive, il comandante in capo delle forze britanniche aveva dovuto cedere all'insistenza del ministero della Guerra londinese accettando il diplomatico transalpino come membro della Commissione Consultiva franco-inglese per la Siria²⁰⁶.

Pertanto Picot era entrato nella Città Santa disponendosi in seconda fila e cercando, per tutta la durata della cerimonia, di inserirsi tra i comandanti dei distaccamenti italiano e francese al fianco di Allenby. Dopo la partenza di D'Agostino per Beit Hamm, il diplomatico visitò il convento dei francescani come rappresentante della Francia. Elargì una sovvenzione di ventimila franchi, promise soccorsi e viveri e comunicò a padre Castellani, superiore dei francescani a Gerusalemme e delegato del Custode, che per accordo con le nazioni alleate dell'Intesa e con il Vaticano era stato deciso che il protettorato francese

²⁰⁴ Sonnino a Imperiali, telegramma del 18 dicembre 1917, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. IX, doc. 739.

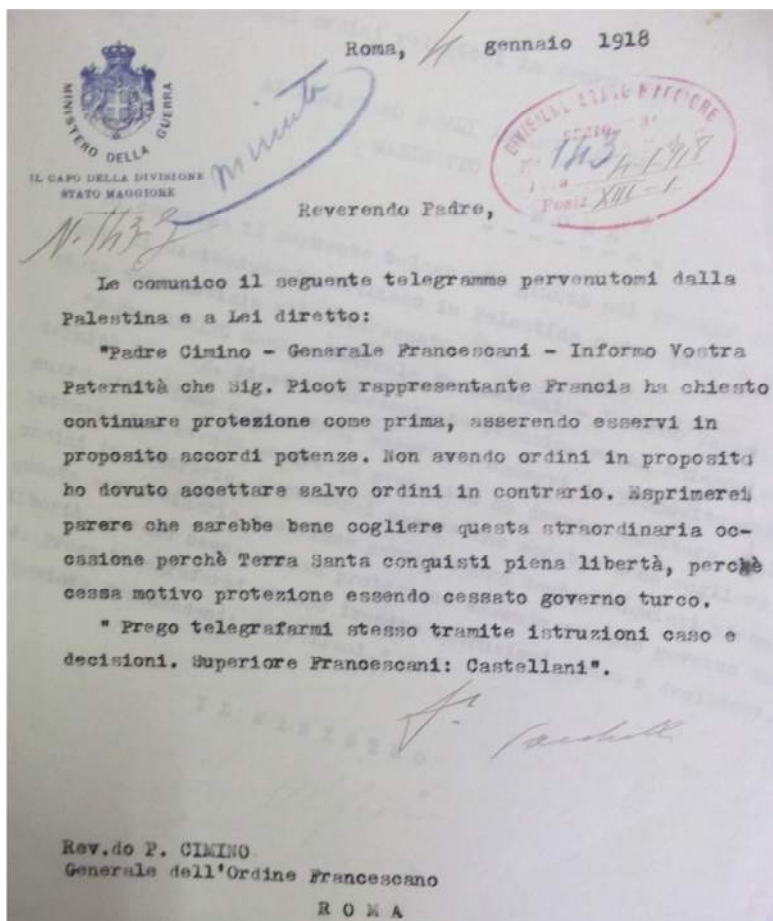
²⁰⁵ Sonnino a Negrotto Cambiaso, in DDI, Quinta serie, vol. XI, doc. 451.

²⁰⁶ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 27, *Note informative riguardanti la presenza del commissario politico francese sig. Picot in Gerusalemme (dal 22/12/1917 al 26/02/1918)*.

dovesse continuare. Non avendo altri ordini in proposito, il chierico accettò la richiesta²⁰⁷.

L'acanita lotta delle nazionalità e dei culti nei Luoghi Santi si era radicalizzata proprio alla vigilia della Grande Guerra. Da Gerusalemme a Betlemme, dall'edicola del Santo Sepolcro alla grotta della Natività, dalle chiavi della basilica, all'accensione di una lampada votiva, dal diritto di passaggio al possesso di un oggetto sacro. Quei luoghi avevano da sempre acceso contese su ogni dettaglio. Alle lotte fra greci e latini per il possesso e i privilegi delle varie custodie – contrasti combattuti a colpi di capitolazioni estorte al sultano – si erano aggiunte le competizioni fra le potenze occidentali per il protettorato dei cattolici. Questo istituto era stato storicamente devoluto alla Francia dal califfo di Bagdad, Haroun al-Rashid nel XII secolo. Nel corso del XVI secolo le Guerre d'Italia tra Francesco I di Valois e Carlo V d'Asburgo avevano portato la corona francese a stringere una nuova alleanza con l'Impero ottomano che aveva permesso di ottenere le prime capitolazioni e il diritto di protezione. Cessata l'alleanza, questi diritti erano rimasti in vigore e avevano caratterizzato la politica estera transalpina in Medio Oriente fino allo scoppio della rivoluzione francese che aveva costretto Parigi, travolta dalla grave crisi interna, a trascurare i diritti in Terra Santa. All'inizio dell'Ottocento si era inserito in questa regione l'Impero russo pretendendo di proteggere gli interessi e i diritti degli ortodossi. A complicare ulteriormente la *querelle* internazionale, l'arrendevolezza del sultano che aveva accordato i medesimi privilegi alla Russia di Nicola I e alla rediviva Francia di Napoleone III.

²⁰⁷ Scrive al proposito D'Agostino: «Giuntovi appresi della manovra del Sig. Picot, che approfittando del carattere irresoluto del Presidente Custodiale di Terra Santa Padre Castellani [che faceva le veci di padre Cimino], aveva fatto accettare da questo il protettorato francese, asserendo d'essere d'accordo con le Potenze e perfino col Vaticano». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 24, *Informazioni di carattere politico-religioso*.



Comunicazione di padre Castellani al generale francescano e Custode di Terra Santa, padre Cimino

La *vexata quaestio* era stata una delle cause della Prima Crisi d'Oriente (1853-1856) che era divampata in tutta la sua virulenza nella Guerra di Crimea. La disfatta russa aveva confermato il protettorato transalpino. Nel 1878, il Congresso di Berlino aveva ridimensionato l'influenza di Parigi con l'elargizione del diritto di capitolazione a ciascuna potenza. La Francia aveva perso parte dei suoi secolari privilegi tra cui il diritto esclusivo di protezione dei fedeli cattolici. L'interpretazione di un comma dell'articolo 62 tuttavia le aveva assicurato la protezione dei luoghi. Nel 1888 Leone XIII aveva ordinato a tutti i missionari di rivolgersi proprio alla Francia per ottenere aiuto e protezione in Terra

Santa pertanto, allo scoppio del primo conflitto mondiale, l'amministrazione dei luoghi e la tutela dei fedeli in Palestina dipendevano dal Patriarcato latino di Gerusalemme sotto protettorato francese. I religiosi tedeschi e austriaci, cattolici o protestanti, approfittarono dell'assoluta influenza tedesca sull'Impero ottomano per assumere il controllo della città, mentre gran parte del clero italiano e francese venne espulso o internato²⁰⁸.

Era dunque prevedibile che, in occasione della marcia di Allenby in questa regione e dell'imminente tracollo ottomano, i diplomatici transalpini agissero incessantemente per assicurare e salvaguardare il protettorato francese sull'area.

Informato da padre Castellani circa l'abboccamento con *monsieur* Picot, D'Agostino scrisse a Sonnino e Alfieri comunicando che, in assenza di altra autorità italiana, egli stesso fosse costretto a occuparsi delle delicatissime questioni politiche.

In attesa di ottenere il *placet* britannico per poter inviare in veste di diplomatico il conte Senni, D'Agostino fu autorizzato a recarsi a Gerusalemme, dove giunse il 23 dicembre per conferire con padre Castellani e monitorare da vicino le manovre francesi²⁰⁹.

Picot aveva preso accordi con il francescano per l'organizzazione dell'imminente liturgia natalizia prevedendo il suo ingresso con tutti gli onori previsti e riservati al rappresentante della potenza dominante. Castellani chiarì al comandante italiano di aver accettato le richieste francesi per totale ignoranza degli accordi internazionali e soprattutto fidandosi delle parole del diplomatico transalpino. Quanto detto da Picot era vero: gli accordi anglo-francesi affidavano a Parigi il protettorato sulla Terra Santa ma al momento le autorità italiane ne erano all'oscuro e D'Agostino riteneva che padre Castellani fosse stato semplicemente raggirato dalle illazioni della Francia che cinicamente, alle spalle di Italia e Inghilterra, tentava di accaparrarsi il predominio dell'area mettendo gli alleati davanti il fatto compiuto. Su insistenza del comandante italiano, il padre francescano scrisse a Picot

²⁰⁸ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 22, *Truppe inglesi, italiane e francesi conquistano Gerusalemme (9 dicembre 1917)*.

²⁰⁹ Ivi, fasc. 24, *Informazioni di carattere politico-religioso*.

comunicando che il protettorato francese sarebbe stato confermato ufficialmente soltanto dopo la ricezione del *placet* delle potenze alleate e del Vaticano. La lettera di Castellani suscitò tensione in convento. I padri che componevano il Discretorio, organo collegiale che assisteva il Custode, si opposero, minacciarono disordini e costrinsero il superiore a tornare nuovamente sui suoi passi.

«[...] Nessun ordine ha presentato Picot, ma Padre Castellani obbligato Discretorio e Segretario che minacciarono rivoluzione in convento, ha mancato parola e lascerà che si proseguano onori fino arrivo Padre Generale. Aggiungo che il Padre Castellani aveva promesso che se il Signor Picot non avesse prodotto un documento qualsiasi avrebbe senz'altro sospeso la funzione e riconoscimento onori alla Francia [...]»²¹⁰.

Lo stesso giorno, 23 dicembre, giunse a Gerusalemme un plotone di spahis che aveva il compito di condurre Castellani a Betlemme e fare la scorta d'onore a Picot nella solenne messa di Natale. D'Agostino incontrò diversi frati francescani che gli espressero rammarico per il mancato protettorato italiano della regione. Nonostante lo sgomento, il tenente colonnello decise di tenere un contegno che apertamente fosse di acquiescenza ai doveri militari ma che in fondo risultasse un rifiuto di riconoscere lo stato di fatto e allo stesso tempo una velata protesta nei confronti dell'attitudine di padre Castellani. In tarda mattinata, si recò dal governatore, generale Borton, per chiedere dell'organizzazione della celebrazione eucaristica natalizia e sapere in che qualità Picot vi fosse coinvolto. Il generale era sorpreso e rispose che al momento non avesse ancora ricevuto alcuna istruzione dal comando supremo. Qualche istante dopo, fece il suo ingresso il colonnello de Piépape informando Borton e D'Agostino che su ordine di Allenby, Picot avrebbe occupato il posto d'onore come rappresentante francese. Irritato dalla notizia che comunque non lo sorprende, D'Agostino informò che non avrebbe preso parte alla funzione poiché impegnato a Gerusalemme per questioni militari.

²¹⁰ Ivi, fasc. 27, *Note informative riguardanti la presenza del commissario politico francese sig. Picot in Gerusalemme (dal 22/12/1917 al 26/02/1918)*.

Uscendo dal palazzo del governatore, revocò a bersaglieri e carabinieri l'ordine che aveva diramato la settimana precedente, ossia di partecipare alla messa di Natale. L'assenza delle truppe italiane doveva essere il chiaro monito della riluttanza di Roma a riconoscere l'autorità francese sulla Palestina. Nel suo rapporto al ministero, il comandante annotava:

«Egli [Picot] apertamente scrive su carta che porta stampato Commissariato della Repubblica Francese dei territori occupati della Palestina e della Siria. Ho il motivo di credere che lo faccia apposta per distruggere l'influenza italiana in Palestina»²¹¹.

Era ormai ineluttabile che Picot agisse come agente politico francese. Aveva installato un vero e proprio ufficio nell'ultima abitazione tenuta dal consolato generale di Francia, dove riceveva visite e reclami. Ad accompagnarlo nei suoi frequenti abboccamenti, il tenente Durieux, che si trovava a Gerusalemme prima della guerra come vice console, tre cavas e tre dragomanni che portavano una divisa simile a quella inglese. *Monsier*, così come veniva chiamato, conduceva indagini per stabilire i danni subiti dalle autorità religiose e dai privati francesi, riceveva istanze ed era in rapporti con tutte le autorità religiose²¹².

²¹¹ Ivi, fasc. 22, *Informazioni militari*.

²¹² Al proposito dei rapporti tra Picot e la comunità ortodossa, De Martino, segretario generale agli Esteri, ragguagliava Imperiali: «Per notizia dell'E. V. trascrivo qui di seguito quanto riferisce il marchese Negrotto Cambiaso circa l'azione del Signor Picot in Palestina: «Picot continua a tenersi estraneo al movimento sionista perché lavora in altro campo. Già protettore dei Latini, egli cerca ora di attrarre a sé i Greci e gli Armeni e fra questi ultimi, promuove arruolamenti destinati alla *Légion d'Orient* a Cipro. Non ha mancato nessuna funzione della Pasqua ortodossa. Gli armeni, privi di appoggio, trovano comodo di avvicinarsi alla Francia anche per ragioni sentimentali e di lingua mentre i Greci, dopo lo sfacelo russo, in essa vedono l'unico sostegno. Il signor Picot ha passato qualche giorno al Cairo conducendo vita appartata e misteriosa, conformemente al sistema adottato da questa agenzia Diplomatica di Francia che evita, per quanto è possibile, ogni contatto con i colleghi esteri. Anche qui era corsa la voce che Picot sarebbe prossimamente partito per la Francia, ma tale voce sembra priva di fondamento. Egli infatti è di già

Intervenuto a una funzione del clero cattolico armeno, tenne un discorso di carattere politico. La Francia in Palestina, oltre al distaccamento, aveva dunque un vero e proprio console che col titolo di "commissario" ne tutelava e proteggeva gli interessi²¹³.

L'eccessivo zelo di Picot, oltre a urtare la diplomazia italiana, talvolta irritava anche gli inglesi, come quando indirizzò al cardinale Arnette una lettera per invocare l'aiuto del mondo cattolico in favore dei fedeli in Palestina. L'ambasciatore inglese protestò presso la Santa Sede biasimando tale ingerenza considerata ben al di là del mandato assegnato al commissario²¹⁴.

Tornando a D'Agostino, nel pomeriggio del 23 dicembre si recò a Betlemme in compagnia dell'ufficiale di collegamento Rodd per osservare da vicino i preparativi della cerimonia natalizia e carpire gli umori locali. Scorse Picot in automobile accerchiato dagli spahis in alta uniforme e si fermò a parlare con un capannello di frati italiani che esprimeva rammarico per il rinnovo del protettorato francese. Ostentò estraneità a ogni discussione dicendo di essere a Betlemme per un'ispezione e pertanto declinava l'invito a presenziare alla cerimonia notturna che vide Picot in prima fila, seguito dal comandante di corpo inglese, dal governatore e da tutte le altre autorità. L'intesa anglo-francese era ormai palese.

ritornato a Gerusalemme. Da quanto mi viene riferito da diverse parti, la posizione del signor Picot sarebbe alquanto scossa poiché il suo fare altezzoso ed autoritario e la mancanza di tatto e di misura avrebbero finito per indisporre tutti in Palestina.

Il padre custode si lagna della sua invadenza non ostante che, negli ultimi tempi, abbia assunto un contegno più conciliante. Con gli inglesi mantiene apparentemente ottimi rapporti ma si capisce che non è vista di troppo buon occhio la sua ingerenza che limita, in un certo campo, quella che pretendono esercitare le autorità militari in Palestina». De Martino a Imperiali, telegramma del 26 giugno 1918, in DDI, Quinta seria, 1914-1918, vol. XI, doc. 129.

²¹³ Si veda telegramma di Sonnino a Imperiali, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. X, doc. 508.

²¹⁴ Negrotto Cambiaso a Sonnino, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. XI, doc. 111.

Il comandante italiano rientrò a Gerusalemme e fu ospitato per qualche giorno nella casa generalizia francescana, dove teneva ancora banco la questione del protettorato. Padre Castellani cercava un suggerimento su come trattare con *monsieur* Picot ma D'Agostino, deluso dall'incoerenza del frate, si limitò al consiglio di scrivere a Roma, al padre superiore dell'ordine. Questa attitudine era tenuta sia per diffidenza nei confronti di Castellani sia per non destare i sospetti inglesi e soprattutto francesi.

Per quanto riguarda il distaccamento, si stabilì di dislocare gran parte della forza a Junction Station, al centro della ferrovia Giaffa-Gerusalemme, di presidiare la linea Junction-El Tinech, garantire il parco d'artiglieria inglese e il deposito d'acqua. Una cinquantina di unità fu assegnata alla guardia dei principali luoghi gerosolimitani tra cui il Santo Sepolcro²¹⁵.

L'indirizzo telegrafico cambiava, era Palitaly, per le comunicazioni dall'Egitto non occorreva altra aggiunta, per quelle provenienti dall'Italia o da altro paese, doveva essere specificata l'indicazione E.E.F. Egitto²¹⁶.

Le schermaglie latenti non alteravano le cordiali e formali relazioni col distaccamento francese e D'Agostino, pur continuando a inviare telegrammi cifrati all'agenzia diplomatica italiana al Cairo, chiedeva a de Piépape quattro nominativi di soldati transalpini per insignirli di riconoscimento di guerra. Stessa richiesta fu inoltrata al comando britannico²¹⁷. Gli inglesi insignirono il capitano dei carabinieri Angelo Scalfi della *Military Cross of the British Empire* come riconoscimento del valore dimostrato nelle azioni nei pressi di Gaza durante l'avanzata su

²¹⁵ Al proposito, Sykes, segretario del War Cabinet, raccomandava ad Allenby: «La guardia francese Santo Sepolcro è considerata dal Governo italiano come una differenziazione non nello spirito dei nostri accordi. Per tutto il tempo in cui si continuerà a montare guardia voi dovete permettere agli italiani montare guardia nello stesso numero di giorni per settimana che ai francesi». Rapporto di Imperiali a Sonnino in DDI, Quinta serie, 1914-1918, doc. 139.

²¹⁶ Ivi, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div.-S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917.*

²¹⁷ Ivi, fasc. 24, *Informazioni di carattere politico-religioso.*

Gerusalemme²¹⁸. L'Union Jack fu issata sul palazzo del governatore, mentre le bandiere italiana e francese furono spiegate sulle scuole, i conventi e le rispettive proprietà nazionali.

A contraddire le rassicurazioni di D'Agostino sui buoni rapporti con i transalpini, le lagnanze dell'ambasciatore francese a Roma per il contegno ostentatamente diffidente, se non addirittura scostante, del comandante e degli ufficiali del distaccamento italiano nei confronti delle truppe di Parigi²¹⁹. Sonnino informava il ministero della Guerra che a sua volta chiedeva chiarimenti in merito. D'Agostino respingeva le accuse definendole infondate, prive di riscontro e ribadiva ancora una volta di continuare a sforzarsi nel mantenere buoni i rapporti con de Piépape. Fu richiesto all'ambasciatore transalpino di riportare qualche episodio specifico di contrasto ma non giunse alcuna risposta. Sonnino, che riteneva si trattasse di illazioni appositamente presentate per screditare l'ufficiale italiano, confermava la fiducia al comandante del distaccamento approvandone l'operato ed esprimendo apprezzamento per l'attitudine e la temperanza mostrate. Gli raccomandava massima prudenza e riservatezza, puntualizzando di evitare d'ora in avanti abboccamenti con padre Castellani e di limitarsi alla tutela dei connazionali. Si trattava della definitiva presa di coscienza italiana del rinnovo del protettorato francese in Terra Santa mentre Picot nelle celebrazioni liturgiche domenicali continuava a ricevere gli agognati onori:

«Informo che Picot, dopo lunghe preghiere, ottenne anche questa domenica onoranze protettorato francese durante funzione religiosa. Comandante in capo mi espresse desiderio che ogni pratica fosse riservata autorità inglese, riconobbe però mia azione contenuta limite prescritto e accordo con governatore militare.

²¹⁸ Successivamente il governo italiano gli avrebbe conferito la Croce di Guerra al valore militare. Tra gli altri militari si distinse il brigadiere Giovanni Ramorino, medaglia di bronzo. Altri colleghi ricevettero encomi solenni e riconoscimenti anche dal comando della Piazza.

²¹⁹ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 37, *Informazioni telegrafiche riguardanti i rapporti tra le truppe italiane e francesi dislocate in Palestina (dal 25/02 al 30/03/1918)*.

Credo osservazione dovuta manovra francese. Frattanto francesi colgono l'occasione spargere in località Palestina ufficiali drappelli truppa, aumentano distacco Gerusalemme, inviano religiosi vestiti da soldati. Ho comunicato ciò a Capo di Stato Maggiore durante colloquio confidenziale. Ho impressione che speciale accordo esista tra Francia e Inghilterra»²²⁰.

A conferma di quanto si poteva dedurre dall'atteggiamento anglo-francese, un importante rapporto di Robilant, membro della delegazione italiana presso il Consiglio Supremo di Guerra Interalleato di Versailles, scritto qualche settimana prima (29 novembre 1917):

«Riservatissimo, confidenziale. Notizie ottima fonte segnalano partiti per la Palestina Sir Mark Sykes, rappresentante britannico e monsieur Picot, rappresentante francese per procedere studio e accordi circa delimitazione zone influenza rispettiva. Programma da concordarsi assegnerebbe in massima a Inghilterra zona influenza fra i paralleli di Porto Said e di Beirut e a Francia zona fra i paralleli di Beirut e Alessandretta con creazione emirati minori.

È frattanto arrivato a Versailles ieri 27 figlio del re dello Hegiaz, sceriffo Harden Mecca, il quale sembra aspiri costituire regno autonomo comprendente Palestina, Siria e Arabia eventualmente anche sotto protettorato europeo, ciò che è in contrasto con programma anglo-francese. Nel segnalare tale informazione soggiungo che procurerò attingere notizie circa possibilità che visita delegati alleati possa estendersi anche in Asia Minore»²²¹.

²²⁰ Ivi, fasc. 24, *Informazioni di carattere politico-religioso*.

²²¹ Ivi, fasc. 23, *Commenti ed informazioni di carattere politico-militare sulla situazione in Palestina fornite da enti militari e civili dall'11/11/1917 al 26/11/1918*.



Spartizione delle aree d'influenza secondo il rapporto e la previsione di Robilant



Spartizione effettiva secondo gli accordi Sykes-Picot

Nonostante la situazione fosse ormai cristallizzata in favore degli interessi francesi, il governo italiano fece un ultimo tentativo di interferenza nel febbraio 1918. Il neo eletto Custode, padre Ferdinando Diotallevi, fu esortato affinché scrivesse al suo sottoposto Castellani ordinando la sospensione degli onori alla Francia in occasione della celebrazione della prima domenica di quaresima, il 17 febbraio. In mancanza di indicazioni dal Vaticano, la fine della dominazione turca corrispondeva alla cessazione dell'antico protettorato francese²²². La lettera di padre Diotallevi ebbe il solo effetto di mutare la forma dell'evento, da pubblico a privato ma per il resto non servì a evitare che Picot ricevesse ancora una volta gli onori, legittimati ulteriormente dai preti del patriarcato che notificarono al console transalpino la volontà di accettare il protettorato di Parigi.

Qualche settimana dopo, il Custode ricevette il telegramma del cardinale Gasparri, segretario di Stato di Benedetto XV, in cui si ordinava di rendere gli onori a Picot fino alla conclusione della pace generale. La notizia spiazzò il governo italiano. Il direttore generale del Fondo per il Culto, barone Monti, scrisse al cardinale chiedendo conferma dell'infausta notizia e Gasparri rispose affermativamente. La Santa Sede, dopo avere ascoltato il parere del vescovo di Peringueux, decideva di mantenere lo *status quo* in Palestina fino al termine del conflitto pertanto il preesistente protettorato religioso di Parigi restava immutato²²³. Nei giorni seguenti, Monti fu ricevuto in udienza dal Santo Padre, discretamente sondò il terreno per la revoca degli onori a

²²² «Quantunque incentra futura sistemazione dei Luoghi Santi, deve invece considerarsi come definitivamente cessata la dominazione turca, e perciò anche definitiva la cessazione dell'antico protettorato francese: Le istruzioni già da me date vanno perciò mantenute. Ove il rappresentante della Francia presentasse ordini in contrario della Santa Sede, essi dovranno essere adempiuti esattamente. Richiamo inoltre attenzione di Vostra Paternità per tali argomenti indipendenza custode suffragi Discretorio come da decisione del 30 luglio 1874. Serafino Cimino». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 27, *Note informative riguardanti la presenza del commissario politico francese sig. Picot in Gerusalemme (dal 22/12/1917 al 26/02/1918)*.

²²³ Manzoni a Sonnino, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. X, doc. 460.

Picot e, incassando il parere negativo, propose di estendere tale privilegio a tutti i rappresentanti degli Stati cattolici ma anche questa suggestione astutamente venne lasciata cadere nel vuoto²²⁴.

Mentre le trame proseguivano, il governo di Londra non si pronunciava sul permesso richiesto dall'Italia per l'invio di Senni a Gerusalemme. Imperiali notificava a Balfour quanto segue:

«Il Governo del Re è assai dolente per la disuguaglianza di trattamento fra i rappresentanti civili d'Italia e di Francia, e confida quindi vivamente che nel momento attuale, in cui le truppe alleate in Palestina hanno fatto nuovi progressi a nord di Gerusalemme, il Governo britannico voglia consentire la pronta partenza del Conte Senni per quella città»²²⁵.

Ogni atto ufficiale di Picot in Terra Santa, era seguito a Londra da ripetuti telegrammi italiani di lagnanza per la disparità di trattamento e la richiesta dell'agognata autorizzazione per poter inviare il conte a Gerusalemme a occuparsi degli interessi di Roma²²⁶.

Nel gennaio del '18, dopo l'ennesimo diniego britannico giustificato col rifiuto categorico di Allenby di ammettere funzionari civili, Negrotto Cambiaso commentava mesto:

«L'ipotesi che l'autorizzazione accordata al Conte Senni potesse costituire un precedente che sarebbe stato invocato (come effettivamente si proponevano di farlo) dalla Francia e dalla Russia, non mi sembra motivo sufficiente come pure debbo escludere nel modo più assoluto ogni intenzione poco benevola verso di noi da parte delle Autorità Britanniche. Mi si è quindi affacciato il sospetto che le difficoltà ci sieno mosse dalla Francia o quanto meno siano in

²²⁴ *Ibidem*.

²²⁵ Promemoria dell'ambasciatore a Londra, Imperiali, per il segretario di Stato agli Esteri britannico, Balfour, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. IX, doc. 763.

²²⁶ Si vedano in proposito DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. IX, doc. 844 e vol. X docc. 28, 32, 77, 97, 132, 143, 191, 200, 214, 229, 269, 273, 283, 321, 445, 498, 532, 714.

una certa relazione con la posizione che essa si è arrogata in Palestina mediante l'intervento del Signor Picot»²²⁷.

Negrotto Cambiaso si recò a Gerusalemme, dove incontrò Allenby. Il generale confermò di non poter ammettere civili per questioni di sicurezza e puntualizzava che il permesso straordinario a Picot era stato dato dal *War Office*. Se il ministero della Guerra avesse fatto lo stesso per il conte Senni, avrebbe dovuto eseguire l'ordine. Era ormai evidente ai diplomatici italiani che il diniego non era del comandante britannico, bensì del governo di Londra²²⁸.

Nelle settimane successive, Sykes, segretario del *War Cabinet*, e lo stesso Balfour si ostinarono a ribadire che fosse proprio Allenby ad opporre il veto alla partenza di Senni²²⁹. Il rimpallo di responsabilità infastidiva Roma. I diplomatici inglesi invitavano caldamente Imperiali a evitare future pressioni per non indisporre ulteriormente il comandante²³⁰.

Soltanto il 22 marzo 1918, a Sonnino giunsero le prime indiscrezioni relative all'imminente concessione del *placet* a Senni ma il 4 aprile, l'addetto militare Caccia, a seguito di un breve colloquio con Allenby, smentiva questa ottimistica convinzione. Il generale non aveva ricevuto nessun ordine da Londra²³¹.

Finalmente, il 18 maggio Allenby comunicò in forma riservata di essere disposto a invitare il diplomatico italiano a Gerusalemme ma in veste di privato cittadino, senza alcun ruolo ufficiale²³². Sonnino ribatteva che non sarebbe stato possibile, era stato infatti assicurato che il conte si sarebbe recato nella Città Santa in qualità di diplomatico²³³. Il

²²⁷ Negrotto Cambiaso a Sonnino, telegramma del 4 gennaio 1918, in DDI, Quinta serie, vol. IX, 1914-1918, doc. 28.

²²⁸ Negrotto Cambiaso a Sonnino, 11 gennaio 1918, Quinta serie, 1914-1918, vol. IX, doc. 77.

²²⁹ Ivi, doc. 191.

²³⁰ Ivi, doc. 321.

²³¹ Ivi, docc. 445, 498.

²³² Ivi, doc. 714.

²³³ Sonnino a Imperiali e Bonin, telegramma del 6 giugno 1918 in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. XI, doc. 21.

13 giugno Imperiali si lamentò con Sykes. Il segretario del *War Cabinet* si diceva soddisfatto perché finalmente la *querelle* si avviava a una soluzione: ottenere il permesso di poter entrare a Gerusalemme, anche solo come semplice civile, era un importante risultato. L'ambasciatore italiano giudicava l'atteggiamento inglese sarcastico e offensivo²³⁴. L'irrigidimento della posizione non giovò a Sonnino che fu costretto ad abbandonare definitivamente l'idea dell'invio di un diplomatico a Gerusalemme. Il 29 giugno Senni venne chiamato al servizio presso il ministero degli Esteri, il 25 maggio dell'anno seguente sarebbe stato mandato in missione a Smirne quale delegato dell'Alto Commissario d'Italia a Costantinopoli e il 3 settembre 1920 mandato nuovamente a Smirne con patenti di console generale²³⁵.

Per quanto riguarda la tutela degli interessi italiani in Palestina, l'unica alternativa praticabile era l'invio di un ufficiale in qualità di addetto militare a Gerusalemme. A tal uopo fu individuato il capitano di cavalleria, il marchese Antonio Meli Lupi di Soragna, già ufficiale dell'Ufficio Informazioni Truppe Operanti (Ufficio I.T.O.)²³⁶. Il 17 luglio, Soragna giunse in Egitto accompagnato dal tenente Antongini e dal sottotenente Paribeni²³⁷. Dopo qualche giorno trascorso al Cairo, l'ufficiale era intenzionato a partire per la Terra Santa ma le autorità militari britanniche rifiutarono di accordare il permesso in mancanza di ordini superiori. Soragna incontrò Clayton, capo dell'Ufficio Politico, chiedendo spiegazioni. Il generale inglese rispose di essere sorpreso della sua presenza. L'alto comando britannico, infatti, non era stato avvisato della decisione italiana dell'invio di un delegato militare. Gli inglesi sapevano bene che quella di Soragna fosse un missione consolare ammantata di carattere militare²³⁸. Clayton doveva

²³⁴ Ivi, doc. 56.

²³⁵ Archivio Storico del Senato della Repubblica (ASSR), fasc. *Senni Carlo*, n. 2068.

²³⁶ Sonnino a Imperiali, telegramma del 6 giugno 1918, in DDI, Quinta serie, vol. XI, doc. 20.

²³⁷ Borsarelli a Imperiali, telegramma del 21 luglio 1918, in DDI, Quinta serie, vol. XI, doc. 251.

²³⁸ Soragna a Sonnino, telegramma del 27 luglio 1918, in DDI, Quinta serie, vol. XI, doc. 280.

avvisare Allenby e quest'ultimo, *ça va sans dire*, avrebbe consultato il *War Office*. Passarono due settimane e la risposta tardava ad arrivare. L'agente e console generale al Cairo, Negrotto Cambiaso, chiedeva ulteriori delucidazioni alle autorità inglesi riferendosi esplicitamente a uno spiacevole «incidente diplomatico». Le tergiversazioni di Londra erano l'ennesima dimostrazione che gli Alleati fossero restii a qualsiasi apertura nei confronti dell'Italia in Palestina. Le ragioni addotte erano che «si ignorava trattarsi di una missione e che non si era parlato della residenza di Soragna al consolato d'Italia Gerusalemme».²³⁹

Sonnino istruiva Imperiali:

«[...] Prego V.E. fare osservare a chi meglio crederà che Soragna non ha alcuna speciale missione salvo cura e tutela interessi civili [...]. Egli è coadiuvato da due ufficiali di grado subalterno essendo ovvio non potere egli attendere da solo suo lavoro e non potendo prelevarli fra quelli già in Palestina presso nostro distaccamento che non ne ha in soprannumero. Quanto sua dimora nell'ex edificio consolare è evidente che trattandosi edificio da noi pagato non vi è motivo alcuno non utilizzarlo così come francesi utilizzano il loro e come secondo devesi ragionevolmente supporre faranno anche inglesi. Fatto materiale sua abitazione detto edificio non gli conferisce alcun carattere consolare. V.E. non muoverà per ora alcun reclamo limitandosi insistere perché Sorogna possa proseguire senza altri indugi e senza che siano sollevati nuovi impedimenti»²⁴⁰.

Nei giorni seguenti, Imperiali proferì con Balfour e Cecil, quest'ultimo sottosegretario parlamentare agli Esteri. All'ambasciatore venne assicurato di aver appena inviato ordine ad Allenby di ammettere Soragna. Era garantita condizione «perfettamente pari a quella del rappresentante francese» ma così non sarebbe stato. Picot era in missione politica, Soragna, come venne precisato l'8 agosto dal governo inglese in occasione della concessione dell'autorizzazione, aveva il permesso di occuparsi esclusivamente di affari militari e civili

²³⁹ Negrotto Cambiaso a Sonnino, telegramma del 31 luglio 1918, in DDI, Quinta serie, vol. XI, doc. 301.

²⁴⁰ Sonnino a Imperiali, telegramma del 1° agosto 1918, in DDI, Quinta serie, vol. XI, doc. 305.

italiani con particolare riferimento alle esigenze dei sudditi di Vittorio Emanuele III. Risolto l'incidente, il 9 agosto Soragna, Antongini e Paribeni partirono finalmente alla volta di Gerusalemme²⁴¹.

Il comando britannico vanificava la mossa italiana e ordinava a D'Agostino che tutte le comunicazioni da e per Roma, specialmente di Soragna, passassero dall'ufficio censura inglese²⁴².

Francia e Inghilterra vicevano l'ennesimo confronto diplomatico con Roma. All'Italia era riconosciuta, salvo ripensamenti della Russia, la provincia di Adalia mentre nessuna concessione era fatta in Palestina. L'invio di un diplomatico che curasse gli interessi di Roma in Terra Santa era categoricamente vietato, lo aveva imposto Parigi e Londra lo aveva ampiamente condiviso.

²⁴¹ Negrotto Cambiaso a Sonnino, telegramma dell'8 agosto 1918, in DDI, Quinta serie, vol. XI, doc. 355.

²⁴² Ivi, fasc. 25, *Telegramma del Ministero degli Affari Esteri circa invio a Gerusalemme di un rappresentante consolare italiano (Conte Senni)*.

La Compagnia Cacciatori di Palestina

Nel febbraio del 1918, tornava alla ribalta la questione dell'aumento del contingente italiano presentata già nel giugno 1917 alle autorità inglesi dai ministri degli Esteri e della Guerra italiani. Il comandante del distaccamento, informato dell'imminente offensiva massiccia anglo-francese, ragguagliò tempestivamente Negrotto Cambiaso e quest'ultimo avvisò il ministro degli Esteri. Dopo aver abbandonato le esili speranze di un eventuale riconoscimento dell'influenza in Terra Santa, Sonnino era fermamente convinto che lo sforzo bellico delle truppe di Roma dovesse essere intensificato per legittimare, agli occhi degli alleati, l'assegnazione di parte dell'Asia Minore come stabilito negli accordi di San Giovanni di Moriana²⁴³. L'attività delle truppe italiane in Palestina doveva aumentare perché, commentava il ministro, «nostra mancata partecipazione attuali grandi avanzate, dovuta esiguità contingente, produce localmente sfavorevoli commenti»²⁴⁴.

D'Agostino ebbe abboccamenti con Allenby e con Lynden-Bell, capo di stato maggiore del corpo britannico, entrambi si mostrarono favorevoli ad accettare nuove forze ma raccomandarono si dovesse trattare di contingenti combattivi. Il ministero della Guerra proponeva di trasformare il distaccamento in elemento combattente dell'efficienza di

²⁴³ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 13, *Ordini e comunicazioni varie relative al contributo offerto dall'esercito italiano per la Palestina (dal 15/06/1917 al 25/01/1918)*.

²⁴⁴ Ivi, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie "Cacciatori" (dal 22/10/1917 al 01/08/1918)*.

una brigata di fanteria composta anche di un battaglione metropolitano, tre battaglioni di colore, un reparto di artiglieria e relativi servizi sanitari, di sussistenza etc.

Già il 17 giugno del 1917, il generale Cadorna aveva espresso parere favorevole consigliando tuttavia di attingere alle truppe stanziate nelle colonie per evitare di sguarnire il precario fronte italo-austriaco. Aveva raccomandato tuttavia di ridurre al minimo i movimenti navali a causa delle gravi difficoltà dei trasporti marittimi della Regia Marina²⁴⁵. Alla fine di quel mese, il ministro delle Colonie Colosimo aveva incontrato il ministro della Guerra Giardino mettendo a disposizione due battaglioni bianchi dall'Eritrea ma la decisione definitiva era stata rinviata in attesa del beneplacito inglese. Nel febbraio del 1918, D'Agostino propose di aggiungere ai due battaglioni eritrei ulteriori unità costituite da italiani residenti in Egitto e soggetti a servizio militare, per un totale di cinque compagnie equipaggiate. Il suggerimento fu accolto favorevolmente dal ministro ma il numero delle compagnie fu ridotto a quattro – duecento uomini e quattro ufficiali ciascuna – a causa dell'impossibilità di inquadrare elementi dalle colonie e della difficoltà di reclutarli direttamente dal territorio metropolitano, dove erano ancora essenziali sul fronte nord-orientale. Le reclute pertanto sarebbero state soltanto italiani residenti in Egitto che, per la nuova visita generale dei riformati, avevano l'obbligo di

²⁴⁵ Ivi, fasc. 13, *Ordini e comunicazioni varie relative al contributo offerto dall'esercito italiano per la Palestina (dal 15/06/1917 al 25/01/1918)*. «Se ragioni politiche fanno ritenere necessario nostro intervento operazioni in Palestina con contingente assai maggiore di quello ora accordato le truppe occorrenti non potrebbero essere tratte che da Libia o anche da Eritrea. Circa entità contingente, dovrebbe essere ragguagliata alla disponibilità truppe che est possibile trarre dalle due nostre colonie escludendo che possa concorrervi esercito combattente in patria.

Rappresento che invio maggiori forze in Palestina aggraverebbe sensibilmente nostre difficoltà trasporti marittimi per le quali anche di recente S.E. capo di stato maggiore marina fece insistenti raccomandazioni ridurre al minimo ogni movimento tanto che, con danno notevole al morale delle truppe, dovettero essere sospese tutte le licenze per truppe oltremare. Escludo convenienza e opportunità da parte nostra aumento truppe oppure personale per servizi retrovie in Macedonia».

prestare il servizio militare. A questo punto non sarebbero stati richiamati in Italia ma avrebbero ottemperato gli obblighi di leva direttamente in Egitto.

Tre compagnie avrebbero raggiunto il distaccamento sul fronte palestinese mentre una sarebbe rimasta a Porto Said per i servizi di tappa e di guardia ai magazzini del consolato e ai depositi di merci. D'Agostino ordinò trecento serie di armamento, buffetterie grigio-verde, trecento serie di corredo per truppe coloniali compresi cappelli alla boera, zaini, tascapani, tela kaki, borracce d'alluminio e dieci casse per cottura. Il materiale venne imbarcato sul piroscafo Bologna che salpò da Napoli il 7 novembre²⁴⁶.

Venne diramata la chiamata in Egitto ma il ministro intervenne ordinando la momentanea sospensione in quanto non era stata ancora ricevuta alcuna risposta in merito dal *Foreign Office*. D'Agostino chiedeva di esortare Londra e non indugiare oltre²⁴⁷: decine di uomini erano già state reclutate e si trovavano a Porto Said in attesa di ordini. In caso di dissenso britannico, si proponeva di inviarli a combattere in Italia oppure di smistarli nelle colonie²⁴⁸:

«[...] Si comunica che per il momento non è preveduto alcun aumento del nostro contingente in Palestina (che ha tuttora la forza iniziale) all'infuori di quello che potrebbe ad esso derivare dall'incorporamento in esso delle reclute e dei richiamati provenienti dall'Egitto.

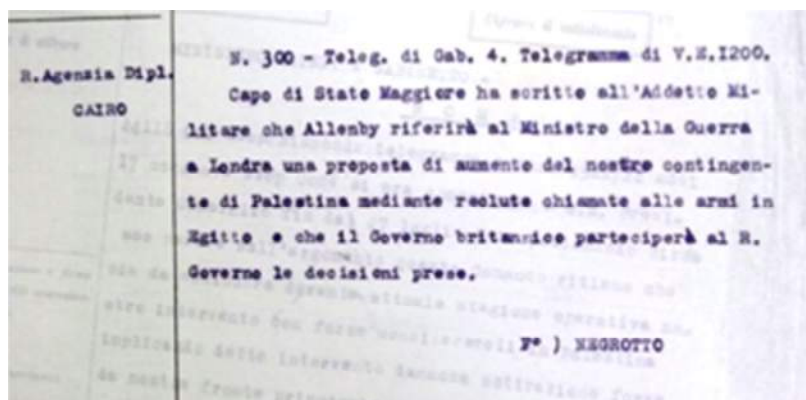
Peraltro tale questione è tuttora allo studio essendosi in proposito interessato il ministero degli Affari Esteri che non ha ancora fatto conoscere il suo

²⁴⁶ Ivi, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie "Cacciatori"* (dal 22/10/1917 al 01/08/1918).

²⁴⁷ Sonnino rispondeva: «Si assicura che le osservazioni fatte presenti da codesto Regio Ministero [...] sono state comunicate al Regio Ambasciatore in Londra perché se ne valga presso il Foreign Office nell'insistere per la formazione della Compagnia di Cacciatori per la Palestina». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie "Cacciatori"* (dal 22/10/1917 al 01/08/1918).

²⁴⁸ Ivi, fasc. 13, *Ordini e comunicazioni varie relative al contributo offerto dall'esercito italiano per la Palestina* (dal 15/06/1917 al 25/01/1918).

pensiero sulla questione se esistano eventuali difficoltà da parte delle autorità inglesi che provvedono, come è noto, ai servizi per il distaccamento»²⁴⁹.



Qualche settimana dopo, giunse l'atteso *placet* britannico. Gli inglesi erano delusi, si spettavano soldati scelti, addestrati, non novelle reclute dall'Egitto pertanto, con una motivazione molto simile a un preteso, risposero che a causa delle condizioni dei trasporti in Palestina, non era possibile aumentare considerevolmente il contingente e quindi momentaneamente si autorizzava la costituzione di una sola compagnia²⁵⁰. Il ministro Giardino dispose la formazione di un

²⁴⁹ *Ibidem*.

²⁵⁰ Ivi, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie "Cacciatori"* (dal 22/10/1917 al 01/08/1918). «Con riferimento alla comunicazione in data 11 marzo scorso, comunico che il segretario di stato per gli affari esteri ha fatto conoscere al R. ambasciatore in Londra che il governo britannico è dolente di non potere aderire alla nostra richiesta, di costituire cioè quattro nuove compagnie cacciatori per la Palestina. Le attuali condizioni dei trasporti colà non permettono un aumento di truppe su quello scacchiere di guerra, e d'altro canto non sarebbe neppure possibile nel momento attuale dare incremento ai lavori ferroviari». E ancora: «Con riferimento al telegramma del 21 aprile di codesto ministero circa la costituzione delle quattro nuove compagnie Cacciatori per la Palestina appare che la causa del diniego apposto dal governo britannico deriva soprattutto dalle attuali condizioni dei trasporti.

contingente di forza non superiore ai trecento uomini, di cui centocinquanta reclute del 1898 e centocinquanta del 1899 che aggiunte al distaccamento, avrebbero consentito comunque di raggiungere le settecentocinquanta unità. Come il resto del distaccamento, anche la nuova forza sarebbe dipesa dal 1° reggimento bersaglieri di Napoli²⁵¹. Si trovavano in Egitto solo parte della classe 1899 e qualche ritardatario o renitente. I giovani furono riuniti a Porto Said e il 10 dicembre 1917 fu costituita la 1^a Compagnia Cacciatori Italiani di Palestina con un effettivo di centottanta uomini. Il comando del nuovo contingente fu affidato al capitano dei bersaglieri Felice Mercuri che giunse da Napoli seguito, a distanza di qualche settimana, dal sottotenente Silvio Politi e da due ulteriori subalterni: i sottotenenti Marco Bertolino, Michele Galizzi, Alberto Belleli e l'aspirante Silvio Ostorero. In seguito, per l'intermediazione di un deputato, on. Mondello, fu aggiunto al gruppo ufficiali anche il poliglotta tenente Arturo Musicò Salvago²⁵².

Si crede opportuno perciò di fare rilevare che non si tratta di contingente che dall'Italia debba trasferirsi in Palestina, ma di incorporare invece i connazionali nostri che sono già residenti in Egitto e che, per la subita nuova visita generale dei riformati, hanno l'obbligo di prestare il servizio militare e non sembra opportuno che perciò vengano trasportati in Italia».

²⁵¹ 1° ottobre 1917 «Comunico all'E.V. che a seguito della risposta favorevole data dal Governo britannico sul proposto aumento di contingente del nostro distaccamento di Palestina ho disposto perché sia dato corso al disbrigo delle pratiche necessarie per l'attuazione del provvedimento». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie "Cacciatori" (dal 22/10/1917 al 01/08/1918)*.

²⁵² «Il Tenente Arturo Musicò-Salvago, al quale riferivasi la gradita lettera che ella si compiacque dirigermi il 7 settembre scorso annuo è informato che in Egitto si sta formando un Corso Speciale per essere inviato in Palestina. Detto ufficiale, che conosce bene l'arabo, l'inglese e il francese si recherebbe con piacere a far parte di quel corpo, qualora il Ministero ve lo destinasse. Io quindi le sarei grato se con l'abituale cortesia, Ella volesse esaudire benevolmente l'aspirazione del Signor Tenente Musicò-Salvago, favorendomi gentile cenno [...]». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie "Cacciatori" (dal 22/10/1917 al 01/08/1918)*.

Le prime centoquaranta reclute – gruppo complesso ed eterogeneo di elementi dai 18 ai 48 anni proveniente prevalentemente dalla comunità italiana di Alessandria d’Egitto – giunsero a Porto Said, vennero visitate e vaccinate dal capitano medico Bianchi dell’87° regg. fanteria e dal dott. Romano Tonin, primario dell’ospedale civile del Cairo e furono alloggiate in un caseggiato preso in affitto in attesa di iniziare la prima parte delle esercitazioni. Per evitare che i militari frequentassero osterie e luoghi malfamati, il 7 febbraio la colonia italiana di Porto Said inaugurò la *Casa del Soldato Italiano*, dotata di un ampio padiglione con tutti i servizi necessari. Secondo quanto stabilito, una volta terminato l’addestramento, i soldati avrebbero aggiunto il distaccamento a Junction Station mentre le altre centosessanta reclute sarebbero arrivate a Porto Said iniziando lo stesso *iter*.

Qualche giorno dopo essere arrivato in Egitto, il capitano Mercuri scrisse al ministero della Guerra lamentando di aver ricevuto un carico con calzature troppo larghe e borracce di legno inutilizzabili. Invece dei cappelli alla boera espressamente richiesti, erano arrivati elmetti pesanti non adatti al clima della regione. Erano del tutto assenti piastrini, libretti personali, sacchetti per gallette e pacchetti di medicazione. Era necessario provvedere ai quadri ufficiali e truppa e si consigliava di promuovere qualche sottufficiale dei bersaglieri già in Palestina per spostarlo a Porto Said come esperto del territorio. Era richiesto inoltre un plotone di carabinieri a cavallo. All’inizio del 1918, D’Agostino asseriva che, considerato che parte del nuovo contingente proveniente dai riformati fosse idonea soltanto ai servizi territoriali, per il comando sarebbero stati sufficienti ufficiali d’età avanzata anche di menomata prestanza fisica ma di ottimo fondo di moralità e cultura. Data l’importanza che potesse assumere la tappa di Porto Said, si poteva inviare un maggiore delle categorie in congedo per sorvegliare l’istruzione delle reclute e regolamentare gli acquisti. Occorreva personale serio e pratico della zona e poiché erano prossime le promozioni di vari tenenti dei bersaglieri, si consigliava di non rimpatriarli ma di inviarli al comando dei cacciatori. Infine il tenente colonnello richiedeva un ufficiale d’amministrazione poiché il lavoro

era sempre più pesante e mancava una figura competente preposta a tale ufficio²⁵³.

Queste furono le ultime richieste di D'Agostino, perché alla fine dell'estate del 1918 fu spostato a Rodi e assegnato al Corpo d'Occupazione dell'Egeo. Qualche mese dopo sarebbe passato al contingente del generale Mario Riveri destinato a sbarcare in Asia Minore. Avrebbe assunto il comando del "gruppo B", due compagnie del 1° battaglione e due sezioni mitragliatrici del 2° battaglione del 34° fanteria, ma l'operazione sarebbe stata annullata e il corpo sciolto²⁵⁴.

In attesa della nomina del suo successore, l'*interim* del comando del distaccamento fu assunto dal capitano dei carabinieri reali Angelo Scalfi coadiuvato dal capitano Giuseppe Micheletta Tità e dal tenente Alessandro Zorzoli. Il ministro Zupelli suggerì di affidare il comando al tenente colonnello Fabio Martorelli ma l'ufficio personale comunicava che l'ufficiale non fosse idoneo a seguire le truppe mobilitate per motivi fisici, tra l'altro di recente aveva ricevuto giudizio sospensivo sull'avanzamento di carriera²⁵⁵.

Il nuovo comandante giunse in Palestina a settembre. Era il tenente colonnello Gustavo Pesenti che apparteneva al corpo degli alpini e che aveva svolto servizio in Somalia dal 1907, dove tra l'altro aveva rimediato una ferita in combattimento in occasione dell'insurrezione dei Bimal²⁵⁶.

²⁵³ *Ibidem*.

²⁵⁴ AUSSME, *Diario storico Corpo di Spedizione per la Siria e la Palestina*, doc. 13, *Costituzione della spedizione e predisposizioni per l'imbarco* e doc. 18, *Scioglimento del Corpo di Spedizione*.

²⁵⁵ Ivi, fasc. 52, *Disposizioni riguardanti la sostituzione del comandante il distaccamento italiano in Palestina (dal 19 al 29/07/1918)*.

²⁵⁶ Durante il periodo di convalescenza si era diletto nella composizione di alcuni pezzi bandistici musicali. Si veda S.A.E. Leoni, *L'Orientalismo musicale ambiguo di Gustavo Pesenti*, in M. Proglia (a cura di), *Orientalismi italiani*, «Antares», vol. 1, 2013. Nel 1925 sarebbe diventato ufficiale comandante dell'area militare di Agedabia in Libia e dal 1928 al 1929 comandante ufficiale delle truppe coloniali di stanza in Somalia con il grado colonnello. Dal 1929 al 1933 gli sarebbe stato affidato il comando del 7° Reggimento alpini, dal 1933 al 1934 quello della 4^A brigata alpini cuneese e dal 1935 al 1936 quello della 4^A brigata eritrea. Nel 1936, divenuto generale, avrebbe comandato la 1^A

Pesenti informava che il generale Allenby, congratulandosi per la nomina, aveva espresso ufficialmente apprezzamenti verso il distaccamento italiano accettando di buon grado l'eventuale ulteriore rafforzamento. Cogliendo l'occasione propizia, Sonnino propose nuovamente di contattare il *Foreign Office* richiedendo il permesso di inviare nuove unità. Con il contingente dei riformati di tutte le classi e con quelli appartenente all'ultima classe di leva (1900) sarebbe stato possibile mobilitare circa un migliaio di uomini che, unitamente ai reparti del distaccamento (compagnia bersaglieri, reparto carabinieri reali, compagnia cacciatori) avrebbero costituito due battaglioni di tre compagnie ciascuno. I militari idonei esclusivamente a servizi territoriali, sarebbero stati inviati a Porto Said²⁵⁷. Il comandante Pesenti caldeggiava questa ipotesi perché aveva trovato il distaccamento logoro dal prolungato e sterile servizio di guardia e gli uomini erano ormai demotivati, privi di *verve* combattiva e insofferenti. «Il distaccamento è considerato un grosso corpo di guardia alle munizioni, al materiale e ai prigionieri», per chiedere ad Allenby di partecipare in prima linea all'avanzata, sarebbero state indispensabili

Divisione eritrea in Etiopia mentre l'anno successivo sarebbe rientrato in Italia per assumere il comando della difesa territoriale a Firenze. Nel 1940, in virtù degli anni trascorsi in Africa, sarebbe stato nominato governatore della Somalia, dove rimase dall'11 giugno al 31 dicembre dello stesso anno. Sarebbe rientrato in Italia ritirandosi a vita privata fino alla morte, nel 1960. Sull'avvicendamento del comando, non ci sono tracce negli incarti dell'AUSSME. I provvedimenti di Zupelli per la sostituzione risalgono al 18 luglio mentre D'Agostino trascorreva le ultime settimane in Palestina. L'ultimo documento firmato dall'ufficiale dei bersaglieri riporta la data del 30 agosto 1918 mentre il primo vergato da Pesenti è datato Giaffa, 21 settembre 1918. Si veda in proposito, AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 38, *Disposizioni relative alla sorveglianza del materiale in sosta a Porto Said con impiego di reparti Zaptié (dall'11/03 al 21/9/1918)*.

²⁵⁷ Ivi, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie "Cacciatori" (dal 22/10/1917 al 01/08/1918)*.

molte più unità. Un contingente di cinquecento uomini era praticamente una forza irrisoria da spostare al fronte²⁵⁸.

La risposta dello Stato Maggiore gelò Sonnino e Pesenti. Era negato qualsiasi incremento di unità. In vece del capo, Armando Diaz, il sottocapo, Pietro Badoglio, motivava la decisione con la necessità di non voler assolutamente sottrarre alcuna forza dal fronte italo-austriaco. Di recente era stato rifiutato un aumento del contingente in Albania dove sarebbe stato necessario, a maggior ragione non potevano essere inviati rinforzi in Medio Oriente. Badoglio tuttavia proponeva l'ulteriore reclutamento dei riformati italiani in Egitto²⁵⁹.

Sonnino accettava la controproposta e invitava il ministro della Guerra a predisporre quanto suggerito dal generale Diaz e dal suo Stato Maggiore²⁶⁰.

Pesenti replicava:

«Il morale quindi non è alto. Io non so come si possa supporre di formare dai riformati d'Egitto delle unità organiche quando risaputo che questi italiani d'oltre mediterraneo hanno ormai nel sangue tutti il sapore, il languore e la mollezza della terra d'Egitto.

E poi se sono riformati vuol dire che non sono abili, e allora che cosa vengono a fare in Palestina? Ho gli ospedali pieni dei nostri, debbono qui i riformati aumentarne il numero?

²⁵⁸ Ivi, fasc. 56, *Corrispondenza del Ten. Col. Pesenti comandante il Distaccamento Italiano in Palestina, riguardante la situazione organica, morale, disciplinare e sanitaria del distaccamento di Giaffa (18-25/9/1918)*.

²⁵⁹ Ivi, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie "Cacciatori" (dal 22/10/1917 al 01/08/1918)*. Si veda anche AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 51, *Telegrammi informativi riguardanti il progetto di una offensiva britannica in Palestina (dal 24/07/ al 21/10/1918)*. «Per le opportune comunicazioni al comando inglese prego informare codesto Addetto Militare che durante attuale stagione operativa R. Governo non può inviare in Palestina le forze considerevoli richieste essendo esse assolutamente necessarie ed indispensabili alle esigenze del fronte principale» e A.F. Biagini, *Storia dell'Albania contemporanea*, Bompiani, Milano, 2005, pp. 93-94.

²⁶⁰ Ivi, fasc. 55, *Notizie del Ministero degli Affari Esteri relative alla costituzione di una eventuale brigata italiani in Palestina (dal 18/10/1918 al 12/5/1919)*.

Intanto i francesi sono 7000 che compongono il corpo di spedizione di Siria e Palestina.

La politica vorrebbe far grandi cose, ma quando mai si son fatte le nozze coi fichi secchi?

Mi fece grande impressione nelle grandi carte del comandante in capo non vedere nemmeno segnalate le nostre truppe ma solo le anglo-francesi, che significa questo?

Noi siamo considerati per 500, i francesi per 7000 e gli inglesi per 100.000»²⁶¹.

Il comandante era critico, pretendeva soldati combattivi, non bersaglieri in uniforme. I riformati avrebbero soltanto ingrossato il corpo di guardia. Sottolineava il recente incremento del distaccamento francese e la totale assenza delle forze italiane nelle mappe sulla scrivania di Allenby. In realtà per gli anglo-francesi era indifferente che il distaccamento italiano fosse costituito di riformati o di truppe agguerrite, non c'era spazio per Roma in Palestina. Pesenti tuttavia credeva nell'onore delle truppe e in qualità di comandante voleva essere alla testa di uomini in grado di distinguersi in battaglia mentre Sonnino voleva un aumento del contingente – indipendentemente dalla composizione – soltanto per giustificare, come detto, l'acquisizione della provincia Adalia. Di questo stesso avviso era Negrotto Cambiaso²⁶².

Il comandante del distaccamento rilanciava e proponeva due o tre squadroni di cavalleria dalla Libia e uno squadrone dall'Eritrea

²⁶¹ Ivi, fasc. 56, *Corrispondenza del Ten. Col. Pesenti comandante il Distaccamento Italiano in Palestina, riguardante la situazione organica, morale, disciplinare e sanitaria del distaccamento di Giaffa (18-25/9/1918)*. «Quali proposte posso io fare al comando inglese con una sola compagnia in grado di combattere?

L'aumento del contingente con riformati d'Egitto non solo non risolve la questione, ma l'aggrava.

Gli italiani d'Egitto sono quelli che sono fiacchi, indolenti e dell'Italia poco o nulla sanno e i riformati sono lo scarto degli italiani d'Egitto.

Verrebbero a ingrossare il corpo di guardia e difficilmente saranno combattivi».

²⁶² Si veda F.L. Grassi, *L'Italia e la questione turca (1919-1923). Opinione pubblica e politica estera*, Zamorani, Torino, 1996.

insieme a qualche battaglione bianco in modo da equilibrare la forza francese agli ordini di de Piépape. Questo contingente era giunto a 5861 unità – quasi tutte in prima linea – e aveva assunto il nome di *Corpe expeditionnaire de Syrie et de Palestine* consistente di cinque battaglioni di fanteria (due di *Tirailleur Sénégalais*, due della *Légion d'Orient* di volontari armeni e uno territoriale per i servizi di tappa), tre squadroni di cavalleria (*Spahis d'Algerie*), una compagnia genio, due batterie d'artiglieria (una da 80 mm e l'altra da 65 mm), quarantotto mitragliatrici e otto cannoni campali²⁶³.

Non era possibile ricevere unità dalla Libia, in quanto impegnate a sedare i ribelli fomentati dagli ottomani, né dall'Eritrea, dove sarebbe stato necessario richiamare i congedati dal lavoro dei campi proprio nei mesi del raccolto e i giovani impiegati nella costruzione della ferrovia. I danni alla colonia sarebbero stati gravissimi e si sarebbero potuti verificare disordini. Ridurre la difesa della colonia e sguarnire la frontiera con l'Etiopia sarebbe stata una decisione molto rischiosa. Le forze ascare – chiosava il governatore dell'Eritrea, De Martino – erano appena sufficienti ad assicurare la protezione dell'Eritrea e quindi non sarebbero state in grado di combattere anche in Palestina. Nonostante le riserve di Pesenti, si decise di avviare le pratiche per la costituzione di due battaglioni, da completarsi entro il mese di settembre 1918, di italiani residenti in Egitto:

«In una recente visita il generale Bole capo di stato maggiore del corpo britannico, mi ha comunicato che il comandante in capo avrebbe visto volentieri l'aumento dal nostro contingente. Sulla grande carta del dislocamento di truppe dell'ufficio britannico ho potuto constatare de visu che le nostre truppe italiane non sono segnate mentre tutti gli altri corpi degli Stati esteri ed inglese sono indistintamente segnati con bandierine. Ciò dimostra la nessuna considerazione in cui è tenuto il nostro contingente oggi frazionato fra Jaffa [sic] e Gerusalemme in deprimenti e gravosi servizi di guardia. I francesi sono 7000 (tutti in prima linea) ed hanno già assunto il nome di "Corpe expeditionnaire de Syrie et de Palestine". Contingente nostro

²⁶³ Ivi, fasc. 11, *Situazione e disposizioni varie nelle forze alleate in Palestina (dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918)*.

riformati Egitto non supera 600 uomini e formerà grosso reparto sedentario come mi ha detto generalissimo interalleato»²⁶⁴.

In attesa dei “rinforzi” provenienti da Porto Said e nonostante il comandante caldeggiasse che almeno una compagnia fosse in prima linea tra Ramallah e al-Bireh²⁶⁵, i cinquecento effettivi del distaccamento erano dislocati tra Beit Hanoun, Giaffa, Ludd (Lod), mentre da Junction Station rientravano la compagnia bersaglieri e i carabinieri portando in dote la malaria. La media degli ammalati era vertiginosa, circa ottanta al giorno²⁶⁶.



Un plotone di Cacciatori Italiani in Palestina.
SME-Ufficio Storico

²⁶⁴ Il numero in realtà non corrispondeva a quello ufficiale fornito dalla sezione britannica del Consiglio Supremo di Guerra di Versailles che era di 5861. AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie “Cacciatori” dal 22/10/1917 al 1/8/1918*.

²⁶⁵ *Ibidem*. «Ostacolano questo progetto considerazioni d’ordine politico di natura delicata e gelosie estranee che solo una prudentissima e lenta azione potrà vincere».

²⁶⁶ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 22, *Condivisioni del distaccamento e proposte*.

A Gerusalemme – dove venivano distribuiti volantini di propaganda inviati periodicamente dal ministero dell'Interno – il plotone di carabinieri continuava a presidiare il Santo Sepolcro alternativamente agli altri corpi alleati e svolgeva, insieme al plotone di bersaglieri, intensa attività di polizia a causa della tensione tra cristiani, musulmani e sionisti dovuta alla dichiarazione di Balfour che era stata resa nota il 2 novembre 1917. Il documento ufficiale si rivolgeva a lord Rothschild, principale rappresentante della comunità ebraica inglese e referente del movimento sionista, affermando di guardare con favore alla costituzione di un focolaio ebraico in Palestina²⁶⁷. Al proposito, l'ambasciatore italiano a Washington, Macchi di Cellere, telegrafava a Sonnino:

«Questa dichiarazione è stata accolta con entusiasmo dal gruppo ebraico americano il cui organo principale mi chiede di corroborarla. Mi sono adoperato sempre per vincolare alla nostra causa il partito israelita che è qui potentissimo e che ci è infatti favorevole»²⁶⁸.

Tornando al distaccamento italiano, per rimpinguare la tappa di Porto Said, il sottocapo di Stato Maggiore Badoglio propose di aggregare quattrocento ex prigionieri di guerra italiani catturati in passato dagli austriaci sul fronte carsico e inviati in Palestina a costruire opere fortificate ottomane. Avrebbero costituito un battaglione di fanteria. Dopo le visite mediche, gli ufficiali informarono il comandante del pessimo stato di salute dei reduci, quasi tutti affetti da malaria, pertanto si decise di rimpatriare i malati e rafforzare il battaglione con i nuovi prigionieri che via via sarebbero stati liberati durante l'avanzata²⁶⁹.

²⁶⁷ Ivi, fasc. 13, *Ordini e comunicazioni varie relative al contributo offerto dall'esercito italiano per la Palestina (dal 15/06/1917 al 25/01/1918)*.

²⁶⁸ Macchi di Cellere a Sonnino, in DDI, Quinta serie, vol. IX, 1914-1918, doc. 575.

²⁶⁹ «Contrariamente a quanto venne comunicato col foglio 2268, i quattrocento ex prigionieri italiani liberati durante l'avanzata in Palestina e che stanno raccogliendosi a Porto Said, saranno rimpatriati anziché inviati in Libia». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 41, *Disposizioni*

Nella primavera del '18, la composizione del distaccamento era: un battaglione di fanteria; una compagnia di bersaglieri di trecentoventi uomini successivamente scissa in due compagnie da centosessanta unità ciascuna²⁷⁰; un battaglione di fanteria formato dagli ex prigionieri in discrete condizioni di salute; una compagnia e uno squadrone di carabinieri a cavallo; servizi di sanità; automobilistico; veterinario; di sussistenza e un battaglione di Cacciatori di Palestina. A queste unità si aggiunse a maggio un contingente di ventisei carabinieri, due vicebrigadieri, un brigadiere e un maresciallo al comando del sottotenente Alberto Faedda²⁷¹.

I militari salparono da Napoli il 13 maggio e arrivarono a destinazione il 23. Pur essendo muniti di bardature, erano sprovvisti di cavalli che vennero forniti dal deposito inglese di Lod.

Il plotone s'integrò con i commilitoni già presenti in Palestina ma costituì un distaccamento carabinieri a sé stante a cui fu affidata la protezione del tratto di linea ferroviaria Junction-el-Tinek, la perlustrazione dell'area circostante, la prevenzione di furti e saccheggi e funzioni di polizia da svolgere nel campo, in collaborazione con i colleghi carabinieri appiedati. Tre mesi dopo, il ministero dei Trasporti istituì a Porto Said un deposito di merci per la cui vigilanza fu costituito un piccolo corpo di guardia composto di due graduati e trentuno *zaptié* provenienti direttamente dall'Eritrea e impiegati tra

relative al rimpatrio o l'invio in licenza in Libia degli ex prigionieri in Palestina per il periodo 25/09-25/12/1918.

²⁷⁰ Ivi, fasc. 55, *Notizie del Ministero degli Affari Esteri relative alla costituzione di una eventuale brigata italiani in Palestina (dal 18/10/1918 al 12/5/1919).*

²⁷¹ Ivi, fasc. 44, *Richieste di automezzi occorrenti per il Distaccamento Italiano in Palestina (dal 29/01 al 30/07/1918).* Si veda anche ivi, fasc. 36, *Disposizioni riguardanti invio di reparti di Carabinieri Reali presso il Distaccamento in Palestina, con Denominazione Centro di Mobilitazione e Dipendenza Amministrativa (dal 09/02/1918 al 31/08/1919).* Nello stesso periodo, il distaccamento richiese anche l'invio di un'autovettura Fiat tipo 2 e due autocarri Fiat tipo XV ter con sufficiente scorta di pneumatici e parti di ricambio.

l'altro come piantoni alla porta del consolato italiano e come messaggeri²⁷².

²⁷² *Zaptié* era il nome con cui venivano indicati i carabinieri reclutati tra le popolazioni libiche, somale ed eritree. AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 38, *Disposizioni relative alla sorveglianza del materiale in sosta a Porto Said con impiego di Reparti Zaptié (dall'11/03 al 21/09/1918)*.

La ripresa delle operazioni militari

Malgrado la perdita di gran parte dell'artiglieria a seguito della terza battaglia di Gaza e del successivo inseguimento, gli ottomani riuscirono a mantenersi a est di Gerusalemme, lungo la linea che correva a distanza di circa venti chilometri a nord della rotabile Giaffa-Gerusalemme. I rinforzi provenienti dal Caucaso, due divisioni ridotte a circa cinquemila uomini, consentirono di rafforzare le posizioni difensive e permisero di sferrare degli attacchi tra la fine del dicembre 1917 e il gennaio 1918. L'offensiva ottomana mosse da nord e da est. Sul lato settentrionale fu fermata agevolmente mentre su quello orientale riuscì a conquistare alcune posizioni da cui era possibile battere il monte degli Ulivi. La superiorità dell'artiglieria inglese ebbe alla fine il sopravvento e i turchi furono costretti a ripiegare ulteriormente non senza infliggere perdite ai difensori²⁷³.

Allenby era intenzionato a estendere il controllo britannico verso Gerico e l'area settentrionale del Mar Morto. A metà febbraio, la 53^A divisione (Galles) e la 60^A (Londra), con il 1° reggimento di cavalleria leggera e la *New Zealand Mounted Rifles Brigades*, attaccarono le forze tedesche e ottomane a est di Gerusalemme. Mentre Chetwode e Chauvel osservavano dalla sommità del monte degli Ulivi, seicentodieci metri sul livello del mare²⁷⁴, la 60^A divisione procedette verso Ras et Tawil con la 180^A brigata al centro, la 181^A sulla sinistra, la

²⁷³ Ivi, fasc. 13, *Ordini e comunicazioni varie relative al contributo offerto dall'esercito italiano per la Palestina (dal 15/6/1917 al 25/1/1918)*.

²⁷⁴ L'area in cui si svolgevano le operazioni era caratterizzata da un'ampia depressione di circa trecentosettanta metri sotto il livello del mare pertanto i due ufficiali avevano una visione ottimale dall'altura degli Ulivi.

179^A e il *Wellington Mounted Rifle Regiment* a protezione del fianco destro. Nel villaggio era trincerato un contingente di trecento uomini tra turchi e tedeschi. La schermaglia fu violenta e gli Alleati perdettero cinquanta soldati prima di prendere il controllo della posizione e catturare venticinque nemici e due mitragliatrici. Anche il 20° battaglione del reggimento Londra soffrì delle perdite (sessantasei uomini) a nord est di El Muntar Iraq Ibrahim mentre s'inerpicava sui ripidi margini collinari che scendevano sull'Uadi Farah. Questi reparti conquistarono l'altura che dominava la zona mentre la 53^A divisione catturava Rammun dopo aspri scontri. I neozelandesi mossero verso Betlemme, presero il monastero greco di Mar Saba ed El Buqeia, dove altre forze ottomane erano trincerate, e si diressero a est per la valle del Giordano, in direzione Mar Morto²⁷⁵.

Il giorno seguente, 20 febbraio, le tre colonne di fanteria proseguirono l'avanzata. Dopo un'ora di bombardamento con un obice 152/13, la colonna centrale (180^A brigata) catturò l'obiettivo di Talat Ed Dumm sulla strada principale che da Gerusalemme conduceva a Gerico²⁷⁶. Sulla sinistra, la 181^A brigata fu rallentata da un fitto fuoco di fucileria di alcuni reparti ottomani e fu in grado di avanzare soltanto quattrocento metri. Sul fianco destro, la 179^A marciò verso Jebel Ekteif, prese il villaggio ma fu costretta a ritirarsi a causa di un efficace contrattacco nemico. Due ore dopo, alle 12.30, tentò nuovamente l'assalto che riuscì grazie al supporto dell'artiglieria²⁷⁷.

Nel frattempo la fanteria montata neozelandese proseguiva l'avanzata su El Muntar costretta a marciare sul fondovalle, in fila indiana. Il reggimento Canterbury e l'Auckland conquistarono le colline circostanti, Tibq el Quneitra e Jebel el Kahmum a cavallo della strada Mar Saba-Gerico. Alle 14.00 i difensori ottomani ripiegarono su Nebi Musa, dove si trincerarono coperti dal fuoco dell'artiglieria che fermò l'avanzata britannica. L'attacco risolutivo fu rinviato al giorno seguente.

²⁷⁵ C. Falls, op. cit., vol. 2, pp. 303, 655.

²⁷⁶ Obice da 6 in 1,3 t a retrocarica. Indicato nei documenti del Regio Esercito come 152/13, il nome ufficiale era Howitzer 6 in 26 cwt BL.

²⁷⁷ C. Falls, op. cit., vol. 2, p. 307.

La fredda notte fu trascorsa all'addiaccio. Prima che albeggiasse, col favore delle tenebre i reparti montati avanzarono giungendo a est di Neby Musa. Smontarono da cavallo e si lanciarono all'attacco mentre il villaggio era investito a ovest dai reparti di fanteria. L'offensiva combinata permise di conquistare l'obiettivo e il reggimento Canterbury fu il primo a entrare nel centro abitato²⁷⁸. Grazie al supporto del 1° squadrone della RAF, che aveva assicurato il dominio del cielo in quei giorni, fu possibile constatare che la strada per Gerico fosse sgombra pertanto il 1° reggimento cavalleria leggera la percorse agevolmente ed entrò nell'antica città ormai ridotta a un misero villaggio. Il quartier generale fu impostato a un chilometro e mezzo dal paese.

Al termine delle operazioni, Chetwode, Chauvel e Chaytor si riunirono davanti a una tazza di tè. Chaytor si accomodò sul gradino della sua auto ma all'improvviso furono raggiunti da una sventagliata di proiettili d'artiglieria sparati dall'altra sponda del fiume (circa un chilometro). L'auto fu danneggiata ma i tre ufficiali uscirono indenni dall'inaspettato bombardamento. Questo episodio dimostrava che fosse necessario consolidare il controllo dell'area, compito affidato al reggimento Auckland.

Era il 22 febbraio, dopo tre giorni di combattimento costati cinquecentodieci vittime, l'*Egyptian Expeditionary Force* espandeva il controllo a est anche se la testata di ponte della strada Gerusalemme-Amman rimaneva in possesso del nemico. Con la cattura di Gerico iniziava l'occupazione della valle del Giordano, una regione – commentava il comandante italiano – «squallida», deserta, difficilissima, tormentata da elevazioni confuse e accavallate, fino ad aprirsi nella pianura, più fertile ma incolta a trecentottanta metri sotto il livello del mare²⁷⁹. Le temperature erano alte, in primavera si attestavano sui 38° C all'ombra mentre al sole potevano raggiungere anche i 50°. A peggiorare ulteriormente la situazione, la continua

²⁷⁸ C.G. Powles, A. Wilkie, op. cit., p. 179.

²⁷⁹ F.M. Cutlack, *The Australian Flying Corps in the Western and Eastern Theatres of War, 1914-1918. Official History of Australia in the War of 1914-1918 VIII*, Australian War Memorial, Canberra, 1941, p. 103.

evaporazione del Mar Morto che rendeva l'aria umida. Insetti e sciame di mosche, zanzare, serpenti, scorpioni, ragni. In una lettera inviata alla sua famiglia, il soldato britannico Gregson scriveva: «It's a terrible place. I will never tell anyone to go to hell again; I will tell him to go to Jericho, and I think that will be bad enough!»²⁸⁰. L'Uadi el Mellahah pullulava di larve di *anopheles*, principale vettore del plasmodio della malaria. L'esile flora che cresceva nel periodo invernale veniva bruciata dal cocente sole estivo che essiccava anche i margini paludosi del fiume Giordano lasciando uno strato bianco di calcare e sale che, al passaggio di cavalli e uomini, si alzava in grandi cumuli di polvere. I soldati si lamentavano soprattutto di questo: a causa del sudore i granelli attecchivano sulla pelle provocando soprattutto bruciore agli occhi²⁸¹. Anche il caldo vento estivo, oltre a far salire la temperatura, alzava queste dense nubi chiamate "diavoli della polvere" che rendevano insopportabile la marcia delle truppe.

Un palliativo alle dure condizioni di vita era l'accesso a grandi quantità d'acqua fresca potabile e la possibilità – a differenza di tutti gli altri reparti stanziati in differenti zone – di fare bagni frequenti e salutari nel Mar Morto, nel fiume Giordano e nei suoi affluenti. Per quanto riguarda il cibo, le razioni erano principalmente costituite di lattine di carne in scatola, la celeberrima *bully beef* e pane biscottato ma scarseggiavano ovviamente le verdure fresche.

Sulla riva occidentale del fiume Giordano, le truppe ottomane mantennero il controllo del ponte di Ghoraniyeh e un piccolo distaccamento all'altezza del guado di Makhadet Hijlah – luogo in cui, secondo la tradizione, era stato battezzato Gesù – fino al 25 febbraio, quando decisero di ripiegare sulla sponda orientale²⁸².

Da parte Alleata era evidente che fossero in corso i preparativi per un'offensiva che mirasse a conquistare Amman e la ferrovia

²⁸⁰ Cit. in D. Holloway, *Hooves, Wheels & Tracks: A History of the 4th/19th Prince of Wales' Light Horse Regiment and its predecessors*, Fitzroy, Melbourne, 1990, pp. 212-213.

²⁸¹ L.J. Blenkinsop, J.W. Rainey, John Wakefield, *History of the Great War Based on Official Documents Veterinary Services*, H.M. Stationers, London, 1925, pp. 227-228.

²⁸² C. Falls, op. cit., vol. 2, p. 309.

dell'Hegiaz pertanto Pesenti chiedeva ad Allenby di consentire almeno a una compagnia italiana di partecipare all'azione in prima linea. Il generale assicurò di prendere a cuore la richiesta ma non avrebbe mantenuto la parola data. Lo stesso Pesenti ne era cosciente:

«Ho insistito presso il Comando in Capo per prendere parte almeno con una compagnia all'azione di 1° linea. Mi sono state fatte promesse, ma temo che, per non creare di nuovo differenze fra il contingente italiano e quello francese, che all'attacco della linea di Gaza declinò l'invito di prendervi parte suscitando parecchi commenti, mi si appaghi di sole parole»²⁸³.

In quei giorni, il console a Salonicco Dolfini informava Sonnino che nei circoli militari greci si prendesse in seria considerazione l'invio in Palestina di un corpo di spedizione ellenico. L'operazione era appoggiata dal governo di Parigi²⁸⁴. Qualche giorno dopo, Bonin Longare, ambasciatore nella capitale francese, si affrettava a smentire la notizia precisando che le autorità diplomatiche francesi, interpellate su questo punto, avessero assicurato che mai il governo avrebbe consentito la partecipazione della Grecia alla campagna in Palestina poiché contrario a favorire l'influenza ortodossa nei luoghi santi²⁸⁵.

All'inizio di marzo, giungevano invece al Cairo i volontari del contingente dell'esercito ebraico destinati alla Terra Santa e la commissione sionista. Il reggimento sfilò il 10 marzo attraverso le strade principali per recarsi alla residenza britannica, dove fu passato in rivista dall'Alto commissario. Di ritorno, ufficiali e soldati passarono al tempio israelita per partecipare al ricevimento organizzato dal presidente dell'associazione sionista Mosseri. Vi furono diverse allocuzioni in lingua inglese ed ebraica e furono intonati gli inni *God Save the King* e la *Hatikvah* (futuro inno nazionale d'Israele). A tutto il reggimento fu offerta la cena presso la sede della società sportiva Maccabi. Lungo il percorso i soldati ebraici furono

²⁸³ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 13, *Ordini e comunicazioni varie relative al contributo offerto dall'esercito italiano per la Palestina*.

²⁸⁴ Dolfini a Sonnino, in DDI, Quinta serie, vol. X, doc. 458.

²⁸⁵ Bonin a Sonnino, in Quinta serie, vol. X, doc. 481.

oggetto di calorose ovazioni e furono ricoperti di fiori. La bandiera ebraica apparve per la prima volta su molti edifici privati.

Quasi contemporaneamente, giunse dall'Inghilterra la missione sionista, ricevuta alla stazione da un bagno di folla. La delegazione comprendeva il dottor Weitzmann, il barone James di Rothschild e un delegato francese, il signor Sylvain Lévy che furono ricevuti dall'Alto commissario e invitati al pranzo dato in loro onore²⁸⁶.

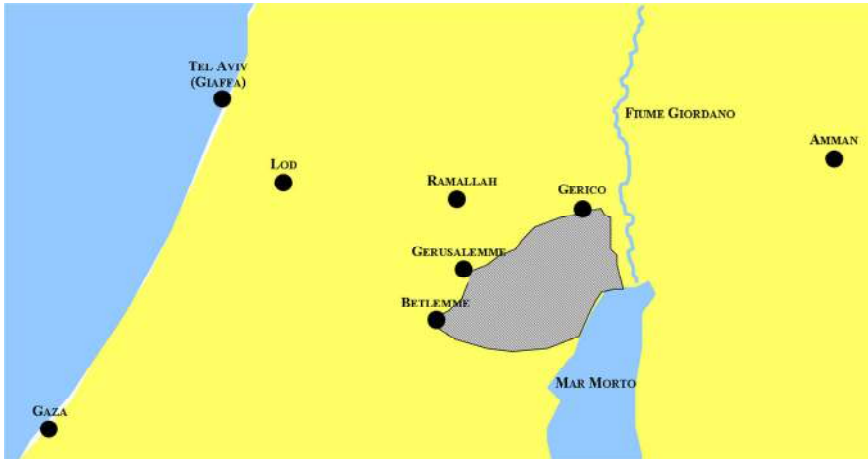
Tornando alla situazione militare sul campo, per quanto riguarda le forze ottomane, a marzo il ministro della Guerra Enver Pascià decise di rimuovere dal comando il generale tedesco von Falkenhayn con l'accusa di non aver coinvolto gli ufficiali turchi nella pianificazione delle operazioni e di rifiutare la tattica di una difesa più elastica. Il sostituto fu il generale Otto Liman von Sanders eroe, insieme a Mustafa Kemal della campagna dei Dardanelli. L'*Yildirim*, che non aveva perso alcun reparto, fu rinforzata dalla 2^a divisione di cavalleria e dalla 1^a divisione di fanteria provenienti dal Caucaso²⁸⁷. All'8^a armata, con quartier generale a Tul Keram, fu affidata la difesa del settore costiero, alla 7^a, con centro a Nablus, i monti della Giudea, mentre alla 4^a, con quartier generale ad Amman, il settore transgiordano.

²⁸⁶ Si veda in proposito il telegramma di Sonnino a Orlando, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. X, doc. 558.

²⁸⁷ E.J. Erickson, *Ordered to Die: A History of the Ottoman Army in the First World War: Forward by General Hüseyin Kivrikoglu*, n. 201 *Contributions in Military Studies*, Westport Connecticut, Greenwood Press, 2001, p. 174.



La Ferrovia dell'Hejaz durante la Grande Guerra



Area controllata a seguito della battaglia di Gericco



Area conquistata dagli Alleati fino al febbraio 1918

In base ai ragguagli degli alleati, il comandante del distaccamento italiano informava il ministero della Guerra che le forze tedesche in Palestina consistessero di tre battaglioni di fanteria numerati dal 701 al 703, raggruppati in una formazione chiamata *Pasha 2* ossia una brigata sotto il comando del col. von Frankenberg e composta da:

- 701°, 702° e 703° brigata di fanteria (ciascuno su tre compagnie);
- 701°, 702° e 703° sezione mortai da trincea;
- 701°, 702° e 703° compagnia mitragliatrici;
- 701°, 702° e 703° squadrone di cavalleria (cinquanta uomini ciascuno);
- 701° batteria da campo;
- Un distaccamento cannoni da trincea;
- 701° distaccamento pionieri²⁸⁸.

Il 6 marzo il Gabinetto di Guerra britannico ordinò ad Allenby di avanzare quanto più possibile nella vallata del Giordano compatibilmente con lo sforzo bellico. La riuscita di quest'operazione avrebbe permesso alle truppe che componevano la testa di ponte di passare la stagione estiva sull'altipiano anziché in fondo alla torrida e insalubre valle e avrebbe consentito lo sfruttamento del fertile altipiano di Es Salt che fino all'annata precedente aveva rifornito di grano tutta la Palestina.

Fu istituito il XXII corpo di fanteria al comando del generale Barrow. Il 18 si decise di iniziare le operazioni per la presa della ferrovia dell'Hegiaz nei pressi di Amman. I reparti montati neozelandesi individuarono due possibili luoghi in cui costruire dei ponti per il passaggio del fiume Giordano, a Ghoraniyeh e a Makhadet Hajlah ma diversi giorni di pioggia abbondante avevano fatto ingrossare le acque per cui Chetwode scrisse ad Allenby avvisandolo che l'azione fosse ad alto rischio. Nonostante l'impazienza, il comandante in capo accettò i suggerimenti del suo sottoposto e ordinò di procrastinare l'azione di due giorni.

²⁸⁸AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 11, *Situazioni e disposizioni varie Delle forze alleate in Palestina (dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918)*.

In questo settore, le truppe nemiche si componevano dell'VIII corpo d'Armata, sei reggimenti di fanteria, un battaglione tedesco e due reggimenti di cavalleria che fronteggiavano il ponte di Ghoraniyeh e il Giordano fino al monte Moab. La 2^A brigata di cavalleria del Caucaso sorvegliava i passaggi del Giordano al nord di Ghoraniyeh fino al guado Umm es Shert; un reggimento di fanteria e diverse truppe diverse di fanteria e cavalleria difendevano Es Salt; un reggimento di fanteria ad Amman²⁸⁹.

Il 21 marzo, l'Anzac si radunò nell'area Talaat Ed Dumm, il corpo cammellato si portò nei pressi di Betlemme, la 60^A divisione si avvicinò all'Uadi Nueiame, a Ghoraniyeh, e la 53^A all'Uadi el Auja. Si decise di gettare tre ponti a Ghoraniyeh e una passerella e un ponte di barche a Makhadet Hijla. Dall'altro lato del fiume, gli ottomani avevano schierato mille unità di fanteria, alcuni squadroni di cavalleria e sei mitragliatrici che aprirono immediatamente il fuoco sugli attaccanti. L'instabilità dei supporti e il rischio di cadere in acqua, non resero possibile il passaggio dei reparti montati mentre decine di fanti venivano ferite e uccise dal fuoco nemico. Le chiatte erano crivellate di colpi, alcuni soldati preferirono gettarsi in acqua ma annegarono, stesso destino per i commilitoni a bordo dei gommoni forati dai proiettili. Tutti i tentativi di attraversare il fiume a Ghoraniyeh fallirono tragicamente e il generale Watson ordinò ai suoi uomini di concentrare lo sforzo su Makhadet Hijla. Grazie ai genieri australiani e neozelandesi, addestrati per settimane, fu possibile legare delle catene d'acciaio a degli alberi, costruire un ponte provvisorio gettando un pontone²⁹⁰. Alle 7.45 due battaglioni riuscirono a guadagnare l'altra sponda del fiume, alle 13.30 passò anche l'Anzac. Al calar della notte del 22 marzo un battaglione di fanteria avanzò di circa un chilometro costituendo una testa di ponte. Uno squadrone di venti uomini agli ordini del tenente Tait intercettò sessanta cavalieri ottomani e decise di caricarli. La mischia fu violenta, i turchi si ritirarono dopo aver perso

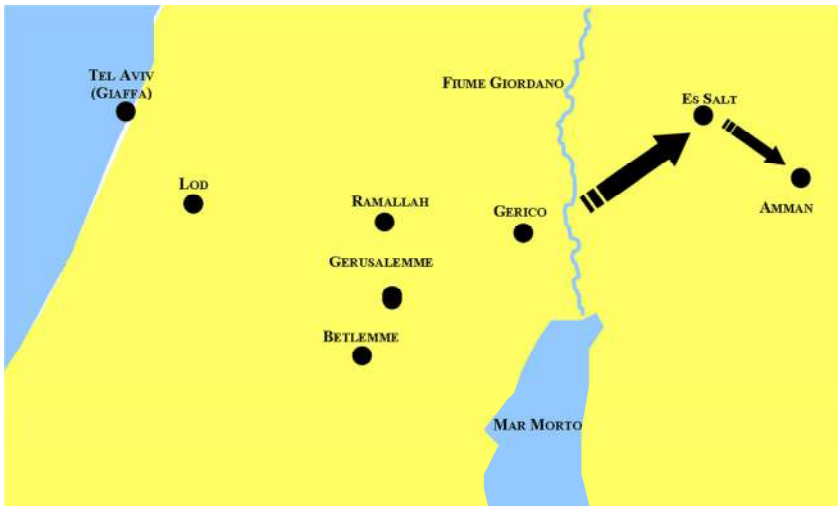
²⁸⁹ Ivi, fasc. 33, *Rapporti inviati dall'Agenzia Politica al Cairo relativi a: battaglia di Gaza, inseguimento oltre Gaza, operazioni sulla campagna in Palestina.*

²⁹⁰ D.R. Woodward, *Hell in the Holy Land: World War I in the Middle East*, The University Press of Kentucky, Lexington, pp. 164-165.

una trentina di uomini mentre i britannici consolidavano il controllo della zona lamentando proprio la perdita del tenente Tait, ucciso in duello dall'ufficiale ottomano.

Il 24 marzo tutti i reparti erano riusciti ad attraversare il Giordano, in un primo momento a Makhadet Hajlah, successivamente anche a Ghoraniyeh.

A 24 chilometri a nord-est dell'attraversamento di Ghoraniyeh, si trovava Es Salt (As Salt), città rigogliosa con una popolazione compresa tra i diecimila e i quindicimila abitanti, arabi, cristiani, turchi e circassi. Nel tardo pomeriggio del 25 marzo, le ricognizioni aeree assicurarono assenza di opposizione nemica in questa località dunque i reparti del terzo reggimento di cavalleria leggera procedettero con l'occupazione del centro transgiordano. Mentre alcuni drappelli rimanevano a presidio di Es Salt, due brigate dell'Anzac con il supporto del corpo cammellato proseguirono in direzione sud-est, verso Amman.



Avanzata in Transgiordania

La regione era un labirinto di colline rocciose intersecate a profondi burroni e i soldati furono costretti a incolonnarsi lungo tre sentieri a ridosso dei costoni, in cui i cavalli riuscivano appena a passare. I carri con le munizioni e i grossi pezzi di artiglieria dovettero essere lasciati a

Es Salt. Furono caricate sui cammelli soltanto quattro piccole mitragliatrici, due casse di munizioni di riserva e gli esplosivi necessari a demolire viadotti e galleria.

Il fondo era roccioso e impediva lo stabile appoggio degli zoccoli, a soffrirne furono maggiormente i cammelli abituati alle soffici dune, alcuni scivolarono cadendo nei dirupi. La marcia fu molto complicata e durò ventiquattro ore fino al raggiungimento di Ain el Hekr. Assunto il controllo del piccolo villaggio, l'Anzac riprese a muoversi verso Air es Sir, dove giunse dopo una notte trascorsa a marciare al freddo dell'umidità. All'alba del 26 marzo il villaggio si arrese, si consegnarono due ufficiali ottomani e la guarnigione di quarantotto soldati. Air es Sir era situato a circa dieci chilometri a ovest di Amman. Durante il giorno fu catturata una pattuglia di fanteria tedesca e fu respinto a fucilate un drappello di tre uomini a cavallo in perlustrazione. La seconda brigata di cavalleria leggera avanzò a nord di Es Salt, sostenne uno scontro a fuoco a ridosso del villaggio di Suweileh, riuscì a sopraffare il contingente nemico e a catturare trenta camion tedeschi diretti ad Amman.

La pioggia battente che iniziò a riversarsi sulla zona e l'esaurimento degli uomini, dei cavalli e dei cammelli costrinsero Chaytor e il suo superiore, il maggiore generale Shea, a rinviare l'attacco su Amman al mattino successivo anche se questo ritardo avrebbe permesso alle truppe ottomane e tedesche di consolidare le difese²⁹¹.

Nel frattempo, approfittando del buio, una pattuglia speciale del Wellington si insinuò per sedici chilometri in territorio nemico e riuscì a sabotare la linea ferroviaria a sud di Amman. Analoga operazione fu compiuta con parziale successo da un altro gruppo a nord della città: la linea non fu completamente tagliata ma furono comunque distrutti due ponti.

Come previsto, la battaglia di Amman ebbe inizio il 27 marzo e si protrasse per tre giorni. Rinforzi tedeschi e ottomani continuavano ad affluire dalla ferrovia settentrionale protetta da novemila soldati mentre i rinforzi britannici, tra cui la *Royal Horse Artillery*, ritardavano

²⁹¹ A. Wavell, *The Palestine Campaigns*, in E.W. Sheppard, *A Short History of the British Army*, Constable & Co., London, 1933, p. 181.

ad arrivare a causa dei sentieri impervi e soprattutto dello scoppio della faida tra circassi e arabi nei pressi di Suweileh.

Le forze di Shea e Chaytor non riuscivano a sopraffare i difensori mentre, durante il pomeriggio del 29 marzo, milleottocento unità del 145° reggimento della VII armata ottomana stanziata a Nablus attraversarono il Giordano a Jisr ed Damieh, attaccarono il fianco sinistro delle truppe britanniche e distrussero due dei tre ponti sul Giordano con l'obiettivo di tagliare la via di comunicazione tra Es Salt e Amman isolando il contingente. Il prolungato contrattacco turco-tedesco costrinse le forze di Shea e Chaytor a puntellare quel precario settore sottraendo fatalmente uomini all'offensiva principale su Amman²⁹².

Nonostante ciò, Chaytor riuscì ad avanzare sulla città spingendo indietro la 48^A divisione ottomana. Le forze britanniche entrarono ad Amman per tre chilometri ma furono respinte dall'intenso fuoco delle mitragliatrici tedesche appostate sulle alture circostanti e furono costrette a ripiegare per evitare ulteriori, vane, perdite. Un soldato commentava: «None of us sorry to leave behind forever, we hope, a nightmare of a most terrible nature»²⁹³. La 60^A divisione patì quattrocentosettantasei vittime e trecentoquaranta feriti, l'Anzac settecentotrentaquattro morti e cinquecentocinquantuno feriti²⁹⁴. I turchi perdevano novecentotrenta uomini catturati, compresi quarantasei ufficiali e quarantatre tedeschi, di cui un ufficiale, due aeroplani, sette camion e ventinove mitragliatrici. La ritirata fu completata la sera del 2 aprile quando gli ultimi reparti, che avevano coperto il ripiegamento dal fuoco turco-tedesco e da un'imboscata dei circassi, abbandonarono Ghoraniyeh e Makhadet Hajlah rientrando. Alle colonne di Chaytor e Shea si unirono a Es Salt migliaia di profughi armeni e beduini trasportando i propri effetti personali a

²⁹² A. Bruce, op. cit., p. 195.

²⁹³ Cit. in D.R. Woodward, op. cit., p.168.

²⁹⁴ Nei rapporti del comandante del distaccamento italiano si parla in generale di milletrecento vittime inglesi, nove cannoni, sette camion e tre aeroplani. AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 33, *Rapporti inviati dall'Agenzia Politica al Cairo relativi a: battaglia di Gaza, inseguimento oltre Gaza, operazioni sulla campagna in Palestina*.

braccio o in carri in cui erano stati adagiati gli anziani. Per la prima volta dalla seconda battaglia di Gaza, l'*Egyptian Expeditionary Force* era stata sconfitta. I vertici militari britannici avevano sottovalutato le forze nemiche a difesa di Amman e Allenby faceva ammenda di questo grave errore di valutazione.

Con l'inoltrarsi della primavera, le temperature riprendevano a salire e con esse il divampare di epidemie. Le malattie più diffuse nella regione erano febbre malarica, dissenteria e tifo. La prima imperava sull'area di Gerico, tutta la vallata del Giordano, dal Mar Morto al lago Huleh, la valle inferiore del Nahr Rubin, le adiacenze dei tratti paudosi a nord nord-est di Giaffa e a ovest di Tul Keram, Cesarea, le paludi del Nahr el-Zerka, le paludi vicino Tantura, la pianura fra Haifa e Akka (Acri) e Gerusalemme. La dissenteria, nelle forme amebica e bacillare, si era diffusa dall'inizio delle ostilità a causa della contaminazione dell'acqua da parte delle truppe ed era ulteriormente acuita dalla generale insufficienza di nutrimento della popolazione. Per quanto riguarda il tifo, si trattava di una malattia poco diffusa prima della guerra ma portata in Palestina dalle truppe nel 1916, Gerusalemme era la principale località afflitta. Tra le altre malattie, la brucellosi o febbre maltese, dovuta all'abbondante consumo di latte di capra; la febbre tifoidea più diffusa in Egitto e in Siria; la meningite cerebro-spinale e la scarlattina endemica nei quartieri popolari di Gerusalemme. E poi ancora la polmonite; il colera diffuso dalle truppe turche nel 1915. Nei dintorni di Gerusalemme serpeggiava la lebbra, i cui affetti erano isolati nei lazzaretti a Siloam e presso un'istituzione tedesca a ovest della città. Il vaiolo, endemico e alimentato dall'uso che si faceva nei villaggi della inoculazione anziché della vaccinazione. Infine varie malattie degli occhi e della pelle, comuni fra i poveri. Per quanto riguarda le malattie veneree, erano rare in Palestina a eccezione di Nablus e Cesarea²⁹⁵.

²⁹⁵ Ivi, fasc. 58, *Notizie varie riguardanti le comunicazioni e le condizioni sanitarie in Palestina*.

La seconda offensiva in Transgiordania

Dopo il ritiro da Amman, la fanteria britannica intraprese delle operazioni sui monti della Giudea, come l'attacco su Tulkarem (Tulkarm) tra il 9 e l'11 aprile sferrato con l'obiettivo di minacciare Nablus. Le forze ottomane respinsero queste puntate e si mossero al contrattacco dell'Anzc e del corpo cammellato non riuscendo tuttavia nell'impresa. Tra il 15 e il 17 aprile i contingenti arabi dell'Hejaz, al comando di Faysal e coordinate da Lawrence d'Arabia, attaccarono con parziale successo Ma'an, duecento chilometri a sud di Amman. Al fine di supportare quest'azione ed evitare che rinforzi ottomani potessero marciare contro i ribelli arabi, Chetwode ordinò delle manovre che facessero pensare a un imminente attacco su Amman costringendo i turco-tedeschi a stare all'erta in quel settore e rafforzare Shunet Nimrin e le altre postazioni sulla sponda orientale del Giordano. In quest'ottica, il 18 aprile Allenby ordinò a Chauvel di marciare verso est e attaccare Es Salt con una divisione di fanteria e due montate supportate da alcune batterie pesanti. Anche in questo caso, l'avanzata in questo territorio impervio era molto complicata: qualche settimana prima era stata ostacolata dalle piogge battenti e dal fango, questa volta dal fuoco delle mitragliatrici ottomane. Per evitare un'altra carneficina, la colonna Chauvel fu costretta a percorrere sentieri secondari. Il generale tuttavia non condivideva pienamente gli ordini di Allenby e riteneva che le forze a sua disposizione fossero insufficienti a sbaragliare i nemici a Jisr Ed Damieh, Shunet Nimrin ed Es Salt. La sottostima delle difese avversarie era stato uno dei fattori che aveva contribuito all'insuccesso della prima offensiva

transgiordana pertanto Allenby decise di accrescere la forza d'attacco di circa 1/3 rispetto al contingente che aveva attaccato Amman²⁹⁶.

Nel contempo, alcuni messi della tribù beduina di Beni Sakhr, accampata a circa trentadue chilometri a est di Ghoraniyeh, informarono Allenby che settemila guerrieri erano pronti a combattere gli ottomani e si sarebbero uniti nella lotta non appena fossero arrivate le forze arabe dell'Hegiaz. La proposta dei beduini fu accolta favorevolmente dal generale che avrebbe potuto impiegare le unità arabe per il presidio di Es Salt e Shunet Nimrin utilizzando a pieno le sue truppe nell'offensiva in Transgiordania. Per questo motivo, il comandante decise di posticipare le operazioni di due settimane.

A Shunet Nirim la quarta armata dell'VIII corpo ottomano aveva opprontato delle efficaci postazioni di difesa che permettevano di controllare gli snodi delle strade che collegavano Gerico a Es Salt, Amman ed Uadi Arseniyat (Abu Turra). I principali trinceramenti correvano da nord e da sud appena a ovest di Shunet Nimrin, con la gola profonda dell'Uadi Kerfrein a difesa del fianco sinistro mentre quello destro era protetto dalla cavalleria. Le linee di comunicazione per Amman correvano attraverso Es Sale e lungo l'Uadi Es Sir, attraverso il villaggio di Ain es Sir. Gli ordini dei vertici ottomani erano di tenere a tutti i costi la postazione. Il piano di Chauvel era circondare Shunet Nimrin con una manovra avvolgente, tagliare le linee di comunicazione, inviare i reparti di cavalleria leggera alla conquista di Es Salt per tagliare la principale via di comunicazione con Amman e prendere Ain es Sir. Tra tutti gli obiettivi, quello più importante era Shunet Nimrin perché la sua caduta avrebbe permesso di avanzare frontalmente e investire, con buone probabilità di successo, Amman.

Le operazioni iniziarono al chiaro di luna del 30 aprile. Mentre la fanteria muoveva all'attacco, l'*Australian Light Horse* galoppava a nord, sulla sponda orientale del fiume Giordano, attraverso Jisr ed Damieh. Nella marcia su Shunet Nimrin, alle 2.15 i primi battaglioni di fanteria si attestarono a mezzo chilometro dai propri obiettivi. Durante l'avanzata catturarono alcuni avamposti nemici della prima linea ma

²⁹⁶ A.J. Hill, op. cit., p. 146.

appena giunsero a ridosso della seconda linea di difesa, furono fermati dall'intenso fuoco delle mitragliatrici. Prima dell'alba, furono fatti tre tentativi di sfondamento che permisero la cattura di duecento prigionieri ma le solide postazioni turco-tedesche, arroccate sulle cime delle colline che dominavano l'area, riuscirono a respingere anche questi attacchi. A causa dell'angolatura di tiro e della carenza delle munizioni, gli artiglieri britannici non riuscivano a coprire l'avanzata degli altri reparti che pativano circa quattrocento feriti pertanto, in prossimità del tramonto, si decise di sospendere le operazioni e rinviarle al giorno seguente mentre l'Anzac ripiegava a ridosso del ponte di Ghoraniyeh²⁹⁷. Al momentaneo fallimento dell'attacco su Shunet Nimrin, faceva da contraltare la brillante operazione della 3^A brigata cavalleggeri che attaccò un avamposto ottomano a nord-ovest di Es Salt. Gran parte della guarnigione fu catturata, i superstiti riuscirono a chiamare i rinforzi ma nonostante l'arrivo di unità tedesche, le truppe britanniche continuarono l'avanzata coperte dalle batterie Hong Kong e Singapore. Alle 18.30 entrarono al galoppo a Es Salt e riuscirono a stanare le forze di difesa facendo quattrocento prigionieri.

Liman von Sanders, comandante delle forze ottomane in Palestina, fu raggiunto dalla notizia dell'incursione nemica la mattina del 1° maggio. Dal suo quartier generale, impostato a Nazareth, ordinò alla 24^A divisione di fanteria e alla 3^A divisione di cavalleria della 7^A armata, di stanza a Nablus, di contrattaccare da nord le forze di Chauvel isolando Es Salt²⁹⁸. I reparti, con a seguito artiglieria da campo e mitragliatrici, marciavano da nord-ovest lungo il sentiero di Jisr ed Daimh per Es Salt. Simultaneamente anche da sud giungevano ulteriori rinforzi attraverso la ferrovia dell'Hegiaz allo scopo di attaccare da est Es Salt.

Le ricognizioni aeree britanniche svelarono queste avanzate e informarono tempestivamente il comandante delle truppe montate

²⁹⁷ R.M. Downes, *The Campaign in Sinai and Palestine*, in A.G. Butler, *Gallipoli, Palestine and New Guinea. Official History of the Australian Army Medical Services, 1914–1918*, Australian War Memorial Canberra, 1938, p. 691.

²⁹⁸ C. Falls, op. cit., p. 393.

australiane, generale Hodgson, di preparare i suoi reparti alla difesa²⁹⁹. Le scorte di munizioni e di vettovagliamento erano scarse e il loro rifornimento dipendeva dall'unica arteria di comunicazione, Ghoraniyeh-Es Salt.

Il 2 maggio, gli uomini di Chauvel si battevano disperatamente per respingere il contrattacco turco-tedesco che nel contempo era stato ulteriormente rafforzato da alcuni reparti provenienti da Amman. La città era circondata da sud-est, da nord e da nord-ovest³⁰⁰. Gli attacchi si susseguirono a intermittenza per tutta la notte. Come racconta il colonnello medico Downes, furono richieste urgentemente delle medicine, nella fattispecie cloroformio, siero antitetano e filo per sutura. Un primo carico giunse a destinazione con un convoglio di asini la notte tra il 2 e il 3 maggio, un secondo arrivò direttamente da Gerusalemme, dove erano stati preparati dei pacchi rafforzati con ovatta e sabbia caricati a bordo di un aeroplano. A eccezione delle fiale e delle bottiglie, il materiale lanciato su Es Salt non subì danneggiamenti³⁰¹. La mattina del 3 maggio, ricognizioni aeree confermarono l'arrivo di nuovi rinforzi turco-tedeschi. Nel pomeriggio Chauvel incontrò Allenby e i due generali decisero di ritirare le forze anche perché il conseguimento dell'obiettivo principale, Shunet Nimrin, era fallito e non si voleva rischiare la cattura di un'intera divisione montata³⁰². Alle 2.30 del 4 maggio, iniziò l'evacuazione completata all'alba, quando tutti i reparti riattraversarono il Giordano dal ponte di Ghoraniyeh ritornando alle linee a ovest del fiume, in Cisgiordania. Come la prima offensiva, anche il secondo attacco transgiordano era fallito. Passarono entrambe alla storia come battaglie transgiordane ma mentre la prima azione era stata soltanto un raid su Amman, la seconda era stata concepita in maniera più organica con l'esplicito obiettivo di aprire un nuovo fronte a est. In quest'area collinare, i reparti di cavalleria leggera non erano determinanti come

²⁹⁹ Ivi, p. 380.

³⁰⁰ R.M. Downes, op. cit., p. 692.

³⁰¹ Ivi, p. 693.

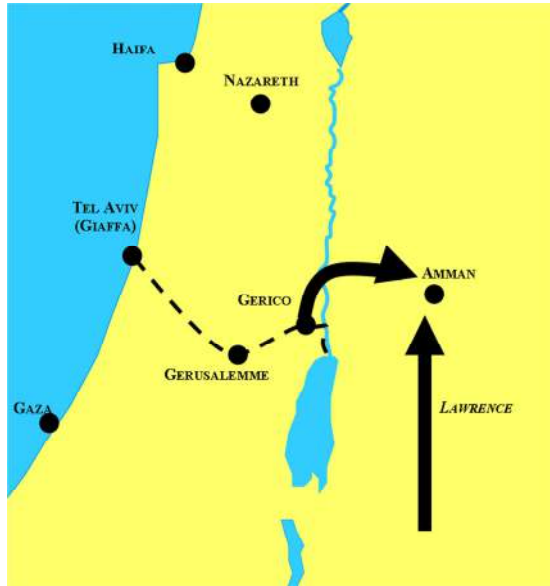
³⁰² R.M.P. Preston, *The Desert Mounted Corps: An Account of the Cavalry Operations in Palestine and Syria 1917-1918*, Constable & Co London, 1921, pp. 173-175.

nel deserto del Sinai. I reparti degli Imperi centrali, ritenuti arrendevoli dopo la caduta di Gaza, smentivano questa convinzione di Allenby dimostrando grande spirito di sacrificio e devozione alla causa. Le forze britanniche erano state rinforzate di 1/3 mentre quelle turco-tedesche erano praticamente raddoppiate.

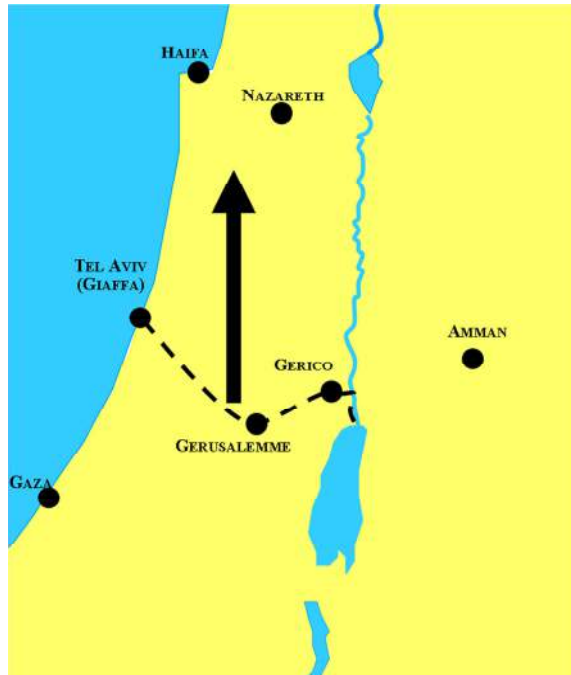
Le due sconfitte non erano tatticamente pesanti, le perdite totali erano circa milleseicento, di cui cinquecento delle divisioni montate e millecento della fanteria. Di contro, erano stati fatti mille prigionieri nemici. Paradossalmente l'esito delle offensive era positivo dal punto di vista strategico perché aveva costretto i vertici turco-tedeschi a concentrare un terzo della forza totale in Transgiordania. Era infatti convinzione, ormai corroborata dai fatti, che l'obiettivo britannico principale fosse la conquista di Amman³⁰³. Secondo i vertici militari turco-tedeschi, Allenby non avrebbe continuato l'avanzata sulla zona costiera della Palestina senza aver prima assicurato il suo fianco destro. Sulla base di questo assunto, tutta la 4^A armata ottomana fu impiegata nel presidio della *east bank* indebolendo di conseguenza l'estrema destra della linea difensiva ossia proprio l'area compresa tra Gerusalemme e la costa.

La strategia di Allenby aveva funzionato. Le avanzate in Transgiordania erano state un diversivo, infatti l'attacco massiccio sarebbe stato scatenato a nord della Città Santa e sulla zona costiera della Palestina.

³⁰³ E. Wavell, op. cit., p. 188.



Ipotesi turco-tedesca sull'avanzata Alleata



Reale strategia di Allenby

Megiddo e il terzo attacco

Nel marzo 1918, mentre venivano ultimati i preparativi per il primo attacco in Transgiordania, sul fronte occidentale europeo i tedeschi sferravano l'offensiva di primavera (*Kaiserschlacht*) spiazzando gli alti comandi Alleati che ritenevano gli Imperi centrali prossimi al tracollo. L'operazione Michael, la battaglia del Lys, l'offensiva sull'Aisne, lo scontro di Montdidier-Noyon e il *Friedensturm* ebbero ripercussioni persino sul proseguo della campagna in territorio palestinese. Allenby commentava:

«Here, I have raided the Hedjaz railway 40 miles East of Jordan & have done much damage but my little show dwindles now into a very insufficient affair in comparison with events in Europe. Overnight Palestine went from being the British government's first priority to a side show»³⁰⁴.

La prevista offensiva massiccia fu rimandata a settembre, l'armata del generale Allenby veniva largamente rischierata in territorio francese con l'invio di ben cinquantacinque battaglioni tra maggio e agosto. Molte divisioni spostate in Europa vennero rimpiazzate da unità recentemente reclutate in India che avrebbero trascorso gran parte dell'estate del '18 ad addestrarsi³⁰⁵. Tra i reparti inviati in Francia, la 52^A divisione di fanteria Lowlan, la 74^A Yeomanry e dieci battaglioni di fanteria tratti dalle divisioni 10^A, 53^A, 60^A e 75^A. In Palestina vennero inviati i battaglioni della *British Indian Army* e le brigate di fanteria

³⁰⁴ D.R. Woodward, op. cit., p. 176.

³⁰⁵ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 11, *Situazioni e disposizioni varie nelle forze alleate in Palestina (Dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918)*.

furono ricostituite con un battaglione britannico e tre battaglioni indiani eccetto una brigata della 53^A divisione che consisteva di un battaglione sudafricano e tre battaglioni indiani³⁰⁶. Le prime unità giunsero in Palestina nel mese di aprile. Sarebbero arrivate nelle settimane successive la 3^A divisione Lahore, le divisioni indiane 7^A, 10^A, 53^A, 60^A e 75^A³⁰⁷.

Per quanto riguarda la cavalleria, ufficiali britannici e indiani del 18° Lancaster giunsero a Tel el Kebir nel mese di aprile. Le divisioni indiane 4^A e 5^A, che avevano combattuto sul fronte occidentale fin dal primo anno di guerra, furono sciolte e ricostituite in Medio Oriente e aggregate ad alcuni reparti della Yeomanry in sostituzione dei nove reggimenti montati partiti per la Francia³⁰⁸. I rimanenti tre reggimenti, il 1° Dorset Yeomanry, il 1° County of London Yeomanry e il 1° Staffordshire Yeomanry costituirono, con le nuove truppe indiane, la 4^A divisione di cavalleria³⁰⁹. Qualche settimana dopo, sarebbero giunti anche due battaglioni di ebrei reclutati direttamente in Inghilterra.

In questo periodo, il comandante del distaccamento italiano comunicava in maniera riservata la visita di un maggiore dell'esercito imperiale giapponese. L'abboccamento con Allenby convinse Pesenti di un possibile arrivo delle truppe nipponiche sul fronte palestinese ma la supposizione non avrebbe avuto futuri riscontri³¹⁰.

La riorganizzazione dei reparti non riguardò soltanto le truppe Alleate, il ministro della Guerra ottomano, Enver Pascià, decise di

³⁰⁶ H.S. Gullett, *The Australian Imperial Force in Sinai and Palestine, 1914-1918. Official History of Australian in the War of 1914-1918*, Australian War Memorial, Canberra, 1941, pp. 653-654.

³⁰⁷ *Ibidem*.

³⁰⁸ F.M. Cutlack, *The Australian Flying Corps in the Western and Eastern Theatres of War, 1914-1918. Official History of Australian in the War of 1914-1918*, Australian War Memorial, Canberra, p. 121.

³⁰⁹ Cit. in E. Wawell, op. cit., p. 183. Nell'appendice n.1, la composizione e la dislocazione effettiva delle truppe britanniche nel maggio 1918 tratta da AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 11, *Situazioni e disposizioni varie nelle forze alleate in Palestina (Dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918)*.

³¹⁰ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 11, *Situazioni e disposizioni varie nelle forze alleate in Palestina (Dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918)*.

ritirare dallo scacchiere palestinese le migliori unità per costituire l'*Armata Ottomana dell'Islam*. Ne affidò il comando al fratello minore, Nuri Bey che lasciò la Libia e giunse a Yelizavetpol (Ganja) il 25 maggio 1918 per iniziare il reclutamento dell'armata – concluso il 10 luglio – che avrebbe combattuto nel Caucaso³¹¹. Liman von Sanders riorganizzò le forze ottomane in Palestina: l'8^a armata a Tul Keram sotto il comando di Djevad Pascià, il successore di Kress von Kressenstein, consisteva nel XXII corpo (7^a, 20^a, 46^a divisione) e nel corpo asiatico (16^a and 19^a divisione, 701^o, 702^o e 703^o battaglione tedesco). Questi reparti coprivano la linea di frontiera dal Mediterraneo alle colline nei pressi di Furkhah. La 7^a armata – agli ordini di Mustafa Kemal e con quartier generale a Nablus – consisteva nel III corpo (1^a e 11^a divisione) e nel XXIII corpo (26^a e 53^a divisione) e difendeva il restante settore orientale tra Furkhah e il fiume Giordano per un totale complessivo di trentadue chilometri. Le divisioni recentemente accorpate iniziarono un intenso addestramento nei pressi di Nablus.

Per quanto riguarda il distaccamento italiano, nel marzo del '18 risultava composto di diciannove ufficiali e cinquecentottantaquattro uomini di truppa tutti alloggiati a Junction Station:

REPARTO	UFFICIALI	TRUPPA
Comando Distaccamento	7	7
Comando Carabinieri	1	11
Compagnia Bersaglieri	5	327
Compagnia Cacciatori	3	126

Ai dati di questa tabella vanno aggiunti un plotone di carabinieri – un ufficiale e trentadue uomini di truppa – dislocato a Gerusalemme; un plotone di carabinieri, un ufficiale e cinquantasei unità di truppa, a El Tine e il deposito di Porto Said con un ufficiale e venticinque uomini.

³¹¹ E. J. Erickson, *Order to Die: A History of the Ottoman Army in the First World War*, Greenwoodpress, Santa Barbara, 2001, p. 189.

Nel corso del mese di maggio, l'aviazione tedesca effettuò varie incursioni sui bivacchi britannici, durante il raid di giorno 7, una bomba esplose nell'ospedale da campo del 4° reggimento sventrando le tende e uccidendo numerosi degenti. Un'altra incursione uccise un soldato e numerosi cavalli. I bombardamenti cessarono quando l'aviazione britannica, ormai padrona dei cieli, distrusse l'aerodromo nemico.

Il 14 luglio le forze turco-tedesche sferrarono due attacchi, il primo a ridosso delle colline del settore presidiato dalla cavalleria leggera australiana, il secondo a est del fiume Giordano, dove una brigata di cavalleria ottomana e sei reggimenti di fanteria attaccarono le teste di ponte indiane a El Hinu e Makhadet Hijla. L'offensiva iniziò alle 4 del mattino con il bombardamento dell'artiglieria combinato a quello di diciassette aeroplani tedeschi. Milleduecentocinquanta soldati tedeschi, inquadrati in due battaglioni e mezzo, attaccarono il saliente di Mussallabeh e riuscirono a espugnarlo per pochi minuti salvo riprenderlo a causa dell'intenso fuoco delle mitragliatrici australiane che fecero duecento vittime in poco tempo. Tra i turco-tedeschi, circa seicento prigionieri. Sull'Uadi Mellaha, le truppe ottomane sferrarono un attacco notturno respinto dalle unità del reggimento montato Wellington. Dopo sei ore di feroce combattimento, in alcuni settori anche all'arma bianca, l'offensiva congiunta fallì a causa dei vigorosi contrattacchi della 1^a brigata di cavalleria leggera e del reggimento di fanteria neozelandese. Questi reparti riuscirono a fare circa quattrocentocinquanta prigionieri, di cui trecentosettanta tedeschi, a catturare sei mitragliatrici, quarantadue fucili automatici, centottantacinque fucili e una grande quantità di munizioni³¹².

Nelle retrovie, la 3^a divisione di cavalleria ottomana attese invano l'ordine di caricare le linee. La sconfitta di Abu Tellul fu un duro colpo per il prestigio tedesco. I numerosi prigionieri del II Reich accusavano di tradimento i turchi per non aver sufficientemente supportato i fianchi dell'attacco. Anche Liman von Sanders condivideva questo

³¹² G.C.H. Paget, V Marquess of Anglesey, *Egypt, Palestine and Syria 1914 to 1919. A History of the British Cavalry 1816-1919*, vol. V, Leo Cooper, London, 1994.

pensiero. I rapporti tra tedeschi e ottomani si erano inevitabilmente incrinati³¹³.

Mentre procedeva la riorganizzazione delle armate di Allenby, le forze arabe continuavano a operare a est del Giordano eseguendo numerose incursioni dal quartier generale di Aba el Lissan, a circa ventiquattro chilometri a sud-ovest del centro ottomano di Ma'an. Dal porto di Aqaba, le unità navali britanniche rifornivano Faysal di ufficiali di collegamento, distaccamenti di autoblindo, mitragliatrici indiane, batterie da montagna francesi, cammelli dell'*Imperial Camel Corps Brigade*, munizioni e soprattutto denaro³¹⁴. Quattromila regolari dell'*Arab Nothern Army* continuavano l'assedio di Ma'an al comando del generale Jaafar Pascià, ex ufficiale ottomano catturato dagli inglesi nella battaglia di Agagia (26 febbraio 1916), ormai votato alla causa araba. La maggior parte di questi soldati era costituita da coscritti dell'esercito ottomano che avevano disertato o, come Jaafar, avevano cambiato schieramento dopo essere stati prigionieri di guerra. Nel frattempo altri contingenti irregolari, coordinati da Lawrence e da altri ufficiali britannici, sabotavano ottanta chilometri di ferrovia dell'Hegiaz ad Aba-el-Lissan, Aqaba, Mudawara impedendo alle forze ottomane di proseguire le operazioni nella zona di Medina per circa un mese³¹⁵.

Per quanto riguarda l'offensiva finale, Allenby stabilì di attaccare la linea nemica a ovest, dove il terreno era meno frastagliato rispetto alle aspre colline giudaiche e più favorevole a un assalto di cavalleria³¹⁶. Il piano doveva essere mantenuto nel più stretto riserbo per evitare che gli ottomani lo scoprissero e si ritirassero sulla costa richiedendo l'intervento delle forze a difesa della Transgiordania. A complemento della linea d'attacco principale, le forze arabe avrebbero attaccato lo snodo ferroviario a Daraa per interrompere le linee di comunicazione con la Palestina e due divisioni del XX corpo agli ordini di Chetwode avrebbero sferrato un attacco sui colli della Giudea per distrarre

³¹³ A.J. Hill, op. cit., p. 160.

³¹⁴ Circa 220.000 £ al mese.

³¹⁵ T.E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom: A Triumph*, Penguin Modern Classics, Harmondsworth, 1926, pp. 545-548.

³¹⁶ B.H. Little Hart, *History of the First World War*, Pan Books, London, p. 435.

ulteriormente l'attenzione ottomana dalla valle del Giordano e per tagliare eventuali linee di ritirata. Azioni combinate che avevano lo scopo di catalizzare l'interesse ottomano e coprire il vero obiettivo. L'effetto sorpresa era la *condicio sine qua non* per la riuscita del piano di Allenby.

Tutti gli spostamenti di truppe e mezzi verso la costa mediterranea (ovest) venivano effettuati di nascosto, durante la notte. In maniera astuta, si decise comunque di alimentare la convizione del nemico di un imminente attacco in Transgiordania con ostentate marce diurne dell'Anzac verso est. Una volta giunte a destinazione, di notte queste unità venivano caricate sui camion e riportate indietro per rifare la stessa marcia il giorno seguente. Anche altri veicoli e muli erano spostati verso il fronte transgiordano con l'ordine di procedere alzando grandi cumuli di polvere per simulare il movimento di ulteriori truppe.

Furono aperte mulattiere fittizie e venne requisito un albergo a Gerusalemme con la motivazione ufficiale di impostare un quartier generale per l'avanzata in Transgiordania.

Qualche giorno prima della data fissata per l'inizio dell'offensiva, il comando britannico ordinò i seguenti movimenti di truppe: la 60^A divisione del XX corpo, il *Desert Mounted Corps* meno l'Anzac, il corpo di spedizione francese – di cui faceva parte la *Légion d'Orient* composta dei duemila volontari armeni istruiti a Cipro – vennero aggregati al XXI corpo con dislocazione fra il mare e Rafat (da ovest a est, 60^A, 7^A, 3^A, 75^A, 54^A). La cavalleria fu collocata in posizione retrostante di attesa, nascosta negli aranceti di Mulebbis e il quartier generale del corpo d'armata fu impostato a nord-est di Saron. Il XX corpo – 10^A divisione, 53^A divisione, corpo del generale Cheytor composto dall'Anzac, di due brigate "volanti" di recente istituzione e di due battaglioni *Royal Fusiliers* (volontari ebrei) – occupavano il lungo tratto di fronte fra Berukin e il Mar Morto³¹⁷.

³¹⁷ «Il regio ambasciatore a Washington riferisce circa il particolare modo di partecipazione militare alla spedizione in Palestina da parte del Governo degli Stati Uniti: "Stati Uniti non essendo in guerra con Turchia non avrebbero potuto inviare truppe in Palestina. Volendo d'altra parte cooperare con Alleati alla sua liberazione dal giogo turco e d'accordo con Alleati nella

I turchi da parte loro avevano concentrato sulla linea di Bidie le loro migliori truppe rinforzate da due battaglioni tedeschi del 146° reggimento, l'artiglieria contava circa trecentocinquanta cannoni e vi erano oltre ottocento mitragliatrici. Un rinforzo di circa seimila uomini era giunto recentemente da Aleppo.

Il piano offensivo britannico prevedeva che una violenta azione di artiglieria dovesse far supporre al comando turco un tentativo di sfondamento su tutta la linea di fronte. Il XX corpo, con un attacco frontale, doveva tenere impegnate le forze nemiche nel settore orientale, mentre il XXI corpo, con una azione convergente verso destra, aveva il duplice scopo di concorrere a un'azione contro Nablus da est e di mascherare l'avanzata del corpo di cavalleria lungo il litorale³¹⁸. Nella fattispecie, il movimento principale, previsto il 19 settembre, era l'attacco alla zona costiera occidentale su un fronte di tredici chilometri, condotto da quattro divisioni di fanteria del XXI corpo al comando del tenente generale Buflin. Una volta completato lo sfondamento delle linee, la 5^A divisione avrebbe eseguito un attacco in profondità (circa otto chilometri), la 5^A brigata di cavalleria leggera avrebbe avanzato con l'obiettivo di catturare il quartier generale dell'8^A armata ottomana a Tulkarm, la stazione ferroviaria e l'importante snodo di Messudieh che consentiva il rifornimento all'7^A e

ripristinazione sionista sopra indicata, Governo Stati Uniti ha consentito: a) Che si reclutassero agli Stati Uniti israeliti non cittadini americani i quali per via del Canada raggiungano Inghilterra per esservi incorporati in una speciale Legione che con apposito distintivo su uniforme viene mandata in Palestina. Per questo reclutamento si trova espressamente agli Stati Uniti un Generale inglese. b) che il comitato sionista organizzasse una missione che, per avere carattere soltanto sanitario, può essere prettamente americana. Sono entrambe forme mascherate di contributo americano alla campagna Alleati in Palestina e loro finalità non possono essere quindi discordanti dalle finalità degli Alleati». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 47, *Telegrammi informativi riguardanti le operazioni del Corpo di Spedizione in Palestina*.

³¹⁸ Ivi, fasc. 52, *Rapporto riassuntivo redatto dall'ufficio operazioni del comando supremo italiano riguardante le operazioni iniziatasi sul fronte della Palestina il 19/09/1918 e conclusesi il 01/10/1918*.

all'8^A armata³¹⁹. Chauvel con il suo *Desert Mounted Corps* avrebbe marciato a nord aggirando il monte Carmelo allo scopo di tagliare le vie di comunicazione di Al-Afuleh e Beisan e isolare le unità ottomane. Infine, un distaccamento di undicimila uomini, composto da reparti dell'Anzac, della 20^A brigata di fanteria indiana, due battaglioni del *British West Indies Regiment* e due battaglioni dei fucilieri reali di volontari ebrei al comando di Chaytor, avrebbe catturato il ponte Jisr ed Damieh completando il movimento aggirante³²⁰.

Come previsto, il 16 settembre le forze arabe attaccarono Daraa, gli ottomani reagirono con l'invio di una guarnigione da Al-Afuleh. Le unità di Chetwode attaccarono i monti della Giudea tra il 17 e il 19 settembre. Il 19 settembre la *RAF* e l'*Australian Flying Corps* iniziarono il bombardamento delle linee telefoniche e della stazione ferroviaria di Al-Afuleh tagliando le comunicazioni tra il quartier generale di Liman von Sanders e il resto dell'esercito. Mentre veniva bombardata Jenin, dove si trovavano i mezzi dell'aviazione tedesca, Allenby ordinò l'attacco del XXI corpo d'armata³²¹. Erano le 4.30. All'improvviso un intenso fuoco di artiglieria pesante combinato al bombardamento di due cacciatorpediniere iniziò a battere Nahr el Faliq presidiata dalla 7^A e dall'8^A divisione ottomana. Dopo venti minuti, i corpi montati avanzarono riuscendo a sfondare le linee e proseguirono a nord, sulla costa, approfittando dell'assenza di riserve nemiche.

Alla fine del primo giorno di combattimento, la 60^A divisione – parte del fianco sinistro del XXI corpo – raggiunse Tulkarm mettendo in fuga i resti dell'8^A armata ulteriormente disorientata dai violenti bombardamenti aerei dei *Bristol F.2 Fighters* australiani. Il comandante dell'armata, Jevad Pascià, fuggì verso le colline a est, i suoi reparti sbandarono e Kemal, comandante della 7^A, non riuscì a prendere le redini di questa armata in completo disfacimento.

All'alba del 20 settembre, il *Desert Mounted Corps* consolidò le posizioni sul monte Carmelo e la 4^A divisione montata attraversò

³¹⁹ B.H. Liddle Hart, op. cit., p. 437.

³²⁰ Nell'appendice n.2 la costituzione delle forze britanniche sul fronte di Palestina all'inizio del settembre 1918.

³²¹ A. Baker, *From Biplane to Spitfire: The Life of Air Chief Marshal Sir Geoffrey Salmond*, Pen and Sword Books Barnsley, 2003, pp. 134-135.

questo settore marciando su Afulah e Beisan. Una brigata della 5^A divisione attaccò Nazareth. La città, cara alla tradizione cristiana, aveva una popolazione di quindicimila persone che viveva in case costruite sul fondo e sui fianchi delle colline della Galilea. A dominare il centro, l'Hotel Germania in cui era alloggiato l'*Yldirim* e il monastero di Casa Nuova, quartier generale di Liman von Sanders. Alle 5.00 gli ussari di Gloucester entrarono in città ingaggiando accaniti scontri per le strade. Giunsero in rinforzo due squadroni del 18° lancieri seguiti dal 9° *Hodson's Horse* ma gli impiegati tedeschi degli uffici dell'Hotel Germania si lanciarono al contrattacco nonostante venissero falciati dalle mitragliatrici della 13^A brigata di cavalleria³²². Le perdite degli attaccanti furono ventidue uomini e ventotto cavalli, in compenso furono fatti molti prigionieri all'Hotel, dove furono rinvenuti alcuni documenti rilevanti. Kelly, comandante della 13^A brigata di cavalleria, cercava Liman von Sanders ma il comandante nemico era fuggito la notte precedente verso il lago di Tiberiade, a Samakh, da dove avrebbe riorganizzato le forze per uno scontro all'ultimo sangue³²³. Allenby rimproverò al suo sottoposto di non aver tagliato preventivamente la via di fuga Nazareth-Tiberiade e lo rimosse dal comando³²⁴. Su suo ordine, il giorno seguente la 13^A brigata di cavalleria tagliò i collegamenti a nord di Nazareth occupando la città senza ulteriore resistenza nemica. La 4^A divisione di cavalleria, che aveva proceduto su Beisan, nel pomeriggio del 20 settembre controllava l'area settentrionale lungo il fiume Giordano. In serata, una brigata montata australiana occupò Jenin catturando un gran numero di unità ottomane in ritirata.

³²² C. Falls, op. cit., p. 526.

³²³ G. Keogh, op. cit., p. 251.

³²⁴ L.A. DiMarco, *War Horse: A History of the Military Horse and Rider*, Westholme Publishing, Yardley, 2008, p. 330. Scriveva Allenby alla moglie: «My Cavalry are now in rear of the Turkish Army [...]. One of my Cavalry Divisions surrounded Liman von Sanders' Headquarters, at Nazareth, at 03:00 today; but Liman had made a bolt, at 19:00 yesterday». Cit. in M. Hughes, *Allenby in Palestine: The Middle East Correspondence of Field Marshal Viscount Allenby June 1917 - October 1919*. Army Records Society, Phoenix Mill, Sutton Publishing, 2004, p. 179.

Al termine della giornata, gli inglesi avevano estromesso l'8^A armata dalla pianura costiera di Sharon espugnando il suo quartier generale a Tulkarm e avevano conquistato la base di Liman von Sanders costringendolo alla fuga. La 60^A divisione aveva catturato inoltre Anebta, la 7^A divisione Beid Lid. Il Desert Mounted Corps aveva bloccato la 7^A armata e il resto dell'8^A a ridosso dei monti della Giudea³²⁵.

La caduta di Nazareth era un evento importante, sia dal punto di vista militare che religioso. I vertici anglo-francesi entrarono in città ma a loro non si aggregarono i rappresentanti italiani. Sonnino, irritato, chiese il motivo della grave assenza. Il capitano Soragna – che secondo quanto stabilito avrebbe dovuto presenziare – si giustificò dicendo di non avere avuto alcun mezzo a disposizione. A Giaffa aveva cercato di prendere in prestito un'automobile ma i britannici gli avevano risposto di non averne ulteriori a disposizione. Su indicazione del ministro, nei giorni successivi si spostò ad Alessandria d'Egitto, dove riuscì a noleggiare l'auto dal Banco di Roma³²⁶.

Non appena il *Desert Mounted Corps* e il XXI corpo raggiunsero gli obiettivi prefissati, le unità del XX corpo ripresero l'avanzata su Nablus. La strada da Gerusalemme all'importante centro cisgiordano era stata minata pertanto due battaglioni di pionieri precedettero gli altri reparti recuperando settantotto ordigni inesplosi. In serata le truppe giunsero ad As-Sawiya, una trentina di chilometri a sud di Nablus, dove si scontrarono con un drappello della retroguardia ottomana sopraffacendolo facilmente. La 158^A e la 160^A brigata presero

³²⁵ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 52, *Rapporto riassuntivo redatto dell'ufficio operazioni del comando supremo italiano riguardante le operazioni iniziate sul fronte della Palestina il 19/09/1918 e concluse il 01/10/1918*.

³²⁶ «Saputo imminente offensiva e comprendendo che rimanendo Gerusalemme unico rappresentante alleati senza mezzi di trasporto rimanevo tagliato da ogni attività con grave danno prestigio e senza alcuna notizia attendibile, scesi Giaffa ove constatai né distacco né dagli inglesi possibile avere mezzi di trasporto». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie Cacciatori*.

Kh. Jibeit Ras et Tawil dopo un accanito conflitto a fuoco con le guarnigioni locali che in un primo momento erano riuscite a respingere l'attacco. Contestualmente all'avanzata da sud, la 5^A brigata di cavalleria leggera, da Tulkarm, a circa cinquanta chilometri nord-ovest di Nablus, riuscì a sabotare definitivamente la ferrovia già pesantemente bombardata dalla RAF. Lo scenario era spaventoso, gli ordigni avevano devastato i dintorni della città e le vie circostanti pullulavano di uomini rantolanti, feriti, cadaveri, animali sventrati e macerie. Gli inglesi avanzarono agilmente lungo la strada Tulkarm-Nablus, attaccarono le ultime sacche di resistenza, catturarono due mitragliatrici, fecero circa ottocentocinquanta prigionieri ed espugnarono la città verso il mezzogiorno del 21 settembre. Il centro, sede del quartier generale della 7^A armata, cadeva mentre Kemal ordinava la ritirata generale vista la soverchiante superiorità nemica. Le truppe in fuga da Nablus si mossero verso est ma la colonna fu vittima di un devastante bombardamento aereo. Gli inglesi sganciarono da oltre cinquanta aerei nove tonnellate di bombe e mitragliarono i soldati turchi.

Chetwode commentava:

«I was able to motor into Nablus where I was joined by Allenby the same evening also in a motor, both of us being well ahead of our advance guards. The country was a mass of half starving bodies of Turks, some armed and some not, and it was quite ordinary to see an Indian havildar [sergeant] emerging from the mountains followed by 20 or 30 fully armed Turks who had surrendered to him»³²⁷.

Più a est, sul fronte dei monti della Giudea, cessò la resistenza organizzata del gruppo d'armate *Yildirim*. L'8^A armata si era arresa mentre la 7^A si ritirava precipitosamente sulla strada di Uadi el Fara cercando di raggiungere il ponte di Jisr Ed Damieh e guadagnare la *east bank*. L'*Asia Corps* di von Oppen riuscì a recuperare i residui del 702° battaglione e del 703° e dopo aver tentato vanamente di raggiungere Jisr Ed Damieh, in breve tempo bloccato dalle truppe

³²⁷ Cit. in D.R. Woodward, op. cit., p. 198.

dell'*Auckland Mounted Rifles Regiment*, decise di inerpicarsi sul monte Ebal rinunciando al trasporto di armi e casse di munizioni. Come accennato, su ordine di Liman von Sanders la resistenza ottomana fu concentrata a Samakh, a sud del lago di Tiberiade.

Sul fronte transgiordano, il 24 settembre le truppe al comando di Chaytor mossero verso Es Salt abbandonata dal nemico e si aprirono la strada per Amman. Grazie a parte della ferrovia ancora funzionante, le truppe ottomane si ritirarono in treno fino a quando gli aerei inglesi e australiani bombardarono pesantemente i convogli facendo un numero impressionante di vittime. Questa volta erano state sganciate circa quattro tonnellate di ordigni³²⁸. I superstiti rinunciarono a raggiungere Amman e deviarono a nord verso Daraa percorrendo su cavalli, mezzi di fortuna o a piedi i circa cento chilometri di distanza sotto il martellante bombardamento aereo. Le forze di Chaytor investirono e catturarono Amman il 25 settembre. I prigionieri catturati furono duemila insieme a centoquarantasette mitragliatrici³²⁹. Più a sud, il contingente ottomano di Ma'an abbandonò la città agli irregolari arabi ma a Ziza si vide tagliare la via di fuga dall'Anzac quindi decise di consegnarsi senza alcuna resistenza. Lo stesso giorno la cavalleria leggera australiana conquistava Samakh dopo violenti corpo a corpo terminati con la cattura di centodiciassette tedeschi (quattro ufficiali) e centotrentaquattro turchi (dodici ufficiali).

Mentre in Europa le truppe britanniche entravano in Bulgaria e i francesi occupavano Skopje, in Palestina Allenby conduceva la brillante operazione a sorpresa che sortiva l'effetto sperato. L'esercito ottomano e il suo alleato tedesco erano in completa rotta e dopo la battaglia di Megiddo – nome generico con cui la storiografia indica gli scontri tra il 19 e il 25 settembre 1918 – tutte le linee di resistenza erano cedute. L'avanzata Alleata era ormai inarrestabile.

Il comandante inglese scriveva ai suoi ufficiali:

³²⁸ F.M. Cutlack, op. cit., p. 166.

³²⁹ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 52, *Rapporto riassuntivo redatto dell'ufficio operazioni del comando supremo italiano riguardante le operazioni iniziate sul fronte della Palestina il 19/09/1918 e conclusesi il 01/10/1918*.

«I desire to convey to all ranks and all arms of the Force under my command, my admiration and thanks for their great deeds of the past week, and my appreciation of their gallantry and determination, which have resulted in the total destruction of the VIIth and VIIIth Turkish Armies opposed to us. Such a complete victory has seldom been known in all the history of war»³³⁰.

Fra i prigionieri si trovavano anche cento italiani catturati dagli austro-ungarici tra il 24 e il 25 ottobre 1917 nel corso delle battute iniziali della battaglia di Caporetto. Per ordine di Allenby, vennero consegnati al distaccamento di Pesenti e trasferiti a Lod, dove furono visitati, puliti, rivestiti e interrogati. Le condizioni di salute erano discrete, soltanto venti uomini risultarono affetti da malaria e deperimento organico. Di seguito i nomi³³¹:

Nome	Cognome
Agostini	Angelo
Agosto del Forte	Pierino
Amato	Rosario
Amedeo	Biagio
Ammirabile	Francesco
Angelillo	Angelo
Aronne	Alfonso
Arpaia	Pasquale
Arquati	Franscesco
Assiotta	Giuseppe
Azzano	Luigi
Baraboschi	Luigi
Barbara	Michele
Barchietto	Pietro
Bardolati	Antonio
Baroncini	Giuseppe

³³⁰ C. Falls, op. cit., pp. 97-99.

³³¹ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 41, *Disposizioni relative al rimpatrio o l'invio in licenza in Libia degli ex prigionieri in Palestina per il periodo 25/09-25/12/1918*.

Bartolotto	Paolo
Basile	Andrea
Bassano	Paolo
Battaglia	Carmelo
Battani	Adolfo
Bazzano	Lorenzo
Begnano	Giuseppe
Belisario	Augusto
Benedetto	Stefano
Bersanic	Angelo
Bertelli	Lino
Bianchi	Angelo
Binando	Giorgio
Blini	Enrico
Boldrini	Fiorano
Bonato	Luigi
Bonvini	Vittorio
Bosco	Giuseppe
Bottero	Carlo
Botto	Manfredo
Bragaloni	Italo
Bramati	Francesco
Britannico	Furiano
Bruni	Enrico
Caffarini	Ernesto
Calchi	Francesco
Calvani	Antonio
Camandona	Giuseppe
Caneari	Silvio
Canepa	Luigi
Canezzaro	Giuseppe
Cannina	Calogero
Capozzi	Giuseppe
Capputto	Giuseppe
Caputi	Domenico

Capuzzo	Pietro
Cardagi	Alfio
Cardaioli	Gaetano
Cardamone	Giuseppe
Carone	Francesco
Catania	Vittorio
Cavallini	Saverio
Ceccolini	Nazareno
Centrone	Francesco
Chiarelli	Vincenzo
Chiaventi	Guglielmo
Chiroli	Giovanni
Ciangiolo	Vincenzo
Cirri	Aldo
Colanchini	Alfonso
Corazza	Domenico
Corbisiero	Antonio
Cordini	Paolo
Corsini	Angelo
Cortese	Giuseppe
Cresoldi	Alberto
Crestani	Primo
Croci	Carlo
Crovella	Luigi
Cucchiario	Luigi
D'Alessandro	Gaetano
D'Ascenzo	Arcangelo
Daddi	Francesco
Daeder	Arturo
De Cristofaro	Giuseppe
De Luca	Petronio
De Paolo	Giacomo
Dedora	Giuseppe
Del Tredici	Ambrogio
Destini	Antonio

Destini	Antonio
Devoto	Giovanni
Di Lorenzo	Francesco Paolo
Donati	Antonio
Dotta	Marco
Doveri	Giuseppe
Dragotta	Antonio
Egidio	Alfonso
Enea	Giuseppe
Esposito	Domenico
Evangelista	Pio
Fabri	Attilio
Fagioli	Oreste
Falanga	Antonio Sebastiano
Falconi	Elvezio
Fanara	Francesco
Fapani	Luigi
Fasolo	Pietro
Fassio	Candido
Fazio	Carlo
Fergero	Clemente
Ferrante	Raffaele
Ferrari	Vincenzo
Ferri	Giacomo
Filippi	Giuseppe
Finello	Giorgio
Fini	Angelo
Fiore	Rosario
Fiorese	Vittorio
Foresti	Armando
Franceschetti	Ferruccio
Frattra	Sante
Fregona	Osvaldo
Frigeri	Gaetano
Gagliardi	Enrico

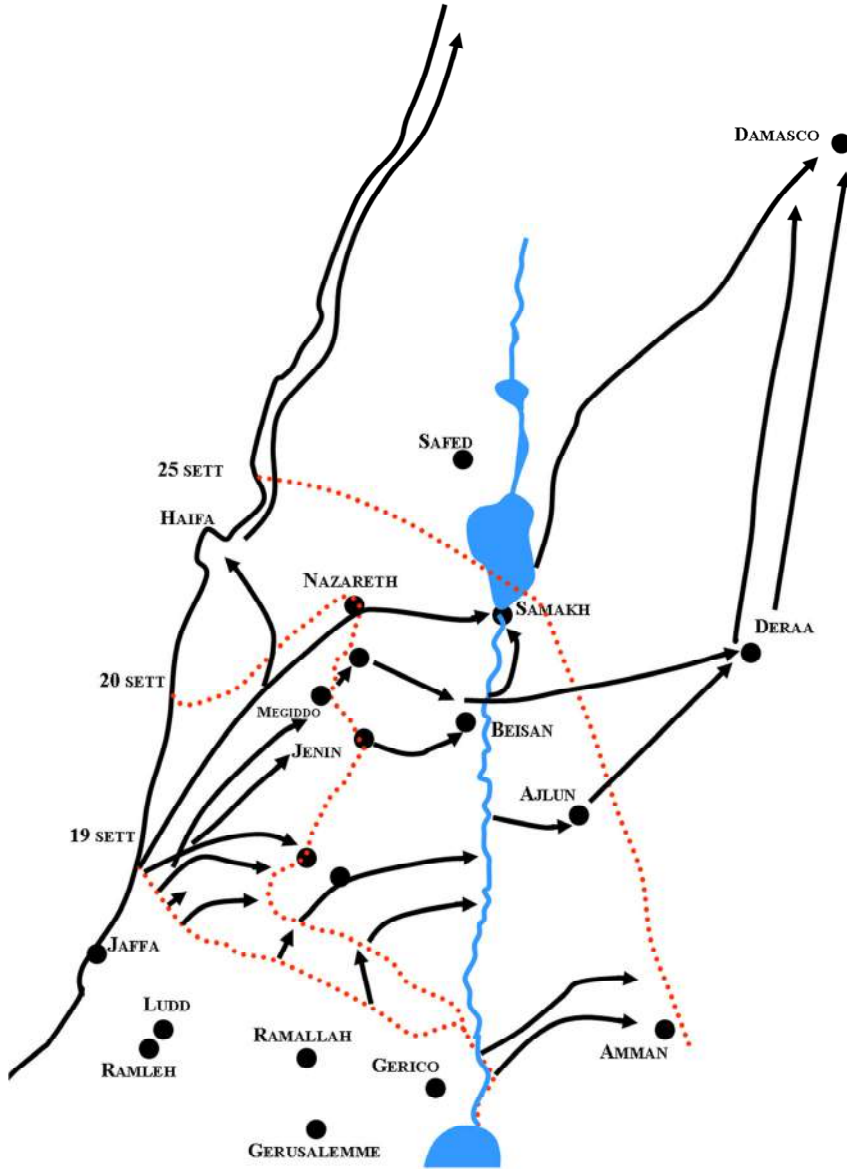
Galligani	Ugo
Galuppo	Nicola
Gambardella	Alfonso
Gatti	Stefano
Gatto	Angelo
Gazzanica	Angelo
Gentile	Antonio
Germanetti	Antonio
Giampietri	Zitullio
Giannini	Aldo
Giaroni	Luigi
Giurleo	Nicodemo
Gottardo	Nino
Granata	Annibale
Grazia	Abramo
Gricco	Francesco
Grillo	Vittorio
Iacchini	Sebastiano
Isoardi	Antonio
Isolone	Giovanni
La Marca	Gaetano
La Spina	Antonio
Lumetti	Aldo
Luraghi	Luigi
Magnifico	Saverio
Magoga	Fortunato
Maiorini	Callisto
Malatesta	Prospero
Mantovani	Tommaso
Manzi	Luigi
Marchesi	Ettore
Marinone	Giuseppe
Marossi	Francesco
Marotta	Rocco
Marrazzo	Gennaro

Mastranga	Alfredo
Materia	Gaetano
Matteis	Marino
Mazzagatta	Sante
Mazzocco	Adano
Mazzucca	Romano
Medori	Francesco
Meni	Nino
Merani	Giovanni
Merlo	Agostino
Messetti	Giusepppe
Meucci	Plinio
Migali	Rocco
Milano	Giacomo
Minucci	Sabatino
Miranda	Salvatore
Montaccini	Guglielmo
Morelli	Giovanni
Mori	Alfredo
Morisi	Paolo
Mulli	Edoardo
Nasuti	Ciriaco
Niccolisi	Giovanni
Nistri	Silvio
Occhipinti	Rosolino
Ortisi	Luigi
Paddes	Antonio
Padovani	Guglielmo
Paganini	Aldo
Pagano	Angelo
Pagnella	Raffaele
Palermo	Giovanni
Panarotto	Augusto
Panzerà	Giuseppe
Paoletti	Antonio

Pappalardo	Salvatore
Pappata	Giovanni
Parodi	Salvatore
Parodi	Giuseppe
Pasquali	Giuseppe
Pavan	Napoleone
Pavia	Domenico
Pecorini	Augusto
Pedrinelli	Pietro
Peducci	Enrico
Perricone	Domenico
Pese	Natale
Piacentini	Giacomo
Piazza	Antonio
Picchi	Evaristo
Piloni	Domenico
Pisani	Angelo
Piumazzi	Pietro
Prando	Pietro
Preda	Ugo
Pretanulli	Galliano
Privitera	Angelo
Profitto	Domenico
Provera	Giovanni
Puddu	Antonio
Pugliesi	Biagio
Quaglio	Giuseppe
Raimondi	Andrea
Rambaldi	Giuseppe
Rasi	Adolfo
Richini	Arturo
Rima	Giovanni
Rimondini	Bruno
Rispoli	Stefano
Risso	Terzillo

Roscio	Carlo
Rosellini	Augusto
Rosson	Ezechiele
Rustichelli	Giuseppe
Sabatini	Giuseppe
Sala	Giovan Battista
Saladama	Giuseppe
Salagone	Raffaele
Salerni	Giovanni
Salvetti	Giovanni
Salvucci	Liberato
Samartire	Cosimo
Sanna	Giovanni Maria
Santambrogio	Stefano
Savona	Giuseppe
Sebastiani	Bastiano
Serra	Saverio
Siciliani	Salvatore
Siena	Tullio
Sperduti	Giovanni
Stampone	Michele
Tacconi	Gino
Tamaccone	Giovanni
Tesane	Agostino
Tonioli	Antonio
Tordo	Umberto
Toscano	Carmelo
Tosin	Giovanni
Trantin	Anonio
Truccolo	Italo
Turrione	Gino
Vargiù	Costantino
Vavassori	Giacomo
Venezini	Pietro
Venturini	Felici

Verdiani	Primo
Veronese	Ettore
Vigilanti	Luigi
Vignoli	Mario
Villani	Vincenzo
Villani	Eugenio
Visiscane	Giuseppe
Vitiello	Antonio
Zacchi	Pietro
Zanolin	Giuseppe
Zucca	Raimondo
Zucchini	Giuseppe



Battaglia di Megiddo. Avanzata Alleata 19-25 settembre 1918

Damasco e Aleppo

Il 23 settembre – mentre la 15^A brigata di cavalleria della 5^A divisione prendeva Acri e il resto della divisione il porto di Haifa facendo circa duemila prigionieri – Allenby ordinava alla cavalleria di attraversare il Giordano per catturare Deraa, già isolata dagli attacchi aerei, e Damasco³³². La 3^A divisione Lahore avanzava a nord, lungo la linea costiera per Beirut e la 7^A Meerut procedeva nella valle di Beqaa, dove erano situati i residui accampamenti ottomani.

Il contingente arabo di Lawrence e del principe Faysal aveva l'ordine di tallonare le truppe turche nella disperata ritirata da Ma'an, Es Salt e Amman verso Deraa, sabotare la ferrovia in più punti e mantenere la pressione in quel distretto³³³. Questa forza era costituita dal battaglione di Nuri Said, le unità cammellate del tenente Peake, le bande di Auda, di Nuri Shaalan, di Nasir e di altri capi minori, a cui si aggiungevano alcune migliaia di guerrieri Howeitat, Ruwalla, Zebu, Serahin e moltissimi irregolari drusi e arabi siriani che si erano aggregati nel

³³² AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 52, *Rapporto riassuntivo redatto dell'ufficio operazioni del comando supremo italiano riguardante le operazioni iniziatasi sul fronte della Palestina il 19/09/1918 e conclusesi il 01/10/1918*.

³³³ Il 25 settembre, il comandante britannico scriveva a Faysal: «There is no objection to Your Highness entering Damascus as soon as you consider that you can do so with safety. I am sending troops to Damascus and I hope that they will arrive there in four or five days from today. I trust that Your Highness' forces will be able to cooperate, but you should not relax your pressure in the Deraa district, as it is of vital importance to cut off the Turkish forces which are retreating North from Ma'an, Amman and Es Salt». Cit. in A. Bruce, op. cit., p. 238.

corso nell'ultima settimana. Facevano parte di questa forza anche esperti ufficiali inglesi che cercavano di disciplinare queste unità, Joyce, Young, Stirling e Winterton. Erano aggregati anche un contingente di artiglieria leggera, un reparto di mitraglieri indiani agli ordini del capitano Scott-Higgins, una batteria da montagna someggiata agli ordini del franco-italiano Rosario Pisani, un'altra analoga del tenente Leimbacher, alcuni reparti del genio e della sanità, un bimotore *Handley Page* e due *F.2B Bristol* dei tenenti Murphy e Junior. Completava questa forza una decina di ufficiali e sottufficiali del corpo di spedizione francese nell'Hegiaz consistente di cinquecentoquarantadue soldati agli ordini del colonnello Edouard Brémond³³⁴. In quelle settimane, il governo di Roma prospettò a Londra l'invio di un contingente di ascari musulmani, accompagnati da congrui reparti di cavalleria e artiglieria, guidati da ufficiali italiani. Come esplicitamente comunicato, il numero non doveva essere inferiore a quello delle unità francesi. La proposta presentata dall'ambasciatore italiano a Londra non ebbe tuttavia seguito per lo spedito andamento delle operazioni militari, concluse prima della possibile organizzazione di questa forza.³³⁵

Partiti da Sheikh Sa'd, le forze arabe raggiunsero il villaggio di Tafas da poco abbandonato da un contingente turco di duemila lancieri e fanti, più qualche gruppo di artiglieri e mitraglieri austro-

³³⁴ La costituzione del corpo di spedizione francese nell'Hegiaz risaliva al 5 agosto 1916. Secondo le intenzioni iniziali la consistenza era di quarantacinque ufficiali e circa mille soldati con artiglieria al seguito ma su insistenza dei britannici, che volevano mantenere il ruolo di principali mediatori europei con i capi arabi, nell'agosto del '17 venne ridimensionata a dieci ufficiali, cinquantacinque sottufficiali e cinquecentoquarantadue soldati molti dei quali stanziati tuttavia a Porto Said. Per volere inglese, dunque, soltanto una cinque ufficiali e sottufficiali furono aggregati alle forze arabe attive in Hegiaz.

³³⁵ «Lo scopo della spedizione dovrebbe consistere nella necessità che l'Italia, potenza coloniale rivierasca del mar rosso, partecipi con proprie forze musulmane alle operazioni in corso in Hegiaz, per la liberazione dei luoghi santi dell'Islam [...]». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 42, *Disposizioni riguardanti il contingente di ascari italiani e musulmani nell'Hegiaz*.

tedeschi. Prima di lasciare Tafas, questo drappello si era abbandonato a razzie e massacri ai danni della popolazione locale in combutta con le forze di liberazione. Davanti questo scempio, le forze arabe su esortazione di uno dei *leader* che era nato proprio in quel villaggio, Talal, decisero di inseguire la colonna nemica. I beduini la raggiunsero in poco tempo e la investirono con brutalità. Si scatenò un violento scontro all'arma bianca concluso col massacro delle forze turche e dei suoi alleati.

Il 27 settembre, la tribù Anazeh (Anazzah) attaccò Deraa anticipando le divisioni regolari. Il giorno seguente, Lawrence e Nuri Bey negoziarono la resa della città, catturarono circa duemila prigionieri permettendo alla 4^A divisione di cavalleria di entrare senza incontrare ulteriori sacche di resistenza. Alla sera del 27, il numero totale dei prigionieri salì a cinquantamila e a trecento quello dei cannoni catturati³³⁶.

Mentre dall'Europa giungeva la notizia della grande offensiva franco-americana sulle Argonne, il 29 settembre le divisioni montate ripresero l'avanzata su Damasco attraversando le alture del Golan. Vennero distribuiti viveri in abbondanza con lo scopo di forzare la marcia per tutta la notte e raggiungere la città siriana entro la mattina del 30 settembre.

Mentre il 9° e il 10° reggimento di cavalleria leggera procedevano lentamente nell'avanzata a causa di qualche schermaglia con le retroguardie ottomane, l'8° reggimento (meno uno squadrone) riuscì a catturare un'agguerrita postazione di difesa occupata da qualche decina di tedeschi con cinque mitragliatrici. Una ventina fanti riuscì a scappare, ma fu raggiunta dal 10° reggimento e fatta prigioniera insieme a due pezzi da 77 mm e ulteriori due mitragliatrici. Il villaggio di Sa'sa fu conquistato grazie all'eroismo di due pattuglie di tre uomini ciascuna che, con quattro mitragliatrici, riuscirono a tener testa a un centinaio di tedeschi permettendo alla divisione montata australiana di prendere d'infilata il nemico. Altre cariche di successo

³³⁶ Ivi, fasc. 52, *Rapporto riassuntivo redatto dall'ufficio operazioni del comando supremo italiano riguardante le operazioni iniziatasi sul fronte della Palestina il 19/09/1918 e conclusesi il 01/10/1918.*

furono condotte il 30 settembre, quando la 3^A brigata, la 5^A, il 4^o e il 12^o reggimento di cavalleria leggera e il *Régiment Mixte de Marche de Cavalerie* sopraffecero la guarnigione nemica di Kaukab e la 5^A divisione catturò la retroguardia di Kemal nei pressi di Kiswe.

L'agenzia diplomatica italiana al Cairo informava che secondo alcune indiscrezioni, una torpediniera inglese aveva imbarcato a Smirne una delegazione di diplomatici per sbarcarla a Mitilene. L'invito era stato fatto dal ministro degli Esteri ottomano intento, a quanto pare, ad avviare i negoziati di pace³³⁷.

Appena quattro giorni dopo aver lasciato Tiberiade, l'*Australian Mounted Division* e la 5^A divisione di cavalleria giungevano a Damasco. In dodici giorni, dal 19 al 30 settembre, questi reparti montati avevano marciato per più di cinquecento chilometri catturando sessantamila prigionieri e cinquecento mitragliatrici³³⁸.

Chetwode scriveva a Chauvel:

«My dear Chauvel, I do congratulate you on your ably conducted and historic ride to Damascus, and on all the rest of the performances of the Cavalry in this epoch-making victory.

As an old cavalryman I could find it in my heart to envy my own brother the splendid command you have had, and put to such fine use – but if there is anyone in the Service who I would grudge it to least it is you – for I shall always be in debt to you for the most loyal and whole-hearted co-operation on many difficult occasions.

You have made history with a vengeance and your performance will be talked about and quoted long after many more bloody battles in France will have been almost forgotten.

I knew it would be a big success but I must say I never thought the result would be so absolutely decisive or over so quickly.

We did our part with the Infantry but it was the Cavalry who put the lid on the Turks' aspirations forever.

³³⁷ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie "Cacciatori" dal 22/10/1917 al 1/8/1918*.

³³⁸ I. Jones, op. cit., pp.156-157.

Heaven send that now the Germans are talking about peace we shall show then no mercy – or insist on a dictated peace.

With renewed congratulations from your very sincere friend»³³⁹.

Liman von Sanders assegnò la difesa della città alla 24^A, 26^A e 53^A divisione di fanteria insieme alla 3^A divisione di cavalleria al comando del colonnello Ismet Bey mentre il resto dei reparti si sarebbe ritirato a nord. Il comandante tedesco, realisticamente scettico sulla possibilità di contrapporsi con successo all'assedio Alleato, decise spostarsi verso Aleppo insieme all'*Yldirim*.

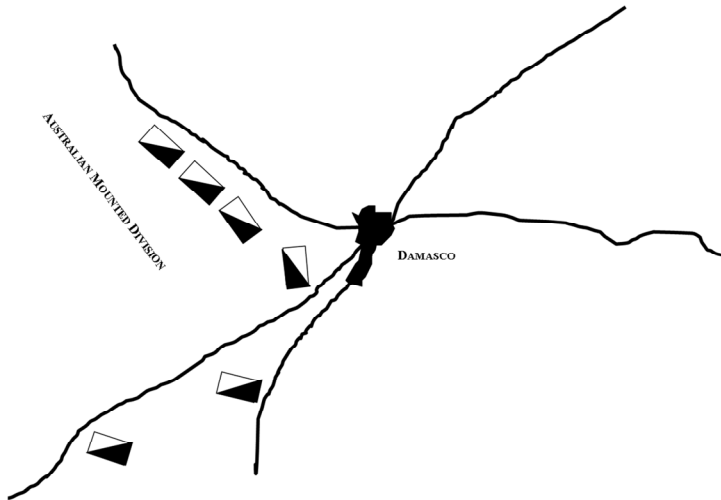
Nei giorni precedenti, i mezzi aerei australiani avevano sorvolato Damasco riscontrando un intenso affollamento di truppe e mezzi alla stazione, si trattava dei reparti in ritirata. Venne bombardato l'aerodromo mentre il 30 settembre la città fu praticamente evacuata³⁴⁰. La divisione montata australiana era a El Mezze, a tre chilometri a ovest di Damasco, la 5^A divisione di cavalleria era a Kaukab, la 4^A a Zeraqiye, a cinquantacinque chilometri a sud, l'11^A brigata di cavalleria a Khan Deinum, le forze arabe a nord-est di Ashrafiye. Il 1° ottobre mentre le unità arabe di Faysal entravano in città e massacravano i turchi e i tedeschi che non erano riusciti a fuggire, i soldati australiani si spostavano a ovest bloccando la strada per Beirut, Homs, Hama e Aleppo e la 5^A divisione tagliava la via di fuga per Deraa. Un gran numero di beduini venuti al seguito delle truppe scerifiane, nonché i malviventi della città, si diedero per due giorni al saccheggio. Gli ospedali furono invasi e alcuni degenti nemici furono uccisi, altri lasciati senza cibo per alcuni giorni. Shukri Pascià fu nominato governatore ma si mostrò incapace di prendere in mano la precaria situazione. Dopo tre giorni di totale anarchia, entrarono in città due divisioni di cavalleria per riportare l'ordine e intimidire gli sciacalli. Giunsero anche Lawrence a bordo di una *Rolls-Royce* scortata da cavalleggeri indiani e successivamente Allenby che pose l'emiro Faysal alla testa dell'amministrazione locale. Nei giorni seguenti, le truppe furono ritirate a eccezione di alcune sentinelle a guardia degli edifici pubblici, fatto interpretato da tutti come l'espressione della intenzione

³³⁹ Cit. in A.J. Hill, op. cit., pp. 186-188.

³⁴⁰ F.M. Cutlack, op. cit., pp. 167.

del comando inglese di lasciare questa zona in mano alle autorità arabe. A ulteriore conferma, la bandiera dell'Hegiaz spiegata sul palazzo del governo³⁴¹.

A margine della battaglia di Damasco, furono liberati duecentoquarantatre prigionieri italiani. Pesenti informava il presidente della commissione prigionieri che centodiciassette uomini soffrivano di malaria e che era stato necessario ricoverarne trenta. Lo esortava inoltre a sollecitare gli organi competenti per affrettare il rimpatrio degli altri prigionieri che già da circa un mese erano stati concentrati a Porto Said in attesa d'imbarco³⁴².



Avanzata su Damasco

Prigionieri turchi rivelavano che proprio nella città siriana aveva operato un ufficio crittografico che aveva decifrato i telegrammi del distaccamento italiano in quelle settimane³⁴³.

³⁴¹ Negrotto Cambiaso a Sonnino, telegramma del 20 ottobre 1918, in DDI, Quinta serie, vol. XI, doc. 716.

³⁴² AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 41, *Disposizioni relative al rimpatrio o l'invio in licenza in Libia degli ex prigionieri in Palestina per il periodo 25/09-25/12/1918*.

³⁴³ Ivi, fasc. 47, *Telegrammi informativi riguardanti le operazioni del Corpo di Spedizione in Palestina*.

Dopo Damasco, Sir Henry Wilson, capo di stato maggiore inglese, esortò il generale Allenby a proseguire la marcia su Aleppo, la terza più grande città dell'Impero ottomano. Da Damasco si erano ritirati circa diciannovemila uomini ma non più di quattromila erano equipaggiati e pronti alla difesa della città³⁴⁴.

Il corpo montato di Chauvel si trovava a Damasco, già a duecentoquaranta chilometri dalla base d'appoggio e a ben ulteriori trecentoventi chilometri da Aleppo. Allenby programmò un'avanzata a tappe per non sfiancare i suoi uomini in vista dello scontro con le residue forze ottomane tra Aleppo e Alessandretta. Furono distribuiti abbondanti razioni di viveri per i soldati, per i cavalli e centinaia di litri di carburante.

In un primo momento Liman von Sanders trasferì il suo quartier generale a Baalbek, un centinaio di chilometri a nord di Damasco e ordinò al gruppo *Yldirim* di concentrarsi a Rayak, poco più a sud, ma appena fu informato della ripresa dell'avanzata britannica, comandò a Kemal di approntare le difese di Aleppo e fuggì a nord, a ridosso delle montagne del Tauro, in Anatolia. Il futuro Atatürk e Nehed Pascià, comandante della 2^a armata, avevano a disposizione ventiquattromila uomini. Il quartier generale fu impostato a Qatma, a quaranta chilometri nord da Aleppo. Kemal dislocò quattro divisioni al sud della città, ordinò alla 41^a divisione di difendere Alessandretta, spostò la 41^a di riserva a presidio del golfo e la 23^a a Tarso.

Il 23 ottobre il generale Macandrew, comandante la 5^a divisione di cavalleria, inviò a Kemal una pattuglia chiedendo la consegna di Aleppo. Il generale turco respinse la proposta³⁴⁵. Due giorni dopo, in attesa dell'arrivo della 15^a brigata di cavalleria, il contingente arabo guidato da Nuri Bey avanzò lungo la ferrovia dell'Hegiaz sul fianco destro della 5^a divisione di cavalleria e sferrò un primo attacco contro le posizioni trincerate a sud della città. Gli ottomani riuscirono a respingere l'offensiva. Il piano di Macandrew – che prevedeva l'attacco della città da tre lati – scattò il 26 ottobre. Le autoblindo avanzavano da sud, le forze arabe da est, la 15^a brigata di cavalleria da

³⁴⁴ D.R. Woodward, op. cit., p. 203.

³⁴⁵ R.M.P. Preston, op. cit., pp. 288-291.

ovest dopo aver tagliato la via per Alessandretta³⁴⁶. Le forze di Faysal ingaggiarono violenti scontri per le strade ma riuscirono a entrare in città. Nella confusione, Kemal si spostò a nord perdendo il contatto con le unità disposte a meridione che furono sopraffatte durante la notte. Gli scontri si protrassero fino al mattino, quando la città si arrese alle armate arabe.

Con la presa di Damasco e l'annientamento turco in Palestina e Siria, l'offensiva Alleata poteva dirsi conclusa consistendo le ulteriori operazioni in una progressiva occupazione dei territori evacuati, azioni d'importanza più politica che militare. Secondo il comandante del distaccamento italiano, il successo della campagna era dovuto all'efficace piano di Allenby ma soprattutto alla netta superiorità dell'esercito. Nella fattispecie si riferiva a: a) rapidità di manovra e alla straordinaria resistenza del corpo di cavalleria leggera di Chauvel che in due giorni era riuscito a tagliare le vie di ritirata al grosso dell'esercito turco sebbene fosse continuamente impegnato in combattimenti; b) abbondanza di mezzi logistici che, nonostante la rapidità dell'avanzata e la carenza strade in buone condizioni, aveva assicurato il continuo e perfetto rifornimento di viveri, foraggi e munizioni. Di grandissima utilità era stato l'*Egyptian Labour Corps* per la pronta costruzione di nuove arterie e per la manutenzione di quelle esistenti, la costruzione e il riattamento di ferrovie, la raccolta di bottino, i servizi di polizia ecc; c) debolezza delle posizioni turche rispetto alla maggiore resistenza che altre linee avrebbero potuto offrire. Quando il generale Falkenhayn aveva assunto il comando effettivo dell'esercito turco di Palestina, aveva ordinato il ritiro sulla la linea Monte Carmelo-alture di Nazareth-Deraa per difendere a oltranza la Palestina settentrionale e la Siria. Questo progetto aveva avuto il vantaggio di interporre la vallata di Jesreel e la pianura di Esdraelon fra i due eserciti nemici ma era corrisposto alla rinuncia definitiva a ogni tentativo di riprendere Gerusalemme. Ciò aveva reso Falkenhayn molto impopolare tra le fila dell'esercito turco e a ciò aveva contribuito pure il suo contegno altezzoso e quasi sprezzante

³⁴⁶ D.R. Woodward, op. cit., pp. 231-232. Si veda anche A. Bruce, op. cit., p. 255.

verso gli ufficiali ottomani e le ostentate stima e fiducia nei confronti degli ufficiali tedeschi³⁴⁷. Liman von Sanders era stato molto più cordiale con gli ottomani e non aveva escluso a priori la futura riconquista di Gerusalemme anche se sostanzialmente la strategia era rimasta invariata; d) pessime condizioni materiali e morali dell'esercito turco:

«Chi ha visto in questi giorni le lunghe colonne di prigionieri scalzi, laceri, sfiniti dalle malattie e dall'insufficienza del vitto, non può meravigliarsi che un esercito ridotto in quelle condizioni, non combatta più. Si calcola che dei 100.000 turchi che erano sul fronte di Palestina, 85.000 siano stati fatti prigionieri, 10.000 circa siano morti feriti e circa 5000 soltanto abbiano potuto salvarsi fuggendo verso nord. Inoltre i soldati anziani, stanchi del lungo periodo di guerre attraversato dal loro paese, anziché infondere nell'elemento giovane lo spirito di resistenze e di disciplina, col loro esempio ne diminuivano la combattività. Interrogando ufficiali prigionieri constatati che era generale la persuasione che l'attuale guerra, qualunque ne fosse stato l'esito, non avrebbe portato che svantaggi alla Turchia, e se vantaggi se ne fossero ricavati, la Germania solo ne avrebbe goduto. E questa convinzione era avvalorata dal contegno degli ufficiali tedeschi verso i turchi, e dalla differenza di trattamento tra il soldato tedesco e il turco. Per tutte queste ragioni l'umore, e conseguentemente l'efficienza dell'esercito turco declinavano giorno per giorno»³⁴⁸.

³⁴⁷ Dalle lettere sequestrate a un soldato tedesco, Pesenti riportava: «Un disertore della 2^a compagnia del 703° battaglione tedesco, circa il servizio prestato dai turchi fra le unità tedesche dice che essi vengono adibiti ai lavori di corvé [sic]. Durante le operazioni, ogni mitragliatrice è accompagnata da 3 o 4 tedeschi e di solito da un turco, il quale è adibito al trasporto delle munizioni ecc». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 51, *Telegrammi informativi riguardanti il progetto di una offensiva britannica in Palestina (dal 24/07 al 21/10/1918)*.

³⁴⁸ Ivi, fasc. 52, *Rapporto riassuntivo redatto dall'ufficio operazioni del comando supremo italiano riguardante le operazioni iniziate sul fronte della Palestina il 19/09/1918 e conclusesi il 01/10/1918*.

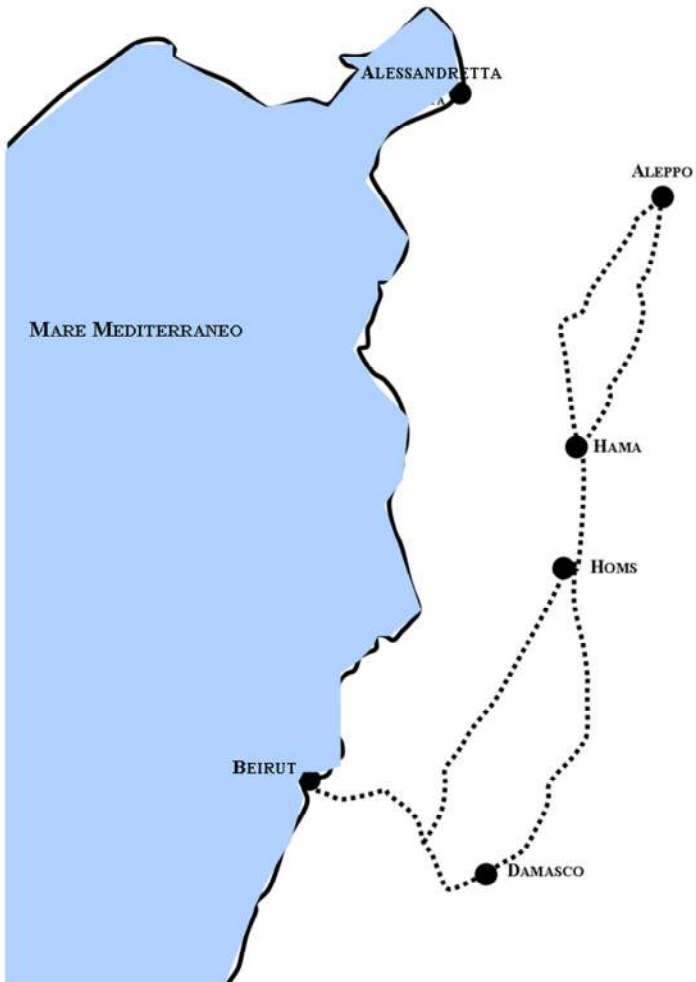
Un prigioniero proveniente dal 58° reggimento ottomano confessava l'alto numero di diserzioni. Il suo distaccamento era inizialmente di mille uomini ma era giunto a Nablus con una forza effettiva di settecentotrenta unità. Un altro soldato catturato affermava che circa centocinquanta ottomani erano stati inviati a Haydar Pascià dove, dopo una severa visita medica da parte di dottori tedeschi, solo centodieci erano stati accettati. Durante la notte questi uomini disertarono portando con sé l'equipaggiamento.

Le forze ottomane e gli alleati austro-tedeschi abbandonavano definitivamente questo teatro di guerra aperto con il tentativo di sfondamento del canale di Suez nel gennaio del 1915 e terminato con la perdita di Aleppo poco meno di quattro anni dopo. Kemal radunava i superstiti della 7^a armata con la 2^a armata di Nihad Pascià in Cilicia.

Ad aggravare ulteriormente la situazione, la completa disfatta della Bulgaria, il cui esercito era stato spezzato in due tronconi e batteva in ritirata. A Salonicco bulgari e Alleati siglarono l'armistizio che prevedeva l'immediata evacuazione dei territori greci e serbi occupati dalle truppe di Sofia, l'immediata smobilitazione dell'esercito a eccezione di un contingente a difesa del confine orientale, la consegna di armi, munizioni, veicoli e cavalli, la restituzione dell'equipaggiamento militare sottratto al quarto corpo d'armata greco durante l'occupazione della Macedonia orientale. La Bulgaria era altresì obbligata a permettere il passaggio delle truppe Alleate per le future operazioni militari.

Stante questo stato di fatto, gli ottomani si arresero. Il 30 ottobre 1918 nel porto di Mudros, a bordo dell'*Agamemnon*, fu siglato l'armistizio che pose fine alle ostilità. Le restanti guarnigioni ottomane fuori dall'Anatolia furono richiamate, agli Alleati fu concesso il diritto di occupare i forti sugli stretti del Bosforo e dei Dardanelli e la possibilità di occupare, in caso di evenienza, il territorio turco. L'esercito ottomano venne smobilitato. Costantinopoli venne occupata e si procedette alla spartizione dell'Impero.

Nel frattempo da Alessandretta venivano inviati a Porto Said centonovantanove prigionieri italiani liberati.



Da Damasco ad Aleppo

Il Corpo di Spedizione per la Siria e la Palestina

A metà ottobre 1918, stante la trionfante marcia di Allenby, Pesenti richiedeva nuovamente l'aumento del contingente italiano³⁴⁹. Un corpo di spedizione di qualche migliaio di uomini avrebbe permesso di bilanciare la forza francese in prima linea costituita dai soldati del *Corpe expeditionnaire de Syrie et de Palestine*. Era tuttavia troppo tardi. Le truppe Alleate espugnavano Amman e liberavano Beirut. De Piépape entrava nella città libanese, decimata dalla fame, divenendone governatore³⁵⁰. Negli stessi giorni, un tenente colonnello francese assumeva il controllo di Tripoli, a circa ottanta chilometri nord di Beirut. Picot, tornato per alcuni mesi in Francia, annunciava il suo

³⁴⁹ «[...] Perciò lo scrivente si permette di interessare codesto superiore dicastero sulla necessità di una nostra compartecipazione che è vano attendersi da un contingente eterogeneo di solo 500 uomini fra bersaglieri, cacciatori e carabinieri: compartecipazione che si farà certo più imperiosa allorché entreremo nella sfera degli interessi nostri e cioè in Asia Minore. Il comandante Levi-Bianchini che per quanto della Missione Sionistica è pur sempre ufficiale superiore di marina, si permise di suggerire anche una partecipazione navale nostra in seguito agli sbarchi già avvenuto in Galilea e in Siria e in vista dell'importanza che stanno già assumendo le basi navali di Haifa, Beirut e Cipro e, a non lunga scadenza, anche Alessandretta. Il nostro addetto militare maggiore di Sambuy è a Damasco dove si intratterrà parecchi giorni a fine di seguire da quella parte lo svolgimento delle future operazioni». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 13, *Ordini e comunicazioni varie relative al contributo offerto dall'esercito italiano per la Palestina (dal 15/06/1917 al 25/01/1918)*.

³⁵⁰ Negrotto Cambiaso a Sonnino, telegramma del 20 ottobre 1918, in DDI, Quinta serie, vol. XI, doc. 716.

imminente arrivo in Siria per regolamentare l'amministrazione e assumere l'effettivo controllo di quei territori su cui pesavano gli antichi privilegi concessi ai re di Francia. Il resto delle truppe puntava deciso su Damasco e Aleppo³⁵¹.

Sonnino rispondeva alla proposta:

«Non è il caso di fare ora pratiche presso il governo britannico per la costituzione nostra forza in Palestina. Occorreva costituirla quando ci fu insistentemente richiesta. Ma ora dopo gli ultimi avvenimenti essa risulta inutile e in tal senso ci verrebbe risposto dagli alleati. D'accordo con Presidente del Consiglio sono d'avviso che forze, che potrebbero costituire tale brigata, siano adibite senza indugio a sostegno delle nostre truppe in Albania»³⁵².

Rassegnato ormai al trionfo francese in Palestina, il governo italiano rinunciava all'invio di unità da aggregare all'offensiva finale. Alla scelta politica, si aggiungeva il diniego militare. Diaz tuonava ancora una volta di non volere sottrarre assolutamente alcun reparto dal fronte principale, quello con l'Austria-Ungheria³⁵³.

Nelle settimane successive la situazione cambiò, Balfour sollevò molte perplessità sugli accordi di S. Giovanni di Moriana. Il 14 ottobre il governo inglese riteneva gli accordi del '17 decaduti, infatti a seguito dell'ingresso in guerra degli Stati Uniti, nessun accordo siglato in precedenza era ritenuto valido senza l'approvazione di Washington che tra l'altro non giudicava morale neppure il Patto di Londra. Wilson era contrario a privare Costantinopoli di tutte le province abitate da

³⁵¹ Ivi, fasc. 47, *Telegrammi informativi riguardanti le operazioni del Corpo di Spedizione in Palestina*.

³⁵² Ivi, fasc. 55, *Notizie del Ministero degli Affari Esteri relative alla costituzione di una eventuale brigata italiani in Palestina (dal 18/10/1918 al 12/5/1919)*. Si veda anche A.F. Biagini, *Storia dell'Albania...cit.*, pp. 97-105.

³⁵³ Il Capo del corpo di Stato Maggiore scriveva al ministro della Guerra: «Nostro intervento con forze considerevoli in Palestina sia da escludere, come qualunque operazione che implichi sottrazione forze da questa fronte». Ivi, fasc. 51, *Telegrammi informativi riguardanti il progetto di una offensiva britannica in Palestina*.

turchi. Temendo che potessero essere messe in discussione le promesse di sfruttamento economico dell'Anatolia fatte all'Italia, Sonnino ritenne indispensabile inviare un contingente in Asia Minore per assicurarsi il rispetto di quanto sancito nell'articolo 9 del Patto di Londra³⁵⁴:

«D'une manière générale, la France, la Grande Bretagne et la Russie reconnaissent que l'Italie est intéressée au maintien de l'équilibre dans la Méditerranée et qu'elle devra, en cas de partage total ou partiel de la Turquie d'Asie, obtenir une part équitable dans la région méditerranéenne avoisinant la province d'Adalia où l'Italie a déjà acquis des droits et des intérêts qui ont fait l'objet d'une convention italo-britannique. La zone qui sera éventuellement attribuée à l'Italie sera délimitée, le moment venu, en tenant compte des intérêts existants de la France et de la Grande Bretagne. Les intérêts de l'Italie seront également pris en considération dans le cas où l'intégrité territoriale de l'Empire ottoman serait maintenue et où des modifications seraient faites aux zones d'intérêt des Puissances. Si la France, la Grande-Bretagne et la Russie occupent des territoires de la Turquie d'Asie pendant la durée de la guerre, la région méditerranéenne avoisinant la

³⁵⁴ «Nel trasmettere copia dell'acclusa circolare in data 16 corr circa la costituzione di un corpo di spedizione per la Siria e la Palestina, mi affretto, per opportuna conoscenza della E.V. a comunicarLe quanto segue:

Il Ministro degli Esteri mi richiede giorni or sono se il Generale Elia, comandante il nostro corpo di occupazione dell'Egeo, fosse nella possibilità, con le forze a sua disposizione, di esercitare eventualmente nella zona di Adalia, e in ogni caso con quali modalità.

Mentre rispondeva a tale richiesta di S.E. Sonnino che il predetto generale non avrebbe potuto avere tale possibilità, disponendo soltanto dei presidi delle isole del Dodecaneso e preoccupandomi d'altra parte di provvedere a riguardo senza fare a cotesto comando alcuna richiesta di elementi mobilitati, ottenni da S.E. il ministro delle colonie la immediata concessione di tre battaglioni libici con aliquota di servizi che saranno opportunamente completati [...]. AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 13, *Ordini e comunicazioni varie relative al contributo offerto dall'esercito italiano per la Palestina (dal 15/6/1917 al 25/1/1918)*.

province d'Adalia dans les limites indiquées ci-dessus sera réservée à l'Italie, qui aura le droit de l'occuper»³⁵⁵.

Bisognava costituire *ex novo* un piccolo corpo da sbarcare in Siria e fare marciare fino all'Anatolia insieme alle truppe Alleate³⁵⁶. Data l'urgenza, il 16 ottobre 1918 il ministero della Guerra determinò la costituzione del Corpo di Spedizione in Siria e Palestina al comando del maggiore generale Mario Riveri. La forza era composta da un comando di reggimento di fanteria alle dipendenze dell'allora tenente colonnello Chiays; una sezione ordinaria di carabinieri reali; tre battaglioni di truppe libiche ciascuno nella formazione di quattro compagnie a centottanta uomini con quattromilacinquecento armi mod. '91, tre milioni di cartucce; i circa millduecento militari inquadrati in Egitto; mezza compagnia genio telegrafisti dal deposito del 7° reggimento genio; una sezione radiotelegrafica auto carreggiata; mezza sezione sanità per fanteria; mezza sezione sussistenze per fanteria; un ospedaletto da campo carreggiato da cinquanta letti; mezzi e personale per l'impianto di un ospedale di tappa da duecento letti; una squadra panettieri con cinque forni *Veiss*; una sezione di due autovetture per il comando, cinque motocicli, ventidue autocarri leggeri³⁵⁷. In totale milleseicentoseventanta uomini di truppa e novantasette ufficiali:

GRADO	COGNOME E NOME	ANNOTAZIONI
COMANDO		
Magg. Gen.	Riveri Cav. Mario	Comandante la Spediz.
Maggiore	Baseggio Cav. Cristoforo	Capo di Stato Maggiore
Capitano	Falconieri Sig. Carlo	Cap. Addetto Uff.

³⁵⁵ *Trattati e convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati raccolti per cura del Ministero degli affari esteri raccolti per cura del Ministero degli Affari Esteri, Ministero Affari Esteri, Roma, vol. XXIII, 1914-1918, pp. 288-589.*

³⁵⁶ AUSSME, *Diario Storico Corpo di Spedizione per la Siria e la Palestina*, doc. 1.

³⁵⁷ *Ibidem*.

		Operaz.
Capitano	Anelli Sig. Giuseppe	Cap. Addetto Uff. Servizio
Capitano	Fago Cav. Uff. Vincenzo	Cap. Addetto Uff. Inform.
Capitano	Da Bove Cav. Uff. Lorenzo	Cap. Addetto Uff. Civile
Maggiore	Cardassi Cav. Vittorio	Ufficiale a disposizione
Capitano	Scarpis Sig. Gino	Ufficiale a disposizione
Capitano	Basso Cav. Ernesto	Ufficiale a disposizione
Tenente	Osti Sig. Alberto	Ufficiale a disposizione
Tenente	Marini Sig. Vittorio	Ufficiale a disposizione
Tenente	Gaiba Sig. Ego	Ufficiale a disposizione
Tenente	Vuetaz Sig. Carlo	Comandante del Q.G.
Tenente	Panzardi Sig. Egidio	Ufficiale d'Amministrazione
Tenente	Gandini Sig. Tommaso	Comandante la 166 ^A Sez. RR.CC.
SERVIZIO		
Maggiore	Maugeri Cav. Nicola	Capo Ufficio Sanità
Maggiore	Marchi Cav. Antonio	Capo Ufficio Commissar.
Capitano	Persico Cav. Luigi	Capo Ufficio Genio
Tenente	Rivera Sig. Ernesto	Capo Ufficio Veterinario

Il comando del corpo, precedendo le truppe stesse, partì da Roma il 22 ottobre e giunse a Rodi quattro giorni dopo, ponendovi il quartier generale. Come detto, l'obiettivo era quello di sbarcare in Siria per

coadiuvare l'avanzata di Allenby ma poiché la marcia alleata si rivelava fulminea e il 25 ottobre cadeva Aleppo, si decise di cambiare destinazione e pianificare uno sbarco in Anatolia pur mantenendo la dicitura "Corpo di Spedizione in Siria e Palestina". La spiegazione è fornita in una nota informativa della 3^a sezione del Corpo di Stato Maggiore:

«[...] La spedizione sarà agli ordini del generale Riveri, reduce da prigionia di guerra, così come la massima parte degli ufficiali destinati al comando e alle singole unità: sarà inizialmente dislocata a Rodi e il suo compito determinato alla eventuale necessità di garantire con una occupazione di date zone i nostri diritti sulle coste dell'Asia Minore, sarà dunque essenzialmente di carattere politico e sarà esplicito secondo direttive emanate dal governo.

A garantire poi il più assoluto segreto sia sulla organizzazione che sugli scopi della spedizione, ho ritenuto necessario che in tutte le comunicazioni essa sia considerata come la spedizione verso la Siria e la Palestina di cui già si era decisa la effettuazione, poi dimessa dato lo svolgersi degli avvenimenti.

Sarà mia gradita cura il tenere continuamente informata la E.V. di tutte le modalità relative alla spedizione, non ancora concrete, e di tutto quanto si riferirà al suo impiego»³⁵⁸.

Si trattava dunque di un nome in codice per depistare eventuali intercettazioni e mantenere il più stretto riserbo sull'operazione³⁵⁹.

Questo è il motivo per cui il carteggio del fittizio corpo di spedizione in Siria e Palestina è ancora oggi custodito nella documentazione del distaccamento italiano in Terra Santa e non in quella del corpo di spedizione in Anatolia³⁶⁰.

³⁵⁸ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 13, *Ordini e comunicazioni varie relative al contributo offerto dall'esercito italiano per la Palestina (dal 15/6/1917 al 25/1/1918)*.

³⁵⁹ *Ibidem*.

³⁶⁰ Il fondo del corpo di Spedizione Italiano in Anatolia – studiato recentemente da Giovanni Cecini e analizzato nel volume *Il Corpo di Spedizione Italiano in Anatolia (1919-1922)*, SME, Roma, 2010 – si trova in AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, bb. 1-11.

Qualche settimana dopo, lo Stato Maggiore dell'Esercito informava Riveri che l'indirizzo di posta convenzionale "Corpo di Spedizione Siria e Palestina" era stato soppresso e il nuovo indirizzo era "Isola di Rodi" con indicazione del singolo reparto a cui il soldato appartenesse³⁶¹.

Tornando alla pianificazione dell'operazione, a fine mese si riunirono i generali Elia, comandante del corpo di occupazione dell'Egeo, Riveri, comandante corpo di spedizione e i maggiori Baseggio e La Ferla, rispettivamente capo di stato maggiore del corpo di spedizione e capo di stato maggiore del corpo d'occupazione, per accordi circa la sistemazione locale in vista del prossimo sbarco in Asia Minore. Fu ravvisata tuttavia la mancanza di informazioni precise e aggiornate sull'ubicazione delle difese ottomane ma era comunque necessario procedere e approntare un piano di sbarco ad Adalia e Adana³⁶².

Intanto il crollo della Bulgaria e il rischio che gli Alleati muovessero su Costantinopoli costringevano l'Impero ottomano alla resa, il 30 ottobre. Nonostante tutto, il ministro degli Esteri e quello della Guerra ordinavano ai generali di procedere con la pianificazione dell'operazione. L'11 novembre, giorno del quarantanovesimo compleanno di Vittorio Emanuele III ed esattamente una settimana dopo l'armistizio di villa Giusti, sbarcarono a Rodi le prime unità a bordo del piroscafo *Brasile* scortato da due cacciatorpediniere. Le imbarcazioni, provenienti da Tobruk, attraccarono nel porto dell'isola alle 8 del mattino. Sbarcarono ventidue ufficiali, millecentottanta ascari del 4° e dell'8° battaglione libico, centotrentasei muli, due mitragliatrici, quindici carretti. Mancavano i fucili mod.'91 che sarebbero giunti direttamente da Napoli, dal deposito centrale delle Regie truppe coloniali. Alla fine dello sbarco, durato tre ore, il generale Elia passò in rassegna le truppe affidandone il comando a Riveri³⁶³. La

³⁶¹ AUSSME, *Diario Storico Corpo di Spedizione per la Siria e la Palestina*, doc. 11.

³⁶² Ivi, doc. 2.

³⁶³ Ivi, doc. 7. Nei giorni precedenti, Elia aveva scritto: «Con l'arrivo del primo scaglione di truppe libiche destinate a operare sotto gli ordini della S.V. La prego di assumere il comando così come degli altri elementi del Corpo di Spedizione che man mano giungeranno.

sera del giorno seguente, entrò in porto la *Regina d'Italia* proveniente da Napoli, senza scorta, con a bordo due comandi di reggimento, i capi servizio del corpo di spedizione e il personale relativo, due battaglioni del 4° reggimento speciale d'istruzione, il capitano Falconieri, il capitano medico Basso, il tenente Panzardi, ufficiale di amministrazione del quartier generale, il tenente Vuetaz, il sottotenente Gasba, il tenente del CC.RR. Gandini e il capitano Da Bove, tutti destinati al comando del corpo di spedizione. Gli uomini giunti nella prima metà del mese erano novantasette ufficiali e milleseicentottanta uomini di truppa, materiali di equipaggiamento, bagagli e viveri. Tutte le truppe si radunarono la mattina del 14 novembre per intonare il *Te Deum* per la vittoria sull'Austria-Ungheria³⁶⁴.

I reparti furono attendati in vasti campi nei pressi di Rodi, il loro addestramento venne assegnato al colonnello Cosignani che si occupò della rigenerazione morale delle truppe e dell'affiatamento degli ufficiali, per nulla soddisfatti della destinazione. Riveri proponeva di rimpatriare presso un campo speciale metropolitano un centinaio di soldati che, per condanne precedenti, appartenenza alla malavita e vizi turbi «assolutamente irreducibili», fungeva da pessimo esempio per i commilitoni «ostacolandone l'elevazione morale»³⁶⁵. Nel primo mese, le denunce inoltrate al tribunale di guerra erano state ventidue, le

Pel funzionamento dei vari servizi qui e del concorso dei mezzi del Corpo d'Occupazione dell'Egeo, valgono i concerti già presi con la S.V. che si tradurranno perfettamente in atto mercé il completo affiatamento dei due Stati Maggiori.

Mi riservo, a suo tempo, di far passare agli ordini diretti della S.V. anche gli elementi di questo Corpo d'Occupazione che saranno destinati a far parte della spedizione». AUSSME, *Diario Storico Corpo di Spedizione per la Siria e la Palestina*, doc. 6, *Assunzione di comando* e doc. 10.

³⁶⁴ Ivi, doc. 8.

³⁶⁵ AUSSME, E-3, b.151, fasc. 52, *Disposizioni riguardanti la sostituzione del comandante il distaccamento italiano in Palestina (dal 18 al 29/07/1918)*. Si veda anche ivi, fasc. 62, *Disposizioni riguardanti la sostituzione del comandante il distaccamento italiano in Palestina (dal 18 al 29/07/1918)*.

condanne quattro di cui due a cinque anni di reclusione, una a otto, un'altra a dieci. Riveri aggiungeva:

«Col rimandare in Italia i soldati moralmente irreducibili, si desidererebbe pure rimpatriare un certo numero di soldati che, per menomate condizioni fisiche e per assolute deficienze intellettuali, non possono prestare utile servizio in un reggimento mobilitato»³⁶⁶.

Per quanto concerne il resto delle truppe, il generale esprimeva viva soddisfazione e piena fiducia ritenendo che, dopo un breve addestramento, sarebbero state pronte a iniziare e condurre con successo le operazioni.

Il 24 dicembre 1918, il ministero della Guerra informava Elia e Riveri della necessità di organizzare in pochi giorni lo sbarco a Scalanova e Marmarizza. La prima località, ritenuta strategica per la sua vicinanza a Smirne, era assegnata al comando del 4° reggimento speciale, due battaglioni speciali e al 31° battaglione bersaglieri con le sezioni mitragliatrici. La seconda al 1° battaglione del 34° reggimento fanteria con le rispettive sezioni mitragliatrici. A Rodi sarebbero rimasti un battaglione del 4° reggimento speciale e gli ascari libici al comando del tenente colonnello Chiays pronti a intervenire in supporto. Il 30 dicembre Riveri comunicava al ministero l'organizzazione definitiva per l'imbarco:

- Comando Corpo di Spedizione Generale Riveri;
- 4° Reggimento Speciale su tre battaglioni;
- 1° Battaglione del 31° fanteria con due sezioni mitragliatrici;
- due sezioni mitragliatrici del 2° Battaglione del 34° fanteria;
- 31° Battaglione del 4° Reggimento Bersaglieri con due sezioni mitragliatrici;
- Gruppo Libici (6 compagnie);
- Comando Ten. Col. Chiays;
- ½ Compagnia Genio;
- ½ Sezione Sanità;
- ½ Sezione Sussistenza.

³⁶⁶ *Ibidem*.

«Tutti i citati Comandi, truppe e servizi dovranno tenersi pronti a partire al primo cenno»³⁶⁷.

Il primo contingente di spedizione era suddiviso in tre gruppi. Gruppo A: generale Riveri col Comando della Spedizione; comando 4° speciale con due battaglioni; 31° battaglione bersaglieri con le sue due sezioni mitragliatrici Servizi per un totale di milleseicento uomini e cento quadrupedi. Gruppo B: l'ex comandante del distaccamento in Siria e Palestina, ten. Col. D'Agostino, due compagnie del 1° battaglione del 34° fanteria, due sezioni mitragliatrici del 2° battaglione del 34° fanteria per un totale di duecentocinquanta uomini e trenta quadrupedi. Gruppo C: maggiore De Marchi, comando e due compagnie del 1° battaglione del 34° fanteria, due sezioni mitragliatrici del 1° battaglione del 34° fanteria per un totale di duecentocinquanta uomini e trenta quadrupedi. Il gruppo A si sarebbe imbarcato sul trasporto *Barletta*, il B sul *Ligure* e il C, in due scaglioni, sul *Ligure* e sul *Dalaman*. Il comando, il quartier generale e la sezione di carabinieri sulla *Regia Nave Piemonte*. Ogni soldato era vettovagliato con due razioni di viveri, due di pane e tre razioni di riserva. I materiali: duecento serie complete di fucili mod. '91, duecentomila cartucce, cinquanta ettolitri di benzina. I materiali di sanità e del Genio sarebbero stati trasportati dalle navi *Barletta*, *Piemonte*, *Tasso* e *Dalaman*³⁶⁸.

L'azione del corpo di spedizione fu fissata per il 6 gennaio ma il giorno prima, il ministero ordinò ai generali Elia e Riveri di sospendere il tutto. Era opportuno attendere l'apertura dei lavori della Conferenza di Pace e rimandare a data da destinarsi l'operazione da affidare eventualmente a un contingente più corposo. Le navi scaricarono il materiale imbarcato nei giorni precedenti, quadrupedi e carreggi furono riallocati. Pochi giorni dopo, fu disposto lo scioglimento del corpo³⁶⁹. Fu ordinato il rimpatrio di tutti gli ufficiali a eccezione del

³⁶⁷ AUSSME, *Diario Storico Corpo di Spedizione per la Siria e la Palestina*, doc. 13.

³⁶⁸ Ivi, doc. 14.

³⁶⁹ «Il R. Governo mi manda l'ordine di sospendere le note operazioni di sbarco. In conseguenza i piroscafi *Barletta* e *Ligure* bisogna dunque procedere a scaricare nuovamente tutto il materiale caricato. Prima si inizia dal *Barletta*

tenente colonnello Giordano, dei maggiori Cardassi e Marchi, del maggiore medico Maugeri, del capitano Da Bove e del tenente Riva che vennero assegnati al corpo d'occupazione dell'Egeo³⁷⁰. Passavano a questo corpo anche l'archivio, i cifrari, la corrispondenza, gli studi, i diari, le dotazioni cartografiche, i libri, le macchine da scrivere, i binocoli, i mobili, gli oggetti di cancelleria e i bolli d'ufficio. A differenza del comando, le truppe non venivano rimpatriate ma restavano a Rodi e passavano sotto il diretto comando di Elia³⁷¹.

Pochi erano a conoscenza delle vicende di questa prima spedizione in Anatolia, gli informati avevano la consegna di non parlarne mentre la stampa censurava le eventuali indiscrezioni su questa spedizione segreta³⁷².

Intanto il 19 gennaio 1919 si apriva l'attesa Conferenza. Sonnino seguiva Orlando a Parigi e manteneva stretti contatti con il comandante delle forze d'occupazione dell'Egeo, Elia, grande conoscitore degli affari turchi per essere stato in precedenza addetto militare a Costantinopoli³⁷³. Il generale monitorava la condotta del filo-ellenico viceconsolato francese a Rodi e continuava a vigilare le località

e poi si procede con la Ligure. Anche viveri e materiale dei servizi devono essere sbarcati. Per quanto riguarda i quadrupedi, carreggi e materiali, devono essere riallocati dov'erano prima». AUSSME, *Diario Storico Corpo di Spedizione per la Siria e la Palestina*, docc. 15-16.

³⁷⁰ Per quanto riguarda D'Agostino, il 16 settembre 1919 sarebbe stato inviato a Rodi e nella zona di Adalia per un sopralluogo e per valutare l'opportunità di concludere affari vantaggiosi per conto del Banco di Roma. Egli, tra l'altro di recente promosso al rango di colonnello, avrebbe presentato un accurato rapporto sulla situazione locale e avrebbe appoggiato l'apertura di una filiale bancaria a Rodi. Rientrato in Italia nel dicembre del 1919, avrebbe compilato un'interessante e apprezzata relazione sulla regione meridionale dell'Anatolia. Archivio Storico Banca di Roma (ASBR), Fondo BdR, VIII.2.1., fasc. 1, s. fasc. col. D'Agostino.

³⁷¹ Ivi, docc. 17-18.

³⁷² G. Cecini, op. cit., p. 377. Si veda anche A. Vagnini, *Italia, Turchia e il Mediterraneo orientale 1923-1943*, Nuova Cultura, Roma, 2011, pp. 3-7.

³⁷³ A.F. Biagini, *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano, 2005, p. 29. Si veda anche M.G. Pasqualini, *Il Levante, il Vicino e il Medio Oriente (1890-1939). Le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico*, USSME, Roma, 1999, p. 95.

costiere dell'Anatolia. Nei mesi successivi, stante l'andamento ondivago degli accordi diplomatici parigini, il ministero degli Esteri avrebbe proposto la costituzione del Corpo di Spedizione in Anatolia con lo scopo di occupare le zone strategiche. L'azione italiana, secondo i diplomatici, avrebbe messo gli alleati davanti il fatto compiuto e avrebbe rafforzato la posizione di Roma in sede diplomatica. Il 9 marzo, le truppe al comando del generale Battistoni sarebbero sbarcate ad Adalia e successivamente a Makri Budrun, Kuch-Adassi, Alanya, Konya, Ismidt e Eskisehir.

Conclusioni

Lo scioglimento

Come previsto da Pesenti, Allenby non aveva richiesto alcuna aliquota per le operazioni in prima linea. Bersaglieri e carabinieri, che nel corso della terza battaglia di Gaza erano stati mandati al fronte, questa volta rimasero nelle retrovie, a ben cento chilometri dagli scontri, tra Junction Station, Lod, Giaffa e Gerusalemme a presidiare gli snodi ferroviari, i magazzini, sorvegliare e smistare i prigionieri e fare la guardia ai luoghi santi³⁷⁴.

Il comandante italiano lamentava questa situazione ritenendo che il già minore ruolo del contingente di Roma fosse stato ulteriormente ridimensionato dall'intesa anglo-francese³⁷⁵. Dall'inizio del 1918 c'era stato il graduale accrescimento del corpo di spedizione transalpino a cui aveva fatto da contraltare la meditata e progressiva marginalizzazione del distaccamento italiano. D'altronde Pesenti lo aveva notato fin dal suo insediamento e dal primo abboccamento con il capo di stato maggiore britannico, quando si era accorto che nella mappa

³⁷⁴ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 51, *Telegrammi informativi riguardanti il progetto di una offensiva britannica in Palestina*. Si veda anche ivi, fasc. 35, *Rapporti riassuntivi del Servizio Informazioni del Comando Supremo Italiano relativi alle condizioni generali delle truppe italiane in Palestina*.

³⁷⁵ Scrive Pesenti in un rapporto al ministro della Guerra: «La non partecipazione nostra è segno evidente della nessuna considerazione militare in cui il distaccamento italiano è tenuto». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 13, *Ordini e comunicazioni varie relative al contributo offerto dall'esercito italiano per la Palestina (dal 15/06/1917 al 25/01/1918)*.

della Palestina era segnato soltanto la dislocazione delle truppe inglesi e francesi³⁷⁶. Il contingente italiano, che in tutto il periodo della permanenza tra Sinai e Palestina aveva sofferto un solo bersagliere ferito in azione, non prendeva dunque alcuna parte attiva alle operazioni e questo influiva negativamente sul morale degli ufficiali e della truppa:

«D'altra parte se la compagnia bersaglieri dà affidamento sicuro di eccellente impiego, la compagnia cacciatori composta di elementi d'Egitto, di poco o nessuno spirito militare, giunti a spizzico e non istruiti (giacché si dovette dare per la guardia ai materiali, munizioni, prigionieri) dà poco affidamento in caso d'impiego»³⁷⁷.

Alle lagnanze di Pesenti, Allenby rispose proponendo che gli uomini del distaccamento, non potutisi distinguere nelle recenti azioni militari, potessero essere reclutati per la costruzione di un'importante arteria stradale. A loro si sarebbe aggregato anche un reparto di lavoratori arabo-egiziani. Il ministero della Guerra e il generale Diaz non accettarono di buon grado la proposta britannica che ritenevano quasi sarcastica e risposero di preferire che le unità – per motivi disciplinari non in numero inferiore a una compagnia – fossero impiegate a presidio di città come Nazareth e Betlemme³⁷⁸.

Sonnino scriveva:

«Notizie pervenutemi da buona fonte mostrano situazione in Palestina piuttosto pericolosa dato fermento fra cristiani, musulmani ed ebrei locali contro movimento sionista. Non pare vi sia immediato pericolo, ma sarà prudente che prima di ritirare le truppe italiane si chieda al governo inglese la

³⁷⁶ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie "Cacciatori" dal 22/10/1917 al 1/8/1918*.

³⁷⁷ *Ibidem*.

³⁷⁸ Ivi, fasc. 12, *Disposizioni varie riguardanti le forze italiane in Palestina (dal 01/05/1917 al 26/02/1919)*.

permanenza in tutti i centri ebraici di truppe e di polizia in forze sufficienti. I nemici del sionismo hanno interesse a provocare disordini»³⁷⁹.

Anche il comandante Levi-Bianchini confermava questo clima di tensione. A seguito della diffusione della notizia di una prossima emigrazione ebraica in Terra Santa, cristiani e musulmani locali iniziarono a protestare. Si temevano disordini e attentati contro le comunità ebraiche. Era necessario divulgare il prima possibile una dichiarazione che assicurasse i diritti e la tutela degli interessi politico-economici della popolazione non ebrea della regione³⁸⁰.

La controproposta italiana per il presidio di ulteriori località non ebbe seguito pertanto Pesenti si limitò a richiedere quindici bersaglieri dal deposito del 4° reggimento di Torino e dieci dal deposito del 7° reggimento di Brescia. Alla fine del 1918, il contingente di cinquecentottanta uomini risultava composto e stanziato come segue: compagnia bersaglieri di duecentocinquanta uomini tra Giaffa e Saronà; compagnia di carabinieri appiedati da settantacinque uomini, un plotone di carabinieri a cavallo di trenta uomini e una compagnia cacciatori di centoquaranta uomini a Lod; venticinque carabinieri a piedi a Gerusalemme, dove si distinsero nei servizi di guardia e furono tra l'altro passati in rassegna dallo stesso Allenby a cui fecero la guardia d'onore. Infine il comando di base e un plotone misto di settanta uomini a Porto Said. Alla fine del febbraio 1919 i reparti stanziati a Lod vennero spostati a Saronà per sorvegliare la numerosa colonia tedesca³⁸¹.

Poiché la campagna militare era ormai terminata e non si prospettavano gravosi compiti per le unità italiane, il ministero della Guerra concesse più facilmente licenze. A differenza dei mesi

³⁷⁹ Ivi, fasc. 13, *Ordini e comunicazioni varie relative al contributo offerto dall'esercito italiano per la Palestina (dal 15/06/1917 al 25/01/1918)*.

³⁸⁰ Negrotto Cambiaso a Sonnino, in DDI, Sesta serie, 1918-1922, vol. I, doc. 351.

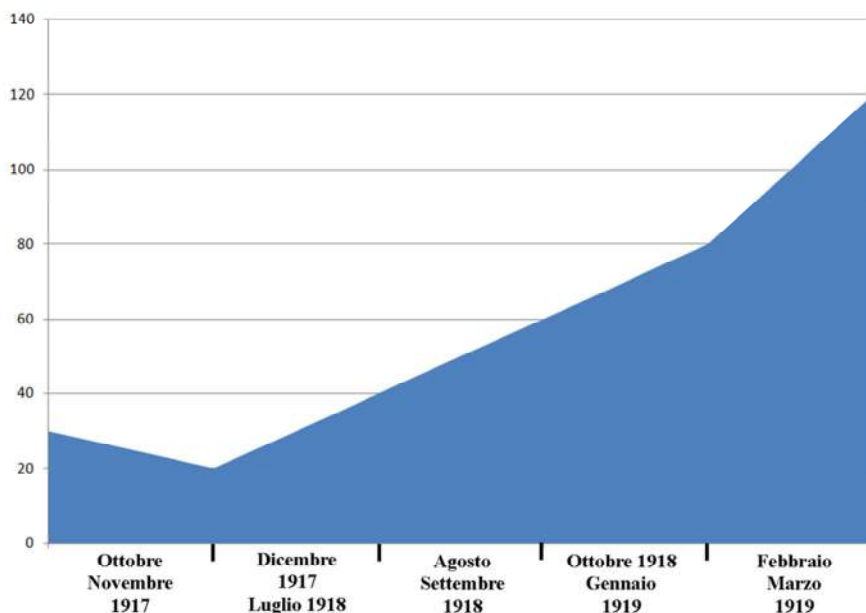
³⁸¹ Ivi, fasc. 13, *Ordini e comunicazioni varie relative al contributo offerto dall'esercito italiano per la Palestina (dal 15/06/1917 al 25/01/1918)*. Si veda anche ivi, fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie "Cacciatori", dal 22/10/1917 al 01/08/1918*.

precedenti, i permessi erano più lunghi (comunque non superiori ai venticinque giorni annui e concessi dopo almeno sei mesi di fronte) ed era addirittura permesso di rientrare in Italia per poi presentarsi a Napoli a fine licenza, in attesa del piroscafo per Porto Said³⁸².

Dal 1917 al 1919 la richiesta di fondi da parte del distaccamento italiano in Palestina era aumentata in maniera evidente. Tra maggio e settembre 1917 il finanziamento mensile erogato dal ministero era stato di trentamila lire; tra ottobre e novembre una lieve flessione, ventimila; da dicembre 1917 a luglio 1918 era salito a quarantamila; ad agosto e settembre a sessantamila; ad ottobre ottantamila fino al febbraio 1919 quando venne richiesto da Pesenti l'aumento a centoventimila lire. Stante la continua crescita dei fondi erogati, il direttore generale del ministero, Angelo Modena, chiese al comandante di giustificare le ingenti uscite e ordinò alla segreteria generale di verificarne le spese. Il finanziamento aggiuntivo fu accordato ma si trattò comunque dell'ultima *tranche* visto che a fine mese fu deciso lo scioglimento del distaccamento³⁸³.

³⁸² Ivi, fasc. 45, *Disposizioni varie riguardanti: la concessione di licenze, servizi pacchi postali e polizze di assicurazione per i militari dislocati in Palestina.*

³⁸³ Ivi, fasc. 41, *Disposizioni relative al rimpatrio o l'invio in licenza in Libia degli ex prigionieri in Palestina.*



Fondi richiesti dal distaccamento italiano (migliaia di lire)

Il 6 marzo 1919 iniziarono le operazioni per il rimpatrio delle unità compresa la compagnia cacciatori. Il materiale per l'attendamento, le carrette e i mezzi forniti dagli inglesi furono riconsegnati, gli altri automezzi e i quadrupedi vennero concentrati a Porto Said e inviati in Italia. Il materiale sanitario fu depositato a Porto Said per poi essere ceduto alle colonie, il tenente medico e la sua *equipe* furono lasciati ad Alessandretta a dipendenza del comando del corpo di Spedizione nel Mediterraneo Orientale. Il 29 giugno i soldati del distaccamento, stanziati a Giaffa e Saron, furono passati in rassegna dal generale Shea, comandante la 3^A divisione indiana (Lahore)³⁸⁴. Oltre alla presenza del generale britannico, va segnalata quella del noto artista Aristide Sartorio, in viaggio in Medio Oriente, ospite per qualche

³⁸⁴ «Signor comandante, mi congratulo con voi per le truppe che avete al vostro comando. Vi prego comunicare alle vostre truppe il piacere che ho avuto passandole in rivista e la mia ammirazione per il loro magnifico aspetto e portamento militare durante la parata». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 61, *Disposizioni varie riguardanti i carabinieri reali dislocati in Palestina (21/01/1919 al 26/02/1921)*.

giorno di Pesenti al quale promise di realizzare due quadri tratti dalla vita militare italiana in Terra Santa. In quei giorni, si tenne una rassegna sportiva per celebrare la ricorrenza del secondo anno della partecipazione delle truppe di Roma alla campagna del Sinai, della Palestina e della Siria³⁸⁵.

Al termine delle celebrazioni, bersaglieri e carabinieri si radunarono a Giaffa, da dove s'imbarcarono per il rimpatrio³⁸⁶. Non tutte le unità rientrarono in Italia, fu disposto infatti che i militari inviati dalle colonie, fino alla classe '95, rimanessero qualche settimana in licenza in Egitto prima di tornare nelle rispettive colonie di provenienza. Anche la base di Porto Said venne sciolta e non rimase che un maggiore (Levera) al comando di tappa per il passaggio trimestrale dei battaglioni eritrei per la Libia e viceversa e per la produzione dei documenti amministrativi relativi al passaggio da Porto Said degli ufficiali di esercito e marina. Il maggiore Arduino Garelli comandò la tappa nei mesi successivi coadiuvato dal tenente Mario Nosotti³⁸⁷. Le operazioni di rimpatrio terminarono il 22 agosto.

In Palestina rimase soltanto il nucleo di carabinieri a piedi che assunse la denominazione di Distaccamento Italiano Carabinieri di Gerusalemme, costituito di due ufficiali, tra cui il comandante, capitano Micheletti, cinque sottufficiali e trenta militari di truppa alle dirette dipendenze del consolato italiano. Dall'agosto 1919 alla fine del febbraio 1921, i carabinieri continuarono a svolgere i servizi di polizia militare, di guardia al consolato italiano e di guardia d'onore al Santo Sepolcro alternandosi con le unità inglesi e francesi. Svolsero anche incarichi di corriere con le autorità d'Egitto, Siria e Palestina ed espletarono servizi di rappresentanza in occasione di feste militari, civili e religiose. All'inizio del febbraio 1921 fu deciso il loro rimpatrio.

³⁸⁵ Ivi, fasc. 62, *Programmazione dei festeggiamenti tenuti in Saronà alla presenza del comandante la terza divisione indiana Lahore e altre autorità militari e civili (19/06/1919)*. Il programma dettagliato della manifestazione si trova nell'appendice n.3.

³⁸⁶ AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 59, *Disposizioni varie riguardanti il rimpatrio dei reparti del corpo di spedizione (dal 22/12/1918 al 16/12/1919)*.

³⁸⁷ *Ibidem*.

Il ministro degli Esteri Sforza si affrettò a rendere noto che il ritiro del drappello italiano dovesse avvenire contemporaneamente a quello francese, ragione per cui l'operazione fu procrastinata ai primi giorni del mese successivo³⁸⁸.

I carabinieri del distaccamento partirono da Gerusalemme al suono della fanfara inglese, salutati da centinaia di civili e dalle lacrime dei tanti religiosi. Il 1° marzo 1921 giunsero a Giaffa³⁸⁹, dove s'imbarcarono sul piroscalo della società Lloyd Triestino linea B fino a Brindisi, da qui in ferrovia a Napoli per rientrare nella legione partenopea³⁹⁰.

Terminava la campagna di Palestina iniziata alla fine del gennaio 1915 dalle forze britanniche per la difesa passiva del canale di Suez. L'obiettivo della quarta armata di Kress von Kressenstein era stato quello di attaccare l'Egitto per paralizzare i traffici commerciali e i rifornimenti di truppe provenienti dall'oceano Indiano. L'economia della Grande Guerra in Europa sarebbe mutata ma l'intento dei vertici militari turco-tedeschi s'infranse contro le trincee e le artiglierie del canale. Dopo lo stallo delle operazioni in Egitto, dovuto alla campagna dei Dardanelli e alla fallita presa di Gallipoli da parte degli Alleati, nell'estate del '16 Kress von Kressenstein riprese con vigore l'azione su Suez ma anche questa volta gli uomini di Murray respinsero l'attacco. La controffensiva fu poderosa e, grazie alle divisioni montate australiane e neozelandesi, travolse l'esile resistenza nemica nel Sinai.

All'inizio del 1917 le truppe britanniche conquistavano Rafah arrivando alle porte della Giudea. Tra Beersheba e Gaza i turco-tedeschi approntarono un efficiente sistema difensivo in grado di resistere ai ripetuti attacchi di Murray. Le prime due battaglie di Gaza, combattute tra marzo e aprile 1917, decretarono la disfatta della

³⁸⁸ *Ibid.*

³⁸⁹ «Si comunica che il distaccamento italiano del CC.RR. a Gerusalemme risulta imbarcatosi a Giaffa per rimpatrio definitivo il giorno 1° c.m». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 59, *Disposizioni varie riguardanti il rimpatrio dei reparti del corpo di spedizione (dal 22/12/1918 al 16/12/1919)*.

³⁹⁰ Con i militari furono imbarcati due autocarri mentre due carrette e quattro muli furono lasciati a Giaffa e «venduti al miglior acquirente».

strategia dell'alto comando inglese di sfondare frontalmente la linea nemica. Murray perdette credibilità presso il *War Office* e venne sostituito da Allenby. Il nuovo comandante approntò un'efficiente rete idrica e prolungò i binari ferroviari per consentire alle truppe di operare nel migliore dei modi. Una capillare campagna di "disinformazione" convinse gli ottomani e i comandanti tedeschi che gli Alleati avrebbero attaccato ancora una volta frontalmente Gaza. L'inganno fu completato in occasione della battaglia del crinale di el-Buggar, quando le forze ottomane attaccarono le posizioni britanniche. Il 31 ottobre, Allenby iniziò la controffensiva ordinando la manovra aggirante su Beersheba ai quarantamila uomini che aveva spostato nottetempo in quel saliente. La caduta della città permise di investire Gaza in condizioni di netta superiorità tattica. Il 7 novembre, la disfatta turco-tedesca si trasformò in una rotta. Le forze di von Falkenhayn ripiegarono in disordine verso la nuova linea difensiva Betlemme-Gerusalemme-Giaffa e Allenby ordinò ai suoi reparti di forzare la marcia e inseguire il nemico. Dopo un tentativo fallito, il comandante fece riposare truppe e quadrupedi e, forte di ulteriori rinforzi di divisioni di fanteria, sbaragliò le restanti forze nemiche giungendo alle porte di Gerusalemme. La Città Santa fu abbandonata dalle truppe tuco-ottomane e si consegnò pacificamente. Era il 9 dicembre 1917, un momento storico salutato dai fedeli europei con giubilo ed emozione. Ad accompagnare il generale britannico, che in segno di rispetto era smontato da cavallo per entrare a piedi, il comandante del distaccamento italiano D'Agostino e il suo omologo francese.

Le trattative per l'invio del contingente italiano erano iniziate nel marzo del '17. La proposta di Sonnino, di concerto con il ministero della Guerra e il Corpo di Stato Maggiore, era stata presentata perché i diplomatici italiani erano venuti a conoscenza dell'imminente partenza di un contingente francese per la Palestina. Cadorna diede il suo assenso, purché le truppe fossero tratte dalle colonie e non dal territorio metropolitano. Fu preventivato un corpo di spedizione di circa cinquemila uomini. Londra tergiversò. L'inserimento dell'Italia nello scacchiere mediorientale non era previsto perché in base all'accordo segreto Sykes-Picot, quell'area sarebbe stata spartita tra

Francia e Inghilterra. Il 9 aprile 1917 il *Foreign Office* accolse la proposta italiana ridimensionando il numero dei soldati a circa trecento e precisando che il distaccamento fosse inviato a mero scopo di rappresentanza. Il 19 maggio giunsero a Porto Said i quattrocentoquarantacinque uomini del contingente: i centotré carabinieri reali provenivano dalla legione di Napoli, i circa trecentocinquanta bersaglieri dalla Libia. La destinazione assegnata fu Rafah, a ridosso della prima linea del fronte. Mentre i carabinieri presidiavano la ferrovia e i depositi di munizioni, una compagnia di bersaglieri fu inquadrata nella *XX Composite Force* e difese il settore di Khan Yunis in occasione della terza battaglia di Gaza. Dopo la presa di Gerusalemme, i carabinieri furono impiegati in servizi di polizia, sicurezza urbana, guardia d'onore presso i luoghi santi mentre le restanti unità rimasero a presidio degli snodi ferroviari e dei depositi.

Allenby voleva che il corteo trionfale di Gerusalemme non avesse carattere politico e fosse meramente militare. Lo fu parzialmente, perché da Londra gli fu ordinato di ammettere François Georges Picot che, in base a quanto stabilito, ricopriva la carica di Alto commissario in Palestina e Siria. I diplomatici di Vittorio Emanuele protestarono con veemenza e richiesero lo stesso trattamento riservato alla Francia. Fu proposto di inviare in Terra Santa il conte Carlo Senni a tutela degli interessi italiani ma il *Foreign Office* negò l'autorizzazione. La motivazione, forzata, era l'esplicito divieto di Allenby di ammettere civili in una Gerusalemme non ancora del tutto pacificata, con i nemici a pochi chilometri e ancora in grado di contrattaccare. Ma lo stesso generale britannico confidò all'agente diplomatico al Cairo, Negrotto Cambiaso, che sarebbe bastato un semplice ordine di Londra per un "lasciapassare" *ad personam*.

Mentre l'alterco diplomatico proseguiva, Picot continuava a ricevere gli onori riservati ai rappresentanti della potenza protettrice. Secondo le argomentazioni italiane, con la caduta dell'Impero ottomano era cessato l'antico privilegio francese della protezione dei luoghi santi. Roma infatti voleva entrare a pieno titolo nella riorganizzazione della Palestina ma l'asse anglo-francese non ammetteva ulteriori incomodi. A ogni funzione religiosa in cui erano attribuiti onori all'Alto commissario francese, corrispondevano

richieste di spiegazioni italiane al ministero degli Esteri inglese. La "questione Senni" fu procrastinata per ben sei mesi, fino all'estate del 1918 quando Sonnino individuò un'altra soluzione per vincere il braccio di ferro diplomatico. Visto che Allenby era ostinato a non ammettere civili a Gerusalemme, fu inviato un militare, il capitano Antonio Meli Lupi di Soragna. Il 17 luglio, l'ufficiale sbarcò al Cairo ma gli inglesi non gli diedero il permesso di proseguire fino in Palestina. La missione rimase bloccata in Egitto per quasi un mese in cui si susseguirono serrati scambi di note tra Roma e Londra. Questa volta l'impedimento formale era duplice: non aver avvisato in tempo l'Ufficio Politico inglese al Cairo dell'arrivo del capitano e la mancanza di accordi sull'alloggio a Gerusalemme presso l'ex edificio consolare italiano. Alla fine, l'imbarazzante e prolungata *querelle*, durata in tutto otto mesi, si concluse con l'ammissione di Soragna a Gerusalemme a patto che non si occupasse di questioni politiche ma soltanto degli affari militari e civili italiani. L'ambasciatore a Londra Guglielmo Imperiali di Francavilla esprimeva viva soddisfazione ma in realtà si trattava di una magra consolazione. Era promesso pari trattamento rispetto a Picot ma gli onori, così come il protettorato, erano riservati esclusivamente alla Francia. Anche questa volta gli Alleati erano riusciti a tenere ai margini l'Italia.

Pure la Santa Sede "benediceva" l'operato del commissario francese. Benedetto XV prendeva atto del crollo ottomano ma ribadiva la necessità di mantenere lo *status quo* in Palestina rinnovando i privilegi a Parigi.

In cerca di un rilancio di prestigio sul campo di battaglia e visto che la Francia aveva rinforzato il proprio contingente fino a portarlo a seimila unità, l'Italia propose un aumento sensibile del proprio distaccamento. Nell'imminenza dell'inizio delle operazioni belliche a nord di Gerusalemme e in Transgiordania, il *War Office* acconsentì a patto che fossero truppe combattive da schierare in prima linea. Diaz rigettava l'invito del ministero della Guerra perché tutte le forze dovevano essere concentrate contro l'Austria-Ungheria che aveva sferrato l'offensiva sul Grappa e sull'isola Grave di Papadopoli. Fu così costituita la Compagnia Cacciatori di Palestina reclutando italiani

residenti in Egitto e soggetti a servizio militare. Questi uomini, ancora da addestrare, non furono mandati al fronte.

Nell'autunno del '18, dopo due attacchi secondari falliti su Amman, riprese la grande avanzata di Alleby. Il distaccamento italiano era dislocato tra Junction Station, Giaffa, Lod e Sarona mentre una dozzina di carabinieri rimaneva a Gerusalemme. I bersaglieri non prendevano parte ad alcuno scontro, erano limitati a presidiare le retrovie, prendere in carico i prigionieri, smistarli nei vari campi, sorvegliarli e occuparsi del rimpatrio dei reduci italiani. «Il distaccamento è considerato un grosso corpo di guardia alle munizioni, al materiale e ai prigionieri», così scriveva al ministro il rammaricato tenente colonnello Pesenti, successore di D'Agostino.

Per legittimare le assegnazioni italiane stabilite negli accordi di San Giovanni di Moriana, ossia la regione di Adalia e Smirne, e far sì che gli Alleati tenessero in considerazione l'apporto militare di Roma, il 16 ottobre 1918 fu costituito il Corpo di Spedizione in Siria e Palestina, al comando del maggiore generale Riveri, consistente di milleseicentoseventanta uomini di truppa e novantasette ufficiali concentrati a Rodi in attesa di sbarcare in Siria. Era troppo tardi. L'avanzata di Allenby e quella delle truppe arabe di Faysal travolsero le armate turco-tedesche. Il 1° ottobre cadeva Damasco, il 25 Aleppo. Si decise pertanto di far sbarcare il corpo di Riveri – che di “Siria e Palestina” aveva soltanto il nome – a Scalanova e Marmarizza ma l'Impero ottomano si era arreso ed era necessario attendere l'apertura dei lavori della Conferenza di Pace di Parigi. L'operazione fu annullata e il corpo venne sciolto.

Il distaccamento di Pesenti invece ricevette l'ordine di scioglimento il 6 marzo 1919 e le operazioni di rimpatrio terminarono il 22 agosto. Rimasero soltanto trentasette carabinieri a Gerusalemme continuando a svolgere servizi di polizia militare e di guardia al consolato italiano e al Santo Sepolcro. Questo nucleo lasciò la Città Santa nel marzo 1921.

Nei due anni che seguirono la fine della guerra, il crollo dell'Impero ottomano permise a Inghilterra e Francia di estendere l'influenza in quest'area di strategica importanza introducendo “l'invenzione degli Stati”, ossia entità istituite *ad hoc* attraverso il “sistema dei mandati” introdotto negli anni Venti dalla Società delle Nazioni. In ballo c'erano

il controllo delle vie di comunicazione, il monopolio del commercio e lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi.

In base all'accordo Sykes-Picot, la Gran Bretagna ottenne il controllo della provincia ottomana della Mesopotamia (Iraq) e della parte meridionale della provincia di Siria (Palestina e Giordania), mentre alla Francia furono assegnate il resto della Siria ottomana (Siria, Libano e provincia di Hatay) fino alla catena del Tauro e tutta la Cilicia. I nuovi confini, arbitrariamente tracciati, toccavano pericolosamente le corde della religione e delle etnie delle varie popolazioni coinvolte innescando pericolose dinamiche ancora oggi sotto gli occhi del mondo.

Con la famosa nota Balfour del 2 novembre 1917, il governo inglese si era impegnato a sostenere la costituzione di un centro nazionale ebraico in Palestina allo scopo di ricomporre la storica diaspora. La questione non era tuttavia semplice. Non a caso Londra aveva preferito adottare il termine ambiguo di *National Home* e non *Jewish State* dando tuttavia adito a differenti e controverse interpretazioni. Come allarmava l'addetto militare a Gerusalemme, Soragna, all'indomani della dichiarazione di Balfour, la tensione in Palestina era palpabile. Non soltanto gli islamici ma anche i cristiani iniziavano a mugugnare. L'acquisto sempre maggiore di terre da parte ebraica alimentò le prime preoccupazioni dei braccianti palestinesi che costituivano gran parte della popolazione. Furono distribuiti i primi volantini che istigavano alla resistenza contro il crescente flusso migratorio ebraico. La Gran Bretagna propose la nascita del Comitato Esecutivo Arabo, un'organizzazione per la tutela degli interessi degli agricoltori arabi, sia cristiani che musulmani, ma i palestinesi si opposero. Scoppiavano dunque i primi disordini, le iniziali avvisaglie del tragico e interminabile conflitto israelo-palestinese, la cui radicalizzazione sarebbe avvenuta soprattutto a seguito dell'arrivo della componente aschenazita, del completo disimpegno britannico (1947) e della nascita dello Stato di Israele (1948).

Per quanto riguarda l'Italia, l'ostracismo degli alleati in Medio Oriente proseguì anche dopo la guerra. Gli accordi di San Giovanni di Moriana recitavano in maniera sibillina: «Hereditary ecclesiastical prerogatives at Jerusalem and Bethlehem» ma l'intervento italiano in

Terra Santa, sia militare che diplomatico, era stato efficacemente arginato. A Roma era riservata parte del territorio turco in Anatolia, come il porto di Adalia e i territorio contiguo. Si trattava di un'area di interessanti prospettive economiche grazie ai notevoli giacimenti minerari. Le mire italiane sarebbero entrate ben presto in contrasto con le crescenti ambizioni greche su questa regione appoggiate apertamente dal governo inglese. Per via della defezione della Russia rivoluzionaria e delle riserve americane, Gran Bretagna e Francia avrebbero sollevato perplessità sulla validità degli accordi stipulati in precedenza. Le unità navali greche avrebbero iniziato a manovrare su Smirne e, mentre la delegazione italiana avrebbe abbandonato per protesta i lavori della Conferenza di Pace, lo Stato Maggiore avrebbe istituito il Corpo di Spedizione in Anatolia che sarebbe sbarcato ad Adalia il 31 marzo 1919. Inconsapevole della consistenza dei movimenti nazionalistici e rivoluzionari turchi, l'Italia si sarebbe avventurata in questa regione fino a quando le ripetute sconfitte greche, l'ascesa di Mustafa Kemal e il repentino disimpegno delle altre potenze, l'avrebbero costretta ad abbandonare il sogno di nuove colonie.

Nessuna concessione in Palestina con la promessa, poi svanita, di territori in Anatolia. Finiva così la storia del fronte e delle aspirazioni mediorientali dell'Italia.

Per quanto riguarda la Terra Santa, i diplomatici di Roma avevano fatto tutto il possibile per prendere parte al futuro assetto ma ne erano stati puntualmente esclusi dalle contromosse anglo-francesi.

Il distaccamento era partito sotto i migliori auspici, orgoglioso di partecipare a una nuova crociata, alla storica campagna per la liberazione di Gerusalemme ma, come aveva precisato il *War Office*, si trattava di un contingente di rappresentanza. E così fu.

Resta tuttavia il prestigio, più o meno condivisibile, di essere entrati nella Città Santa tra le truppe liberatrici, di aver contribuito al ripristino dell'ordine pubblico, di aver cooperato attivamente – anche se nelle retrovie – alla riuscita della campagna e di aver partecipato dunque alla lunga avanzata da Suez ad Aleppo.

Appendice n.1

XX CORPO D'ARMATA COM. TEN. GEN. CHETWOOD Q.G. A GERUSALEMME	10 ^A div., Gen.Longley (Q.G. Bir Zeid)
	53 ^A div. Gen. Mott (Q.G. Ain Siwia)
	60 ^A div. Gen. Shea (Q.G. Gerusalemme) Nota: Faceva parte di questo corpo d'Armata la 74 ^A divisione partita per la Francia la quale sarà sostituita dalla 3 ^A divisione indiana attualmente a Ismailia
XXI CORPO D'ARMATA COM. TEN. GEN. NULFIN Q.G. A NORD DI JAFFA	7 ^A divisione indiana Gen. Jan (Q.G. a nord di Jaffa)
	54 ^A div. Gen. Hare (Q.G. Mulebbis)
	75 ^A div. Gen. Palin (Q.G. Beit Nabala)
DESERT MOUNTED CORPS COM. GEN. CHAUVEL Q.G. A DESIRAN (RAMLEH)	Austr. e New Zeland Mounted Divis. Gen Chaytor (Q.G. Richen el Zien)
	Austr. Mounted Division, Gen. Hodgson (Q.G. Medjdel)
	Yeomanry Division (Q.G. Deir Belah) per ora no generale perché in ricostruzione, 6 regg. Indiani al posto di 6 regg Yeomanry mandati in Francia quali battaglioni mitraglieri)

TRUPPE SUPPLETTIVE D'ARMATA	7 ^A brigata di cavalleria (1 reggimento Yeomanry e 2° indiani)
	Brigata Cav. Imperial Service di 3 regg. Indiani
	Brig Imperial Camel Corps (12 comp.)
RETROVIE DELLA LINEA GERUSALEMME-RAMLEH- JAFFA FINO AL CANALE DI SUEZ COMAND., GEN. LLOYD	Battaglione di guarnigione (3 battaglioni egiziani in Palestina e 1 nell'Hejaz)
	1 brigata Indian Imperial Service
	Distaccamento Italiano di Palestina
	Distaccamento Francese di Palestina

Oltre le suindicate truppe, vi sono le Forze Territoriali distaccate nei vari presidi egiziani. Esse ammontano in complesso a cinque o sei battaglioni. In aggiunta al Corpo di Spedizione Britannico, occorre calcolare le forze dell'Esercito Egiziano e Sudanese, distinte e distaccate come dal seguente specchio.

FANTERIA

BTG. EGIZIANI	1 Btg al Cairo su 4 comp.	
	3 Btg. in Palestina su 6 compagnie	Gaza, Kantara e Gerusalemme per un totale di 18 compagnie
	1 Btg. Nell'Hejaz	Su Comp. 4
	5 Btg. Nel Sudan su 6 compagnie	
TOTALE	10 battaglioni con 150 uomini per compagnia.	56 compagnie per un totale di 8400 uomini
N.B.: dei 10 btg la metà è comandata da Ufficiali Britannici. La Fanteria è armata di fucili modello 1914.		
BTG. SUDANESI	5 battaglioni distaccati nelle varie provincie del Sudan	

CAVALLERIA

1 Reggimento Egiziano	Comandati da Ufficiali Britannici. Gli uff. ind. Giungono a Com. di Sq.
3 Reggimenti di Fanteria Montata Egiziana	
1 Reggimento Sudanese	

ARTIGLIERIA

5 batterie Egiziane	10 pounders
---------------------	-------------

CAMEL CORPS

5 compagnie di Arabi	Tutte di stanza in Sudan
1 compagnia di Sudanesi	

TRUPPE VARIE

1 battaglione arabo	in Sudan
1 Equatorial Btg.	su 5 compagnie (1000 uomini)
Idara	Formati su 4 doppie compagnie di circa 230 uomini comandati da ufficiali britannici
1 compagnia del Camel Corps	

SEDE DEI VARI SERVIZI NELL'EGYPTIAN ARMY

Quartier Generale (Generale Stack)	Kartoum
Servizio Sanitario	Kartoum
Servizio Veterinario	Kartoum
Servizio di Vettovagliamento	Cairo
Magazzini Centrali	Cairo
Depositi e stabilimenti di artiglieria	Kartoum
Deposito di reclutamento	Cairo

DENOMINAZIONE DEI VARI GRADI NELL'EGYPTIAN ARMY

Generale Comand. in capo e Governatore del Sudan	Sirdar
Generali di Divisione	Ferik
Generali di Brigata	Lewa
Colonnello	Miralai
Tenente Colonnello	Kaimakan
Maggiore	Bimbashi
Capitano	Yusbashi
Tenente	Mulazim Awal
Sottotenente	Mulazim Tani

DISLOCAZIONE DELLE TRUPPE NEL SUDAN

	INGLESI	EGIZIANE	SUDANESI
BAHR EL GHAZAL			1 btg.
DARFUR (EL FASHER)			1 btg.
KORDOFAN	3 Comp. Camel Corps		1 btg e una compagnia del Camel Corps
KARTOUM	1 btg.; 3 batterie da camp., 1 batteria da fort..	4 btg.	1 btg.
KASSALA			1 btg 1 btg dell'Arab Camel Corps
DONGOLA		1 btg.	
BERBER		½ btg.	1 btg.

		3 squadr.	1 batt. Cam.
HALFA	1 ferroviario	btg.	
SUAKIN		½ btg	

Osservazioni. Il servizio militare è obbligatorio per i sudditi egiziani, volontario per i sudanesi. I quadri sono formati da ufficiali britannici e indigeni, ma i primi non si trovano mai in sottordine ai secondi.

Appendice n.2

Costituzione delle forze britanniche sul fronte di Palestina
Cairo, 10 settembre 1918

XXI Corpo d'Armata
Comandante Generale Bulfin – Q. G. a Nord di Jaffa

Divisione	Brigata
3 ^A Indian Lahore. Generale Hoskins	7 ^A , 8 ^A , 9 ^A fanteria
Indiana. Generale Jane	19 ^A , 21 ^A , 28 ^A fanteria
Est Anglian. Generale Hare	161 ^A , 162 ^A , 163 ^A fanteria
Tipo Indiana. Generale Palin	232 ^A , 233 ^A , 234 ^A fanteria

XX Corpo d'Armata
Comandante Generale Chetwood – Q.G. Gerusalemme

Divisione	Brigata
10 ^A tipo indiana Gen. Longley	29 ^A , 30 ^A , 31 ^A fanteria
53 ^A Gen. Mott	158 ^A , 159 ^A , 160 ^A fanteria
60 ^A Gen. Shea	179 ^A , 180 ^A , 181 ^A

Desert Mounted Corps
Comandante Generale Chauvel – Q. G. a sud di Gerico

Divisione	Brigata
4 ^A di cavalleria Gen. Hodgson	10 ^A , 11 ^A , 12 ^A cavalleria
5 di cavalleria. Gen Mac Andrew	14 ^A 15 ^A , 5 ^A
Divisione Montata Anzac. Gen. Cheytor	1 ^A , 2 ^A , brigata montata Nuovo Zeelandese [sic]
Divisione Montata Australiana. Gen. Barrow	3 ^A , 4 ^A , 13 ^A

Nazionalità	Ufficiali	Truppa
Britannici	2314	40.880
Indiani	1317	57.400
Totale	3631	98.280

Nota. Il gran quartiere Generale è sempre a Bir Salem

Appendice n.3

Primo giorno 17 giugno, solo mattina

ORA	ATTIVITÀ	REPARTO
6-8	Corsa di resistenza	Bersaglieri della 2 compagnia (premi a tutti quelli che arrivano)
6-7	Corsa di resistenza	Reparto Speciale (premi a tutti quelli che arrivano)
6	Corsa di velocità	Reparto Speciale (tre premi e una licenza)
6-7	Corsa di resistenza	Cacciatori della 2 compagnia (premi a tutti quelli che arrivano)
6-7	Corsa di resistenza	CC.RR. (premi a tutti quelli che arrivano)
6-7	Salto in lungo	Bersaglieri 1 compagnia (tre premi)
6	Esercizi vari	Cacciatori 1 compagnia (tre premi)
7-8	Salto in alto e in lungo	Militari del reparto speciale (tre premi)

Secondo giorno 18 giugno, mattina

6-7	Salto in alto e in lungo	CC.RR. (tre premi)
6-7	Salto in alto e in lungo	Bersaglieri 2 comp. (tre premi)
6-7	Salto in alto e in lungo	Cacciatori della 2 comp. (tre premi)
6	Corsa di 1 km	Bersaglieri della 1 comp. (una licenza e tre premi)

Pomeriggio

16-16.30	Lotta greco-romana	Militari reparto speciale (due premi)
16-17	Tennis	Sottufficiali (due premi)
16-17	Salto in alto e in lungo	Tutte le truppe (tre premi)
16-16.30	Percorso su pista con ostacoli	Cacciatori della 1 compagnia, (premi alle prime tre coppie)
16-16.30	Gara agli ostacoli	CC.RR. (tre premi)
16.30	Tea	
16.30-17.30	Corsa Handicappata	CC.RR. (una licenza e due premi)
17-18	Gara di football (calcio)	Tutti i reparti (premio alla squadra vincente, premio speciale al miglior giocatore)
17.17-17.40	Corsa veloce	Tutti i reparti (una licenza e tre premi per ogni reparto)
16.30-17	Lotta a cavallo di muli	Reparto Salmerie (tre premi)
18	Consegna della medaglia al valor militare al carabiniere Antonio Di Cesare	
18	Distribuzione Premi	

Nota archivistica

Archivio dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (AUSSME), G-29, *Addetti militari*, b. 66, fasc. 1;

- fasc. 3;

AUSSME, E-3 Corpi di spedizione e di occupazione, b. 151, fasc. 11, *Situazioni e disposizioni varie nelle forze alleate in Palestina* (dall'aprile 1917 al 10 luglio 1918);

- fasc. 12, *Distaccamento italiano di Palestina*;
- fasc. 13, *Competenza giudiziaria circa i reati commessi da militari appartenenti al Distaccamento italiano in Palestina*;
- fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div- S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917 (dal 15/7 al 15/1917)*;
- fasc. 15, *Origini e composizione di un distaccamento costituito per la Partecipazione dell'Italia nelle operazioni militari per la occupazione della Palestina (aprile 1917)*;
- fasc. 16, *Telegrammi informativi provenienti da Londra, Parigi, Cairo circa concorso alle operazioni in Palestina e a quelle svoltesi presso Gaza*;
- fasc. 17, *Disposizioni varie riguardanti l'organizzazione, l'armamento, equipaggiamento del Distaccamento Italiano in Palestina e assegnazione e comandante e fasc. 13 Dipendenza amministrativa del Distaccamento Italiano in Palestina*;
- fasc. 19, *Norme riguardanti il servizio postale (franchigie e servizio pacchi postali) per il distaccamento in Palestina*;
- fasc. 20, *Elenchi nominativi di ufficiali in servizio presso il distaccamento italiano in Palestina. Dal 25 maggio al 28 agosto 1917*;

- fasc. 21, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distacco in Palestina riguardanti la situazione politico-militare;*
- fasc. 22, *Disposizioni riguardanti la costituzione di compagnie "Cacciatori" dal 22/10/1917 al 1/8/1918;*
- fasc. 26, *Relazione del generale E. Allenby, comandante in capo del Corpo di Spedizione in Palestina, relativa alle operazioni condotte dal 26/6/1917 al dicembre 1917;*
- fasc. 27, *Note informative riguardanti la presenza del commissario politico francese sig. Picot in Gerusalemme (dal 22/12/1917) al (26/02/1918);*
- fasc. 28, *Telegrammi informativi dell'Addetto Militare al Cairo (dal 10/05/1917 al 25/03/1918).*
- fasc. 30, *Questione riguardante la permanenza presso il Distacco in Raffa del Ten. Compl. Francis Rodd, quale ufficiale di collegamento (12-13/08/1917).*
- fasc. 32, *Istruzioni circa la competenza del comandante il distacco italiano a trattare questioni politiche-militari;*
- fasc. 33, *Rapporti inviati dall'Agenzia Politica al Cairo relativi a: battaglia di Gaza, inseguimento oltre Gaza, operazioni sulla campagna in Palestina;*
- fasc. 34, *Rapporto inviato dall'Agenzia Diplomatica Italiana al Cairo riguardante l'arrivo del Gen. Allenby in Gerusalemme 11-12-1917;*
- fasc. 35, *Rapporti riassuntivi del Servizio Informazioni del Comando Supremo Italiano relativi alle condizioni generali delle truppe italiane in Palestina;*
- fasc. 36, *Disposizioni riguardanti invio di reparti di Carabinieri Reali presso il Distacco in Palestina, con Denominazione Centro di Mobilitazione e Dipendenza Amministrativa (dal 09/02/1918 al 31/08/1919);*
- fasc. 37, *Informazioni telegrafiche riguardanti i rapporti tra le truppe italiane e francesi dislocate in Palestina (dal 25/02 al 30/03/1918);*
- fasc. 38, *Disposizioni relative alla sorveglianza del materiale in sosta a Porto Said con impiego di reparti Zaptié (dall'11/03 al 21/9/1918);*
- fasc. 41, *Disposizioni relative al rimpatrio o l'invio in licenza in Libia degli ex prigionieri in Palestina per il periodo 25/09-25/12/1918;*

- fasc. 42, *Disposizioni riguardanti il contingente di ascari italiani e musulmani nell'Hegiaz;*
- fasc. 44, *Richieste di automezzi occorrenti per il Distaccamento Italiano in Palestina (dal 29/01 al 30/07/1918)*
- fasc. 45, *Disposizioni varie riguardanti: la concessione di licenze, servizi pacchi postali e polizze di assicurazione per i militari dislocati in Palestina;*
- fasc. 47, *Telegrammi informativi riguardanti le operazioni del Corpo di Spedizione in Palestina;*
- fasc. 51, *Telegrammi informativi riguardanti il progetto di una offensiva britannica in Palestina (dal 24/07/ al 21/10/1918);*
- fasc. 52, *Disposizioni riguardanti la sostituzione del comandante il distaccamento italiano in Palestina (dal 19 al 29/07/1918);*
- fasc. 55, *Notizie del Ministero degli Affari Esteri relative alla costituzione di una eventuale brigata italiani in Palestina (dal 18/10/1918 al 12/5/1919);*
- fasc. 56, *Corrispondenza del Ten. Col. Pesenti comandante il Distaccamento Italiano in Palestina, riguardante la situazione organica, morale, disciplinare e sanitaria del distaccamento di Giaffa (18-25/9/1918);*
- fasc. 58, *Notizie varie riguardanti le comunicazioni e le condizioni sanitarie in Palestina;*
- fasc. 59, *Disposizioni varie riguardanti il rimpatrio dei reparti del corpo di spedizione (dal 22/12/1918 al 16/12/1919);*
- fasc. 61, *Disposizioni varie riguardanti i carabinieri reali dislocati in Palestina (21/01/1919 al 26/02/1921);*
- fasc. 62, *Disposizioni riguardanti la sostituzione del comandante il distaccamento italiano in Palestina (dal 18 al 29/07/1918);*

AUSSME, *Diario Storico Corpo di Spedizione per la Siria e la Palestina*, doc. 1;

- doc. 6;
- doc. 10;
- doc. 11;
- doc. 13;
- doc. 15;

- doc. 16.

Archivio Storico Banca di Roma (ASBR), Fondo BdR, VIII.2.1., fasc. 1, s. *fasc. col. D'Agostino*.

Archivio Storico del Senato della Repubblica (ASSR), fasc. *Senni Carlo*, n. 2068.

Documenti Diplomatici Italiani (DDI),

Seconda serie 1870-1896

- vol. XVIII, doc. 593;
- vol. XXIII, docc. 745, 857.

Quinta serie 1914-1918

- vol. VII, docc. 412, 420, 448, 461, 473, 406, 590;
- vol. IX, docc. 28, 77, 191, 321, 445, 498, 553, 561, 575, 673, 687, 714, 739, 844;
- vol. X, docc. 28, 32, 77, 97, 132, 143, 191, 200, 214, 229, 269, 273, 283, 321, 445, 458, 460, 481, 498, 508, 532, 558, 714;
- vol. XI, docc. 11, 20, 56, 111, 129, 251, 280, 301, 305, 355, 451, 716;

Sesta serie, 1918-1922

- vol. I, doc. 351.

Bibliografia

- «La Civiltà Cattolica», anno 68, 1917, vol. 4;
- «Strenna dei Romanisti», *Natale di Roma*, Staderini, Roma, 1945;
- AA.VV., *Il "sistema" mediterraneo: radici storiche e culturali, specificità nazionali. Progetto strategic*, CNR, Roma, 2002;
- AA.VV., *L'Italia e la Grande Guerra. La neutralità 1914-1915. La situazione diplomatica, socio-politica, economia e militare italiana*, Ministero della Difesa, Roma, 2015;
- AA.VV., *Le Fiamme Cremisi. Albo d'oro dei bersaglieri per gli anni di guerra MCMXV-MXMXVIII. I decorati*, Alfieri, Milano-Roma, 1931;
- Anderson M.S., *The Great Great Powers and the Near East, 1774-1923*, Arnold, London, 1970;
- A. Bagnaia, *L'Anatolia (1919-1923). Il Corpo di Spedizione Italiano nel Mediterraneo Orientale e la Missione Caprini*, in «Studi Storico-Militari», 1992;
- A. Baker, *From Biplane to Spitfire: The Life of Air Chief Marshal Sir Geoffrey Salmond*, Pen and Sword Books Barnsley, 2003;
- B.J. Barr, *A line in the sand. Britain, France and the struggle that shake the Middle East*, Simon & Schuster, London, 2011;
- A. Battaglia, A.F. Biagini, *Neutralità armata? Le condizioni del Regio Esercito*, in «Rivista Militare», n. 4/2014;
- A. Battaglia, *Il Dodecaneso italiano. Una storia da rivisitare* in «Eurostudium, aprile-giugno» 2010;
- Id., *I rapporti italo-francesi e le linee d'invasione transalpina (1859-1881)*, Nuova Cultura, Roma, 2013;
- Id., *Viaggio nell'Europa dell'Est. Dalla Serbia al Levante ottomano*, Nuova Cultura, Roma, 2014;

- Id., *L'Italia senza Roma. Manovre diplomatiche e strategie militari tra il 1865 e il 1870*, Aracne, Roma, 2015;
- R.F. Betts, *L'Alba illusoria. L'imperialismo europeo nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1986;
- A. Beylerian, *Les Grandes Puissances, l'Empire ottoman et les Arméniens dans les archives françaises (1914-1918)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1983;
- A.F. Biagini, *Momenti di storia balcanica (1878-1914): aspetti militari*, SME,-Ufficio Storico, Roma, 1981;
- Id., *L'Italia e le Guerre Balcaniche*, SME, Roma, 1990;
- Id., *Storia dell'Albania*, Bompiani, Milano, 1999;
- Id., *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano, 2005;
- A.F. Biagini, G. Motta (a cura di), *Empires and Nations from the Eighteenth to the Twentieth Century*, voll. 1,2, Cambridge Scholar Publishing, Newcastle, 2014;
- Id., *The Great War. Analysis and interpretation*, voll. 1,2, Cambridge Scholar Publishing, Newcastle, 2015;
- L.J. Blenkinsop, J. W. Rainey, *History of the Great War Based on Official Documents Veterinary Services*, H.M. Stationers, London, 1925;
- A. Bombaci, *L'impero ottomano*, Utet, Torino, 1981;
- H.P. Bostock, *The Great Ride: The Diary of a Light Horse Brigade Scout, World War 1*, Artlook Books, Perth, 1982;
- J. Bou, *Light Horse: A History of Australia's Mounted Arm. Australian Army History*, Cambridge University Press, Port Melbourne, 2009;
- B.C. Busch, *From Mudros to Lausanne: Britain's frontier in West Asia 1918-1923*, New York State University, Albany-New York, 1976;
- F. Caccamo, *L'Italia e la Nuova Europa. Il confronto sull'Europa orientale alla conferenza di pace di Parigi (1919-1920)*, Luni, Milano-Trento, 2000;
- A. Cappa, *Carlo Sforza. Pensiero e azione di una politica estera italiana*, Laterza, Bari, 1924;
- F. Cataluccio, *L'Italia dal 1876 al 1915. I problemi internazionali*, in *Storia d'Italia*, Tipografico Editrice Torinese, Torino, 1960;
- Id., *Politica estera della Turchia*, Chicca, Tivoli, 1938;
- G. Cecini, *Il Corpo di Spedizione Italiano in Anatolia (1919-1922)*, SME, Roma, 2010;

- D. Censoni, *La politica francese nel vicino Oriente: Siria e Libano dal mandato all'indipendenza (1919-1946)*, Cappelli, Bologna 1948;
- R. Clogg, *Storia della Grecia moderna*, Bompiani, Milano, 1996;
- C. Coulthard-Clark, *Where Australians Fought: The Encyclopaedia of Australia's Battles*, Allen & Unwin, St Leonards, 1998;
- F. Crispi, *Politica Estera. Memorie e documenti raccolti e ordinati da T. Palamenghi-Crispi*, Treves, Milano, 1929;
- F.M. Cutlack, *The Australian Flying Corps in the Western and Eastern Theatres of War, 1914-1918. Official History of Australia in the War of 1914-1918 VIII*, Australian War Memorial, Canberra, 1941;
- R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, Ebrei e indiani nella politica di Mussolini, il Mulino*, Bologna, 1988;
- A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale, vol. II, La conquista dell'Impero*, Mondadori, Milano, 1992;
- P. Dennis et alii, *The Oxford Companion to Australian Military History*, Oxford University Press, Melbourne, 2008;
- L.A. DiMarco, *War Horse: A History of the Military Horse and Rider*, Westholme Publishing, Yardley, 2008;
- E. Di Nolfo, *Dagli Imperi militari agli Imperi tecnologici*, Laterza, Bari, 1998;
- Id., *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Laterza, Bari-Roma, 2008;
- N. Doumanis, *Una faccia, una razza,: le colonie Italiane dell'Egeo*, il Mulino, Bologna, 2003;
- R.M. Downes, *The Campaign in Sinai and Palestine*, in A.G. Butler, *Gallipoli, Palestine and New Guinea. Official History of the Australian Army Medical Services, 1914-1918*, Australian War Memorial, Canberra, 1938;
- E. Driault, *La question d'Orient, 1918-1937. La paix de la Méditerranée*, Alcan, Paris, 1938;
- P. Du Véou, *Le désastre d'Alexandrette*, Baudinière, Paris, 1938;
- J.B. Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni*, Led, Milano, 1998;
- E.J. Erickson, *Order to Die: A History of the Ottoman Army in the First World War*, Greenwoodpress, Santa Barbara, 2001;

- Id., *Ordered to Die: A History of the Ottoman Army in the First World War: Forward by General Hüseyin Kivrikoglu*, n. 201 *Contributions in Military Studies*, Westport Connecticut: Greenwood Press, 2001;
- E.J. Erickson, J. Gooch, B. Holden Reid, *Ottoman Army Effectiveness in World War I. A Comparative Study*, Routledge, Oxon, 2007;
- E. Evans-Pritchard, *The Sanusi of Cyrenaica*, Clarendon, Oxford, 1954;
- D. Featherston, *Tel el-Kebir*, Osprey, London, 1993;
- D.K. Fieldhouse, *L'età dell'imperialismo 1830-1914*, Laterza, Roma-Bari, 1975;
- F. Frasca, *Il potere marittimo in età moderna, da Lepanto a Trafalgar*, Lulu Enterprises, London, 2008;
- A. Giannini (a cura di), *La questione orientale alla Conferenza della Pace*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1921;
- Id., *I documenti per la storia della pace orientale*, Istituto per l'Oriente, Istituto per l'Oriente, Roma, 1933;
- C. Giglio, *L'impresa di Massaua (1884-1885)*, Istituto Italiano per l'Africa, Roma, 1955;
- Id., *L'Italia in Africa*, serie storica, vol. I, *Etiopia-Mar Rosso*, Tomo III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1960;
- G. Giordano, *Cilindri e feluche. La politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Aracne, Roma, 2008;
- F.L. Grassi, *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Salerno Editrice, Roma, 2008;
- Id., *L'Italia e la questione turca (1919-1923). Opinione pubblica e politica estera*, Zamorani, Torino, 1996;
- H.S. Gullett, *The Australian Imperial Force in Sinai and Palestine, 1914-1918. Official History of Australian in the War of 1914-1918*, Australian War Memorial, Canberra, 1941;
- P.C. Helmreich, *From Paris to Sèvres. The Partition of the Ottoman Empire at the Peace Conference of 1919-1920*, Ohio State University Press, Columbus, 1974;
- Id., *Italy and the Anglo French repudiation of the 1917 St. Jean-de-Maurienne agreement*, University Microfilms International, Ann Arbor 1976;
- A.J. Hill, *Chauvel of the Light Horse: A Biography of General Sir Harry Chauvel*, Melbourne University Press, Melbourne;

- D. Holloway, *Hooves, Wheels & Tracks: A History of the 4th/19th Prince of Wales' Light Horse Regiment and its predecessors*, Fitzroy, Melbourne, 1990;
- P. Kinross, *The Ottoman Centuries: The Rise and Fall of the Turkish Empire and Modern Turkey*, Cambridge University Press, Cambridge, 1977;
- N. Kuzbari, *La question de la cessation du mandate francais en Syrie*, Paris, 1937;
- T.E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom: A Triumph*, Penguin Modern Classics, Harmondsworth, 1926;
- B.H. Liddle Hart, *History of the First World War*, Pan Books, London, 1972;
- L.E. Longo, *L'attività degli addetti militari italiani all'estero fra le due guerre mondiali (1919-1939)*, SME, Roma, 1999;
- E. Magnani (a cura di), *Oltremare. Le missioni dell'Esercito Italiano all'estero*, SME, Roma, 1992;
- P.S. Mancini, *Discorsi parlamentari*, Roma, 1890;
- A. Mango, *Atatürk: The Biography of the Founder of Modern Turkey*, Overlook Press, Woodstock, 2002;
- R. Mantran (a cura di), *Storia dell'Impero ottoman*, Argo, Lecce, 2000;
- P. Maravigna, *Guerra e vittoria, (1915-1918)*, UTET, Torino, 1927;
- W.T. Massey, *Allenby's Final Triumph*, Constable & Co., London, 1920;
- A. Milner, *England in Egypt*, Arnold, London, 1915;
- M. Montanari, *L'esercito italiano nella campagna di Grecia*, SME, Roma, 1991;
- I. Montanelli, M. Cervi, *Due secoli di guerre*, Editoriale Nuova, Milano;
- N. Montel, *Le Chantier du canal de Suez (1859-1869). Une histoire des pratiques techniques*, Presses de l'École nationale des Ponts et Chaussées, Paris, 1998;
- J. Morgan-Jones, *La fin du francais en Syrie et au Liban*, Pedone, Paris, 1938;
- G. Motta (a cura di) *Vincitori e vinti. L'Europa centro-orientale nel primo dopoguerra*, Nuova Cultura, Roma, 2011;
- G. Motta (a cura di), *I turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Franco Angeli, Milano, 2000;
- Id., *Studi sull'Europa orientale. Un bilancio storiografico. Una nuova generazione di storici (1970-2010)*;

- Id., *Le minoranze nel XX secolo. Dallo Stato nazione all'integrazione europea*, Franco Angeli, Milano, 2006;
- Id., *Nell'Europa dell'età Moderna. Memoria collettiva e ricerca storica*, Passigli, Firenze, 2013;
- S. Nava, *I Quattro stati della Siria sotto mandato francese: frontier, superficie, popolazione, circoscrizione amministrativa*, S.I, s.n., 1929;
- Id., *Il mandato francese in Siria. Dalle sue origini al 1929*;
- Id., *Il problema dell'espansione colonial italiana e il Levante islamico*, CEDAM, Padova, 1931;
- Id., *Il regime degli stretti turchi dopo la Guerra*, Studio fiorentino di politica estera, Firenze, 1937;
- Nouveau recueil general de traits*, Libraire Hans Buske, Leipzig, 1939;
- B. Pace, *Dalla pianura di Adalia alla valle del Meandro*, Alpes, Milano, 1927;
- Id., *L'Italia in Asia Minore*, Reber, Palermo, 1917;
- G.C.H. Paget, *V Marquess of Anglesey, Egypt, Palestine and Syria 1914 to 1919. A History of the British Cavalry 1816-1919*, vol. V, Leo Cooper, London, 1994;
- A. Pallis, *Greece's Anatolian venture and after*, Methuen, London, 1937;
- M.G. Pasqualini, *Gli equilibri nel Levante. La crisi di Alessandretta (1936-1939)*, Edizioni Associate, Palermo, 1995;
- Id., *Il Levante, il Vicino e il Medio Oriente (1890-1939). Le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico*, USSME, Roma, 1999;
- Id., *L'Esercito italiano nel Dodecaneso 1912-1943. Speranze e realtà*, SME, Roma, 2005;
- S. Pelagalli, *Gli Italiani in Palestina*, in «Storia Militare», n.33, giugno 1996;
- M. Petricioli, *L'Italia in Asia Minore. Equilibrio mediterraneo e ambizioni imperialistiche alla vigilia della prima Guerra mondiale*, Sansoni Editore, Firenze, 1983;
- L. Pignataro, *Il Dodecaneso Italiano 1912-1947*, Solfanelli, 2011;
- C.G. Powles, A. Wilkie, *The New Zealanders in Sinai and Palestine*, vol. III, Whitcombe & Tombs, Auckland, 1922;
- R.M.P. Preston, *The Desert Mounted Corps: An Account of the Cavalry Operations in Palestine and Syria 1917-1918*, Constable & Co London, 1921;

- C. Pugsley, *The Anzac Experience: New Zealand, Australia and Empire in the First World War*, Reed Books, Auckland, 2004;
- R. Raniero, *Storia della Turchia*, Marzorati, Milano, 1972;
- G. Rochat, *Breve Storia dell'Esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino, 1978;
- Id., *L'Esercito italiano da Vittoria Veneto a Mussolini*, Laterza, Bari, 2006;
- R. Sciarrone, *L'Impero ottomano e la Grande Guerra. Il carteggio dell'addetto militare italiano a Costantinopoli*, Nuova Cultura, Roma, 2015;
- R.W. Seton-Watson, *Britain in Europe (1789-1914): A Survey of Foreign Politic*, The Macmillan Company, New York, 1937;
- C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Mondadori, Roma, 1944;
- SME, *L'Esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918). Le operazioni fuori del territorio nazionale Albania, Macedonia, Medio Oriente*, Ministero della Difesa Stato Maggiore dell'Esercito, vol. VII, SME, Ufficio Storico, Roma, 1983. Parte Terza. *Le operazioni in Medio Oriente. Capitolo XV – Nel Medio Oriente asiatico e nell'Est europeo. Operazioni in Palestina*;
- Id., *Le operazioni militari in Egitto e Palestina. Dall'apertura delle ostilità con la Germania fino al giugno 1917. Relazione ufficiale inglese sulla Grande Guerra*, Roma, 1937;
- M.L. Smith, *Ionian vision: Greece in Asia Minor 1919-1922*, Allen Lane, London, 1973;
- A.L. Tibawi, *A modern history of Syria: including Lebanon and Palestine*, Macmillian, London, 1969;
- T. Tittoni, V. Scialoja, *L'Italia alla Conferenza della Pace. Discorsi e documenti*, Libreria di Scienze e Lettere, Roma, 1921;
- M. Toscano, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana. Storia diplomatica dell'Intervento italiano II (1916-1917)*, Giuffrè, Milano, 1936;
- Id., *Il Patto i Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914-1915)*, Zanichelli, Bologna, 1934;
- Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati*, Tipografia del Regio Ministero degli Affari Esteri, Roma, 1861-1946;
- K.C. Ulrichsen, *The First World War in the Middle East*, Hurst, London, 2014;
- Id., *The Logistic and Politics of the British Campaigns in the Middle East, 1914-1922*, Palgrave Macmillian, Houndmills, 2011;

- A. Vagnini, *Italia, Turchia e il Mediterraneo Orientale*, Nuova Cultura, Roma, 2011;
- E. Wavell, *The Palestine Campaigns* in E.W. Sheppard, *A Short History of the British Army*, Constable & Co., London, 1933;
- D. Woodward, *Forgotten Soldiers of the First World War. Lost Voices from the Middle Eastern Front*, Tempus Publishing, London, 2006;
- Id., *Hell in the Holy Land: World War I in the Middle East*, The University Press of Kentucky, Lexington;
- M.E. Yapp, *The making of the modern Near East, 1792-1923*, Longman, London-New York, 1987.

Tavola delle abbreviazioni

ANZAC, Australian and New Zealand Army Corps
AUSSME, Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito
b., Busta
Btg., Battaglione
CC.RR., Carabinieri Reali
Cp., Compagnia
Div., Divisione
Fasc., Fascicolo
Ftr., Fanteria
Fuc., Fucilieri
Prot., Protocollo
R°, Regio
Rgt., Reggimento
Sq., Squadra.

Indice dei nomi

- Agostini Angelo, 255
Agosto del Forte Pierino, 255
Ahmad Muhammad *alias*
Mahdi, 25
Alfieri Vittorio Luigi, 193
al-Ḥusayn ibn ‘Alī, ‘Abd Allāh,
15
al-Ḥusayn ibn ‘Alī, ‘Ali, 13
al-Ḥusayn ibn ‘Alī, Fayṣal, 15,
79, 237, 247, 265, 265n, 269,
272
Allenby Edmund Henry
Hynman, 15, 16, 108, 126n,
133, 135, 137, 138, 139, 143,
144, 145, 146, 147, 148, 149,
157, 151, 162, 162n, 163, 164,
165, 175, 175n, 179, 180, 180n,
184, 189, 190, 193, 194, 197n,
202, 203, 205, 207, 214, 216,
223, 227, 231, 236, 237, 238,
240, 241, 243, 244, 247, 248,
250, 251, 251n, 253, 254, 255,
265, 282, 289, 290, 291, 296,
297, 298, 299
al-Mansur Abū Ja‘far ‘Abd
Allāh ibn Muḥammad, 20
Alonzo Salvatore, 121
al-Rashid Haroun, 191
al-Ta'aysh Abd Allah, 27, 29
Altham Edward, 59
Amato Rosario, 255
Amedeo Biagio, 255
Ammirabile Francesco, 255
Anelli Giuseppe, 255
Angelillo Angelo, 255
Aronne Alfonso, 255
Arpaia Pasquale, 255
Arquati Francesco, 255
Asburgo Este Francesco
Ferdinando di, 33
Asquith Herbert Henry, 31, 31n
Assiotta Giuseppe, 255
Azzano Luigi, 255
Baccaro Antonio, 185
Badoglio Pietro, 215, 219
Baggi Nicolò, 185
Baraboschi Luigi, 255
Barbara Michele, 255
Barchietto Pietro, 255
Bardolati Antonio, 255
Barluzzi Antonio, 121, 185,
186n,
Baroncini Giuseppe, 255
Bartolotto Paolo, 256

- Baseggio Cristoforo, 280, 283
 Basile Andrea, 256
 Bassano Paolo, 256
 Basso Ernesto, 281, 284
 Battaglia Carmelo, 256
 Battani Adolfo, 256
 Battistoni Giuseppe, 288
 Bazzano Lorenzo, 256
 Begnano Giuseppe, 256
 Belisario Augusto, 256
 Bellantoni Domenico, 121
 Belleli Alberto, 211
 Benedetto Stefano, 256
 Benedetto XIV della Chiesa,
 211, 298
 Bernardi Tullio, 121
 Bersanic Angelo, 256
 Bertelli Lino, 256
 Bertolino Marco, 211
 Bethmann-Hollweg Theobald
 von, 34
 Bianchi Angelo, 256
 Bianchi Eugenio, 185
 Bianchi Vittorio, 121
 Binando Giorgio, 256
 Birdwood William, 61, 67
 Bismarck-Schönhausen Otto
 Eduard Leopold von, 24n
 Blini Enrico, 256
 Boghos Nubar Pascià, 126
 Boldrini Fiorano, 256
 Bonaparte Napoleone, 19
 Bonar-Law Andrew, 175n
 Bonato Luigi, 256
 Bonin Longare Lelio, 189n, 227,
 203n
 Bonvini Vittorio, 256
 Bormida Angelo, 185
 Bosco Giuseppe, 256
 Bottero Carlo, 256
 Botto Manfredo, 256
 Bourne Francis Alphonsus, 180
 Bragaloni Italo, 256
 Bramati Francesco, 256
 Brémont Edouard, 266
 Briand Aristide, 111, 112
 Britannico Furiano, 256
 Brunì Enrico, 256
 Byng Julian, 31, 37
 Caccia Mario, 120, 124, 125, 134,
 203
 Cadorna Luigi, 111, 111n, 208,
 196
 Cafasso, bersagliere, 129
 Caffarini Ernesto, 256
 Calchi Francesco, 256
 Calvani Antonio, 256
 Camandona Giuseppe, 256
 Camassei Filippo, 179, 180n, 183
 Cambon Pierre-Paul, 111, 112
 Campbell Walter, 163
 Caneari Silvio, 256
 Canepa Luigi, 256
 Canezzaro Giuseppe, 256
 Cannina Calogero, 256
 Cantoni Ercole, 185
 Capozzi Giuseppe, 256
 Capputto Giuseppe,
 Caputi Domenico, 256
 Capuzzo Pietro, 257
 Cardagi Alfio, 257
 Cardaioli Gaetano, 257

- Cardamone Giuseppe, 257
 Cardassi Vittorio, 281, 287
 Carlo V d'Asburgo, 191
 Carone Francesco, 257
 Castellani Eutimio, 187, 190,
 191n, 192, 193, 194, 197, 198,
 201
 Catania Vittorio, 257
 Cavallini Saverio, 257
 Cavinato Cherubino,
 Ceccolini Nazareno, 257
 Cecil Robert, 205
 Centrone Francesco, 257
 Chauvel Henry, 70, 77, 78, 79,
 84, 87, 88, 91, 92, 101, 102, 137,
 138, 139, 163, 223, 225, 237,
 238, 239, 240, 250, 268, 271,
 272, 303, 310
 Chaytor Edward, 93, 107, 225,
 234, 235, 250, 254, 303
 Cheetham Milne, 31, 40
 Chetwode Philip, 31, 40, 87, 91,
 92, 98, 99, 100, 101, 102, 106,
 107, 163n, 223, 225, 231, 237,
 247, 250, 253, 268
 Chiarelli Vincenzo, 257
 Chiaventi Guglielmo, 257
 Chiays Silvio, 280, 285
 Chiroli Giovanni, 257
 Ciangiolo Vincenzo, 257
 Cimino Serafino, 186, 191n, 192,
 201n
 Cirri Aldo, 257
 Clayton Gilbert, 176, 204
 Cleopatra VII Thea Philopatore,
 20
 Colanchini Alfonso, 257
 Colosimo Gaspare, 208
 Conder Claude, 138
 Corazza Domenico, 257
 Corbisiero Antonio, 257
 Cordini Paolo, 257
 Corsini Angelo, 257
 Cortese Giuseppe, 257
 Cresoldi Alberto, 257
 Crestani Primo, 257
 Crispi Francesco, 24, 27, 28, 28n
 Croci Carlo, 257
 Crovella Luigi, 257
 Cucchiario Luigi, 257
 D'Agostino Alfredo, 121, 135
 D'Agostino Francesco, 16, 40,
 120, 1245, 125, 127, 128, 129,
 129n, 130, 131n, 132, 132n,
 133, 134, 135, 136, 139, 140n,
 147, 149, 163, 164, 165, 176,
 180, 184, 186, 167, 188, 190,
 191n, 193, 194, 196, 2197, 198,
 206, 207, 208, 209, 213, 214n,
 286, 287n, 296, 299
 D'Alessandro Gaetano, 257
 D'Ascenzo Arcangelo, 257
 Da Bove Lorenzo, 281, 284, 287
 Daddi Francesco, 257
 Daeder Arturo, 257
 Dario I di Persia, 20
 De Cristofaro Giuseppe, 257
 de Lesseps Ferdinand, 21
 De Luca Petronio, 257
 De Martino Giacomo, 189,
 189n, 195, 196n, 217
 De Paolo Giacomo, 257

- Dedora Giuseppe, 257
 Del Tredici Ambrogio, 257
 Destini Antonio, 257
 Devoto Giovanni, 258
 Di Lorenzo Francesco Paolo, 258
 Diaz Armando, 215, 278, 290, 298
 Diotallevi Ferdinando, 201
 Djemal Pascià, 47, 13
 Dobell Charles Macpherson, 84, 98, 99, 100, 1091, 102, 103, 105, 106, 107
 Dolfini Giovanni Battista, 227, 227n
 Donati Antonio, 258
 Dotta Marco, 258
 Doveri Giuseppe, 258
 Dragotta Antonio, 258
 Egidio Alfonso, 258
 Elia Vittorio, 279, 283, 283n, 285, 286, 287
 Enea Giuseppe, 258
 Infantin Barthélemy Prosper, 21
 Enver Pascià, 12, 22, 60, 94, 228, 244
 Erodoto, 20
 Esposito Domenico, 258
 Evangelista Pio, 258
 Fabri Attilio, 258
 Faedda Alberto, 220
 Fagioli Oreste, 258
 Fago Vincenzo, 281
 Falanga Antonio Sebastiano, 258
 Falconi Elvezio, 258
 Falconieri Carlo, 280, 284
 Falda Ernesto, 185
 Falkenhayn Enrich von, 143, 144, 146, 165, 228, 272, 296
 Fanara Francesco, 258
 Fapani Luigi, 258
 Fasolo Pietro, 258
 Fassio Candido, 258
 Fazio Carlo, 258
 Fergero Clemente, 258
 Ferrante Raffaele, 258
 Ferrari Vincenzo, 258
 Ferri Giacomo, 258
 Filippi Giuseppe, 258
 Finello Giorgio, 258
 Fini Angelo, 258
 Fiore Rosario, 258
 Fiorese Vittorio, 258
 Flesia Giovanni, 185
 Foresti Armando, 258
 Franceschetti Ferruccio, 258
 Francesco I di Valois, 191
 Francis Rodd, 124, 127, 133, 134, 135, 191, 196
 Fratta Sante, 258
 Fregona Osvaldo, 258
 Frigeri Gaetano, 258
 Gagliardi Enrico, 258
 Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, 20
 Galasso Nazario, 258
 Galizzi Michele, 211
 Galligani Ugo, 259
 Galuppo Nicola, 259
 Gambardella Alfonso, 259

- Gandini Tommaso, 281, 284
 Garelli Arduino, 294
 Garino Giovanni, 185
 Gasba Ego, 284
 Gaspari Giuseppe, 121
 Gasparri Giuseppe, 135, 135n
 Gasparri Pietro, 201
 Gatti Stefano, 259
 Gatto Angelo, 259
 Gazzanica Angelo, 259
 Gentile Antonio, 259
 Geoghegan James, 50
 Gerbò Mario, 185
 Germanetti Antonio, 259
 Giampietri Zitullio, 259
 Giannini Aldo, 259
 Giardino Gaetano, 208, 2010
 Giaroni Luigi, 259
 Giorgio V Windsor, 35
 Giurleo Nicodemo, 259
 Gordon Charles George, 26, 27
 Goschen George Joachim, 35
 Gottardo Nino, 259
 Graham Ronald William, 189
 Granata Annibale, 259
 Grazia Abramo, 259
 Greppi Edoardo, 31
 Gricco Francesco, 259
 Grillo Vittorio, 259
 Guglielmo II von
 Hohenzollern, 11, 34
 Guindugli Aladino, 121
 Hafız Hakkı Pascià, 38n
 Haig Douglas, 108
 Hilmi Abbas, 39
 Hussein Ibn Ali, 79
 Hussein Kamel Pascià, 39
 Iacchini Sebastiano, 259
 Imperiali Guglielmo, 298
 Isoardi Antonio, 259
 Isolone Giovanni, 259
 Issori Giuseppe, 185
 Jagow Gottlieb von, 35
 Jevad Pascià, 245, 250
 Kemal Mustafa *alias* Atatürk,
 24, 228, 245, 250, 253, 268, 171,
 272, 274, 301
 Kitchener Horatio Herbert, 29,
 31, 38, 43, 46, 50, 55, 56, 57, 60,
 61, 138
 Kress von Kressenstein
 Friedrich Freiherr, 13, 14, 15,
 47, 69, 70, 73, 74, 77, 79, 84, 87,
 94, 105n, 107, 146, 245, 295
 La Ferla Giuseppe, 283
 La Marca Gaetano, 259
 La Spina Antonio, 259
 Laiolo Luigi, 185
 Lawrence Thomas Edward, 13,
 15, 68n, 69, 74, 77, 79, 237, 247,
 265, 267, 269
 Levi-Bianchini Angelo, 277n,
 291
 Lévy Sylvain, 228
 Lichnowsky Karl Max von, 35
 Liman von Sanders Otto, 228,
 239, 245, 246, 250, 251, 251n,
 252, 254, 269, 271, 273
 Liverani Giuseppe, 185
 Lloyd George David, 87, 111
 Lumetti Aldo, 259
 Luraghi Luigi, 259

- Lynden-Bell Arthur, 134, 135, 207
- M'Grigor Alexander, 55
- Macandrew Henry John, 271
- Macauley Herberth, 64
- Macchi di Cellere Vincenzo, 219, 219n
- MacDonald Murdoch, 64
- Magnifico Saverio, 259
- Magoga Fortunato, 259
- Maiorini Callisto, 259
- Malatesta Prospero, 259
- Mancini Pasquale Stanislao, 23, 24, 26n, 27
- Mantovani Tommaso, 259
- Manzi Luigi, 259
- Marchesi Ettore, 259
- Marchi Antonio, 281, 287
- Marini Vittorio, 281
- Marinone Giuseppe, 259
- Marossi Francesco, 259
- Marotta Rocco, 259
- Marrazzo Gennaro, 259
- Martorelli Fabio, 213
- Mastranga Alfredo, 260
- Materia Gaetano, 260
- Matteis Marino, 260
- Maugeri Nicola, 281, 287
- Maxwell John, 37, 38, 43, 46, 50, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64
- Mazzagatta Sante, 260
- Mazzocco Adano, 260
- Mazzucca Romano, 260
- McMahon Arthur Henry, 61
- Medori Francesco, 260
- Mehmed Pascià, 21
- Mehmet Ali, 21, 25
- Mehmet V, 12, 36
- Meli Lupi Soragna Antonio di, 204, 298
- Meni Nino, 260
- Merani Giovanni, 260
- Mercuri Felice, 121, 211, 212
- Merlo Agostino, 260
- Messetti Giusepppe, 260
- Meucci Plinio, 260
- Migali Rocco, 260
- Milano Giacomo, 260
- Minardi Giuseppe, 121
- Minucci Sabatino, 260
- Miranda Salvatore, 260
- Modena Angelo, 292
- Moltke Helmuth Karl Bernhard Graf von, 34
- Mondello Giacomo Giuseppe, 211
- Monro Charles Carmichael, 61, 62
- Montaccini Guglielmo, 260
- Monti Carlo, 201
- Montijo Eugenia de, 19
- Morelli Giovanni, 260
- Mori Alfredo, 260
- Morisi Paolo, 260
- Morosini Giovanni, 185
- Morrone Paolo, 116, 119
- Mosseri Vittorio, 227
- Mosso Giuseppe, 185
- Mulli Edoardo, 260
- Murray Archibald James, 15, 64, 67, 72, 74, 75, 78, 83, 84, 85, 86, 87, 94, 97, 98, 100, 101, 103,

- 104,106,107,108,125, 128, 129,
133, 295, 296
- Musicò Salvago Arturo, 211,
211n
- Napoleone III Bonaparte, 21,
191
- Nasuti Ciriaco, 260
- Negrelli Luigi, 21
- Negrotto Cambiaso Lazzaro,
116, 120, 134, 190n, 195n,
196n, 202, 203, 203n, 205,
205n, 206, 207, 216, 270n,
277n, 291, 297
- Nehed Pascià, 271
- Niccolisi Giovanni, 260
- Nicola II Romanov, 33, 34
- Nigra Costantino, 26n
- Nistri Silvio, 260
- Nosotti Mario, 294
- Nuri Bey, 245, 267, 271
- Occhipinti Rosolino, 260
- ‘Orābī Aḥmad, 23, 25
- Ortisi Luigi, 260
- Ostorero Silvio, 211
- Paddes Antonio, 260
- Padovani Guglielmo, 260
- Paganini Aldo, 260
- Pagano Angelo, 260
- Pagnella Raffaele, 260
- Palermo Giovanni, 260
- Palmerston Temple Henry John
of, 20
- Panarotto Augusto, 260
- Panzardi Egidio, 284
- Panzerà Giuseppe, 260
- Paoletti Antonio, 260
- Paparella Raimondo, 185
- Pappalardo Salvatore, 261
- Pappata Giovanni, 261
- Parodi Giuseppe, 261
- Parodi Salvatore, 261
- Pasquali Giuseppe, 261
- Pavan Napoleone, 261
- Pavia Domenico, 261
- Pecorini Augusto, 261
- Pedrinelli Pietro, 261
- Peducci Enrico, 261
- Peirse Richard, 41
- Perricone Domenico, 261
- Persico Luigi, 281, 41
- Pese Natale, 261
- Pesenti Gustavo, 213, 214, 214n,
215, 216, 217, 227, 244, 255,
270, 273n, 277, 289, 289n, 290,
291, 292, 294, 299
- Piacentini Giacomo, 261
- Piazza Antonio, 261
- Picchi Evaristo, 261
- Picot François Georges, 15, 17,
113, 116, 126, 176, 180, 186,
189, 190, 191, 193, 194, 195,
195n, 196, 196n, 197, 198, 199,
200, 201, 202, 203, 205, 277,
296, 297, 298, 300
- Piépape Jean Philpin de, 126,
175, 194, 197, 198, 217, 277
- Piloni Domenico, 261
- Pisani Angelo, 261
- Pisani Rosario, 266
- Piumazzi Pietro, 261
- Pizzoni Alfredo, 121
- Politi Silvio, 211

- Ponzo Vincenzo, 185
 Pietro Prando, 261
 Preda Ugo, 261
 Pretanulli Galliano, 261
 Privitera Angelo, 261
 Profitto Domenico, 261
 Provera Giovanni, 261
 Puddu Antonio, 261
 Pugliesi Biagio, 261
 Quaglio Giuseppe, 261
 Raimondi Andrea, 261
 Rambaldi Giuseppe, 261
 Ramorino Giovanni, 198n
 Rasi Adolfo, 261
 Rennel Rodd James, 119
 Richini Arturo, 261
 Ridalla Selim Dadur, 59
 Rima Giovanni, 261
 Rimondini Bruno, 261
 Rispoli Stefano, 261
 Risso Terzillo, 261
 Rivera Ernesto, 281
 Riveri Mario, 125, 175, 194, 197,
 198, 217, 213, 280, 282, 283,
 284, 285, 286, 299
 Robeck John de, 61
 Robilant Nicolis Carlo Felice di,
 199, 200
 Roscio Carlo, 262
 Rosellini Augusto, 262
 Rosin Mario, 185
 Rosson Ezechiele, 262
 Rothschild James, 219, 228
 Rudinì Starabba Antonio di, 28
 Ruolo Paquale, 185
 Rushdi Pascià, 39, 148
 Rustichelli Gaetano, 185
 Rustichelli Giuseppe, 262
 Ruvolo Leonardo, 185
 Sabatini Giuseppe, 262
 Sacchetti Alfredo, 185
 Sala Giovan Battista, 262
 Saladama Giuseppe, 262
 Salagone Raffaele, 262
 Salerno Giovanni, 262
 Salisbury Gascoyne-Cecil
 Robert Arthur Talbot of, 28
 Salvago Raggi Giuseppe, 111,
 112, 112n, 113n, 211
 Salvetti Giovanni, 262
 Salvucci Liberato, 262
 Samartire Cosimo, 262
 Sambuy Balbo Bertone Vittorio
 Amedeo di, 277n
 Sanna Giovanni Maria, 262
 Santambrogio Stefano, 262
 Savile Lumley John of, 27
 Savona Giuseppe, 262
 Sazonov Sergej Dmitrievič, 33, 34
 Scalfi Angelo, 132, 197, 213
 Scarpis Gino, 281
 Sebastiani Bastiano, 262
 Senni Carlo, 187, 189, 193, 202,
 203, 204, 297, 298
 Serra Saverio, 262
 Siciliani Salvatore, 262
 Siena Tullio, 262
 Sonnino Sidney Costantino, 16,
 111, 111n, 112n
 Sperduti Giovanni, 262
 Stampone Michele, 262
 Stuart Mackenzie Shea John,

- 137, 234, 235, 293, 303, 309
 Suchomlinov Vladimir
 Aleksandrovič, 34
 Sutura Luigi, 185
 Sykes Mark, 16, 115, 116, 126,
 197n, 199, 200, 203, 204, 296,
 300
 Tacconi Gino, 262
 Tamaccone Giovanni, 262
 Tesane Agostino, 262
 Tità Giuseppe Micheletta, 213
 Tolomeo II Filadelfo, 20
 Tonin Romano, 212
 Tonioli Antonio, 262
 Tordo Umberto, 262
 Torielli Brusati di Vergano
 Giuseppe, 28, 28n
 Toscano Carmelo, 262
 Tosin Giovanni, 262
 Trantin Anonio, 262
 Truccolo Italo, 262
 Turrione Gino, 262
 Urezzi Pietro, 185
 Vargiù Costantino, 262
 Vavassori Giacomo, 262
 Venezini Pietro, 262
 Venizélos Elefthérios, 14, 57
 Venturini Felici, 262
 Verdiani Primo, 263
 Veronese Ettore, 263
 Vigilanti Luigi, 263
 Vignoli Mario, 263
 Villa Giovanni, 185
 Villani Eugenio, 263
 Villani Vincenzo, 263
 Visiscane Giuseppe, 263
 Vitiello Antonio, 263
 Vittorio Emanuele III di Savoia,
 116, 206, 283
 Vittossich Carlo, 121, 133
 Vizolo Luigi, 185
 Vuetaz Carlo, 281, 284
 Wahemibra Nekau *alias* Necao
 II, 20
 Wilson Henry, 43, 271
 Wilson Thomas Woodrow, 278
 Wimgate Francis Reginald, 125
 Wolseley Garnet Joseph, 27
 Zacchi Pietro, 263
 Zaimis Thrasivoulos, 58
 Zanchetta Giacomo, 185, 334
 Zanolin Giuseppe, 263
 Zorzoli Alessandro, 126, 176,
 213
 Zucca Raimondo, 263
 Zucchini Giuseppe, 263
 Zupelli Vittorio Italico, 213,
 214n
 Wilson Thomas *Woodrow*, 278
 Wimgate Francis Reginald, 125
 Wolseley Garnet Joseph, 27
 Zacchi Pietro, 263
 Zaimis Thrasivoulos, 58
 Zanchetta Giacomo, 185, 334
 Zanolin Giuseppe, 263
 Zorzoli Alessandro, 126, 176,
 213
 Zucca Raimondo, 263
 Zucchini Giuseppe, 263
 Zupelli Vittorio Italico, 213, 214

Finito di stampare nel settembre 2015
con tecnologia *print on demand*
presso il Centro Stampa "Nuova Cultura"
p.le Aldo Moro, 5 - 00185 Roma
www.nuovacultura.it
per ordini: ordini@nuovacultura.it

[Int_9788868125608_17x24bn_LM03]

Il 26 gennaio 1915 alcuni reparti della quarta armata ottomana, comandati dal generale tedesco Kress von Kressenstein, attaccarono il canale di Suez. Iniziava la Grande Guerra anche in quello strategico scacchiere. In un primo momento gli Alleati organizzarono una difesa passiva del canale, limitata al respingimento degli attacchi nemici ma dopo la fine della fallimentare campagna di Gallipoli, per la quale l'Egitto era stato una base di fondamentale importanza, la difesa di quel settore divenne attiva. Nell'agosto del 1916, infatti, le forze Alleate si lanciarono al contrattacco, sbaragliarono le forze turco-tedesche in Sinai e giunsero alle porte della Palestina. Nella tarda primavera del 1917, arrivò a Rafah il Distaccamento Italiano composto di trecento bersaglieri e un centinaio di carabinieri reali. Gli uomini, guidati dal maggiore D'Agostino, presero parte alla terza battaglia di Gaza, difesero valorosamente il settore di Khan Yunis ed entrarono, a seguito del generale britannico Allenby, trionfalmente a Gerusalemme. Dal 1918 furono impiegati nelle retrovie in servizi di polizia, vigilanza dei depositi, presidio degli snodi ferroviari, smistamento e sorveglianza dei prigionieri.

Contestualmente agli eventi bellici, un'intensa attività diplomatica fece da sfondo all'azione del distaccamento. La *vexata quaestio*, alimentata dall'acceso spirito di competizione italiano nei confronti della Francia, riguardava l'ostinata volontà di Roma di tutelare i propri interessi in Palestina sostenendo la fine del protettorato transalpino in Terra Santa. Di contro, l'evidente ostracismo anglo-francese dovuto all'accordo segreto Sykes-Picot che, già nel maggio 1916, aveva decretato la spartizione di quella regione.

Antonello Battaglia svolge attività di ricerca presso il dip.to di Studi Giuridici, Filosofici ed economici, di Sapienza, Università di Roma e insegna Storia delle Relazioni Internazionali al dip.to di Studi europei, americani e interculturali dello stesso ateneo. È consulente storico dello Stato Maggiore della Difesa presso cui è referente dei giovani ricercatori italiani di storia militare. Collabora con l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, «Rivista Militare» e «Limes». È membro della Società Italiana di Storia Militare e del comitato di Roma dell'Istituto per lo Studio della Storia del Risorgimento Italiano.

Autore di vari articoli e saggi in riviste italiane e internazionali. Tra le monografie: *L'Italia senza Roma*, Roma 2015; *Separatismo siciliano. I documenti militari*, Roma 2015; *Viaggio nell'Europa dell'est. Dalla Serbia al Levante ottomano*, Roma 2014; *Sicilia contesa. Separatismo, guerra e mafia*, Roma 2014; *La capitale contesa. Firenze, Roma e la Convenzione di Settembre (1864)*, Roma 2013; *I rapporti italo-francesi e le linee d'invasione transalpina (1859-1881)*, Roma 2012; *Il Risorgimento sul mare. La campagna navale del 1860-1861*, Roma 2012.

In copertina: Sottotenente Scarpocchi Carlo in Palestina – fronte unico alleato. In divisa con cappello a larghe falde da esploratore con mostrine del Genio ma erano fanti.



SEGUICI SUI SOCIAL NETWORK

26.00 EURO



nuovacultura.it



9788868125608_336_L1_2